

paola carla verde

**domenico fontana  
a napoli  
1592-1607**



domenico fontana  
a napoli  
1592-1607

*a francesco e lorenza*

paola carla verde

## domenico fontana a napoli

1592-1607

con fotografie di luciano romano

**arte**<sub>m</sub>

**arte'm**  
è un marchio registrato di  
**prismi**

certificazione qualità ISO  
9001: 2008

**www.arte-m.net**

ISBN: 978-88-569-0629-5

© copyright 2018 by  
**prismi**  
editrice politecnica napoli srl  
tutti i diritti riservati

#### Referenze fotografiche

Fotografie di Luciano Romano: in copertina e alle pagine 50-51, 54-72  
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana; London, British Library; Madrid, Biblioteca Nacional; Napoli, Biblioteca Nazionale; Napoli, Museo Nazionale di San Martino; Vienna, Graphische Sammlung Albertina; Toledo Hospital de Tavera; Madrid, Museo Municipale.

Domenico Fontana a Napoli 1592-1607  
2° classificato al Concorso Internazionale 'Premio James Ackerman per la Storia dell'Architettura 2006'

#### Abbreviazioni

AASL Archivio dell'Accademia Nazionale di San Luca, Roma  
ACB Archivio Comunale di Bellinzona  
ACR Archivio Capitolino di Roma  
AGS Archivo General de Simancas  
AHN Archivo Historico National di Madrid  
ASBNa Archivio Storico del Banco di Napoli  
ASNa Archivio di Stato di Napoli  
ASR Archivio di Stato di Roma  
BAV Biblioteca Apostolica Vaticana della Città del Vaticano  
BLL British Library di Londra  
BNM Biblioteca Nacional di Madrid  
BNNa Biblioteca Nazionale di Napoli  
GSA Graphische Sammlung Albertina di Vienna

# Sommario

7 Prefazione alla nuova edizione  
*Paola Carla Verde*

Presentazioni  
8 *Enrico Guglielmo*  
9 *Cesare de Seta*

11 Introduzione

## Le opere commissionate dai vicerè

14 Il trasferimento a Napoli e l'incarico di regio ingegnere

17 Opere d'ingegneria idraulica  
17 *La bonifica in Terra di Lavoro*  
18 *La conduzione dell'acqua da Sarno a Torre Annunziata*  
19 *La consulenza per l'adeguamento dell'acquedotto di Capua*

20 Opere di sistemazione urbana  
21 *La via Olivares*  
21 *La strada di Santa Lucia o 'via Gusmana' e la 'strada coverta' per l'Arsenale*  
21 *Sistemazione del Largo di Castello*  
25 *Il Largo delle Pigne, il progetto del ponte delle Pigne e altri lavori minori*

27 Il progetto per il porto di Napoli

31 Le architetture effimere: gli apparati funebri e un'opera inedita  
31 *Catafalco per Filippo II*  
32 *Catafalco per il vicerè Lemos*  
32 *Il ponte per l'ingresso del vicerè Benavente*

## Il Palazzo Reale

36 Il «Regio Nuovo Palaggio»: l'architetto e i suoi committenti  
37 *La viceregina quale committente e il progetto originario*  
43 *La scelta del sito e l'architettura*  
82 *Cronistoria del cantiere*

85 I Fontana e il testamento di Domenico

92 La fortuna critica

117 Ultime sviluppi della ricerca su Domenico Fontana

121 Documenti

132 Cenni biografici

134 Bibliografia

## Indici

143 Indice dei nomi

145 Indice dei luoghi

## Prefazione alla nuova edizione

Nel corso degli ultimi dieci anni, a fronte di un attento e articolato interesse da parte della storiografia per l'attività di Domenico Fontana (Melide 1543 – Napoli 1607), in ragione anche delle celebrazioni per il IV centenario della morte, sono emersi inediti contributi biografici relativi alle vicende patrimoniali e familiari dell'architetto ticinese. Nel contempo si è avuta occasione di approfondire la conoscenza della struttura organizzativa e funzionale dei cantieri fontaniani in particolare per quanto riguarda il periodo cruciale della sua attività, corrispondente al pontificato di Sisto V (1585-1590), nonché all'attività svolta successivamente nel Regno di Napoli.

Le nuove conoscenze e la rinnovata attenzione riguardanti l'opera di Fontana hanno costituito l'occasione per la riedizione del volume *Domenico Fontana a Napoli 1592-1607* in versione digitale con aggiornamenti bibliografici e iconografici con riguardo anche alla fortuna critica.

Roma, marzo 2018  
Paola Carla Verde

*Sebbene numerosi siano stati nei decenni passati i saggi sull'attività napoletana di Domenico Fontana dopo che alla morte di Sisto V fu costretto a lasciare Roma, fino ad oggi è mancato un "catalogo" sistematico e documentato delle sue opere, condotto sia attraverso la verifica di quanto egli stesso ci testimonia nel secondo tomo Della transportatione dell'obelisco vaticano, sia mediante la lettura critica delle sue realizzazioni e sia approfondendo la ricerca delle fonti letterarie e d'archivio, peraltro piuttosto avare di notizie per il quindicennio in cui ha operato.*

*È per questo motivo che appare di grande interesse e per molti aspetti originale il lavoro di Paola Carla Verde, una giovane studiosa napoletana formatasi tra l'università Federico II di Napoli e La Sapienza di Roma, che all'architetto ticinese ha dedicato anni di ricognizioni archivistiche, di rilievi e di analisi critiche, raggiungendo il risultato di ricomporre un quadro ampio e completo delle conoscenze sull'attività di Fontana nel vicereame. Scorrendo le pagine del volume ci si trova di fronte ad un'esauriente rassegna delle opere realizzate dopo il trasferimento a Napoli nel 1592 e la nomina a regio ingegnere per incarico del viceré Juan de Zunica conte de Miranda, poi confermatagli anche dai successori. Da quel momento Fontana si dedica a lavori caratterizzati da grandi difficoltà tecniche: dalle opere di ingegneria idraulica ai progetti di riassetto urbano in cui gli sono di grande aiuto le straordinarie esperienze romane, dalla sistemazione del porto alle architetture effimere, fino alla realizzazione del Regio Nuovo Palagio.*

*Soprattutto allo studio di quest'ultima opera l'autrice dedica un impegno particolare approfondendo l'indagine sulle fasi costruttive risalenti ai primi anni del '600 e presentando una restituzione grafica del progetto del Palazzo, che le è valsa la meritata attenzione del Premio Ackermann per l'architettura.*

*È nella progettazione e direzione della costruzione della Reggia che Fontana esprime i caratteri formali delle sue fabbriche derivate in parte dalle esperienze romane: anche nel Palazzo Reale di Napoli, come nel Palazzo del Laterano, è ampiamente diffuso l'impiego dei paramenti in mattoni e della pietra a faccia vista; quest'ultima adoperata per le membrature architettoniche costituite dalle lesene, dai capitelli, dai fregi, dalle cornici e dai cornicioni, ma questa volta invece del travertino che è il tipico materiale da costruzione laziale troviamo usato il piperno prodotto dalle eruzioni piroclastiche flegree, secondo schemi costruttivi e decorativi che alcuni anni più tardi (1612-1615) il figlio Giulio Cesare utilizzerà per la costruzione del Palazzo degli Studi su incarico di un altro viceré, il conte di Lemos.*

*Alla storia ed all'impianto spaziale di Palazzo Reale hanno in anni recenti offerto saggi interessanti, fra gli altri, studiosi come Isabella Di Resta e Paolo Mascilli Migliorini, ma finora una ricostruzione completa del progetto originale non era stata ancora tentata. Soltanto da poco più di un quindicennio si è infatti iniziato lo studio sistematico dell'edificio, ultima opera del Fontana, in concomitanza con il lungo e complesso restauro tuttora in corso. Già da tempo la Soprintendenza per i Beni Architettonici di Napoli, cogliendo l'occasione offerta dai cantieri dei lavori, sta conducendo campagne di indagini e di ricerca sul complesso monumentale e sullo sviluppo delle aree urbane circostanti. Molti di questi studi sono stati ripresi da Paola Carla Verde nel suo volume, ed il loro approfondimento si presenta particolarmente utile per un corretto avanzamento del restauro filologico, consentendo – in uno con le evidenze architettoniche che affiorano durante i lavori – di modificare l'opinione comune, ribadita ancora in alcuni scritti dei primi anni Novanta del secolo scorso, di un edificio sostanzialmente ridisegnato nel '700 dal Vanvitelli e nell'800 da Gaetano Genovese, con una scarsa presenza di elementi fontaniani.*

*Come spesso accade in questi casi, il saggio, corredato da un'ampia documentazione, da un lato completa le conoscenze ormai avanzate relative ai lavori del periodo romano, dall'altro non è un punto definitivo di arrivo, ma un significativo contributo scientifico sull'attività napoletana, che costituisce uno stimolo per ulteriori approfondimenti: la fabbrica del Palazzo Reale ci metterà ancora alla prova con la vastità della sua struttura e della sua storia.*

Enrico Guglielmo  
Soprintendente per i Beni Architettonici ed il Paesaggio e per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico di Napoli e Provincia

*Giovan Battista Bellori in Le vite de' pittori, scultori e architetti moderni (editio princeps 1672), nel selezionare gli artisti di cui scrivere assume come criterio quello della nascita e della morte di Nicolas Poussin; per cui appare del tutto ingiustificata l'assenza di un architetto contemporaneo quale Carlo Maderno, che nella Roma pontificia aveva avuto un ruolo relevantissimo, a cominciare dalla fabbrica di San Pietro. Ma se Maderno è assente, Bellori fa uno strappo per Domenico Fontana, inserendone la biografia. Quali siano le motivazioni di questa "eccezione", non è dato sapere. Dopo la splendida edizione critica belloriana a cura di Evelina Borea e Giovanni Previtali (Einaudi, 1976) non mi pare di sapere che si sia giunti a maggiori delucidazioni o approfondimenti in tal senso. Resta il fatto che Domenico Fontana è uno dei rari architetti inseriti da Bellori nella sua opera: il Fontana privilegiato dal biografo è quello del sollevamento dell'obelisco vaticano, a cui è dedicato circa il settanta per cento del profilo. Questa scelta oggi può apparire bizzarra, a confronto col ricco catalogo di opere architettoniche fontaniane, che Bellori per altro mostra di conoscere bene: ma agli occhi di uomo del suo tempo il sollevamento degli obelischi si configura come opus mirabile dell'ingegno, dove matematica, geometria, scienza del costruire e tecnologia rifulgono nella loro massima espressione. Bellori, intelligenza enciclopedica, vede in quest'operazione la conferma di come arte e scienza siano tutt'uno; minuzioso nel raccontare le imprese ingegneresche del Nostro, è assai più succinto nel raccontare la sua importante presenza a Roma sia come progettista degli assi stradali, del così detto Piano Sistino, a cui Sigfried Giedion dedicò belle pagine datate e discutibili, sia come architetto in senso proprio. Bellori non manca di ricordare le discusse vicende personali del Fontana, la perdita del titolo di architetto pontificio e il passaggio a Napoli su richiesta del viceré conte di Miranda. Scrive infatti: «Morto papa Sisto (...) sotto Clemente VIII, quando per cattive relazioni fatte contro di lui, pretendendosi che egli avesse avanzato e rendesse conto de' danari spesi nelle fabbriche passate, gli fu tolta la carica di architetto». Mi pare evidente che con quel verbo, «pretendendosi», Bellori non dà alcun credito a quelle relazioni che accusavano il Fontana di malversazioni.*

*Rimane il fatto che nel 1593 Fontana si trasferì a Napoli come regio ingegnere, realizzando molte opere e in primis quella forse più importante: il nuovo Palazzo Vicereale. Lo studio di Paola Carla Verde è incentrato sull'attività professionale di Domenico Fontana nel Regno di Napoli. Nella bibliografia relativa all'opera svolta a Napoli dall'architetto, i contributi, per quanto significativi, sono allo stato attuale parziali e lacunosi. L'autrice pone le basi per una più ampia esposizione, nella quale vengono designate e ordinate le opere di Fontana: sono accuratamente discusse questioni di attribuzioni e datazione, vengono posti in evidenza i rapporti che l'architetto ebbe con la committenza, non trascurando curiosità di tipo biografico deducibili dai nuovi documenti ritrovati (tra cui il testamento olografo, presso l'Archivio di Stato di Napoli, che rivela come Fontana, grazie al suo talento poliedrico, fosse arrivato ad una solida posizione economica).*

*Anche nella capitale del Viceregno, a quel tempo la più popolosa e vasta città dell'Impero di Spagna, nel suo ruolo di regio architetto Fontana fu responsabile delle maggiori opere architettoniche ed ingegneristiche, commissionategli dai viceré spagnoli succedutisi negli anni. A Napoli Fontana ebbe per committenti aristocratici e notabili, in un'atmosfera diversa dall'assoluto potere teocratico del pontefice romano. Tuttavia gli obiettivi perseguiti da questi due differenti poteri erano comuni: ostentare la magnificenza del Viceregno per mantener viva la devozione dei sudditi, sfruttando gli interventi urbanistici e ingegneristici a fini di propaganda politica. Di queste ambizioni Fontana fu interprete felice, per dignità professionale, e fedele nei confronti della committenza vicereale.*

*Negli archivi napoletani Paola Carla Verde ha trovato notizie inedite su realizzazioni urbanistiche di Fontana (l'acquedotto tra Sarno e Torre Annunziata, l'esecuzione della via Olivares e Gusmana e i larghi di Castello e delle Pigne), e grazie ai documenti ha potuto attribuirgli anche interventi particolari: il restauro della cupola del tempio di Venere a Baia, l'allestimento 'effimero' per l'ingresso in città del conte di Benavente.*

*Ma lo studio è specialmente focalizzato sulla maggiore realizzazione napoletana di Fontana: il Palazzo Reale, il cui progetto originario è andato quasi interamente disperso (fino ad oggi era stato rinvenuto il solo disegno del prospetto occidentale). Nel tentativo di ricostruire la fabbrica così come immaginata dall'architetto, Paola Carla Verde ha effettuato sia il rilievo di parti dell'edificio sicuramente originali, sia lo spoglio di fonti documentarie presso gli Archivi napoletani, analizzando anche l'iconografia storica della città e le descrizioni dell'epoca. Ma ciò che ha dato maggior impulso alla restituzione grafica del progetto fontaniano è stato il convincimento, opportunamente argomentato dall'autrice, che la Pianta dell'Appartamento Reale (conservata presso la Biblioteca Nazionale di Napoli) sia proprio da attribuire all'iniziale progetto di Fontana, che intendeva mettere in isola il Nuovo Palazzo Reale rispetto alle preesistenti fabbriche. Il risultato originale di tali ricerche integrate è costituito da un'ipotesi ricostruttiva illustrata nell'impostazione di cinque tavole: la pianta del piano terra, la pianta del piano reale e i prospetti occidentale, meridionale e settentrionale.*

*Scrive infine Giovan Pietro Bellori a conclusione del suo profilo di Domenico Fontana: «nell'età di anni 64 rese l'anima a Dio l'anno 1607 e fu sepolto nella Chiesa di Santa Anna della sua nazione lombarda nella cappella da esso edificata, che è la seconda a mano manca l'entrata». Questa vicenda Paola Carla Verde la narra in dettaglio, con intelligenza interpretativa e chiarezza di dettato, fondando la sua indagine sul doppio intreccio di fonti: quella dei rilievi – essenziali per la lettura della genesi e della formazione del progetto originale – e quella dei documenti d'archivio, che gettano nuova luce sull'opera "seconda" di questo grande architetto del Cinquecento europeo, sulla sua eredità professionale ed artistica sia nei confronti del figlio Giulio Cesare, radicato a Napoli, sia del nipote Carlo Maderno, suo allievo, che ne proseguì l'opera nella veneranda fabbrica di San Pietro.*

Cesare de Seta

## Introduzione

Nella bibliografia relativa all'attività di Fontana a Napoli i contributi, per quanto significativi, risultano parziali. Si è tentato perciò con questo studio di porre le basi per una più ampia esposizione, incentrata sull'individuazione e ordinamento dei suoi lavori: chiarendo questioni di attribuzione e di datazione, evidenziando i rapporti con la committenza, senza trascurare preziose notizie di carattere biografico ricavate dai documenti ritrovati. È risultato opportuno ricollocare gli interventi di Fontana nell'ambito delle politiche culturali dei viceré succedutisi durante la sua attività nel vicereame napoletano, con attenzione alle diverse modalità di intervento che essi adottarono a sostegno delle arti.

A Napoli Fontana traspose l'esperienza maturata durante la poliedrica attività degli anni romani: si cimentò in opere d'idraulica, di riassetto urbano, di restauro, di decorazione e di architettura reale o effimera. Esaminando le sue realizzazioni, risulta evidente la coerenza tipologica e stilistica tra quelle romane e quelle napoletane. Anche a Napoli Fontana riuscì ad assicurarsi gli incarichi per le maggiori opere architettoniche e ingegneristiche, commissionate dai viceré spagnoli, e ad assicurare per circa cinquant'anni, dopo la sua morte, una dinastia di 'Architetti Maggiori del Regno' tutti legati alla sua scuola. Il contributo fornito alla capitale del vicereame è rilevante: egli infatti vi giunse a 49 anni, nel pieno della maturità, ricco di un bagaglio culturale e di esperienza molto vasto, formatosi nel corso dell'intensa attività svolta a Roma per lo più alle dipendenze di papa Sisto V. A Napoli gli vennero affidate opere pubbliche di grande rilievo, quali la bonifica in Terra di Lavoro, l'assetto di importanti assi viari, la sistemazione di piazze, la progettazione del nuovo Porto, l'ideazione di apparati effimeri e infine la realizzazione del Palazzo Reale, che può ritenersi a buon diritto il capolavoro della sua maturità.

Fontana si trovò ad avere committenti di tipo diverso da quelli cui era abituato: di fatto i viceré Zúñiga, Olivares, Lemos e Pimentel, per quanto fossero *alter ego* del sovrano spagnolo, non avevano l'autonomia decisionale ed economica di un papa, ed erano vincolati strettamente al governo centrale di Madrid. Tuttavia gli obiettivi erano affini: ostentare il potere nei suoi aspetti simbolici tramite la potenza visiva dei monumenti, in modo da mantener viva la devozione e la fedeltà dei cittadini. La realizzazione di opere pubbliche diventava pertanto propaganda ed esaltazione del potere della monarchia spagnola; e Fontana a Napoli ne fu interprete ideale.



Anonimo, *Busto di Domenico Fontana*, Il metà XVI secolo, marmo, h 66 cm, Londra, Victoria&Albert Museum

Il volto architettonico della città all’inizio del Seicento deve molto alla sua influenza, e di conseguenza al retaggio della scuola romana di fine Cinquecento; non vanno però ignorate le contaminazioni dovute alla suggestione dell’architettura spagnola degli *alcázar* e dell’Escorial, realizzati durante il regno di Filippo II, e trasmesse a Fontana dai committenti.

La ricerca svolta negli archivi napoletani ha consentito di acquisire notizie inedite su alcune realizzazioni di Fontana, quali l’acquedotto tra Sarno e Torre Annunziata, l’esecuzione delle vie Olivares e Gusmana e dei larghi di Castello e delle Pigne; nonché l’attribuzione di attività quali il restauro della cupola del cosiddetto tempio di Venere a Baia e il ponte ‘effimero’ per l’ingresso in città del viceré conte di Benavente.

Nel presente lavoro non sono descritte le opere di ridecorazione delle cripte delle cattedrali di Amalfi e Salerno e delle tombe angioine nel Duomo di Napoli nonché le opere per la committenza privata, che sono attualmente oggetto di studio.

Particolare attenzione è stata riservata alla genesi del nucleo originario del Palazzo Reale ideato da Fontana: sebbene sia stato oggetto di analisi significative, quali i saggi di Isabella Di Resta e Paolo Mascilli Migliorini, non si era finora tentato di ricostruirne a pieno l’originario e completo progetto, del quale fino ad oggi era stato rinvenuto il solo disegno del prospetto occidentale. Erano pertanto rimasti senza risposta numerosi interrogativi riguardanti la primitiva fase progettuale ed esecutiva della fabbrica, che non fu portata a termine secondo le intenzioni di Fontana a causa delle ripetute interruzioni del cantiere e dei compositi ampliamenti subìti, fino al definitivo assetto del 1858 ad opera dell’architetto napoletano Gaetano Genovese. Il nucleo originario di Fontana ha però costituito il fulcro caratterizzante dell’intero complesso, che nei secoli si è plasmato attorno ad esso, nonostante il progettista avesse potuto seguire il cantiere per pochi anni: infatti, nel 1604, i lavori furono sospesi e non ripresero prima della morte dell’architetto, nel 1607.

Per cercare di ricostruire l’intera fabbrica immaginata da Fontana è stato necessario effettuare sia il rilievo di parti dell’edificio sicuramente originali, sia lo spoglio di fonti documentarie presso gli archivi napoletani. Di grande utilità si è rivelata anche l’analisi dell’iconografia storica della città e la lettura scrupolosa delle descrizioni dell’epoca.

L’esito del lavoro di ricerca è stato utilizzato nell’elaborazione di cinque tavole: la pianta del piano terra, la pianta del piano reale e i prospetti occidentale, meridionale e settentrionale.

La ricerca negli archivi, inoltre, ha consentito di essere certi che nel luglio del 1600 i lavori al Palazzo erano già concretamente avviati; della loro cronistoria si è potuto

redigere un resoconto particolareggiato anche attraverso l’ausilio di fonti documentarie inedite.

Oltre al rilievo sul campo e alle ricerche di archivio, ciò che ha dato maggiore impulso alla restituzione grafica del progetto fontaniano è stato il ritrovamento presso l’Archivio di Stato di Napoli della convenzione tra Domenico Fontana e l’incisore Johannes Eillarts per la realizzazione di cinque matrici di rame e relative stampe dei disegni dell’architetto raffiguranti il prospetto occidentale, le piante del piano terra e del primo piano dell’edificio.

Questo documento è risultato di primaria importanza per poter sostenere la fondata ipotesi che l’incisione che riproduce la *Pianta dell’appartamento reale* (Napoli, Biblioteca Nazionale), stampata dall’editore romano Giovanni Giacomo De Rossi sia proprio l’originario e completo progetto di Fontana che ambiva a ‘mettere in isola’ il nuovo Palazzo rispetto alle preesistenti fabbriche vicereali.

Di recente si sono rinvenuti a Vienna presso la Graphische Sammlung Albertina due disegni inediti del prospetto e della sezione trasversale del portale del palazzo napoletano risalenti alla fine del XVII secolo.

In definitiva, appare evidente come il linguaggio fontaniano del palazzo napoletano richiami in modo semplificato gli idiomi architettonici e decorativi di Michelangelo a Roma; Domenico però ripropone anche stilemi propri, sperimentati nella città papale, senza dimenticare di assecondare la committenza, rendendosi interprete del suo gusto e mettendo al suo servizio le competenze ingegneristiche consolidate a Roma.

Al termine di un’esistenza dinamica e laboriosa, Fontana lascia un testamento olografo, ritrovato presso l’Archivio di Stato di Napoli, che rivela, con i lasciti cospicui, il raggiungimento di una solida posizione economica, conseguita grazie a un talento multiforme. Dai lasciti testamentari e dal suo conto presso l’antico Banco di San Giacomo e Vittoria (conservato all’Archivio Storico del Banco di Napoli) si sono ricavati ulteriori documenti che individuano i beni immobili posseduti a Roma, Napoli e Melide (sua città natale sul lago di Lugano) e i beni mobili variamente investiti. La salma di Domenico Fontana, secondo precise disposizioni testamentarie, fu deposta nella chiesa di Sant’Anna dei Lombardi di cui dal 1600 era procuratore e dal 1602 proprietario di una cappella. La sua edicola funeraria, decorata nel 1627, molti anni dopo la sua morte, fu spostata, in seguito alla distruzione della chiesa della comunità lombarda, nel vestibolo della chiesa di Monteoliveto; dove è ancor oggi visibile il monumento alla memoria di questo ‘professionista di successo’, dotato di spirito pratico e di abilità politica, ma vittima di invidie e critiche da parte di altri architetti e ingegneri di minor fortuna.

# Le opere commissionate dai viceré

# Il trasferimento a Napoli e l'incarico di regio ingegnere

Nella riedizione napoletana (1604) del suo volume *Della trasportatione dell'obelisco vaticano*, in particolare nel *Libro Secondo*, Domenico Fontana<sup>1</sup>, riferisce di essere giunto a Napoli nel 1592: «chiamato dall'illustrissimo et eccellentissimo signor conte di Miranda all'ora viceré in questo regno di Napoli»<sup>2</sup>. Non svela però le motivazioni che lo spinsero ad abbandonare Roma, dove il fratello Giovanni e il nipote Carlo Maderno continuarono a rivestire un ruolo rilevante. Fontana non aveva mai perso la speranza di un possibile ritorno a Roma: convinzione dimostrata sia dalla sua partecipazione al concorso per la facciata di San Pietro<sup>3</sup> sia da una missiva del vescovo Jacopo Aldobrandini, datata gennaio 1599, spedita al cardinale Pietro Aldobrandini, nipote e camerlengo di papa Clemente VIII: «havendomi pur adesso il cavalier Fontana mandato il disegno del catafalco, mi son risoluto, per favorir lui et dar forse gusto a Vostra Signoria Illustrissima mandarglielo con questa»<sup>4</sup>. I biografi sono convinti che a costringere l'architetto al trasferimento abbia avuto parte non trascurabile l'invidia di altri colleghi operanti a Roma, i quali per un quinquennio si erano visti scavalcati dall'unico e incontrastato artefice delle fabbriche edificate sotto Sisto V<sup>5</sup>. Alla morte di questi Fontana fu messo in cattiva luce agli occhi del papa Clemente VIII al punto da far revocare la carica di architetto pontificio e costringerlo a dar conto delle somme spese per le fabbriche sistine<sup>6</sup>. Il pretesto era una presunta errata esecuzione dei lavori per ponte Felice, in prossimità di Rocca di Borghetto. L'opera doveva rendere più agevole il tragitto verso il santuario di Loreto<sup>7</sup>, ma «non potendo essere da me finita per alcuni impedimenti, fu da altri posta in esecuzione»<sup>8</sup>. L'architetto così si esprime nel paragrafo *Modo tenuto per fondare il ponte fatto sopra il Tevere al Borghetto* del *Libro Secondo*<sup>9</sup>, corredato dalla pianta e dal prospetto. Ne descrive l'iter progettuale ed esecutivo spiegando che, essendo stati interrotti i lavori tra il 1590 (morte di Sisto V) e il 1592 (quando Clemente VIII gli affidò nuovamente l'opera) era divenuto complicato e dispendioso portare avanti la costruzione, che nel frattempo aveva subito alcuni danni<sup>10</sup>. In realtà restano numerosi dubbi sulla vicenda: non si è riusciti a chiarire se effettivamente Fontana abbia commesso errori esecutivi o se i danni fossero in realtà attribuibili all'abbandono del cantiere per due anni.

Nel 1592 il viceré di Napoli, Juan Zúñiga conte di Miranda, decise di interpellare Fontana per il problema del riequilibrio idraulico della campagna a nord della città – la Terra di Lavoro – e in particolare del territorio paludoso tra Nola e Lago Patria<sup>11</sup>. Desta perplessità la circostanza che l'architetto non si fosse mai occupato di vere opere di bonifica. A Roma in effetti aveva lavorato ad opere idrauliche, in collaborazione con il fratello Giovanni<sup>12</sup>, in particolare per la realizzazione dell'acquedotto Felice; ma per la bonifica delle paludi

marchese della Bagneza, primogenito del viceré conte di Miranda<sup>16</sup>. È possibile che in tale contesto il Bagneza abbia associato erroneamente Fontana alla realizzazione della grandiosa opera di bonifica, riferendone successivamente a Napoli. Fin dal 1586, primo anno del suo governo, il viceré si era preoccupato della risoluzione dell'annosa questione dei terreni paludosi, curando un'attenta manutenzione dei *Regi Lagni* (alvei). A seguito della carestia che colpì Napoli nel 1591, e avuto notizia del successo della

*Disegno del Ponte fatto sopra il Tevere al Borghetto*, 1604, stampa, in D. Fontana, *Della trasportatione dell'obelisco vaticano... Libro Secondo in cui si ragiona di alcune fabbriche fatte in Roma, et in Napoli*, Costantino Vitale editore, Napoli 1604, f. 22

alla pagina seguente Giovanni Pinadello, *Sixto Quinto Pont. Max. auctori*, 1589, stampa, in G. Pinadello, *Inuicti quinarii numeri series. Quae summam a superioribus pontificibus et maxime a Sixto quinto...*, Roma 1589



Pontine Sisto V si era servito dell'architetto urbinato Ascanio Ambrosio, noto con il nome di Ascanio Fenizi, il quale condusse a buon fine l'opera tra il 1586 e il 1589<sup>13</sup>. Fontana, in quella occasione, si limitò a un sopralluogo di cui redasse una relazione per Sisto V<sup>14</sup>. L'11 ottobre del 1589 il Papa partì col suo seguito da Roma per recarsi nelle zone risanate e verificare i risultati della bonifica; e successivamente, mentre era a Terracina dove, secondo la testimonianza del Capaccio, «pensava fabricare un porto»<sup>15</sup>, fu raggiunto da Pedro Zúñiga

bonifica delle paludi Pontine, nel 1592 il conte di Miranda decise di interpellare proprio Fontana, ingegnere e architetto di fama esperto anche nel campo dell'ingegneria idraulica, per risolvere il problema del riequilibrio idraulico della *Campania Felix*<sup>17</sup>.

Fontana, spinto dalle critiche ricevute dopo la morte di Sisto V, si risolse ad accettare l'incarico proposto dal viceré; infatti nel giugno 1592 l'architetto probabilmente non si trova a Roma: in un atto rogato dal notaio



romano Ludovico Trito, da me ritrovato presso l’Archivio Capitolino di Roma, risulta rappresentato dal figlio maggiore Sebastiano<sup>18</sup>. La prima notizia certa della sua presenza a Napoli risale invece al primo giugno 1593, attestata da una polizza di pagamento del Banco di Santa Maria del Popolo (da me trascritta integralmente), con la quale viene retribuito di 20 ducati insieme al credenziere della giunta dei Regi Lagni Francesco Terrusio e all’ingegnere Rinaldo Casale, per il sopralluogo ai canali nelle zone paludose a nord di Napoli<sup>19</sup>.

Apprendiamo poi da una notizia di cronaca che il 12 marzo 1594 Fontana era in viaggio per mare, con la moglie, diretto a Napoli<sup>20</sup> per stabilirvisi in via definitiva, dopo una breve parentesi a Roma (testimoniata da un atto notarile del gennaio 1594 ritrovato da Bertolotti<sup>21</sup>) ove si era recato probabilmente per completare i lavori di restauro di Santa Susanna<sup>22</sup> commissionati dal cardinale Girolamo Rusticucci<sup>23</sup>. Insieme al fratello Giovanni sarebbe stato interpellato ancora nel 1596 per alcuni problemi di consolidamento della chiesa di Santa Maria in Vallicella<sup>24</sup> a Roma.

Ritengo abbastanza improbabile che Fontana, nel 1596, fosse tornato a Roma in ragione dei suoi impegni quale regio ingegnere del viceregno: è più verosimile che abbia sovrinteso a distanza al restauro, offrendo la sua competenza per iscritto, visto che continuò a mantenere frequenti rapporti epistolari con i familiari residenti a Roma<sup>25</sup>. Dunque Fontana nel 1594 si trasferisce definitivamente a Napoli con la sua famiglia; nel 1596 si fa spedire da Roma delle suppellettili per «servitio di casa sua»<sup>26</sup>. Ho trovato il pagamento per l’affitto (12 agosto 1598) della casa dove abitava «sotto la Concettione di Monte Calvario» proprietà di tal Francesco Marengo (o Maziengo)<sup>27</sup>. Mentre in un atto notarile del 19 ottobre del 1602 (che ho rinvenuto nell’Archivio di Stato di Napoli), è attestato che l’architetto entra in possesso di un palazzo «domum in pluribus membris consistentem» nella via Nardones «territorij situm in hac civitate Neapolis et proprie in platea vulgariter dicta de Nardones in quartiere regij palatij»<sup>28</sup> dove resterà fino alla sua morte.

Nell’agosto 1593 per mandato del Miranda gli viene conferito l’ufficio di regio ingegnere, con lo stipendio mensile di 30 ducati<sup>29</sup>. Alla fine del Cinquecento, compreso Fontana erano sei i regi ingegneri, alle dipendenze della Regia Corte con il compito di eseguire tutte le opere civili e militari nel Regno di Napoli. Essi erano soggetti alla Regia Camera della Sommaria<sup>30</sup> e retribuiti dalla Regia Generale Tesoreria<sup>31</sup>. L’importanza attribuita all’opera di Fontana a Napoli si può valutare anche dai compensi che gli vengono corrisposti dalla Regia Corte: infatti, dopo dieci anni il suo stipendio risulta quasi raddoppiato, come attesta l’atto

notarile del 6 settembre 1603 che ho ritrovato, col quale l’architetto designa lo spagnolo Luca d’Orazio come suo procuratore per riscuotere 50 ducati mensili di onorario di regio ingegnere<sup>32</sup>. Dopo appena un anno, il 15 febbraio 1604, si registra un ulteriore progresso del nostro, che viene insignito del titolo di Ingegnere e Architetto Maggiore del Regno (documento recentemente ritrovato da Fernando Marias)<sup>33</sup>. Nel 1605, in un atto notarile da me rinvenuto, Fontana viene definito «Regio Ingignerio et Architetto Maiore et super intendente de tutte le fabriche del Re nel Regno de Napoli»<sup>34</sup>, qualifica che lo abilitava a soprintendere a tutte le opere di architettura, ingegneria, restauro e decorazione finanziate dalla Regia Corte, con un salario di 61 ducati mensili, come attestato dal testamento olografo che ho ritrovato<sup>35</sup>. Si trattava della più alta carica professionale alla quale potesse aspirare un regio ingegnere, concessa mediante il pagamento di una quota alla corte di Madrid<sup>36</sup>. Fontana si era anche adoperato affinché dopo la sua morte il figlio Giulio Cesare, che lo aveva coadiuvato in molte opere realizzate a Napoli, fosse insignito da Filippo III del diritto di successione a tale carica con il medesimo stipendio<sup>37</sup>. La costante ascesa professionale di Fontana, oltre che dall’innegabile competenza nel campo dell’ingegneria e dell’architettura maturata durante gli anni romani, che lo avvantaggiò a Napoli rispetto agli altri regi ingegneri, potrebbe essere dipesa dall’appoggio di Claudio Blandizio, presidente della Camera della Sommaria: infatti Fontana combinò il matrimonio di questi con la figlia Olimpia, come si evince da un inedito atto notarile<sup>38</sup>. Fontana non era nuovo a simili strategie: pare infatti che mediante il finanziamento della cappella del Presepe in Santa Maria Maggiore a Roma si conquistò la gratitudine del cardinale Felice Peretti, futuro papa Sisto V, avviando un vero e proprio monopolio in tutti i più importanti cantieri della città durante il suo papato.

## Opere d’ingegneria idraulica

*La bonifica in Terra di Lavoro*

Il primo incarico in qualità di regio ingegnere fu la bonifica in Terra di Lavoro<sup>39</sup>, impresa già avviata senza successo dal viceré Pedro di Toledo (1532-1560)<sup>40</sup>. Nel 1586 la carestia, che in quell’anno colpì Napoli, spinse il viceré Juan de Zúñiga conte di Miranda<sup>41</sup>, a dare nuovo impulso all’opera, per risolvere definitivamente i problemi dell’annona ricavando terreni coltivabili dalle paludi<sup>42</sup>. I territori interessati includevano i paesi di Acerra, Maddaloni, Caivano, San Nicola, Marcanise, Casal di Principe, Frignano, Aversa e Capua<sup>43</sup>.

La rete di canali già realizzati non riusciva ad effettuare il drenaggio degli acquitrini paludosi in quanto, come rileva lo stesso Fontana, erano «a luci tortuosi, stretti, con poco fondo, e pieni di herbe kannucie, et altri impedimenti, e perciò ogni volta che vengono gran piogge de acque non possono correre, e vengono ad in alzarli, et inondare il detto paese circa à settantamila moggie di terra»<sup>44</sup>. Inoltre, l’uso improprio dei *lagni* da parte dei ricchi feudatari della zona, che li utilizzavano anche per la molitura e per la macerazione della canapa e del lino, non permetteva il corretto deflusso delle acque e rendeva precaria la situazione malgrado gli sforzi effettuati; ciò è attestato dai sopralluoghi compiuti da Fontana nel giugno e agosto 1594 allo scopo di porre rimedio alle periodiche inondazioni degli alvei<sup>45</sup>.

Il regio ingegnere redasse preliminarmente un progetto – utilizzando il rilievo del 1589 eseguito dal tavolario Mario Cartaro<sup>46</sup> – che prevedeva la rettifica del tortuoso corso del Clanio, detto volgarmente *Lagno*. Egli riteneva che con la realizzazione di un nuovo canale rettilineo tra Castel Volturno e il Lago Patria, nel quale convogliare le acque del fiume Clanio, con la modifica delle pendenze degli altri canali (alvei) e con la creazione di nuovi, si sarebbe riusciti a far confluire gli acquitrini verso il mare, risolvendo anche l’impaludamento nell’ultimo tratto del fiume che con un percorso tortuoso portava l’acqua al Lago Patria<sup>47</sup>.

La mancanza di risorse economiche provocò un sostanziale ridimensionamento del programma, e i tre aspetti fondamentali del progetto formulati dall’architetto furono accantonati a favore di una mera manutenzione straordinaria<sup>48</sup>.

Nel 1595, rientrato in Spagna il viceré Zúñiga, il suo successore, conte di Olivares, pur interessato alla continuazione dell’opera non riuscì nell’intento per la penuria di fondi e di esecutori<sup>49</sup>.

Nel febbraio 1598, dopo che le strategie di manutenzione adottate non avevano portato a sostanziali risultati, si decise di riprendere il progetto di Fontana<sup>50</sup>. Purtroppo il conte di Olivares dovette ripartire alla volta della Spagna il 19 luglio 1599: quindi ancora una volta non si riuscì a mettere in esecuzione il progetto<sup>51</sup> definitivo, mentre si concludeva soltanto la parziale rettifica e l'allargamento del *lagno* maestro e il consolidamento degli argini degli alvei minori. Una concreta risoluzione si ebbe finalmente con il viceré conte di Lemos, che chiese al Fontana di proseguire le operazioni di bonifica secondo il suo progetto, questa volta destinando all'impresa 42.000 ducati<sup>52</sup>. L'architetto aveva compreso l'importanza di differenziare i canali detti alvei che ricevevano le acque alte – ossia piovane – dai canali detti controfossi – paralleli all'alveo *mastro* – che dovevano drenare la pianura dalle acque basse e ristagnanti. Questa rete di corsi d'acqua, grazie a idonee pendenze e a collegamenti trasversali, faceva confluire gli acquitrini nel *lagno* maggiore, che, adeguatamente rettificato, avrebbe portato le acque al mare con un tragitto meno lungo e impervio di quello fino ad allora utilizzato<sup>53</sup>.

I lavori portati avanti con costanza, nonostante le difficoltà dovute alle piogge e alle conseguenti inondazioni, dopo la morte del conte di Lemos (1601) proseguirono durante l'interinato di suo figlio Francisco Ruiz de Castro e si conclusero nel 1610, durante il vicereame del conte de Benavente, ad opera di Giulio Cesare Fontana.

L'incisione di Alessandro Baratta *Campaniae Felicis Typus* per il *Panegyricus*<sup>54</sup> scritto da García Barrionuevo nel 1616 per il viceré Pedro Fernández de Castro rappresenta chiaramente l'intervento di Fontana, con i nuovi canali e la foce rettificata del *lagno* maggiore verso il mare. In definitiva Fontana fu impegnato nell'impresa della bonifica a fasi alterne dal 1593 al 1607 circa, cioè durante tutto l'arco della sua attività a Napoli. Grazie alla precedente soprintendenza al prosciugamento delle paludi pontine, aveva compreso che i provvedimenti da adottare consistevano nella rettifica del tracciato, nell'aumento della profondità e della pendenza del canale principale e nell'attenta manutenzione anche di tutti i canali minori<sup>55</sup>. L'impresa delle paludi pontine purtroppo non aveva mantenuto nel tempo i suoi effetti positivi, perché dopo la morte di Sisto V non si era provveduto a un'adeguata manutenzione del *fosso Sisto*: le piogge avevano quindi riportato la pianura di Terracina all'impaludamento<sup>56</sup>. È verosimile che da quell'esperienza il Fontana avesse ricavato i giusti insegnamenti per portare invece al successo l'impresa napoletana; esito positivo che però non gli fu riconosciuto dai colleghi, come attesta un manoscritto

conservato presso la Biblioteca Nazionale di Napoli: «non può il Fontana chiamarsi persona d'esperienza nell'opera da lui guidata delli lagni della provincia di Terra di Lavoro, ove secondo il disegno approvato da lui, e riprovato da huomini savij, s'è fatto perdenza di ducati cento milia senza haversene un minimo beneficio»<sup>57</sup>. La bonifica della Terra di Lavoro può essere considerata una delle opere idrauliche di maggior respiro del vicereame spagnolo. I vantaggi furono rilevanti, dal recupero di migliaia di ettari di terreni produttivi alla riduzione delle febbri malariche che affliggevano gli abitanti, costringendoli ad abbandonare le campagne per rifugiarsi in città, con conseguente aggravio della sovrappopolazione urbana.

#### *La conduzione dell'acqua da Sarno a Torre Annunziata*

Grazie a documenti da me ritrovati è possibile datare tra l'agosto e l'ottobre 1599 la conclusione dei lavori per la



la realizzazione dell'alveo di Sarno, un progetto di Fontana dettagliatamente descritto nel *Libro Secondo*<sup>58</sup>. Il canale che doveva convogliare parte delle acque del fiume Sarno fino alla città di Torre Annunziata avrebbe alimentato i mulini per la molitura del grano<sup>59</sup>. L'opera richiese ripetuti sopralluoghi preliminari da parte dell'architetto, in quanto i feudatari, preoccupati che tale canale potesse togliere acqua ai propri mulini, ostacolavano l'avvio del cantiere. Fontana, osservato lo stato dei luoghi, asserì che l'opera era facilmente conducibile al successo e che si sarebbe riusciti sia a convogliare l'acqua a Torre Annunziata sia a mantenere la molitura presso Scafati<sup>60</sup>. All'epoca Napoli aveva carenza di risorse idriche, dato che l'approvvigionamento di acqua era affidato ai soli canali della Bolla, alimentata da sorgenti presenti nella pianura omonima. L'acqua, destinata a servire i quartieri bassi, era utilizzata anche dalle industrie manifatturiere e dai mulini, risultando così

insufficiente e rendendo precarie le condizioni igieniche della città<sup>61</sup>.

Il progetto di Fontana avrebbe dovuto risolvere separatamente il problema della molitura, destinando l'acqua della Bolla ad esclusivo uso della cittadinanza. Una polizza di pagamento che ho ritrovato (30 agosto 1599) attesta un compenso di 1.297 ducati «a diversi mastri e operai per quello devono avere per l'opera fatta nel alveo del acqua di Sarno» da parte della giunta municipale di Napoli, gli «Eletti di questa città». Ulteriori pagamenti vengono erogati il 12 e il 27 ottobre dall'ingegnere Scipione Grimaldo soprastante dell'opera<sup>62</sup>. In definitiva nel luglio 1599, all'arrivo a Napoli del viceré conte di Lemos, l'opera, avviata dal conte di Olivares, era quasi completata, come confermano i pagamenti citati. Purtroppo tale impresa idraulica non andò subito a buon fine, come denuncia lo stesso Fontana che predispose, ma non diresse, l'opera. Il suo progetto originario non fu messo in pratica correttamente: fu scelto un percorso diverso, privo della pendenza necessaria, con conseguenti reflussi dell'acqua<sup>63</sup>.

Solo quando la realizzazione del canale seguì il tracciato indicato dall'architetto, «per la strada buona già da me disegnata»<sup>64</sup>, l'acqua poté scorrere con la dovuta velocità, riuscendo ad alimentare Torre Annunziata. Anche in questo caso Fontana mise in pratica l'esperienza maturata a Roma per la realizzazione dell'acquedotto Felice. La vicenda dell'Acqua Felice ebbe un andamento analogo a quella dell'acqua di Sarno: una prima commissione di esperti (tra cui lo stesso Fontana<sup>65</sup>), incaricata per l'adduzione dell'acqua, fallì l'intento perché l'acqua invece di giungere a Roma refluvia indietro. Il successo si conseguì solo in seguito all'intervento del fratello Giovanni Fontana – ingegnere idraulico – che permise infine, il 15 giugno del 1587, l'inaugurazione della fontana del Mosè<sup>66</sup>.

Proprio durante gli scavi del canale di derivazione del fiume Sarno attraverso la collina di Pompei vennero alla luce in località Civita un'epigrafe con scritto «decurio Pompeiis», monete e frammenti di affreschi parietali, incautamente trascurati da Fontana che avrebbe potuto legare il suo nome anche alla scoperta della città sepolta dal Vesuvio nel 79 d.C. e 'riscoperta' nel 1748 dall'ingegnere spagnolo Roque Joaquín d'Alcubierre proprio durante un'ispezione al condotto di Fontana<sup>67</sup>.

#### *La consulenza per l'adeguamento dell'acquedotto di Capua*

Il regio ingegnere, consultato anche sul cattivo funzionamento dell'acquedotto di Capua che portava acqua troppo calda d'estate e troppo fredda d'inverno, riuscì ad individuare le cause nell'esistenza di sfiatatoi, confluendo nei quali l'acqua si riscaldava o raffreddava a seconda della stagione, influenzando sulla temperatura

dell'intero condotto<sup>68</sup>. Egli consigliò una diversa modalità di realizzare gli sfiatatoi, per evitare scambi di temperatura con l'esterno e al tempo stesso eliminando l'aria dalle condutture per permettere un flusso più agevole<sup>69</sup>.

Al termine di questi paragrafi del *Libro Secondo* dedicati all'ingegneria idraulica, Fontana indica il modo corretto



di realizzare acquedotti e canali con evidente intento didascalico. Descrive le procedure per progettare condotti d'acqua sia in tubazioni sotterranee sia esterne, allo scopo di promuovere un progresso nella disciplina idraulica: quasi a rendere il suo volume un manuale per architetti e ingegneri<sup>70</sup>.

*Don Giovan de Zunica Conte de Miranda Vicere Luogotenente e Capitano Generale nel Regno di Napoli 1586, 1692*, stampa, in D.A. Parrino, *Teatro eroico, e politico de' Governi de' ViceRe nel Regno di Napoli...*, Parrino editore, Napoli 1692, tomo primo, libro secondo, p. 356

Alessandro Baratta, *Campaniae Felicis Typus*, 1616, stampa, in G. Barrionuevo, *Panegyricus Illustrissimo et Excellentissimo Don Petro Fernandez à Castro Lemensium...*, Napoli 1616, p. 134

Natale Bonifacio, *Il fonte di Roma, dove perviene il capo di quest'acqua nominata da Nostro Signore acqua Felice...*, 1590, stampa, in D. Fontana, *Della trasportatione dell'obelisco vaticano... Libro Primo*, Domenico Basa editore, Roma 1590, f. 56r

# Opere di sistemazione urbana

Il viceré Enrique de Guzmán, secondo conte di Olivares<sup>71</sup>, ebbe a cuore, più del suo predecessore conte di Miranda, lo sviluppo e il decoro urbano, e per tali finalità si rivolse a Fontana. Olivares era stato ambasciatore a Roma durante il pontificato di Sisto V e aveva avuto modo di ammirare i nuovi assi viari; l'opera urbanistica a Napoli, pur non paragonabile a quella romana per entità di realizzazioni e per unità e sistematicità di programmazione, determinerà un analogo mutamento urbano<sup>72</sup>. L'edificazione del palazzo reale contribuì a indirizzare l'espansione della città verso ovest, grazie anche all'assetto della strada Gusmana (Santa Lucia) e verso sud-est con la realizzazione di una strada costiera, la via Olivares, su suolo sabbioso; non dimenticando la sistemazione dei larghi di Castello, di Palazzo e delle Pigne, che dotarono la città di aree che permettevano lo svolgimento di feste e parate militari nonché un rapido schieramento delle truppe a scopi difensivi. Sicuramente queste trasformazioni furono necessarie per creare ampi assi viari idonei a un miglior controllo del potere politico sulla città e sul golfo. Il conte di Olivares, con la risistemazione della via Gusmana e di Largo di Castello e con la creazione della via Olivares, intese migliorare i collegamenti tra i poli militari della città bassa (Castel dell'Ovo, Castel Nuovo, l'Arsenale, il Porto e il forte del Carmine), e tra le infrastrutture legate all'annona (la Dogana della Farina, la Regia Dogana e i Granai)<sup>73</sup>. Tale disegno portò a un sistema integrato tra infrastrutture militari e stradali, mentre l'esperienza tecnico-idraulica del Fontana trovò specifica applicazione, in quanto le nuove strade furono realizzate su terreni sabbiosi in prossimità della costa, con necessità dell'impiego di *inpalizzate*<sup>74</sup>. Olivares si preoccupò anche di far lastricare nuovamente le strade, sostituendo i laterizi con una pavimentazione «con breccioni di fiume all'uso di Roma, i quali ancorché facciano minor spesa, e durino più lungo tempo, tuttavia ritogliono la bellezza della città, e da gentile la fan rustica, rovinano i podagrosi, consumano i poveri cavalli»<sup>75</sup>.

## La via Olivares

La prima opera di sistemazione urbana che Olivares assegnò a Fontana fu la realizzazione di una strada (via Olivares) da poter percorrere anche in carrozza e che collegasse il molo grande (aragonese) con il molo piccolo (angioino)<sup>76</sup>, analoga alla strada che costeggiava il fronte mare a Palermo<sup>77</sup> e che Olivares aveva avuto modo di ammirare durante il suo vicereame nella città siciliana<sup>78</sup>. La via Olivares<sup>79</sup> fu interamente finanziata dalla Deputazione della Fortificazione<sup>80</sup>, e dalla cartografia storica di Napoli possiamo renderci conto di quale fosse l'intervento del Fontana: la pianta di Du Pérac-Lafréry (1566)<sup>81</sup> presenta la situazione preesistente, con le mura aragonesi ridotte ormai a ruderi e successivamente eliminate. La strada si rendeva necessaria anche perché nel 1596 in quei luoghi era stato costruito un nuovo edificio della Dogana della Farina<sup>82</sup>, erroneamente attribuito al Fontana sulla base dell'attribuzione del Donati, non supportata da riferimenti documentari<sup>83</sup>. Il tratto della via Olivares portato a termine sotto Guzmán, come è indicato in una polizza di pagamento da me rinvenuta, giungeva fino alla Porta della Marina del Vino<sup>84</sup>, adorno di numerose fontane<sup>85</sup>. Infatti il 19 agosto del 1599 – oramai sotto il vicereame del Lemos – i Deputati della Fortificazione pagano 50 ducati a tal Battista Dello Mastro «ferraro e partitario delli chiodi et punti di ferro che doverà consegnare per servitio della nova inpalizzata della marina del vino et segue verso il Carmine»<sup>86</sup>. Il viceré Olivares avrebbe voluto proseguire la via Olivares fino alla Porta della Pietra del Pesce<sup>87</sup>, e così commenta Fontana: «si va tuttavia seguitando essendo impresa degna di questa città, potendosi camminare commodamente con cocchi, e con cavalli, con molta comodità anco di scaricare le mercantie che vengono in questo porto di Napoli»<sup>88</sup>. In realtà tale prolungamento, come detto, fu eseguito solo dopo l'arrivo in città del Lemos.

La strada fu realizzata con palificazioni su fondo sabbioso in modo da sottrarre superficie al mare: quindi anche questa impresa presupponeva notevoli competenze tecniche e idrauliche.

## La strada di Santa Lucia o «via Gusmana» e la «strada coverta» per l'Arsenale

Tra il 1597 e il 1599 l'intervento di sistemazione urbana affidato a Fontana interessò anche l'area occidentale della città<sup>89</sup>, cioè la via denominata Gusmana<sup>90</sup> dal cognome del viceré Olivares (oggi via Santa Lucia). Il tratto che l'architetto fu chiamato a rettificare e ampliare andava dal baluardo dell'Alcalà fino al convento della Trinità di Palazzo<sup>91</sup>. Si trattò anche in questo caso di un intervento d'ingegneria idraulica, in quanto per allargare

la strada furono realizzate fondazioni su suolo sabbioso prossimo al mare.

Già nel 1571 era stato fatto un tentativo di allargare la strada tagliando parte del costone di tufo: l'operazione aveva comportato negli anni numerosi e ripetuti smottamenti della collina di Pizzofalcone, quindi fu necessario effettuare anche il consolidamento del costone tufaceo<sup>92</sup>. Il 30 ottobre del 1598, come si evince da una polizza di pagamento da me rinvenuta, Fontana riceve 25 ducati dalla Deputazione della Fortificazione per «tante fatiche fatte in disegni et altro per servitio di detta Fortificatione restando intieramente sodisfatto di dette sue fatiche per tutto il presente di e per detto a Bartolomeo Picati»: probabilmente proprio per il lavoro svolto alla via Gusmana<sup>93</sup>. Dal testo apprendiamo che già allora con Fontana collaborava l'architetto ferrarese Bartolomeo Picchiatti. I tempi coinciderebbero con un'altra polizza inedita estinta dalla Deputazione della Mattonata: un pagamento di 60 ducati a favore di tal mastro Fabrizio Galtiero, «in cunto del terreno levato per esso dal largo di Santa Lucia del mare et largo Castello in sin hoggi»<sup>94</sup>. Confrontando la pianta di Du Pérac-Lafréry con la veduta di Baratta è possibile ricostruire l'intervento di Fontana: il regio ingegnere fece abbattere alcune fabbriche e prolungò il preesistente muro del baluardo dell'Alcalà fino alla chiesa di Santa Lucia. Per superare il dislivello tra via Santa Lucia e l'arsenale Fontana fu chiamato a realizzare anche un passaggio coperto per scopi militari<sup>95</sup>.

Sul perimetro del muraglione, a fronte mare, vennero disposte tre fontane e una balaustrata, e tutta la strada fu pavimentata con *basoli* vulcanici. Purtroppo non si sono rinvenuti documenti che possano testimoniare in che misura l'architetto partecipò alla progettazione delle fontane costruite per ornare le strade da lui sistemate.

## Sistemazione del Largo di Castello

Nel 1599 fu commissionata a Fontana la sistemazione del Largo di Castello<sup>96</sup>, vale a dire lo spazio urbano a forma di L che circondava il fossato a nord e a est di Castel Nuovo<sup>97</sup>. Nella pianta di Du Pérac-Lafréry sono visibili i materiali di risulta, provenienti da fabbriche dirute che occupavano il largo prima dell'intervento del Fontana, mentre nella veduta del Baratta si osserva la piazza d'armi realizzata con il finanziamento della Deputazione della Mattonata<sup>98</sup> e secondo le direttive dell'architetto, che fece eliminare i detriti e spianare il terreno<sup>99</sup>.

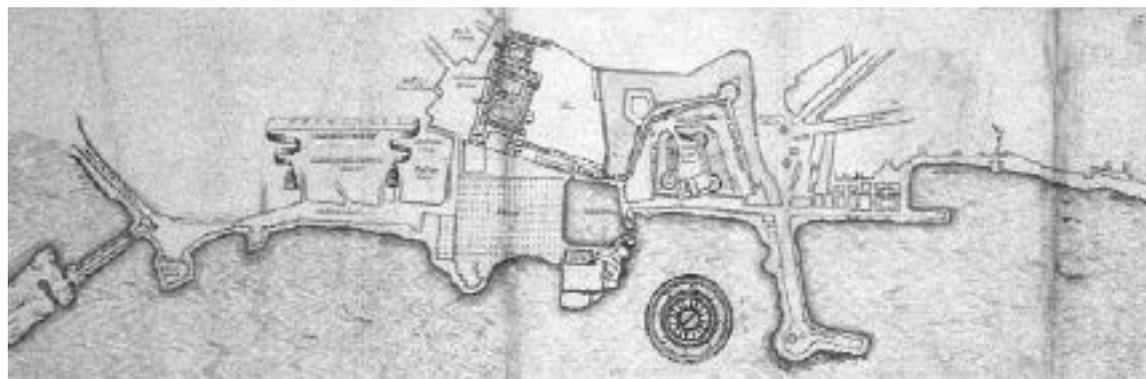
In effetti i viceré spagnoli a Napoli non si erano mai particolarmente preoccupati di realizzare piazze monumentali, come invece avveniva in numerose città italiane e nella stessa Roma di Sisto V, ma si limitavano a lasciare ampi spazi urbani liberi per le grandi manifestazioni pubbliche<sup>100</sup>.



alla pagina precedente  
 Don Enrico de Gusman Conte  
 d'Olivares Vicere Luogotenente  
 e Capitano Generale nel  
 Regno di Napoli 1595, 1692,  
 stampa, 152 x 88 mm,  
 in D.A. Parrino, *Teatro eroico,  
 e politico de' Governi de' Vicere  
 nel Regno di Napoli...*, Parrino  
 editore, Napoli 1692, tomo  
 primo, libro secondo,  
 p. 375

Nicola van Aelst, *Le sette  
 chiese privilegiate di Roma*,  
 1589, stampa

Bartolomeo Presti, *Pianta della  
 città di Napoli verso il mare dal  
 torrione del Carmine sino al  
 Castel dell'Ovo contenente la  
 nuova tarsina*, 1666, disegno a  
 penna acquerellato. Roma,  
 Biblioteca Apostolica Vaticana,  
 Chigi, P VII 12, f. 83



Étienne Du Pérac, *Quale et di  
 quanta importanza e bellezza  
 sia la Nobile Cita di Napo...*,  
 1566, stampa, Antoine  
 Lafréry editore, Roma 1566.  
 Napoli, Museo Nazionale  
 di San Martino, inv. 7490.  
 Particolare del tratto di costa  
 prima dell'intervento di  
 sistemazione urbana ad opera  
 di Domenico Fontana: dal  
 Molo Grande aragonese al  
 Molo Piccolo angioino (in  
 alto);  
 la strada di Santa Lucia  
 (in basso)



Dal punto di vista difensivo<sup>101</sup> la sistemazione del Largo di Castello era necessaria perché avrebbe reso più rapido lo schieramento delle truppe, mentre sotto l'aspetto coreografico sarebbe divenuto idoneo alle parate militari seguite con larga partecipazione dal popolo. Il Largo creava un collegamento tra il palazzo vicereale, la chiesa di San Giacomo degli Spagnoli e il Castel Nuovo. Si configurava così un asse visivo che tagliava in due la città: dal molo aragonese proseguiva per il Largo Castello fino alla facciata della chiesa di San Giacomo degli Spagnoli per poi concludersi contro la collina di San Martino, la cui sommità era dominata da Castel Sant'Elmo. Nel largo confluivano tre strade importanti: la via Olivares, la via del Porto (attuale via Depretis) e il largo delle Corregge (attuale via Medina) a formare una sorta di tridente, convergente verso la fortezza aragonese. Lo spiazzo era dotato di una fontana che il regio ingegnere per ordine del conte di Olivares collocò sul muro perimetrale del fossato, come testimonia anche una polizza di pagamento ritrovata da D'Addosio<sup>102</sup>.

*Il Largo delle Pigne, il progetto del ponte delle Pigne e altri lavori minori*

Una polizza dell'Archivio Storico del Banco di Napoli si riferisce ad un progetto affidato a Fontana, nel novembre del 1599, per la sistemazione della zona fuori delle mura tra porta Costantinopoli e porta San Gennaro<sup>103</sup>, già interessata in epoca angioina da ripetute opere idrauliche per lo smaltimento delle acque piovane (*lave*) che qui confluivano, provenienti dalle colline. Grazie a questi interventi si era creata un'area di giardini e boschetti con qualche delizioso casino dei nobili<sup>104</sup>. Ma durante il primo secolo di vicereame spagnolo questa parte della città *extra moenia* era stata soggetta a una consistente urbanizzazione, che rese necessario l'intervento di Fontana, promosso dal viceré Lemos. Fu costruito un ponte, che consentiva l'accesso alla chiesa di Santa Maria della Stella superando la valle dove si riversavano le *lave*, e fu sistemato il Largo delle Pigne<sup>105</sup> abbattendo alberi e sgomberando i detriti. Il Fontana fu interpellato nel dicembre 1599 anche per questioni di altra natura: il restauro del *truglio* di Baia<sup>106</sup>, erroneamente detto tempio di Venere (in realtà *caldarium* di antiche terme), e la realizzazione di un deposito sulla collina di Posillipo, come risulta da un documento finora inedito<sup>107</sup>.

Purtroppo la breve durata di governo dei viceré Olivares e Lemos, impegnati attivamente nello sviluppo architettonico e urbanistico di Napoli, non permise un disegno più ampio e organico di assi stradali di connessione tra i maggiori poli difensivi, commerciali e amministrativi; pertanto l'intervento di Fontana resta frammentario rispetto ai più sistematici interventi di assetto urbano realizzati a Roma durante il quinquennio sistino. Bisogna però riconoscere che la presenza di un professionista con il bagaglio di esperienze maturato a Roma contribuì notevolmente a concretizzare l'impegno dei viceré. Anche la scelta del sito per la costruzione del Palazzo Reale dipenderà proprio da lungimiranti considerazioni, facendone la cerniera di tre assi principali: via Toledo, via Olivares e via Gusmana-Santa Lucia. In definitiva però anche a Napoli si portava avanti una politica di sistemazione urbana come l'aveva intesa Sisto V: 'come strumento di controllo, prima ancora che di convincimento'<sup>108</sup>.

Alessandro Baratta, *Fidelissimae urbis neapolitanae cum omnibus viis accurata et nova delineatio...*, 1627, stampa, Londra, British Library, *Maps* \*24045 (2). Particolare con gli interventi di sistemazione urbana di Fontana: la via Gusmana

Alessandro Baratta, *Fidelissimae urbis neapolitanae cum omnibus viis accurata et nova delineatio...*, 1627, stampa, Londra, British Library, *Maps* \*24045 (2). Particolare con gli interventi di sistemazione urbana di Fontana: il Largo di Castello (in alto a destra); il Largo delle Pigne, la Porta di Costantinopoli e la Porta di San Gennaro (in basso)

Questo è il disegno a che dimostra come haveva da esser il porto di Napoli che fu incominciato al tempo ch'era Viceré il Conte d'Oliva, 1604, stampa, in D. Fontana, *Della trasportatione dell'obelisco vaticano... Libro Secondo in cui si ragiona di alcune fabriche fatte in Roma, et in Napoli*, Costantino Vitale editore, Napoli 1604, f. 27



## Il progetto per il porto di Napoli

Nell'area tra Castel dell'Ovo e il Castel Nuovo si era già cominciata a costituire con il viceré Pedro da Toledo una ideale «cittadella del potere politico-militare spagnolo»: i poli di difesa erano rappresentati dai Castelli dell'Ovo, Nuovo e Sant'Elmo e dal bastione dell'Alcalá; quello politico era il Palazzo Vicereale vecchio<sup>109</sup>.

La struttura portuale, invece, ormai obsoleta, non corrispondeva più alle esigenze militari del governo spagnolo; mentre già durante la seconda metà del Cinquecento nel resto del Regno di Napoli e di Sicilia erano state potenziate le strutture difensive marittime per far fronte alle incursioni turche. L'evoluzione della nautica militare che imponeva navi più moderne, quali il galeone e la galeazza<sup>110</sup>, dotate di maggiore pescaggio, rendeva necessario un adeguamento dei porti.

Per creare dunque a Napoli un nuovo molo<sup>111</sup> che rispondesse a tali mutate esigenze, nel 1573 il Regio ingegnere Benvenuto Tortelli<sup>112</sup> fu invitato a progettare una nuova struttura portuale a partire dalla torre di San Vincenzo. Il progetto rimase in sospeso fino alla violenta tempesta dell'11 aprile del 1597, che colpì Napoli e apportò ingenti danni sia alla flotta spagnola sia alla struttura portuale che accusava già da anni problemi di insabbiamento<sup>113</sup>.

Il viceré Olivares ebbe modo di constatare i gravi danni e l'inadeguatezza del Molo Grande<sup>114</sup> e spedì a Filippo II un resoconto dettagliato per promuovere un nuovo porto il cui progetto si sarebbe dovuto affidare a Fontana, professionista da lui molto apprezzato<sup>115</sup>.

Il consenso del re autorizzò l'inizio della fase progettuale, della quale il regio ingegnere fornisce, nel volume del 1604, una lunga e documentata relazione accompagnata da un'incisione, l'unica attinente i progetti napoletani. Il 23 giugno 1598 si diede avvio all'opera con una solenne cerimonia: «si gittarono li primi fondamenti del molo nuovo vicino alla torre di San Vincenzo intervenendovi il cardinal arcivescovo, il viceré e molti cavalieri et ufficiali, che poi restò imperfetto, com'hoggi si vede»<sup>116</sup>.

Didier Barra, *Veduta di Napoli*, 1647, olio su tela, 490 x 690 mm, Hartford, Wadsworth Atheneum Museum of Art. Particolare con parte del nuovo molo realizzato da Fontana presso la torre di San Vincenzo

Colantonio Stigliola (attribuito), *Rappresentazione lineare nel discorso de quattro siti de Moli fatto dall'Autore incerto*, 1600 circa, disegno a penna acquerellato, in *Varij Discorsi Curiosi, circa li Disegni del nuovo Molo di Napoli et altre fortificationi, e disegni*, f. 165. Napoli, Biblioteca Nazionale, fondo Brancacciano I.E.10

Purtroppo per ordine di Filippo III<sup>117</sup> i lavori furono interrotti dopo un anno e lo stesso Fontana riferisce che furono realizzate solo 30 canne del nuovo molo<sup>118</sup>. Dalla testimonianza del Parrino apprendiamo che Fontana avrebbe impiegato pietre di sottofondazione poco resistenti all'azione delle maree, che provocarono danni alle fondazioni appena realizzate<sup>119</sup>. Per porre rimedio all'inconveniente, l'architetto decise di sostituire i materiali lapidei con altri più resistenti provenienti dalle cave di Pozzuoli, ma la valanga di critiche infamanti degli ingegneri e architetti napoletani inviate alla corte di Madrid spinsero il sovrano spagnolo a ordinare l'interruzione dei lavori. Contemporaneamente fu decretata la sostituzione del vicerè Olivares col Lemos<sup>120</sup>.



Come attestano gli studi di Spampanato<sup>121</sup>, durante il nuovo vicereame ripresero i lavori del porto, ancora sotto la direzione di Fontana. Sfortunatamente, a seguito del crollo di due arcate del nuovo Arsenal, imputato all'azione distruttiva della risacca (presunta conseguenza della costruzione del nuovo molo<sup>122</sup>), nel dicembre 1601 i lavori furono sospesi per la seconda volta a seguito di un dispaccio del Re. Nel frattempo era morto il vicerè Lemos.

Fontana si difese attribuendo la causa del dissesto all'imperizia dei progettisti che avevano realizzato le fondazioni di alcuni pilastri dell'Arsenale su un fondo sabbioso; infatti altri pilastri, fondati su terreno roccioso, avevano resistito all'azione delle onde<sup>123</sup>. Fontana inviò

una lunga missiva (5 dicembre 1603)<sup>124</sup> al nuovo vicerè conte di Benavente, che aveva preteso un'lesauriente informativa.

È questo il momento in cui si accende più aspra la polemica<sup>125</sup>: la relazione di Fontana metteva in evidenza l'importanza dei saggi preventivi per vagliare dove il suolo marino fosse più idoneo alle fondazioni. I risultati avevano individuato la zona della Torre di San Vincenzo come la più adatta<sup>126</sup>. Anche l'ingegnere Tortelli aveva proposto di costruire il nuovo molo inglobando l'isolotto di San Vincenzo, mentre l'ingegnere Fabio Borsotto (progettista nel 1567 del nuovo molo di Palermo e nel 1587 di Malaga), consultato tra il 1571 e il '75, suggeriva di realizzare in quel luogo la nuova darsena<sup>127</sup>,

proponendo di costruire il nuovo molo a partire dal Baluardo dell'Alcalà<sup>128</sup>.

Fontana si oppose, sostenendo l'inadeguatezza del sito indicato da Borsotto sia per l'eccessiva profondità (con conseguente aggravio di spesa per la realizzazione del molo<sup>129</sup>) sia per un'esposizione ai venti non idonea; inoltre sconsigliò l'eventuale prolungamento del molo vecchio sia perché esposto ai venti di levante e di scirocco sia perché si sarebbe perpetuato l'insabbiamento causato dai detriti e rifiuti che vi si riversavano<sup>130</sup>.

Fontana elenca poi i pregi del suo progetto<sup>131</sup>, i cui principi si ritrovano anche nel trattato manoscritto *Sopra i porti di mare* di Teofilo Gallacini (elaborato a Roma tra il 1590 e il 1602<sup>132</sup>). È probabile che Gallacini abbia avuto

scambi di idee con architetti, ingegneri idraulici e militari residenti a Roma, quindi con gli stessi fratelli Fontana. Le numerose accuse all'opera di Fontana furono formulate da un gruppo di ingegneri<sup>133</sup>: il più agguerrito fu l'ingegnere di città Colantonio Stigliola<sup>134</sup>, sostenitore dell'opportunità di realizzare il porto a partire dai mulini alla testa del Castel dell'Ovo<sup>135</sup>. Su tale ipotesi Fontana esprime a sua volta un giudizio negativo sulla base dei saggi da lui effettuati<sup>136</sup>, ribadendo l'idoneità dell'area davanti Castel Nuovo, dove «il molo cominciato alla Torre di San Vincenzo comincia in palmi 8 di fondo [2,11 metri] et finisce in palmi 68 [17,9 metri] nel maggior fondo crescendo ugualmente»<sup>137</sup>. In effetti il porto progettato da Stigliola non avrebbe offerto riparo dal vento di levante che, insieme al grecale, costituiva un energico vento di traversia capace di provocare una pericolosa risacca all'interno del porto; né del resto era stato previsto alcun accorgimento per far fronte alle tempeste di scirocco. Inoltre il fondale di circa 30 metri non si prestava alla realizzazione della struttura portuale (persino oggi risulta difficoltoso sottofondare moli ad una tale profondità).

Fontana si dichiara favorevole a fondazioni a getto piuttosto che a cassa, come invece erano previste dai suoi oppositori, e porta come esempi i porti di Alpenocia, Civitavecchia, Terracina, Palermo, Ancona, Ostia<sup>138</sup>, Napoli<sup>139</sup> e Pozzuoli<sup>140</sup>.

In realtà Fontana non si era mai occupato di strutture portuali, ma possedeva competenze tecniche e teoriche acquisite durante l'attività professionale a Roma e attraverso la consuetudine col fratello Giovanni, al quale Sisto V aveva commissionato vari lavori riguardanti le strutture portuali dello Stato Pontificio: l'acquedotto a servizio del porto di Civitavecchia, le modifiche del porto-canale di Fiumicino e i lavori di dragaggio del porto di Terracina<sup>141</sup>. Forse Fontana poté acquisire ulteriori nozioni anche dal manoscritto dell'architetto militare e capo bombardiere anconetano Giacomo Fontana che, nel corso di un soggiorno romano tra il 1588 e il 1589, scrisse per Sisto V il breve trattato *La Restaurazione del Porto de Ancona*, nel quale illustrava il suo progetto per un nuovo molo che avrebbe risolto sia il problema dell'insabbiamento sia l'esigenza di una fortificazione, dato che il porto costituiva un cardine della difesa dello Stato sull'Adriatico.

L'architetto adotta per il molo di Napoli la fondazione consistente nell'infiissione di pali circondati da assi di legno accostate a formare cassoni stagni, dai quali l'acqua veniva eliminata con apposite macchine<sup>142</sup>. Si mettevano poi in opera pali di sottofondazione, sopra i quali si costruivano le murate fino all'altezza desiderata; le assi venivano poi smontate e rimontate contiguamente per la prosecuzione del lavoro.



Fontana inveisce contro i suoi oppositori: «non avendo loro altro che letto se non la pratica non essendo mai stati fora di Napoli, havendo inteso alla riverso li scritti dell’antichi che il fondar a cascie sia il farli il fondo sotto a dette casse il che li antichi non hanno mai usato ma hanno fatte le casse col piantar li pali attorno ove si è voluto far la fabrica, e poi riempire a getto, ma questo non lo facevano si non in quelli luochi dove vi era il fondo da circa 25 in 30 et 40 palmi»<sup>143</sup>.

Egli quindi mostra di conoscere le teorie espresse da Vitruvio<sup>144</sup> nonché da Giacomo Fontana e Teofilo Gallacini; per di più si avvale della sua esperienza ingegneristica in contrapposizione alle mere conoscenze teoriche dei colleghi napoletani. Nel realizzare il primo troncone di molo, mette in pratica le migliori soluzioni tecnico-idrauliche per realizzare solide fondazioni; del resto anche l’ingegnere Borsotto aveva criticato la sottofondazione mediante casse prevista per il molo di Castel dell’Ovo<sup>145</sup>, approvando la soluzione a *getto* adottata da Fontana<sup>146</sup>.

Le aspre critiche rivolte al progetto del regio ingegnere devono considerarsi infondate: infatti nell’Ottocento il porto militare di Napoli verrà costruito proprio nel luogo da lui prescelto.

Il nuovo Porto si sarebbe integrato con altre infrastrutture quali il Molo aragonese, l’Arsenale, la futura nuova Darsena, il nuovo sistema di strade in via di realizzazione, la Dogana della Farina, la Regia Dogana, il Castel Nuovo nonché il nuovo Palazzo Reale: queste interrelazioni appaiono evidenti nella tavola del *Libro Secondo*. Anche l’aspetto difensivo era stato preso in considerazione: il porto era difeso dal Castel dell’Ovo, dal baluardo dell’Alcalà, dal Castel Nuovo, dal baluardo del Carmine e dalla torre di San Vincenzo.

Inoltre si evitava che il molo vecchio restasse inutilizzato integrandolo nel nuovo porto (molo di sottoflutto), con conseguente ottimizzazione di risorse<sup>147</sup>. Il porto avrebbe costituito un ottimo riparo dallo scirocco e un discreto riparo dal levante (i venti più pericolosi per le strutture portuali partenopee), mentre il vento di traversia sarebbe stato il grecale, a Napoli vento di terra che non costituisce pericolo di burrasche. Inoltre evitando una banchina continua nel perimetro interno del porto e lasciando una parte di spiaggia, otteneva un naturale sistema di smorzamento della risacca. Egli aveva poi saggiamente progettato il molo di sovraflutto (diga foranea) di generose dimensioni e dotato di adeguata massicciata allo scopo di contrastare i marosi delle tempeste di scirocco; il progetto era valido anche in relazione ai fondali rocciosi e privi di secche e quindi in grado di consentire una sicura entrata e uscita delle imbarcazioni anche col mare in burrasca. Pertanto il nuovo porto, strutturato secondo tecniche e accorgimenti validi, si sarebbe inserito perfettamente nella «cittadella» politico-militare che i viceré andavano organizzando in quel tratto di golfo.

## Le architetture effimere: gli apparati funebri e un’opera inedita

Domenico Fontana ebbe modo di realizzare a Napoli anche due apparati effimeri: i catafalchi per le esequie di Filippo II (1599) e del viceré Lemos (1601). È interessante osservare come l’occasione della morte, enfatizzata attraverso celebrazioni funebri di rilievo non solo mediante orazioni religiose, ma anche attraverso la realizzazione di forme artistiche effimere quali i catafalchi, fosse anche uno strumento di propaganda politica<sup>148</sup>. L’emulazione del cerimoniale della corte di Madrid e l’elaborazione di un’iconografia funebre concorde con le virtù e le caratteristiche del buon governatore favoriscono l’esaltazione dell’immagine del re attraverso quella del viceré nei territori lontani dalla corte, esaltando la continuità del potere vicereale: muore la persona, ma il suo potere delegato non muore mai.

### *Catafalco per Filippo II*

Quando giunse a Napoli la notizia della morte del Re, avvenuta il 13 settembre 1598<sup>149</sup>, fu compito del viceré conte di Olivares provvedere ad una solenne celebrazione delle esequie<sup>150</sup>. Il 22 dicembre 1598 «si celebrarono pomposissime esequie al Re morto nella chiesa di San Giacomo de Spagnoli, la quale era tutta coperta di nero e piena de lumi, e si vedevano in tutti l’angoli attaccati al muro l’armi reali»; e ancora il 31 gennaio1599 «il viceré con tutt’il baronaggio, nobiltà [...] andarono a cavallo nella chiesa Catedrale per intervenire all’esequie reali [che] si celebrarono con ogni maggior solennità»<sup>151</sup>. Un volume di Ottavio Caputi descrive l’apparato funebre, con allegata incisione della pianta e del prospetto<sup>152</sup>.

Non era la prima volta che Fontana progettava un’architettura effimera di tipo funerario: aveva progettato il catafalco per le esequie di papa Sisto V il 27 agosto 1591 nella chiesa di Santa Maria Maggiore<sup>153</sup> a Roma, la cui immagine ritroviamo anche in un esemplare *Della trasportatione dell’obelisco vaticano*<sup>154</sup>.



Notevoli sono le analogie tra il catafalco per Filippo II e quello per Sisto V. L'apparato napoletano mostra notevole coesione tra la pianta centrale e l'alzato ad arco di trionfo quadrifronte. In ogni facciata il fornice è affiancato da due nicchie con statue; la soluzione verrà in seguito adottata per l'ingresso del Palazzo Reale, con la variante dell'arco ribassato policentrico invece che a tutto sesto.

I prospetti sono movimentati dagli aggetti delle colonne composite e dalle rientranze delle nicchie affiancate da semicolonne celate da altre colonne libere. Sull'arco centrale è un frontone spezzato con angeli tubicini; l'attico è arricchito da statue e bassorilievi e coronato da una balaustra. La cupola imita quella michelangiolesca di San Pietro (realizzata da Della Porta con la collaborazione di Fontana) e gli spicchi sono forati da aperture con cornici a volute come nel catafalco sistino. La lanterna è contrassegnata dai simboli araldici di Filippo II. L'opera fu realizzata in legno e cartapesta con superfici dorate e a finti marmi.

Si può immaginare l'atmosfera funerea ma al tempo stesso spettacolare creata dalla struttura posta su un alto podio e illuminata, come indicato da Fontana, da candele disposte sui costoloni della cupola, sulle balaustre e sulle cornici della trabeazione, il tutto immerso nella penombra del presbiterio del Duomo di Napoli.

#### Catafalco per il vicerè Lemos

Il 19 ottobre 1601 muore il vicerè conte di Lemos<sup>155</sup>: «aggravato dal male, ch'andava sempre via più crescendo finalmente a 19 di ottobre del medesimo anno terminò la sua vita (...) il dopo pranzo fu trasportato nella chiesa della Croce de Frati Minori presso il Palagio, nella quale fu innalzato un mausoleo famoso col disegno del Cavalier Domenico Fontana (...) il cadavero fu collocato sotto ricchissimo baldacchino di broccato nella medesima chiesa»<sup>156</sup>.

Il catafalco per il viceré Lemos si discosta dai precedenti apparati effimeri per Sisto V e per Filippo II, per la composizione più sobria, trattandosi delle esequie di un viceré.

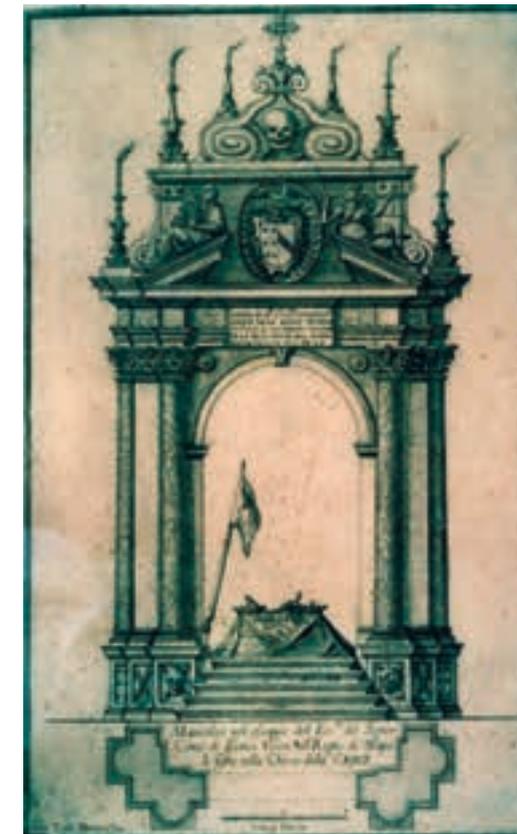
Il disegno del *Mausoleo nell'essequie dell'Eccellenza del Signor Conte de Lemos Vicerè nel Regno di Napoli fatto nella Chiesa della Croce* è firmato da Giulio Cesare Fontana, da considerarsi il disegnatore, mentre l'ideazione è sicuramente da attribuire al padre Domenico<sup>157</sup>: «tutta l'opra che di ordine dell'Eccellenza Vostra e dell'Eccellenza di donna Caterina Zúñiga e Sandoval fu ordinata al Cavalier Domenico Fontana regio architetto per l'apparato funerale, ed essequie dell'Eccellenza del Signor Conte di Lemos suo padre, Santa memoria, ho raccolto in questo volume, Eccellentissimo Signore, che così detto Cavaliero

havendomi imposto, ho molto volentieri eseguito [...] e con quelle cose aggiunti anco l'effetto di Giulio Cesare Fontana figliuolo del Cavaliero, nel disegno c'ha fatto del Mausoleo»<sup>158</sup>. Secondo quanto scrive Giulio Cesare Capaccio, autore del libretto, i committenti furono la vedova Catalina e il figlio Francisco e il catafalco fu allestito nella chiesa della Croce di Palazzo<sup>159</sup>.

Anche questo catafalco è di pianta quadrata, ma privo di cupola. Archi ad unico fornice si ripetono sui quattro lati; gli angoli sono caratterizzati da due semicolonne al cui centro è posto un pilastro angolare, i piedistalli delle semicolonne e dei pilastri sono decorati da bassorilievi con le insegne del viceré e simboli mortuari: teschi, tibie e fiaccole. Le semicolonne corinzie inquadrano un arco a tutto sesto i cui piedritti dorici appoggiano sull'alto basamento, al quale si accede attraverso una rampa a cinque alzate, dove è depresso il feretro. In chiave d'arco è una doppia voluta affiancata da due patere. Sopra la trabeazione, con la lapide dedicatoria, è un frontone spezzato con lo stemma al centro. Sugli spioventi del frontone appaiono la *Religione* e la *Giustizia*. La prima «teneva in braccio un Tempio, vivo simulacro della religiosa vita e morte di don Ferdinando di Castro»<sup>160</sup>. L'attico è incorniciato da due volute ellittiche, tipiche di Fontana, che si ripetono nel coronamento dominato da un teschio. L'illuminazione è concentrata verso l'attico mentre altri candelieri avvolgono il catafalco. Le superfici imitano il marmo: «le colonne di marmo verde, con molti altri colori a suoi luoghi deputati. I pilastri così di fuori, come di dentro, eran dipinti di trofei di guerra, finti di bronzo»<sup>161</sup>. Schiavo commenta che si tratta di «una buona composizione, nel gusto di Giacomo della Porta, simile a un portale del muro di cinta delle ville cardinalizie e del tutto indipendente da monumenti classici» e Di Resta ritiene che sicuramente rispetto al linguaggio delle sue architetture siamo di fronte ad una maggiore libertà espressiva<sup>162</sup>.

#### Il ponte per l'ingresso del vicerè Benavente

Un'ulteriore opera effimera può, alla luce del documento da me ritrovato, essere attribuita al Fontana, e cioè «fare il ponte per lo ingresso del Eccellenza del predetto conte di Benavente», il cui arrivo era previsto per il 6 aprile del 1603<sup>163</sup> secondo la convenzione del 19 ottobre 1602 stipulata tra la città di Napoli e mastro Giovan Battista Caracciolo e altri. Gli Eletti della città di Napoli, come d'uso, provvedevano alla realizzazione di un ponte<sup>164</sup>, di legno di quercia decorato da stoffe e parti dipinte per consentire al nuovo viceré, accompagnato dal suo seguito, il trasferimento dalla galera alla terra ferma. Anche a Palermo in occasione dell'ingresso dei viceré si realizzavano apparati effimeri, tra i quali va ricordato l'arco di trionfo ideato dal regio architetto Giovanni Battista



*Questo è il disegno del Mausoleo che si fè in S. Maria Maggiore quando si trasportò il corpo di Papa Sisto V da S. Pietro in S. Maria Maggiore nella sua Cappella del Presepio dove è la sua sepoltura lianno 1591 a 27 d'Augusto, 1591, stampa, in B. Catani, La pompa funerale fatta dall'illustrissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Montalto nella Trasportatione dell'iossa di papa Sisto il Quinto, Roma 1591*

Prospero Antichi Scavezzi detto il Bresciano, *Ritratto di Sisto V*, 1589, London, British Museum, R,7.72

*Mausolaei typus Neapoli in funere Philippi II Catholici Regis Olivarensium Comitiss iussu erecti, 1599, stampa, in O. Caputi, La pompa funerale fatta in Napoli nelle essequie del Catholico Re Filippo II di Austria, Napoli 1599*

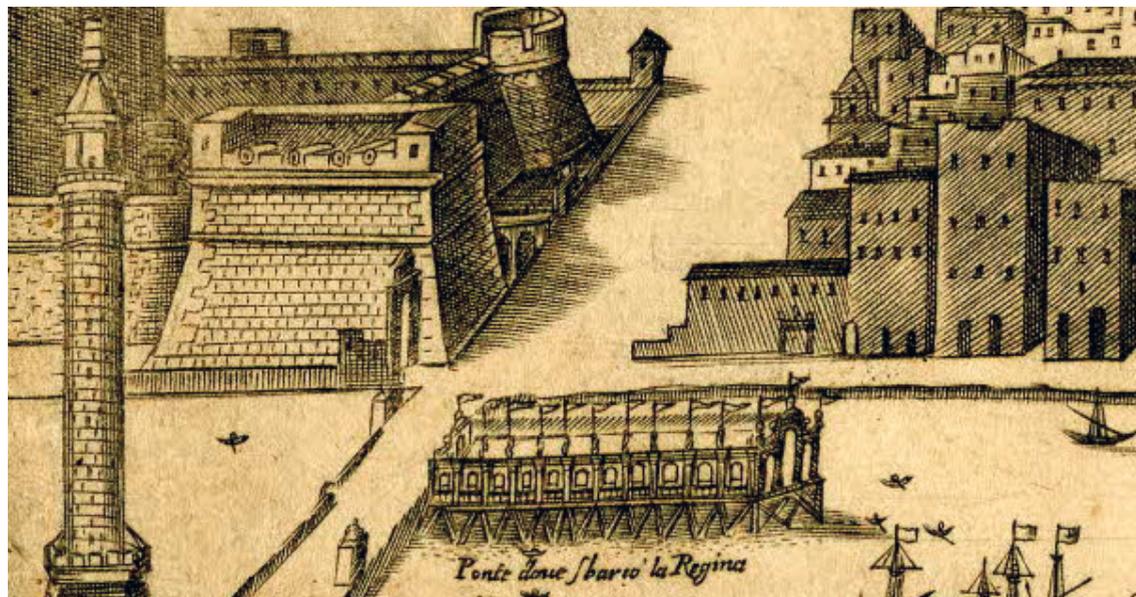
*Mausoleo nell'essequie dell'Eccellenza del Signor Conte de Lemos Vicerè nel Regno di Napoli fatto nella Chiesa della Croce, 1601, stampa, in G.C. Capaccio, Apparato funerale nell'essequie celebrate in morte dell'illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Conte di Lemos Vicerè nel Regno di Napoli, Napoli 1601*

Johannes Eillarts, *Philippus II*, 1586, stampa, London, British Museum

Alessandro Baratta (dis. e inc.), *La fedelissima città di Napoli con la nobilissima cavalcata che si fece a 19 di Dicembre nel 1630 nell'uscita della Serenissima infante Maria d'Austria Regina d'Ungharia c'vi entrò a 8 d'agosto del Medesimo anno*, stampa, 19 x 2.59 mm, London, British Museum. Particolare con il ponte per lo sbarco della regina

Collepietra per l'ingresso del viceré conte di Olivares<sup>165</sup>. Il ponte, come riporta il documento, «habbia da essere palmi centoquaranta longo [circa 37 metri] et palmi trentasei largo cioè palmi trenta netto et sei quali corrituri per le bande, con ponerci tutto il legname bisognara per fare detto ponte, et che sia legname novo de cerqua et chiodi fune picture bandere, stendardi con le arme solite con darsi per la detta città, la taffetà mortile et altre cose bisogneranno conforme al ponte fatto l'anni passati per lo ingresso del conte di Lemos con li corniciuni et termini con li balaustri pontati a sodisfacione et judicio del cavaliere Fontana»<sup>166</sup>. Giulio Cesare Capaccio descrive nel suo *Forastiero* tale usanza riferendosi all'ingresso del Lemos: «ch'entrando il Conte di Lemos Don Pietro di Castro dopò veduti gli apparati che se gli rappresentarono disse, Por çierto

epigrammi secondo più viene a core a i Deputati, con due portoni grandi l'uno nell'entrata, l'altro nell'uscita, dove si pongono bellissime iscrittioni per honorar il Principe [...]. Mentre la galera che porta il Viceré si accosta al ponte, dalla poppa si butta un altro ponticello, per che non può accostarsi tant'oltre essendo l'arena bassa. E prima che si sbarchi si fa segno a gli Alemanni della guardia che saccheggino, essendo ciò introdotto per usanza, per evitar il pericolo che suol cagionare la furia di quelli, el concorso della moltitudine la qual per far guadagno d'una ferza di Damasco, si lanciano come fiere, e potrebbero cagionare rovina. [...] Finito il saccheggiare, entra il Viceré aspettato dai Deputati i quali fanno a gara in quel giorno a comparir quanto più riccamente ponno, et accompagnato infino alla porta dell'uscita, ritrova gli Eletti col Sindico, Magistrato che



nunca el Rey de España hubo jornada tan feliz. Non so se avete letto quel che nel suo Panegirico scrive Plinio in un ingresso di Traiano. Fate conto che non saprei trovarci differenza. Ordinariamente entrano nella Città per mare, e potrebbero ancor entrar per terra con cavalcate, quando così volessero. Ma per che per mare l'attione si fa con maggior pompa, e così si costuma da Signori grandi, si prepara nel Molo, dov'è più facile lo sbarcare un Ponte di legno lungo, largo, coperto di drappo di seta, solito esser Damasco giallo e cremisi, colori dell'Insegne di Napoli, la quale spende a i bisogni di questo Ponte insino a quattromilia scudi. Fà elettione per quest'opra di sedeci Deputati otto nobili, & otto del Popolo, ne ponno intromettervisi altri, essendo particolar giurisdittione di questi per il tempo che dura. Si abbellisce con varij ornamenti di festoni, statue,

congiunto con detti Eletti rappresenta la Città, e tutto'l Regno. [...] posti in carrozza la moglie con le figlie se l'havranno, essi cavalcando col Sindico vedrai che gli vanno inanzi gli Eletti, quei Signori de i sette officij del Regno quando vi si ritrovano, tutti i Titolati e Baroni, gran numero di Cavalieri, i suoi Continui la Compagnia di Gendarme che ad essi serve come a Capitani Generali; infinito numero di carrozze, moltitudine così grande di popolo che festeggia per le strade, per tetti, per finestre, e per ogni loco manifestamente si rallegra; et odono il rimbombo e lo strepito di artiglierie, e di archibugi dell'Infanteria Spagnola che di passo in passo fa i suoi squadroni, non sentendo altro che voci di contento, e di acclamazione. [...] E con queste allegrezze sono accompagnati infino a Palazzo».

## Il Palazzo Reale

# Il «regio nuovo palaggio»: l'architetto e i suoi committenti

L'opera più rilevante della carriera di Domenico Fontana nel vicereame di Napoli fu certamente il nuovo Palazzo Reale. Fontana con questa opera si pone come un elemento nodale nel dibattito sull'architettura napoletana della fine del XVI secolo, dando luogo ad un'architettura che, pur utilizzando un vocabolario formale riferito alla tradizione romana del secondo Cinquecento, risulta innovativa per la sapiente commistione di spunti desunti dall'architettura spagnola, giungendo a inedite soluzioni tipologiche e morfologiche. Saranno analizzate le vicende costruttive del palazzo, protrattesi nell'arco di due secoli (1600-1858) con rilevanti modifiche dell'originaria impostazione progettuale, dall'inizio dei lavori (1600) fino alla morte del suo progettista (1607), senza però trascurare le vicende della fabbrica almeno fintanto che sia possibile ritenere che sia stato seguito l'originario indirizzo fontaniano (1650).

Nell'ambito della bibliografia relativa all'intero complesso, i contributi interessanti restano i saggi di Isabella Di Resta<sup>167</sup> e di Paolo Mascilli Migliorini<sup>168</sup>, questi ultimi avvalorati dai recenti restauri effettuati tra il 1994 e il 2004. Occorre tener conto inoltre del contributo di Adele Fiadino e in particolare del rinvenimento, da parte della studiosa, del *Disegno d'una de le facciate del Real Palazzo che si fa nella città di Napoli*, incisione datata 1606 e firmata da Domenico Fontana (Madrid, Biblioteca Nacional)<sup>169</sup>. Recentemente l'edificio è stato oggetto di considerazioni anche da parte di Andreas Beyer e Sabina De Cavi<sup>170</sup>. Malgrado tutto ciò tuttavia non si era mai tentato di ricostruirne graficamente l'originario e completo progetto ideato dal Fontana; fino ad oggi era stato rinvenuto il solo disegno del prospetto occidentale. Erano pertanto rimasti senza risposta numerosi interrogativi riguardanti la primitiva fase progettuale ed esecutiva della fabbrica che non venne portata a termine secondo le intenzioni del Fontana a causa delle ripetute interruzioni del cantiere e delle vicissitudini subite dalla fabbrica dopo la morte dell'architetto.

*La viceregina quale committente e il progetto originario*

«Essendo venuto al governo di questo regno di Napoli la Felice Memoria dell'illustrissimo et Eccellentissimo Signor Conte di Lemos con l'illustrissima et Eccellentissima Signora Donna Caterina Zunica sua moglie, viddero che questa Città tanto famosa haveva il Palaggio Reale, che serve per l'habitatione de tutti li Viceré, poco capace e fatto con pochissimo disegno, perciò mi ordinorno, che dovessi far li disegni per far un Palaggio Reale, che fosse capace, e corrispondente alla grandezza di Sua Maestà, come fu da me eseguito»<sup>171</sup>. Domenico Fontana con queste parole introduce alla descrizione del suo progetto per il nuovo Palazzo Reale di Napoli: sicuramente l'opera più significativa della sua carriera<sup>172</sup>.

L'iniziativa di far costruire una residenza idonea ad ospitare degnamente il viceré e la sua corte, non essendo all'altezza il palazzo vicereale esistente, fu presa dal viceré Fernando Ruiz de Castro Andrade y Portugal, VI conte di Lemos (1548 Cuellar-1601 Napoli)<sup>173</sup>, e da sua moglie Catalina de Zúñiga Sandoval Rojas y Borja (1555 Tordesillas-1628 Madrid)<sup>174</sup> usando a pretesto un'ipotetica visita del sovrano spagnolo Filippo III che in realtà mai avvenne<sup>175</sup>.

I Lemos con il figlio secondogenito, Francisco, giunsero in pompa magna a Napoli il 16 luglio del 1599, con sei galere al seguito<sup>176</sup>. Filippo III, infatti, aveva investito Lemos sia della carica di viceré del Regno di Napoli sia di ambasciatore straordinario presso la corte pontificia di Clemente VIII<sup>177</sup>.

La scalata politica del Lemos alla corte madrilena e la conseguente carriera diplomatica dipesero soprattutto da un'abile strategia matrimoniale, come indagato da Isabel Enciso Alonso-Muñumer. Infatti, Fernando non solo aveva sposato la sorella di Francisco Gómez de Sandoval Rojas, futuro duca di Lerma, primo ministro di Filippo III, uomo potentissimo a corte e, secondo quanto afferma Pastor: «il vero re di Spagna sotto Filippo III»<sup>178</sup>, ma aveva anche fatto in modo che il primogenito, Pedro Fernández, sposasse la figlia del Lerma<sup>179</sup>.

La stretta parentela esistente tra i Lemos e il Lerma conferma le implicazioni familiari che procurarono il consenso del sovrano alla realizzazione di un palazzo reale nella capitale del vicereame. È da ritenere che la decisione di costruire un nuovo palazzo più grande e maestoso fosse determinata soprattutto dalle ambizioni dei Lemos di disporre di una residenza di maggior prestigio. Parrino nel suo *Teatro eroico e politico* a proposito dei compiti del viceré scrive: «far tutto quello, che farebbe la persona stessa del Re se si trovasse in questo Regno presente [...] in questa maniera le monarchie non sentono alcun danno dall'assenza del Principe, che per mezo del suo primo Ministro tramanda come vena

maestra, il sangue, e l'alimento alle membra lontane e le maneggia e governa come un braccio di sua potenza diviso fisicamente dal busto, ma moralmente a quello congiunto»<sup>180</sup>. Infatti, come afferma Enciso Alonso-Muñumer, nonostante la lontananza da Madrid si veniva a creare a Napoli – città capitale del Regno – un microcosmo particolare nel quale la visualizzazione della figura regia si concretizzava in una persona nominata dal sovrano, il viceré, che imitava gli usi e i costumi regali: quindi palazzo e corte si adeguavano per creare l'immagine della monarchia proprio come succedeva nel centro del potere<sup>181</sup>. Era d'obbligo perciò ostentare il potere mediante una cultura visiva dei suoi aspetti simbolici, in modo da mantener viva la devozione e la fedeltà dei cittadini. Rappresentare il re significava supplire alla sua assenza immedesimandosi in lui, trasformandosi nella sua immagine sia quando dà udienza che quando si mostra al popolo; nel palazzo nel quale risiede la sua corte, il viceré doveva proiettare lo splendore della corte madrilena nella città capitale del vicereame in modo da far dimenticare l'assenza fisica del sovrano<sup>182</sup>.

La realizzazione di opere pubbliche e architettoniche diventava pertanto propaganda ed esaltazione del potere monarchico; e Fontana ne divenne l'interprete. In conclusione, mentre i committenti furono entrambi i coniugi conti di Lemos, come testimoniato da Fontana: «mi ordinorno», non si può prescindere dalla circostanza che il meta-committente fu in realtà Filippo III<sup>183</sup>. Sicuramente il sovrano fu influenzato dal duca di Lerma tanto da finanziare la realizzazione di una così ambiziosa opera edilizia senza preventivamente esaminarne i disegni di progetto, che furono vagliati dalla sola viceregina<sup>184</sup>. A questo punto è necessario valutare anche le motivazioni che spinsero i committenti a rivolgersi a Fontana, pur avendo la possibilità di ricorrere a numerosi e validi professionisti presenti a Napoli all'inizio del Seicento: il toscano Giovan Antonio Dosio, il lombardo Giovan Battista Cavagna, il lucano Francesco Grimaldi, il napoletano Vincenzo Della Monica e infine il fiorentino Dioniso di Bartolomeo Nencioni. In effetti questi architetti, tranne gli ultimi due, si erano formati anch'essi a Roma, ma senza ottenere la fama del Fontana. L'opera di quest'ultimo era sicuramente nota alle corti d'Europa, attraverso la diffusione del volume *Della trasportatione dell'obelisco vaticano*; e in particolare alla corte spagnola probabilmente grazie ai resoconti del conte di Olivares, che aveva constatato direttamente la perizia del Nostro sia durante il suo periodo di permanenza a Roma in qualità di ambasciatore presso la Santa Sede durante il papato di Sisto V sia successivamente durante il governo della città di Napoli. Tra i beni appartenuti al Fontana, nella sua casa di Napoli, vi era anche un «quatro grande del



Don Ferdinando de Castro Conte di Lemos et Andrade Viceré Luogotenente e Capitano Generale nel Regno di Napoli 1599, 1692, stampa, in D.A. Parrino, *Teatro eroico, e politico de' Governi de' Vice Re nel Regno di Napoli...*, Napoli 1692, tomo secondo, libro terzo, p. 3

Willem van Nieulandt, *Piazza San Giovanni in Laterano*, 1614, olio su tela, Roma, Museo di Roma, Palazzo Braschi, MR 45599

Conte di Olivares» e di papa Sisto V: i committenti che ebbero un peso essenziale nella sua carriera professionale<sup>185</sup>. Era inoltre necessario che il Palazzo fosse costruito nel minor tempo possibile: ci si augurava, infatti, di completare l'opera nell'arco di soli quattro anni, data la breve durata della carica di viceré<sup>186</sup>. È quindi probabile che l'intervento di Fontana fosse richiesto per la rapidità con la quale questi aveva progettato e costruito interi palazzi durante i cinque anni del pontificato sistino. L'architetto, nel realizzare i palazzi del Laterano e del Vaticano e l'ampliamento del palazzo del Quirinale, pur non attingendo a particolare originalità stilistica, aveva dato corso ad un tipo di architettura efficace ad esaltare il concetto di autorità ecclesiastica, facendo largo uso di

altri avrebbe potuto conferire alla fabbrica i distintivi tratti regali che gli architetti spagnoli contemporanei utilizzavano per caratterizzare gli *alcázar*, riferendosi al Cinquecento romano più classicheggiante<sup>190</sup>. Queste ipotesi possono giustificare non solo la mole del palazzo, ma anche l'adozione degli ordini architettonici in facciata, una soluzione insolita rispetto a quella adottata dall'architetto per altre facciate monumentali – che sono invece prive di ordini – dei palazzi romani del Laterano, del Vaticano e del Quirinale.

Allo stato attuale non è possibile stabilire la data precisa nella quale fu commissionato il progetto al Fontana: presumibilmente dovette avvenire tra il rientro a Napoli della coppia vicereale – a fine aprile – e l'avvio del cantiere nel luglio dello stesso anno, come confermano i documenti rinvenuti<sup>191</sup>.

Il progetto in prima istanza non fu approvato integralmente dai committenti. Fu proprio la viceregina che ne modificò l'idea originaria: «detti disegni furono, col meraviglioso ingegno e giudizio di detta eccellentissima signora donna Caterina moderati, e ridotti nella forma che stanno al presente, conforme i quali si v'è seguitando»<sup>192</sup>. La viceregina, infatti, chiese all'architetto di ridimensionare il cortile centrale per non soffocare del tutto il parco del vecchio Palazzo Vicereale<sup>193</sup>. Nel *Libro Secondo* è sottolineato più volte il non trascurabile ruolo decisionale che la viceregina esercitava nell'assegnazione dei progetti di opere da realizzare a Napoli durante il governo del marito. Infatti il Capaccio riporta: «Doña Caterina Sandoval sua moglie Signora che nel sapere superò l'Aspasie, e le Corinne celebrate dalla Grecia, e nel valore dell'arme le Camille, e le Pantafilee. Non parlo delle virtù liberali, delle quali si diletto oltre modo, intervenendo anco ne gli aiuti delle consulte, tanto era illustre e virile»<sup>194</sup>. Non a caso Fontana, con una lettera datata 15 maggio 1603, dedica il volume proprio a Catalina de Zúñiga, promotrice anche della sua opera editoriale: «Alla grandezza, e generosità dell'animo di Vostra Eccellenza che con tanto splendore in tutte le sue azioni, non solo per nobiltà, ma per le singolari virtù ancora riluce tra le donne illustri, che dall'antica età, o dalla nostra potrebbero in qualsivoglia modo esser lodate; converrebbero ancora, Eccellentissima Signora, non le mie piccole fatiche, che in questo secondo libro con sviscerata volontà dedico all'Eccellenza Vostra: ma quelle superbe meraviglie di quei mausolei d'Egitto, ne i quali si potrebbe degnamente scolpire il suo nome, quasi di una novella Semiramis»<sup>195</sup>.

Un particolare curioso si riscontra in uno degli esemplari del volume del Fontana, conservato presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, dove sono riportate le note



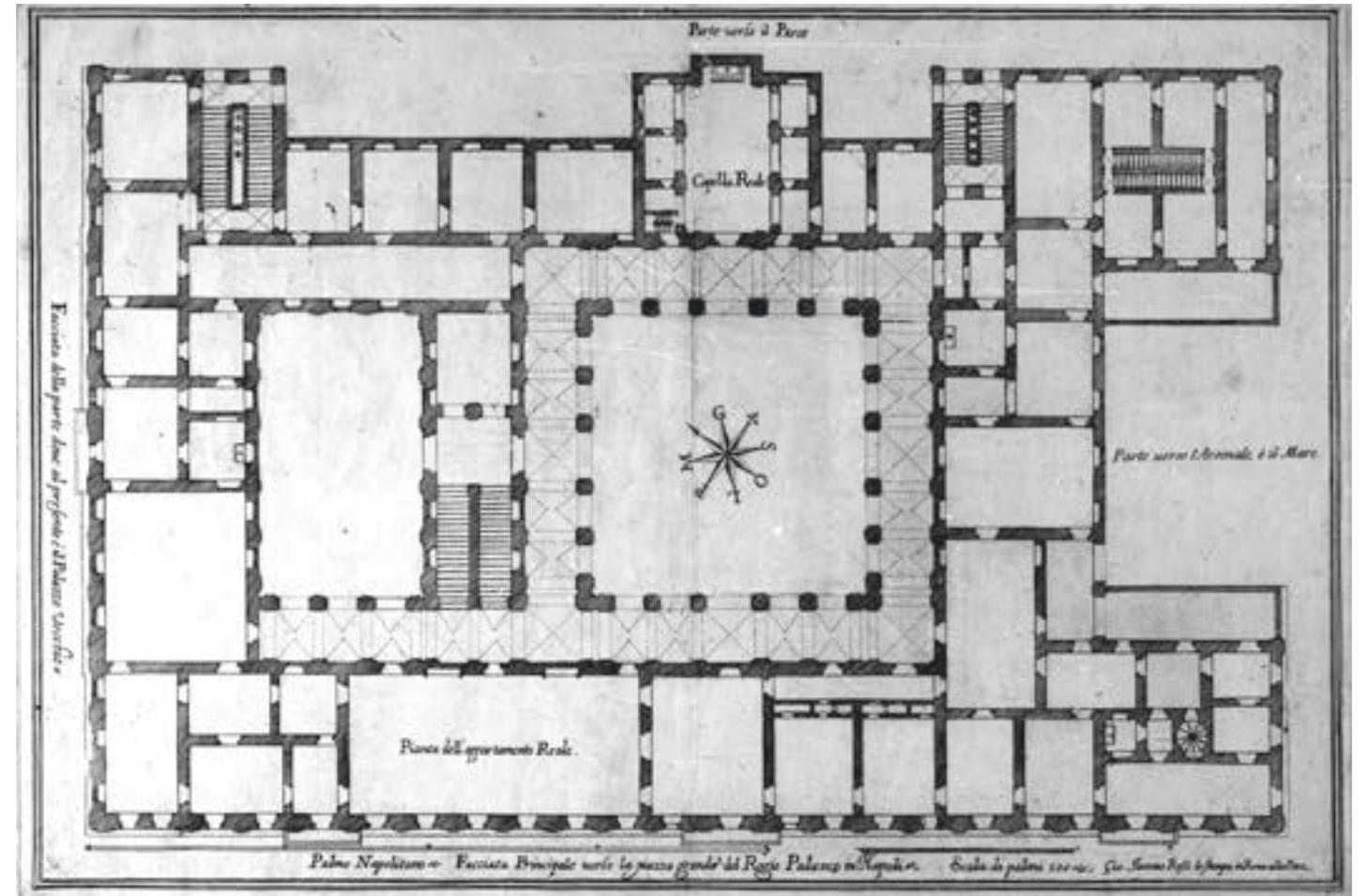
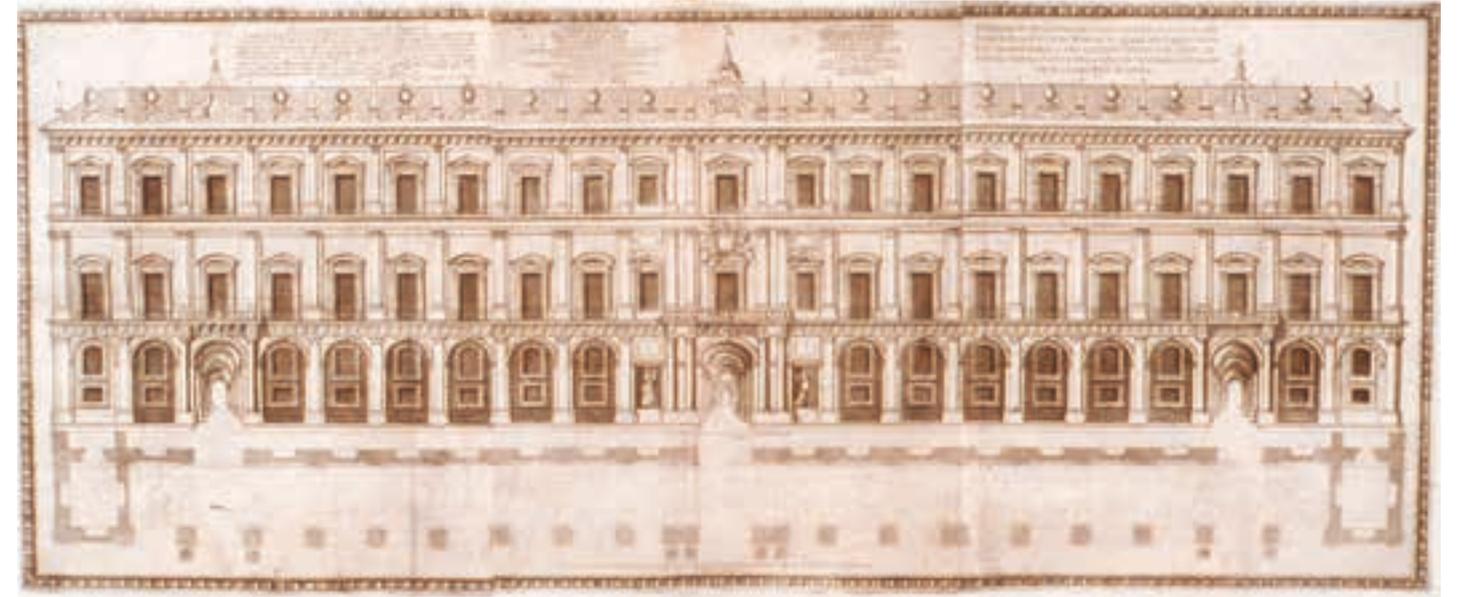
Domenico Fontana (dis.) Johannes Eillarts (inc.), *Disegno di una delle facciate del Real Palazzo che si fa nella città di Napoli*, 1606, stampa. Madrid, Biblioteca Nacional, inv. 47230

Domenico Fontana (dis.) Johannes Eillarts (inc.), *Pianta dell'appartamento Reale*, 1606, stampa, Giovan Giacomo De Rossi editore, Roma 1636 ca. Napoli, Biblioteca Nazionale, *Manoscritti* Ba.5a.2

temi sangallesi, michelangioleschi e vignoleschi<sup>187</sup>. Del resto i Lemos in occasione del Giubileo dell'anno 1600, si recarono a Roma per rinnovare l'obbedienza del nuovo sovrano spagnolo Filippo III al Pontefice<sup>188</sup> e perciò ebbero occasione di ammirare le architetture realizzate dall'architetto sotto Sisto V.

Infine, un'ulteriore opportunità a favore dell'architetto può essere stata la parentela acquisita con Claudio Blandizio, uno dei presidenti del Tribunale della Camera della Sommaria<sup>189</sup>, il quale aveva sposato la figlia Olimpia Fontana.

In conclusione è ipotizzabile che nel caso di Napoli, trattandosi di una sede emblematica del Re di Spagna, Fontana sia stato ritenuto il professionista che meglio di



Domenico Fontana (dis.), Johannes Eillarts (inc.), *Disegno d'una delle facciate del Real Palazzo che si fa nella città di Napoli*, 1606, stampa. Madrid, Biblioteca Nacional, inv. 47230. Primo foglio a sinistra. Particolare con la dedica a Filippo II. Terzo foglio a destra. Particolare con la descrizione degli ordini architettonici

autografe dell'ingegnere Costantino Cafaro<sup>196</sup> proprio ai margini della lettera dedicatoria: «è un ignorantone e bestia questo Domenico Fontana, che pareggia una puttana sceleratissima ad una signora fra tutte le sue coetanee singulare, così per il vivacissimo et più che umano ingegno come anche per la formosità del corpo, che tra tutte quasi fenice risplendeva»<sup>197</sup>. Fontana certamente si riferiva alla fama di Semiramide, la regina che avrebbe costruito le mura e i giardini pensili di Babilonia, della quale evidentemente però ignorava la reputazione di dissoluta. La nota autografa dimostra come anche a Napoli Fontana fosse oggetto di invidie e maldicenze, ma testimonia la considerazione di cui godeva invece la viceregina. Della prima fase progettuale non abbiamo nessuna

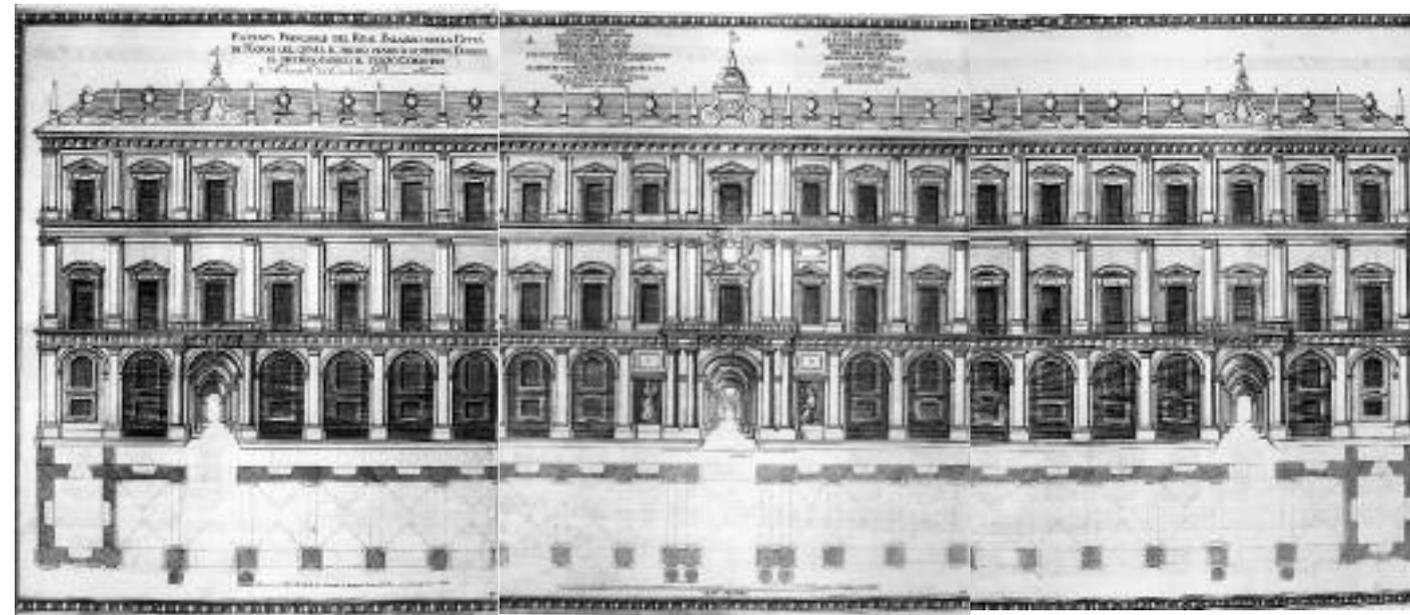
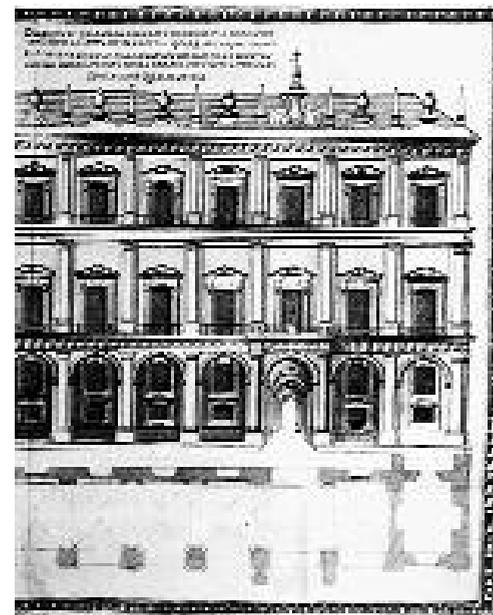
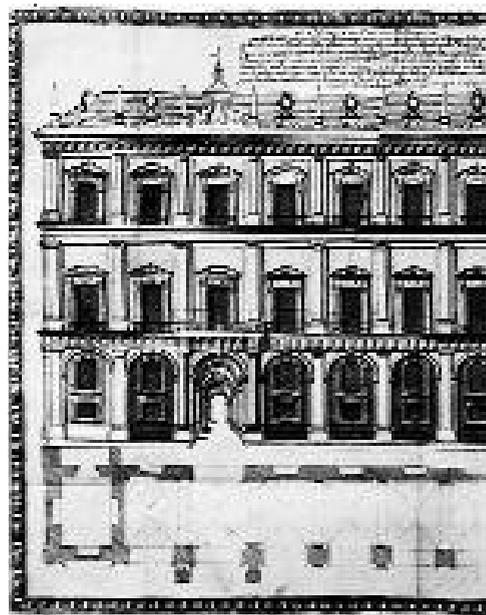
Architetto e Ingegnere maggiore della Maestà Vostra in questo Regno Napoli 20 giugno 1606» conservata a Madrid, nella Biblioteca Nacional<sup>199</sup>; e la *Pianta dell'appartamento Reale* edita da Giovan Giacomo De Rossi conservata a Napoli presso la Biblioteca Nazionale<sup>200</sup>. Un documento ritrovato nell'Archivio di Stato di Napoli può essere messo in relazione alle incisioni di Madrid e di Napoli. Si tratta di una *promissio et conventio*, stipulata a Napoli l'8 ottobre del 1605<sup>201</sup>, tra Fontana e l'incisore olandese Johannes Eillarts<sup>202</sup>. L'architetto richiede a Eillarts di incidere su rame i suoi disegni relativi al Palazzo<sup>203</sup>: il prospetto occidentale, composto da tre «fogli di carta Reale», la pianta del piano terra e la pianta dell'appartamento reale. L'architetto accetta che

Le matrici con le nuove didascalie furono utilizzate nel 1721 da Domenico De Rossi per illustrare il suo volume *Studio d'architettura civile*<sup>207</sup>. È quindi possibile ipotizzare che i rami originali incisi dall'Eillarts, che ne divenne a fine lavoro il proprietario, furono da questi successivamente venduti alla stamperia romana dei De Rossi<sup>208</sup>, poi ereditati da Giovanni Giacomo e successivamente da Domenico, che ne tirarono copie con la firma: *Gio Giacomo Rossi le stampa in Roma alla Pace e Domenico de Rossi erede*. In conclusione l'incisione rinvenuta dalla Fiadino è identica a quella pubblicata nel volume di Domenico De Rossi *Studio d'architettura civile*, ad eccezione delle didascalie. Invece la pianta del primo piano del palazzo della

cedette anche questo rame alla stamperia De Rossi che continuò a tirarne copie per tutto il Seicento e il Settecento. In base agli elementi raccolti, si può affermare che le stampe editate da De Rossi e incise da Eillarts rappresentano proprio i disegni di progetto di Domenico Fontana aggiornati al 1605 epoca in cui i lavori erano già da tempo avviati.

La pianta del piano reale, che Fontana consegnò all'Eillarts, costituisce l'unica testimonianza del progetto originario e completo del Palazzo Reale, ideato dall'architetto, completo anche del braccio di fabbrica settentrionale con relativa facciata su Largo San Ferdinando; condizione che prevedeva necessariamente l'abbattimento del Palazzo Vicereale esistente, come confermano anche le cronache coeve: «per voler far

*Facciata principale del Real Palazzo nella città di Napoli*, 1721, stampa, in D. De Rossi, *Studio d'architettura civile...*, Roma 1721, tavv. 80-81-82

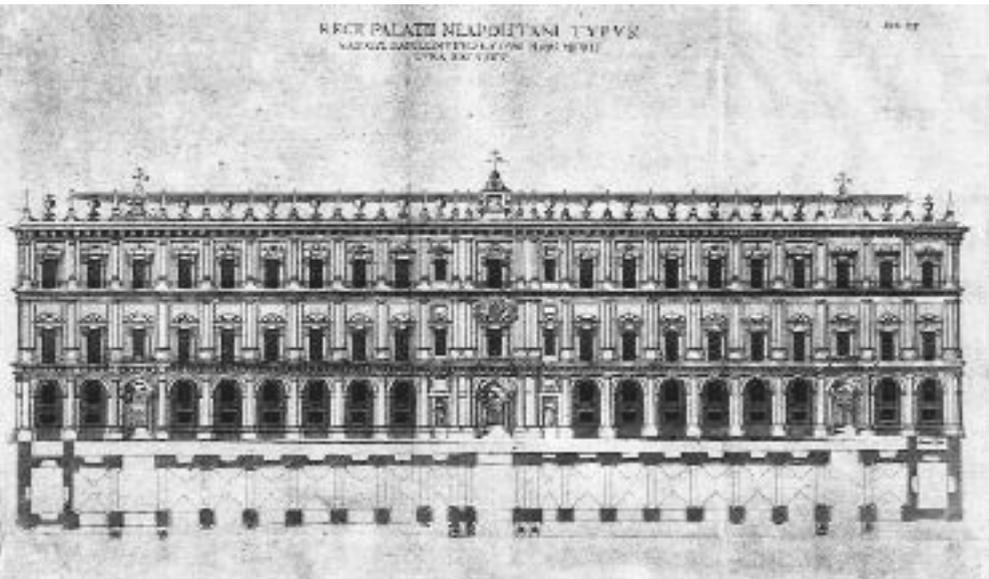


documentazione grafica che possa illustrare i troppo ambiziosi intenti del Fontana, cui la viceregina dovette porre freno. Dato avvio alla costruzione, nel luglio del 1600<sup>198</sup>, ulteriori correzioni al progetto furono apportate in corso d'opera; infatti l'architetto fu costretto ad eseguire alcune modifiche per soddisfare le successive richieste della committenza. I disegni pervenuti del progetto di Fontana per il Palazzo Reale sono costituiti da due sole stampe: *Disegno d'una delle facciate del Real Palazzo che si fa nella città di Napoli il quale nel primo piano è d'ordine dorico nel secondo ionico nel terzo corintio con la pianta della loggia ch'è nella prima entrata come qui si mostra*, in tre fogli, firmata e datata «Cavalier Domenico Fontana

l'artigiano lavori a Roma «per più sua comodità» e si impegna a pagare 45 scudi romani<sup>204</sup>. Il prezzo era relativo a cinquecento stampe della facciata, cento della pianta del piano terra e altrettante della pianta del primo piano. A conclusione del lavoro le matrici di rame sarebbero restate di proprietà dell'intagliatore<sup>205</sup>. Da questi rami è stata ricavata la stampa della facciata principale del palazzo conservata a Madrid presso la Biblioteca Nacional. Infatti confrontando le lastre di rame originali (Roma, Istituto Nazionale per la Grafica<sup>206</sup>), con la stampa conservata a Madrid, si nota che alcune iscrizioni furono abrase e che l'area delle abrasioni corrisponde esattamente alla dedica a Filippo III nel primo foglio a sinistra e alla descrizione degli ordini architettonici nel terzo foglio a destra.

Biblioteca Nazionale di Napoli, edita da Giovanni Giacomo De Rossi<sup>209</sup>, è del tutto identica alla pianta successivamente pubblicata nel volume *Studio d'architettura civile*, tranne che per la sostituzione del nome di Domenico De Rossi. Anche in questo caso è chiaramente visibile sulla matrice in rame l'abrasione in corrispondenza della firma, sostituita dal nuovo nome. Entrambe le incisioni (del prospetto occidentale e della pianta dell'appartamento reale) nel 1677 già compaiono nel *Indice delle Stampe* in vendita presso la stamperia De Rossi a Roma<sup>210</sup>. Poiché è noto che Giacomo De Rossi subentrò nella direzione della stamperia al padre Giuseppe nel 1639<sup>211</sup>, ogni data successiva a quest'ultima è plausibile per l'edizione custodita a Napoli. Come era già avvenuto per il prospetto, Eillarts

l'altro braccio, dove era incominciata la cappella vicino al palazzo vecchio, è forza che per volerlo fare se dia a terra il palazzo vecchio»<sup>212</sup>. L'architetto sicuramente inviò a Madrid anche questa pianta, augurandosi così di ottenere da Filippo III l'autorizzazione a 'mettere in isola' il nuovo edificio. Anche Di Resta è concorde nel sostenere che la pianta della biblioteca napoletana è la «rappresentazione di un progetto e non di un rilievo»<sup>213</sup>. Fontana intendeva rendere autonomo il Palazzo realizzando anche il quarto braccio di fabbrica, riutilizzando parte delle murature appartenenti al contiguo Palazzo Vecchio, del quale prevedeva l'abbattimento una volta portato a termine il nuovo Palazzo. Osservando in particolare la connessione tra le due fabbriche nel dipinto di Angelo Maria Costa



del 1696 si nota che il basamento del Palazzo Nuovo prosegue oltre la ventunesima campata su parte delle mura non abbattute del Palazzo vecchio; inoltre il corrispondente cornicione appare demolito solo di un tratto corrispondente alla dimensione della campata che Fontana avrebbe presumibilmente realizzata riutilizzando in parte le strutture murarie della vecchia fabbrica. Nell'atto rogato dal notaio Pitigliano si fa riferimento anche alla pianta del piano terra del Palazzo ma, in relazione a quanto rinvenuto, si può ipotizzare che la matrice corrispondente al disegno andò presto dispersa. Un'incisione del prospetto del Palazzo analoga, ma in formato ridotto rispetto a quelle di Madrid e di Domenico De Rossi, fu realizzata dal cartografo e incisore calabrese Alessandro Baratta quale apparato iconografico del *Panegyricus* scritto da García Barrionuevo nel 1616<sup>214</sup> per celebrare le imprese del viceré di Napoli, Pedro Fernández de Castro, VII conte di Lemos, primogenito del viceré Lemos<sup>215</sup>: infatti, proprio sotto il suo governo, fu portato a termine il braccio occidentale del Palazzo Reale.

Alla luce di queste considerazioni è stata effettuata una ricostruzione grafica delle piante del piano terra e dell'appartamento reale, dei prospetti occidentale, meridionale e settentrionale. Per realizzare queste cinque tavole è stato necessario effettuare sia il rilievo di parti sicuramente edificate secondo l'originario progetto fontaniano sia lo spoglio di fonti documentarie presso gli archivi napoletani. Di grande utilità si sono rivelate: la relazione del progettista (1604) contenuta nel *Libro Secondo*, la coeva critica del Cavagna<sup>216</sup> nonché le fonti iconografiche, quali la veduta a volo d'uccello di Napoli *Fidelissimae urbis neapolitanae cum omnibus viis accurata et nova delineatio* di Alessandro Baratta (1627)<sup>217</sup> e la *Pianta della città di Napoli verso il mare dal torrione del Carmine, sino al Castel dell'Ovo contenente la Nuova Tarsina* di Bartolomeo Presti (1666)<sup>218</sup>. In definitiva Filippo III ebbe modo di vedere i disegni del costruendo Palazzo Reale solo tre anni dopo l'inizio dei lavori, quando Catalina de Zúñiga, giunto a Napoli il nuovo viceré conte di Benavente il 5 aprile del 1603<sup>219</sup>, ritornò alla corte di Madrid portando con sé copia delle tavole<sup>220</sup>. Successivamente, nel 1606, Fontana si preoccupò di far recapitare direttamente a Madrid le stampe realizzate dall'Eiillarts, forse proprio tramite il figlio architetto Giulio Cesare che soggiornava in Spagna in quel periodo<sup>221</sup>. Dalla didascalia della stampa del prospetto si comprende il proposito di Fontana: «Alla Maestà del Catolico Re Filippo III. Havendo la M.V. ordinato al conte di Lemos che sia nel cielo all'ora suo Viceré in questo Regno, che facesse fabricare in Napoli un palazzo Reale con la

magnificenza ch'è si gran Monarca, alla Città et al Regno si conveniva mi comandò egli ch'io ne facessi i disegni, che furono visti e moderati dal meraviglioso ingegno della Contessa di Lemos Cameriera maggiore della M.V. con essi all'opera si diede principio; e ne le reco ella copia ritornando alla Sua Real Corte. Hora essendosi ridotta la fabrica sotto il felice governo del Conte di Benavente a segno ch'in breve si potrà di qualche parte di lei godere: Ho deliberato di mandare alle stampe i disegni acciò che meglio si possino scorgere dalla Maestà Vostra e dal mondo tutto, e con ginocchia chine humilissimamente le fò riverenza. Di Napoli il di XX giugno 1606. A Cav. Dom. Fontana Architetto, e Ing. Maggiore della M.V. in questo Regno»<sup>222</sup>. Questa iniziativa dell'architetto rivela un duplice intento: da un lato promuovere la ripresa del cantiere, interrotto già nel 1604 per mancanza di fondi<sup>223</sup>, e dall'altro ottenere l'avallo del re per la demolizione del Palazzo Vecchio, in modo da completare anche il braccio settentrionale del Palazzo mettendo così 'in isola' il nuovo edificio. Con l'invio dei disegni Fontana si augurava di conquistare notorietà anche fuori dei confini italiani. Nella veduta di Baratta *Fidelissimae Urbis Neapolitanae...* del 1627 il Palazzo Reale viene rappresentato come già ultimato in conformità del progetto del Fontana, sebbene a quell'epoca la costruzione fosse ancora in corso d'opera; né, del resto, sarebbe stata mai completata nella maniera in cui era stata originariamente ideata dal suo progettista<sup>224</sup>. Il cartografo ebbe sicuramente occasione di vedere i disegni originali di Fontana consegnati a Eillarts<sup>225</sup>, in quanto dalle ricerche è emerso che quest'ultimo e Baratta lavorarono entrambi come incisori a Roma, tra il 1600 e il 1612, presso la bottega del fabbricante di cembali Francesco Della Nona<sup>226</sup>.

#### La scelta del sito e l'architettura

La facciata principale prospetta ad occidente sul Largo di Palazzo e ne occupa l'intero lato. La visuale odierna della facciata non corrisponde a quella dell'epoca di Fontana: lo slargo antistante l'edificio era di forma trapezoidale, delimitato dal Palazzo Vicereale vecchio, dai giardini reali e dalle chiese dei monasteri di San Luigi, di Santo Spirito e della Croce<sup>227</sup>, e di dimensioni minori rispetto all'attuale ampia piazza del Plebiscito, frutto di sistemazioni ottocentesche<sup>228</sup>. Il sito prescelto prevedeva necessariamente che il Palazzo nuovo si estendesse anche su parte dell'area occupata dal parco reale del preesistente Palazzo Vicereale<sup>229</sup>: nella pianta di Napoli di Du Pérac-Lafréry identifichiamo i giardini reali prima della costruzione del nuovo edificio. Nel *Libro Secondo* Fontana afferma che si era «cominciato nella Piazza di San Luiggi»<sup>230</sup>. In realtà più che di una piazza si trattava di un vuoto urbano che, in seguito alla costruzione dell'edificio, fu denominato Largo di Palazzo

e utilizzato nel corso del Seicento e del Settecento per grandi manifestazioni festive e parate militari<sup>231</sup>. Il Capaccio afferma che l'area era stata riassetata alla fine del Cinquecento durante il governo del conte di Miranda e completata dal conte d'Olivares per «celebrarvi giochi pubblici»<sup>232</sup>. Già tali interventi erano serviti a dare una specifica funzione ufficiale a quest'area, che Capaccio definisce «ampia piazza» e sulla quale Fontana decise di realizzare la facciata principale del nuovo Palazzo Reale. La scelta del sito fu aspramente criticata nel *Discorso* del Cavagna e in tempi recenti Strazzullo ha appoggiato tale critica<sup>233</sup>. La storiografia successiva invece ha ritenuto lungimirante la valutazione di Fontana, in quanto la sua 'macchina architettonica' creava le premesse per una espansione della città verso occidente, cioè verso Chiaia, come in effetti sarebbe avvenuto negli sviluppi urbani successivi<sup>234</sup>.

Secondo Portoghesi ciò che colpisce nella visione dell'architetto è proprio il confronto tra l'edificio e il paesaggio urbano, che carica la fabbrica del così detto 'valore di relazione'<sup>235</sup>. L'architetto è proiettato verso un nuovo modo di valutare l'oggetto architettonico: non più solo in sé, ma in relazione al contesto urbanistico<sup>236</sup>. A tale proposito, Benedetti sostiene che a Roma «con le suggestioni del sito, dell'intorno urbano, delle visuali di profondità», Fontana opera nelle sue architetture la disgregazione dell'unità morfologica, tanto che ogni prospetto è diverso dall'altro per adattarsi maggiormente all'ambiente circostante<sup>237</sup>. Quest'affermazione risulta applicabile al palazzo napoletano dove egli progetta quattro prospetti diversi. Esempiare a tale proposito è il prospetto meridionale, con le due ali aperte verso il panorama del golfo. Fontana dunque inserisce la fabbrica in un sito non molto edificato, ma dotato di notevole potenzialità in quanto destinato a divenire centro del potere politico: il Palazzo viene infatti a costituire il completamento del complesso formato da Castel Nuovo, dall'Arsenale, dal porto, dai quartieri delle truppe spagnole, da via Toledo e dal borgo in ascesa di Chiaia, configurandosi come importante elemento integrato dell'ampliamento urbano avviato cinquant'anni prima dal viceré Toledo. Provenendo da via Toledo l'edificio appare di scorcio: è possibile cogliere solo gli elementi architettonici più prossimi, mentre gli altri restano nascosti dagli aggetti di questi. Questa limitazione di veduta esige necessariamente un'iterazione di elementi architettonici poco sporgenti, allo scopo di evitare sovrapposizioni che avrebbero reso meno leggibile il disegno architettonico complessivo; e in effetti solo dal centro della piazza è possibile riconoscere tutti gli elementi che compongono il prospetto. Fontana riteneva così, con ispirazione michelangeloesca, di conferire maggiore rilevanza alla visione d'insieme dell'edificio. Mentre nella città

Alessandro Baratta, *Regii Palatii Neapolitani Typus*, 1616, stampa, in García Barrionuevo, *Panegyricus...*, Napoli 1616, p. 153

Alessandro Baratta, *Fidelissimae urbis neapolitanae cum omnibus viis accurata et nova delineatio aedita in lucem...*, 1627, stampa. Londra, British Library, *Maps* \*24045 (2). Particolare con il Palazzo Reale Nuovo

pontificia le fabbriche di Fontana ripetono stilemi analoghi al Palazzo Farnese<sup>238</sup>, per il Palazzo partenopeo Domenico preferisce estendere le strutture ad occidente e ad oriente, creando un orizzontalismo predominante di stampo tipicamente spagnolo. A Napoli in sostanza l'architetto ha avviato una sperimentazione delle forme più innovativa rispetto alle meno articolate realizzazioni sistine, proponendo un edificio dotato di quattro facciate diverse, di cui l'occidentale e l'orientale sfuggono ai canoni della simmetria. Inoltre diversamente dal linguaggio architettonico romano, consolidatosi nella seconda metà del Cinquecento e al quale lui stesso aveva aderito durante l'attività per papa Sisto V, per un



edificio civile quale il palazzo partenopeo Fontana utilizza gli ordini anche in facciata secondo una 'giusta' successione dorico, ionico e corinzio. Quest'ultima considerazione può trovare una plausibile spiegazione tenendo conto della committenza spagnola che propendeva al *decorum* romano e sicuramente la colta viceregina influi in tal senso sulle scelte formali di Fontana. A loro volta gli archetipi spagnoli dell'epoca traevano ispirazione dai trattati di architettura di Serlio e Vignola, ma soprattutto dalle riedizioni del *De architectura* di Vitruvio<sup>239</sup>. Anche Juan de Herrera, architetto di Filippo II, disponeva di questi trattati nella sua biblioteca privata<sup>240</sup>.

«Per la bizzarria del disegno, per la comodità, bellezza, e quantità delle stanze, come anco per l'amene vedute ch'egli há, non há in che cedere á qualsia palazzo d'Italia, per magnifico che si veda»<sup>241</sup>. Con queste parole Carlo Celano, nella sua guida della città di Napoli del 1692, presentava ai *forastieri* il Palazzo Reale nuovo. Interessante il termine *bizzarria*; quindi è da ritenere che all'epoca l'edificio fosse giudicato insolito, originale ed estroso. Indubbiamente, a confronto con i palazzi napoletani coevi e con le precedenti realizzazioni romane dello stesso Fontana, presenta aspetti originali, in parte anche ispirati all'architettura spagnola coeva. Per quanto riguarda l'ordine dorico di paraste e di



colonne libere utilizzato al piano terra dell'edificio reale, si riscontra una certa analogia con l'ordine dorico teorizzato dal Vignola nella tavola XIII della *Regola delle cinque ordini dell'Architettura*<sup>242</sup>. Invece l'ordine ionico e corinzio delle paraste prende a modello rispettivamente quello ideato da Michelangelo nel Palazzo dei Conservatori e nel Palazzo Farnese a Roma. Del resto il bagaglio culturale che Fontana aveva acquisito durante la sua ventennale attività a Roma si sostanziava proprio della grande lezione michelangiotesca e del riscontro costante con la trattatistica cinquecentesca e in particolar modo col trattato del Vignola che proprio alla fine del Cinquecento conobbe una larga fortuna editoriale e fu

oggetto di numerose edizioni<sup>243</sup>. Nel testamento olografo di Fontana sono citati «tutti li libri per disegni et instrumenti d'architettura»<sup>244</sup>. Purtroppo nell'inventario dei beni presenti nella sua casa, pur citando «molti libri sciolti della buon anima del cavaliere Domenico Fontana de architettura»<sup>245</sup> non vengono specificati i titoli dei volumi; tuttavia è probabile che non mancasse la *Regola* di Vignola, vero e proprio *cult* per la generazione di architetti del secondo Rinascimento romano.

Al piano terra del prospetto occidentale del palazzo napoletano Fontana realizza una loggia di ventuno archi su pilastri ai quali viene addossato l'ordine architettonico dorico di ventiquattro paraste e relativa trabeazione. Le volte del porticato sono a vela con due unghie, analoghe a quelle che l'architetto aveva usato nelle logge della Scala Santa e della villa Montalto a Roma. Quindi il tema della loggia, al piano terra, costituiva per il Fontana un elemento già sperimentato nelle opere romane, sebbene mai così largamente adottato. L'architetto avverte la necessità di giustificare la propria scelta progettuale, scaturita dalle esigenze della fruizione dell'edificio durante le udienze dal viceré<sup>246</sup>, come sicuramente richiesto dalla stessa committenza<sup>247</sup>. Non bisogna dimenticare, infatti, che proprio sotto Filippo II la *plaza mayor* di Madrid assunse, ad opera di Herrera, l'impianto planimetrico quadrilatero con logge al piano terra per tutto il perimetro. Fontana in una prima fase dei lavori realizzò tutti gli archi con la medesima luce, pari a 26 palmi napoletani<sup>248</sup>, con l'eccezione del solo portale centrale caratterizzato sin dall'inizio da un arco ribassato policentrico. Le tre arcate centrali, di cui le due laterali a tutto sesto, introducevano al cortile d'onore transitando per una successione di tre più tre logge uguali<sup>249</sup> che l'architetto descrive nel suo volume «un bellissimo porticale, che servirá per l'entrata di detto palaggio, et per li corpi di guardia»<sup>250</sup>. Due ulteriori ingressi introducevano agli altri due cortili laterali. Ma in corso d'opera ad appena un anno dall'inizio dei lavori, Fontana fu costretto a dare maggior risalto ai tre portali d'accesso mediante la giustapposizione di colonne doriche libere. Sicuramente la vista di sbieco del palazzo così come si sarebbe prospettata a chi proveniva da via Toledo avrebbe mostrato i tre ingressi privi di ogni rilievo caratterizzante. Di tutto ciò ci informa il Cavagna: «le archate fatte nella facciata al piano di terra, le quali dopoi haverle rimosse dal suo primo pensiero, essendo stato avvertito da qualche bello ingegno che haveria desiderato sapere dove aveva da stare la porta principale, dove si risolvè poi che delle tre archate nel mezzo di restringerle in una et delle restante che le superò li ha fatto doi statue»<sup>251</sup>. La modifica non fu traumatica, in quanto si trattò semplicemente d'inserire, dinanzi alle paraste di piperno,



Giovanni Carafa duca di Noja, *Mappa topografica della città di Napoli e dei suoi contorni*, 1775, Napoli, Museo Nazionale di San Martino. Particolare con il Largo di Palazzo

Étienne Du Pérac, *Quale et di quanta importanza e bellezza sia la Nobile Cita di Napole...*, 1566, stampa, Antoine Lafréry editore, Roma 1566. Napoli, Museo Nazionale di San Martino, inv. 7490. Particolare con il Palazzo Vicereale vecchio

Natale Bonifacio, *Fabrica del palazzo fatto nella vigna di Nostro Signore mentre era Cardinale*, 1590, stampa, in D. Fontana, *Della trasportatione dell'obelisco vaticano... Libro Primo*, Domenico Basa editore, Roma 1590, f. 38r

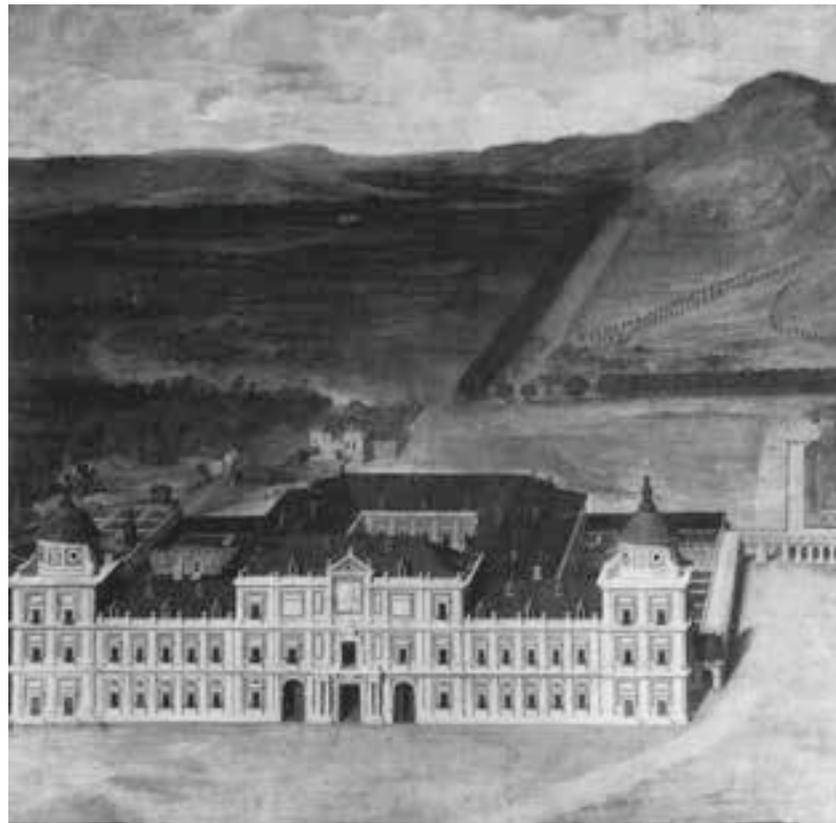
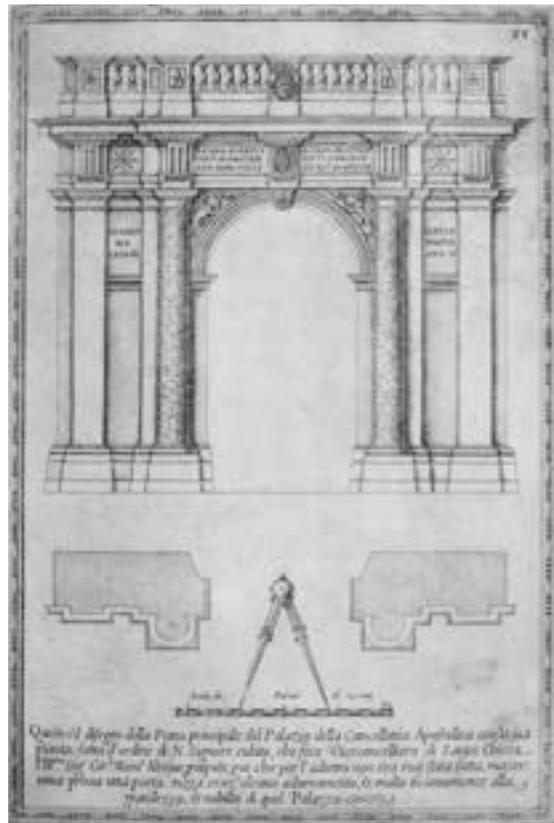
Ignoto, *Plaza Mayor di Madrid*, 1634. Madrid, Museo Municipale, inv. 3152



le colonne doriche libere e appoggiarvi porzioni aggettanti della trabeazione; al centro furono inseriti cinque modiglioni, anteriormente ai triglifi del fregio tra una metopa e l'altra, in modo da potervi sovrapporre i balconi del primo piano.

In particolare per l'ingresso centrale - che conduce al cortile d'onore - l'architetto raddoppiò le paraste doriche e vi pose dinanzi quattro colonne libere determinando in tal modo una minore ampiezza delle due arcate laterali. Queste furono chiuse nella parte superiore, dove furono apposte due lapidi di marmo, mentre nelle nicchie rettangolari costituite al di sotto, furono poste due

prima una simile soluzione, attenendosi all'uso dell'arco a tutto sesto. Infatti, i portali eseguiti a Roma (del prospetto settentrionale del palazzo Apostolico di San Giovanni in Laterano, del Palazzo della Cancelleria Apostolica, del Braccio Nuovo del Palazzo del Vaticano) e a Napoli (i due portali per i catafalchi per le esequie di Filippo II e del conte di Lemos) presentano archi a tutto sesto, semicolonne o colonne incassate e assenza di modiglioni. Ciò che rende particolare il portale napoletano è proprio l'utilizzo sia dell'arco ribassato policentrico - elemento di importazione catalana spesso combinato con forme rinascimentali che caratterizza numerosi portali e



statue rappresentanti la Giustizia (a destra) e la Religione (a sinistra) realizzate provvisoriamente in stucco ma che, secondo i piani del progettista, avrebbero dovuto essere sostituite dalle copie in bronzo<sup>252</sup> in realtà mai fornite. Dal rilievo effettuato è stato riscontrato che effettivamente le due campate laterali al portale centrale (di metri 5,74, non considerando l'ingombro delle paraste raddoppiate in corso d'opera) sono di circa un metro più ampie di tutte le altre arcate (4,54 metri), ma simili agli altri due portali d'ingresso che sono invece più larghi (5,96 metri)<sup>253</sup>. Si tratta di una scelta innovativa nel linguaggio architettonico di Fontana, che non aveva mai adottato

vestiboli di palazzi civili napoletani della fine del Quattrocento e primo Cinquecento<sup>254</sup> - sia delle colonne isolate raddoppiate le quali, più che rapportarsi a modelli romani, ricordano il portale del *alcàzar* ad Aranjuez di Filippo II, realizzato da Herrera<sup>255</sup>. Quindi dall'esigenza nata in corso d'opera, Fontana - che nelle altre sue opere usava iterare soluzioni architettoniche simili tra loro - realizza invece in questo caso un tipo di portale innovativo. Di recente si sono rinvenuti a Vienna presso la Graphische Sammlung Albertina<sup>256</sup> due disegni inediti del prospetto e della sezione trasversale di questo portale, risalenti alla fine del XVII secolo, indicativi

dell'interesse per questo tipo architettonico utilizzato da Fontana. Gli altri due portali, che secondo il progetto originario dovevano introdurre ai due cortili laterali di dimensione inferiore, presentano un arco a tutto sesto e solo due colonne, mentre la trabeazione e i modiglioni sorreggono gli altri due balconi del piano reale.



Le chiavi degli archi del portico decorate con elementi zoomorfici o mascheroni costituiscono una novità negli stili decorativi del repertorio fontaniano, e sono probabilmente da ricondurre alla fantasiosa abilità scultorea dei mastri pipernieri napoletani.

Il primo piano, corrispondente all'appartamento reale, è

caratterizzato invece dall'ordine ionico; portali di balconi e finestre sono ornati da volute del medesimo ordine. L'iterazione dei portali dei balconi caratterizzati da frontoncini alternativamente triangolari e curvi ripresi dalla facciata di palazzo Farnese a Roma dà luogo ad una certa monotonia, interrotta dal balcone centrale e dai due ad esso attigui. Fontana aveva già progettato



portali analoghi per le finestre del secondo piano del palazzo del Vaticano, ma qualche analogia si riscontra anche con i portali delle facciate del palazzo del Laterano e della Scala Santa. Il portale del balcone centrale fa eccezione per la maggiore larghezza e per il frontone spezzato che consente di inserire lo stemma in marmo del re di

*Questo è il disegno della Porta principale del Palazzo della Cancelleria Apostolica con la sua pianta, 1604, stampa, in D. Fontana, Della trasportatione dell'obelisco vaticano... Libro Secondo in cui si ragiona di alcune fabbriche fatte in Roma, et in Napoli, Napoli 1604, f. 91r*

Ignoto, *Progetto di Herrera per il Palazzo Reale di Aranjuez*, seconda metà del XVI secolo. Escorial, Palazzo (da Wilkinson Zerner, *Juan de Herrera...*, 1993)

Ignoto, *Porta del Palazzo del Vice Rè a Napoli*, XVII secolo circa, disegno a penna acquerellato. Vienna, Graphische Sammlung Albertina [It., *Neapel*, 180]. Prospetto

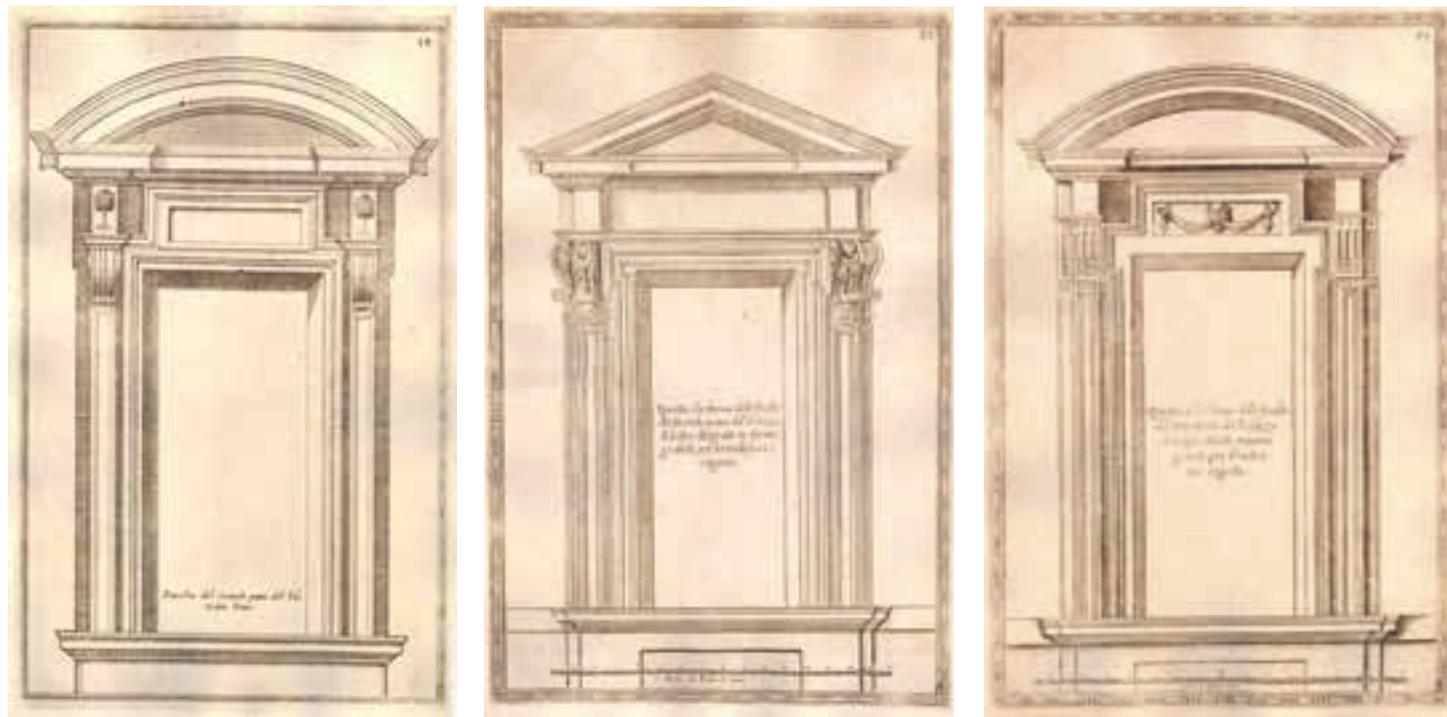
Ignoto, *Controprofilo della porta del Palazzo del Vice Rè a Napoli*, XVII secolo circa, disegno a penna acquerellato. Vienna, Graphische Sammlung Albertina [It., *Neapel*, 181]. Sezione

Spagna e dei viceré Lemos e Benavente. Esso è affiancato da paraste ioniche binate in corrispondenza delle sottostanti colonne e paraste doriche. Ai lati del balcone centrale vi sono due finestre che imitano il disegno del portale interno del primo piano del Palazzo dei Conservatori a Roma.

Il secondo e ultimo piano dell'edificio è caratterizzato invece dall'ordine corinzio che, almeno fino al 1604 secondo le intenzioni del progettista, doveva essere di ordine composito, come egli stesso riporta nel *Libro Secondo*<sup>257</sup>. I portali dei balconi di questo piano, anch'essi dotati di frontoni alternativamente curvi e triangolari, ricordano i disegni di Fontana relativi al

vasi in piperno con i loro piedistalli raccordati da archi rovesciati, interrotto dall'orologio centrale e dalle due meridiane laterali decorate dalle caratteristiche volute schiacciate. Questo fregio di coronamento fu effettivamente realizzato anche se in maniera semplificata e se ne conserva memoria nella veduta del *Largo di Palazzo* dipinta da Gaspar van Wittel nel 1701<sup>258</sup>.

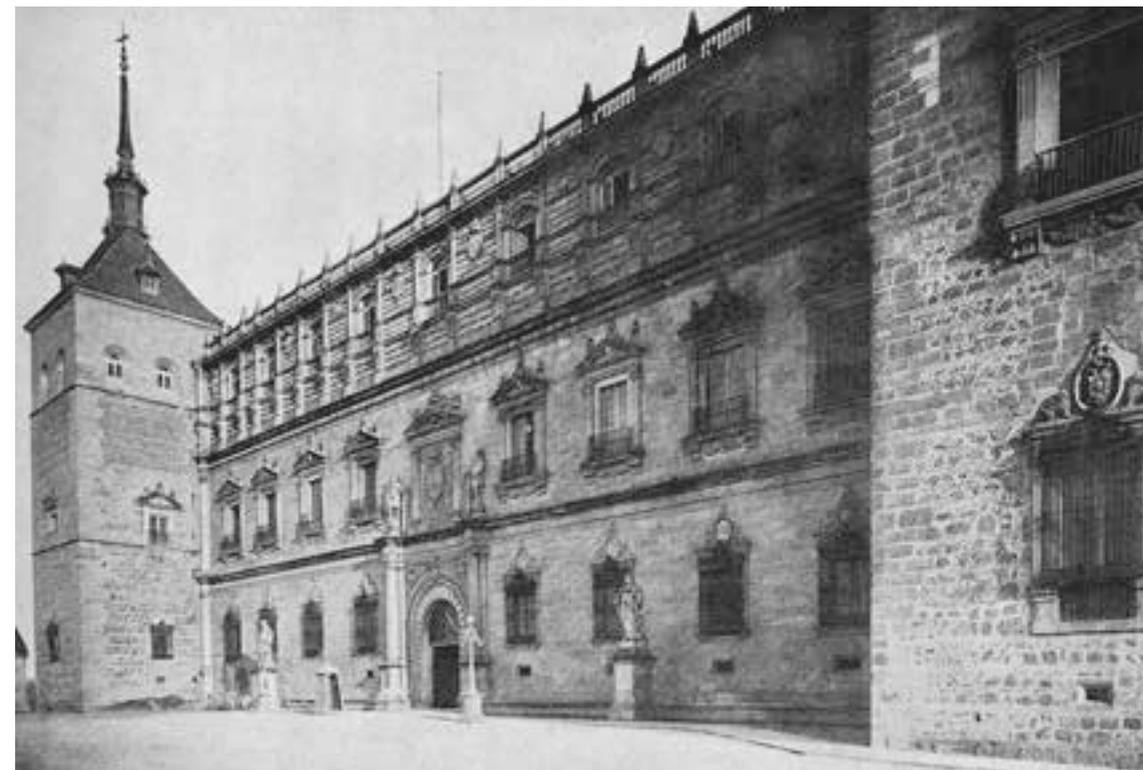
A Roma Fontana non aveva mai utilizzato simili fregi di coronamento per le sue fabbriche, si può quindi ritenere che questo sia ispirato all'architettura spagnola, come testimoniano analoghi elementi decorativi sulla facciata nord del *alcázar* di Toledo (piccoli obelischi inseriti tra gli elementi di balaustra).



secondo piano e ai portali d'ingresso alle sale al primo piano del palazzo del Laterano. In realtà la fattura dei balconi napoletani differisce da questi esempi in quanto la cornice, curva per la realizzazione degli orecchioni, non prosegue fino alla trabeazione del frontone, ma traccia una sorta di greca molto schiacciata. Ai lati degli orecchioni si riconoscono due triglifi con gocce. Ogni campata di questo secondo piano è inquadrata da una cornice di piperno liscia ai cui elementi verticali si addossano paraste corinzie. Al di sopra della trabeazione corinzia, che costituisce il cornicione del palazzo, Fontana aveva previsto un fregio continuo, lungo il quale si alternavano piccoli obelischi e

Il braccio rivolto verso la via Toledo non fu mai realizzato né da Fontana né dagli altri architetti che proseguirono la realizzazione del progetto. Il Palazzo Vecchio infatti sarà abbattuto solo nel 1842, e le contestuali opere di restauro e di completamento della fabbrica ad opera di Gaetano Genovese, nel realizzare una facciata settentrionale verso via Toledo (1858) si discosteranno dalle originarie idee progettuali di Fontana<sup>259</sup>. In definitiva il mancato abbattimento del Palazzo Vicereale vecchio ritardò di oltre due secoli il completamento del nuovo Palazzo. L'architetto doveva aver già previsto in fase progettuale l'abbattimento del palazzo vecchio e la conseguente realizzazione di una campata aggiuntiva sul prospetto

occidentale del Palazzo nuovo. Infatti, ricostruendo la pianta del piano terra e del primo piano appare impossibile che l'ala settentrionale del Palazzo potesse essere costituita dalla sola fiancata laterale della ventunesima campata del prospetto principale; occorre necessariamente l'estensione della facciata occidentale di un'ulteriore campata e mezzo. In seguito a queste considerazioni si è ricostruito il prospetto occidentale ipotizzando l'avvenuto abbattimento della fabbrica vicereale contigua, come era nelle originarie intenzioni del Fontana. Di conseguenza il prospetto della campata supplementare avrebbe dovuto essere costituito da due paraste laterali per tutti gli ordini della facciata e da tre



coppie di finestre al centro. Fontana del resto non era nuovo a realizzazioni che presentavano qualche dissimmetria: a Roma per il palazzo di Sisto V al Vaticano aveva realizzato la facciata meridionale con dieci aperture e non nove, in contraddizione con i correnti criteri di assialità e simmetria. Inoltre le finestre che illuminano il corpo scala, risultando più ravvicinate delle altre, provocano un'interruzione al ritmo delle aperture. Anche per il palazzo pontificio di Montecavallo egli aveva dato luogo ad un'asimmetria sulla facciata verso la piazza, in quanto, a causa dell'orografia del luogo, il portale non poteva essere collocato al centro del prospetto<sup>260</sup>.

Inoltre è noto che Fontana in fase esecutiva aveva predisposto l'abbattimento della torre sud-ovest del Palazzo vecchio, nella quale si trovavano parte delle «camere che rendevano buonissima comodità all'appartamento del Viceré»<sup>261</sup> presumibilmente perché prevedeva di completare l'opera entro il 1604 in maniera che i Lemos potessero occupare in tempo utile i nuovi appartamenti. Purtroppo i lavori subirono interruzioni che ne rallentarono il compimento, per cui il committente pretese dall'architetto che fossero ripristinate quelle «comodità» e per fare ciò «è stato necessario di guastarli la cappella del novo Palazzo»<sup>262</sup>. È probabile che si faccia riferimento ad una delle

*Finestra del' secondo piano del' Vaticano Novo, 1604, stampa, in D. Fontana, Della trasportatione dell'obelisco vaticano... Libro Secondo in cui si ragiona di alcune fabbriche fatte in Roma, et in Napoli, Napoli 1604, f. 91r*

*Questa è la forma delle finestre del secondo piano del Palazzo di San Giovanni, 1604, stampa, in D. Fontana, Della trasportatione dell'obelisco vaticano... Libro Secondo in cui si ragiona di alcune fabbriche fatte in Roma, et in Napoli, Napoli 1604, f. 91r*

*Questa è la forma delle finestre del terzo piano del Palazzo di San Giovanni, 1604, stampa, in D. Fontana, Della trasportatione dell'obelisco vaticano... Libro Secondo in cui si ragiona di alcune fabbriche fatte in Roma, et in Napoli, Napoli 1604, f. 91r*

Toledo, Alcázar. Prospetto settentrionale (da Wilkinson Zerner, Juan de Herrera..., 1993)

cappelle private del primo piano che nel progetto di Fontana era allocata nel braccio settentrionale<sup>263</sup>. A conferma dell'ipotesi concorre l'affermazione del Cavagna: «per voler far l'altro braccio, dove era incominciata la cappella vicino al Palazzo vecchio è forza che per volerlo fare se dia a terra il Palazzo vecchio [...] del quale ne ha già dato a terra il torrione incontro a Santo Spirito»<sup>264</sup>. In relazione alle dette esigenze trova giustificazione il profilo irregolare di questo braccio del palazzo riportato in un rilievo risalente al XVIII secolo<sup>265</sup>. Si può ritenere che Fontana intendesse rendere autonomo il nuovo Palazzo col realizzare anche il quarto braccio di fabbrica riutilizzando solo parte delle murature

appartenenti al contiguo Palazzo vecchio, destinato ad essere abbattuto.

È possibile proporre la ricostruzione del prospetto settentrionale grazie alle tracce esistenti nella *Pianta dell'appartamento reale*. Occorre precisare che Fontana attribuiva notevole importanza al prospetto verso via Toledo, che difatti viene denominato 'facciata', a differenza dei prospetti sud ed est indicati semplicemente come 'parte' nelle didascalie della suddetta pianta.

Al piano reale si riconoscono tredici aperture come nel prospetto meridionale e sedici paraste sezionate, sicuramente di ordine ionico, che ripetono il ritmo della facciata occidentale, fatta eccezione per il raddoppio di queste, proseguendo dagli angoli verso il centro, dopo le prime tre singole. A differenza del prospetto occidentale le aperture sono costituite da finestre, con l'eccezione di due soli balconi, uno al centro e uno laterale, ornati sicuramente dai medesimi portali utilizzati per gli altri prospetti esistenti.

Presumibilmente la sequenza di paraste di ordine dorico doveva ripetersi anche al piano terra, caratterizzato da tredici arcate di cui sette aperte e tre per lato costituite da archi tamponati. L'arco centrale era del tipo ribassato policentrico come nel prospetto occidentale, mentre gli altri sei archi erano certamente a tutto sesto. Poiché al centro del primo piano era previsto un balcone originato dalla maggiore sporgenza della cornice dorica, è ipotizzabile che al piano terreno del prospetto nord fosse previsto un portale d'ingresso analogo ai portali laterali del prospetto occidentale.

Il portale della facciata nord si trovava in asse con le arcate centrali delle logge sull'asse nord-sud che attraversa i tre cortili dell'intero complesso. Agli estremi delle sette arcate aperte era previsto un raddoppio delle paraste in corrispondenza con le mura perimetrali est-ovest dei cortili. In sintesi, il Fontana intendeva creare anche sul prospetto settentrionale il medesimo ritmo di arcate del prospetto meridionale.

Purtroppo neanche il prospetto meridionale sarà ultimato in conformità del progetto del suo ideatore, ricostruito anche attraverso l'ausilio della veduta di Baratta del 1627. Ancora oggi è chiaramente identificabile il confine tra la realizzazione fontaniana e gli ampliamenti successivi che si sono discostati dal progetto originario. Fontana aveva previsto una loggia aperta al centro e due corpi terminali aggettanti simili a torri, schema planimetrico che rimanda sia alla villa Farnesina del Peruzzi a Roma sia all'*alcázar* di Toledo. Delle due ali avanzate di cui si sarebbe dovuta comporre la facciata, fu realizzata solo quella a sinistra. Il loggiato inquadrato dai due corpi aggettanti era costituito da sette arcate, di cui quella centrale con un arco

policentrico ribassato allineato con gli archi presenti sull'asse nord-sud. Il loggiato doveva proseguire anche sui lati interni dei due corpi aggettanti con altre tre campate per lato, mentre il cortile sarebbe stato delimitato sul quarto lato (verso il mare) da una cortina di sette archi, così da raccordare le due torri. Nella veduta di Baratta è visibile questa successione di archi inquadrati da paraste la cui trabeazione era in continuità con quella del primo ordine dell'edificio.

Attualmente sei delle arcate appartenenti alla facciata meridionale compresa tra i due corpi aggettanti risultano tamponate, ma con i restauri si è potuta constatare l'esistenza degli archi in piperno del porticato originale. La seconda e la terza arcata verso occidente, dopo l'androne centrale, risultano sottoposte all'ampliamento del terrazzo realizzato sul lato occidentale in epoca successiva.

L'ala sud del palazzo rimase parzialmente incompiuta: non furono realizzati il secondo corpo aggettante e le arcate di delimitazione del cortile verso il mare. Il corpo aggettante edificato presenta tre balconi centrali con paraste all'estremità mentre al piano terra, prima che queste fossero celate dietro superfetazioni successive, vi erano tre coppie di finestre, come è testimoniato dalla veduta del Baratta e dal dipinto *Largo di Palazzo* del van Wittel. Al primo e secondo piano invece è rimasta immutata la realizzazione fontaniana: tre balconi per piano con portali identici a quelli del prospetto principale e facciate dotate dell'ordine ionico per il primo piano e corinzio per il secondo. Il secondo corpo aggettante, mai realizzato, avrebbe avuto una conformazione analoga salvo la presenza di finestre al posto dei balconi.

L'impianto planimetrico dell'edificio si rivela interessante; esso differisce da altre soluzioni adottate da Fontana a Roma, dove imperava il modello del palazzo Farnese, che influenzò la realizzazione dei palazzi del Laterano e del Vaticano. A Napoli invece riscontriamo una pianta ben diversa – il cui modello è sicuramente mutuato dall'architettura degli *alcázares* spagnoli – assimilabile al rettangolo allungato con quattro torri agli angoli e tre cortili: quello centrale quadrato e i due laterali rettangolari posti l'uno a settentrione e l'altro a meridione.

Il braccio di fabbrica che succedeva al loggiato sul Largo di Palazzo è costituito da ambienti provvisti di soppalchi, che secondo le intenzioni dell'architetto dovevano essere utilizzati «per tutti li servitij, che si ricercano ad un si gran palaggio, sopra le quali vi sono li mezzanini, dove potranno habitare gran quantità di Cortiggiani»<sup>266</sup>.

Cavagna criticò aspramente questa scelta affermando che «tutte quelle stanze delli mezzanini, che hanno le finestre sotto le dette archate, siano più a proposito per farne criminali per carcere che stanze per habitare,







Angelo Maria Costa, *Palazzo Reale*, 1696, olio su tela.  
Toledo, Hospital de Tavera

Sebastian Vranx, *Largo di Palazzo*, 1601 circa,  
olio su tela. Inghilterra,  
collezione privata

François de Nomé, *Veduta del palazzo Reale di Napoli e di largo San Luigi*, prima metà XVII secolo, olio su tela, collezione privata



Palazzo Reale.  
Prospetto occidentale



Palazzo Reale.  
Logge al piano terra





*Palazzo Reale. Prospetto occidentale, portale d'ingresso al Cortile d'Onore*

*Palazzo Reale. Prospetto occidentale, portale d'ingresso al cortile meridionale*



*Palazzo Reale.* Prospetto occidentale, particolare del portale d'ingresso al cortile meridionale

*Palazzo Reale.* Prospetto occidentale, portale d'ingresso al Cortile d'Onore. Particolare delle colonne doriche

*Palazzo Reale.* Prospetto occidentale, particolari del fregio dorico



*Palazzo Reale.*  
Prospetto occidentale,  
particolare del piano  
reale



*Palazzo Reale.*  
Prospetto occidentale,  
particolare del secondo  
piano





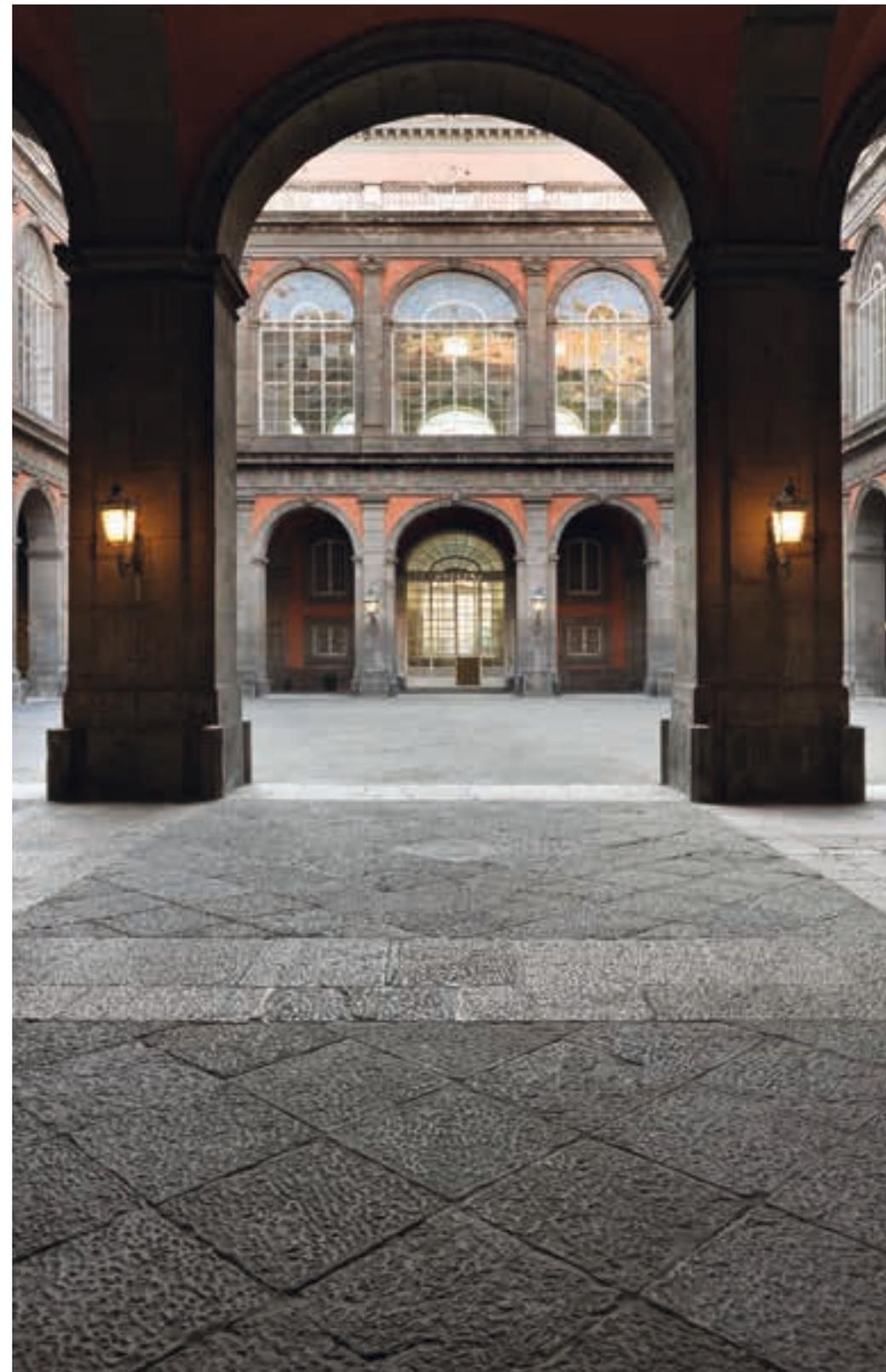
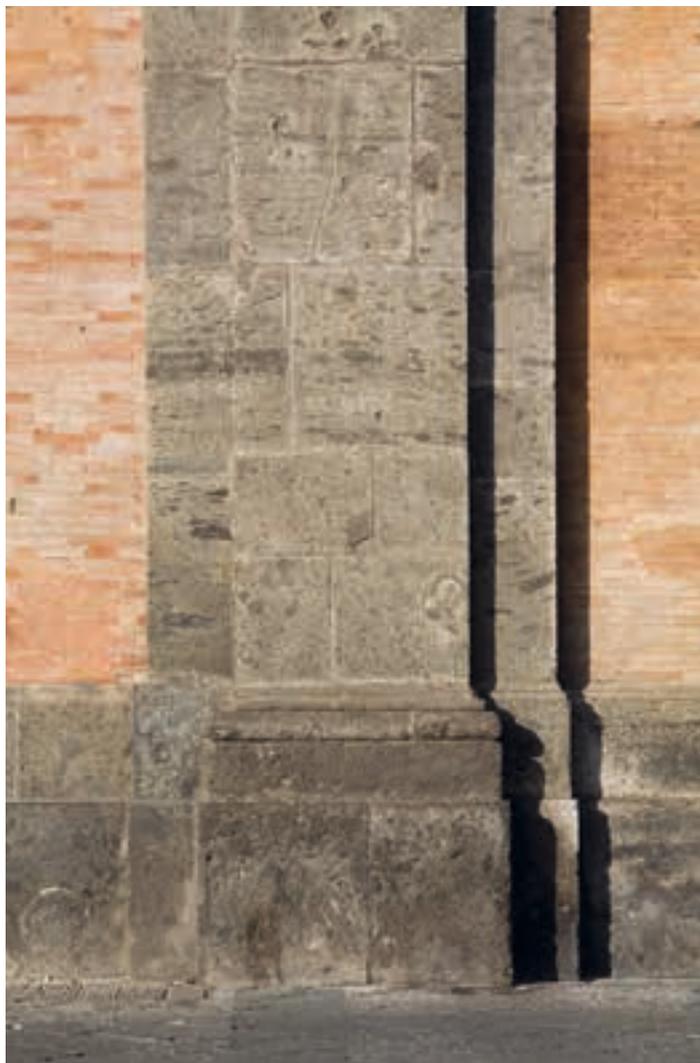
*Palazzo Reale.*  
Prospetto settentrionale

*Palazzo Reale.*  
Angolo nord-ovest

*a pagina 66*  
*Palazzo Reale.* Prospetto  
occidentale, particolare

*a pagina 67*  
*Palazzo Reale.* Cortile d'Onore

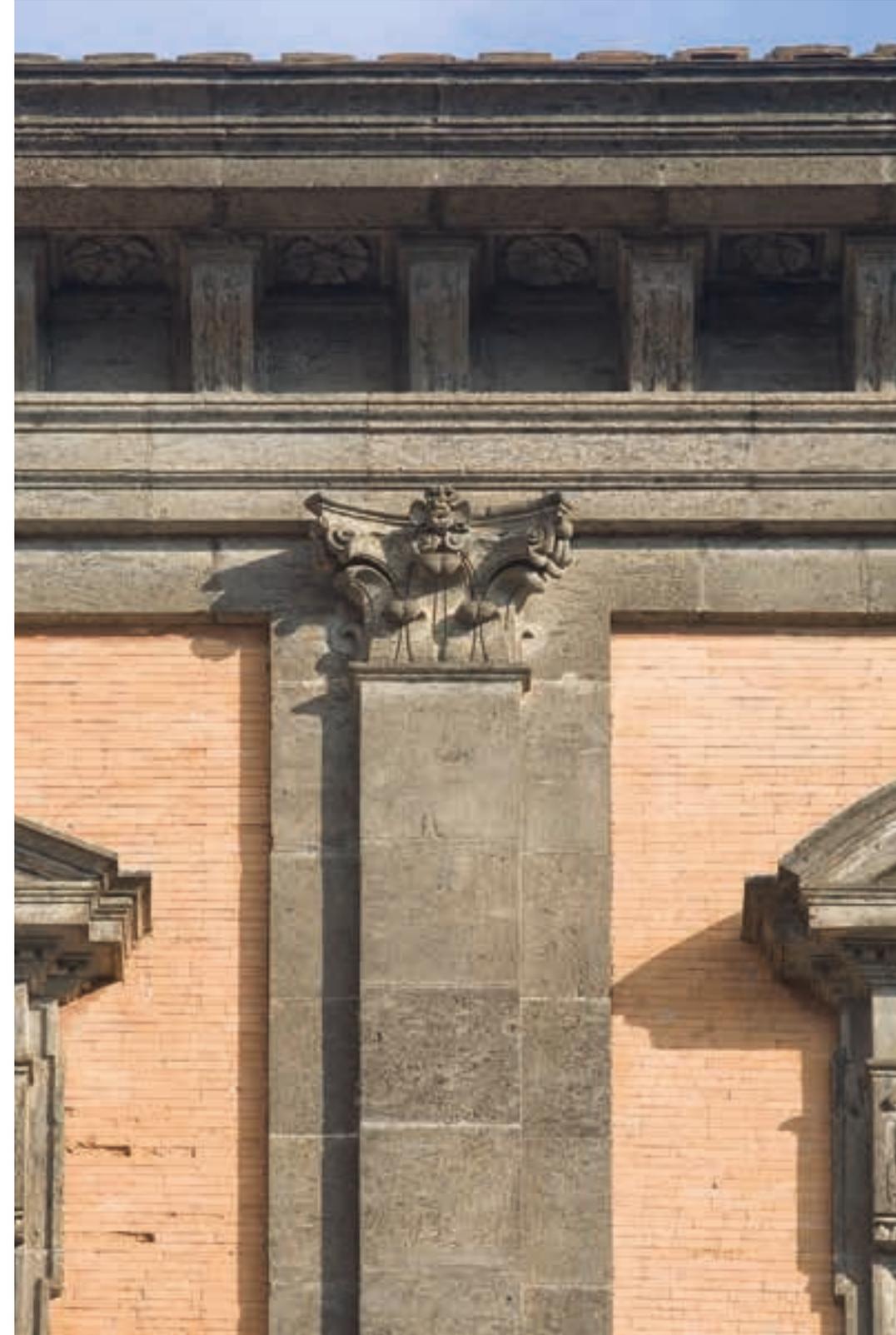
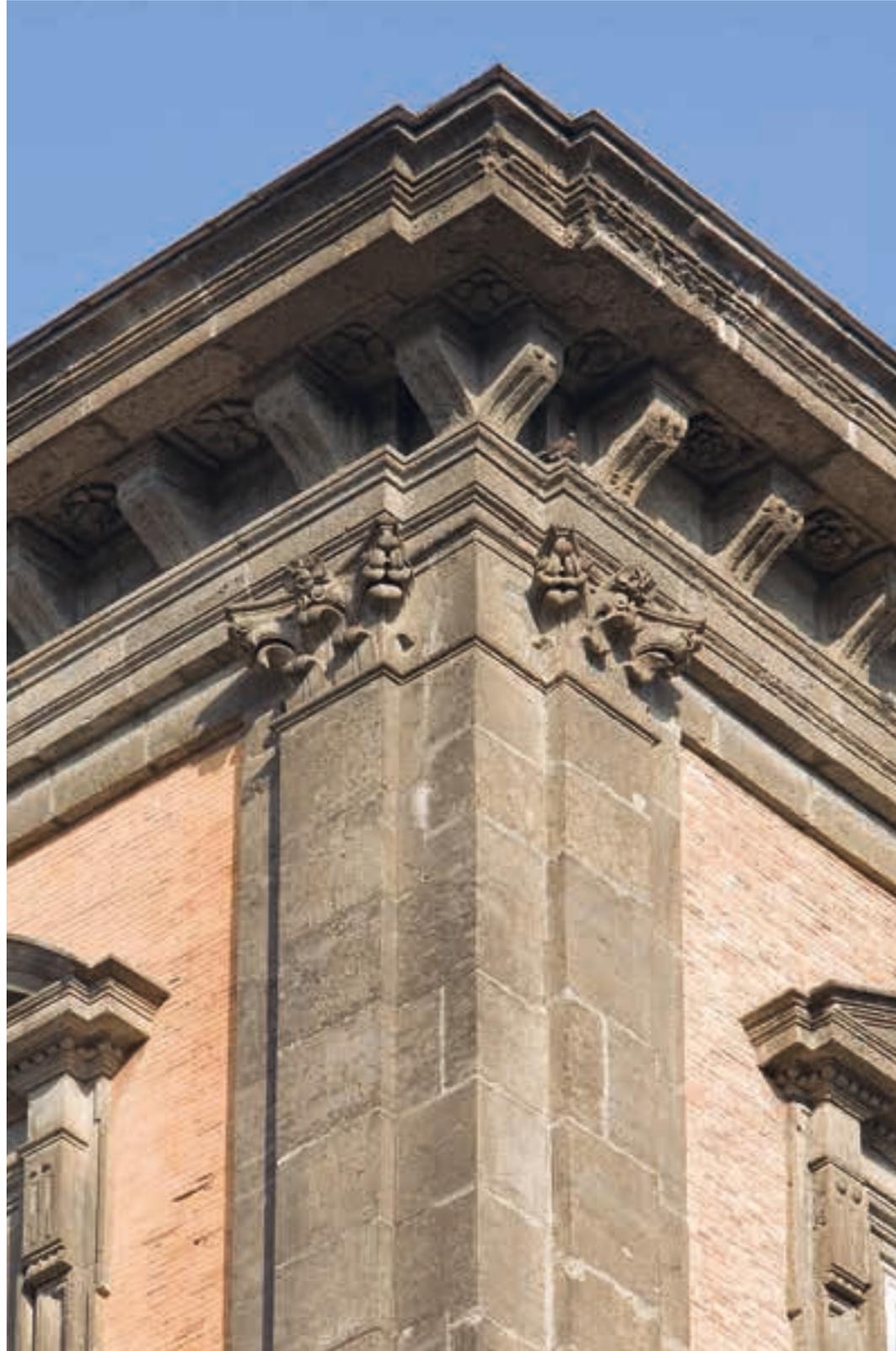




*Palazzo Reale. Particolari dell'ordine dorico*

*Palazzo Reale. Cortile d'Onore*

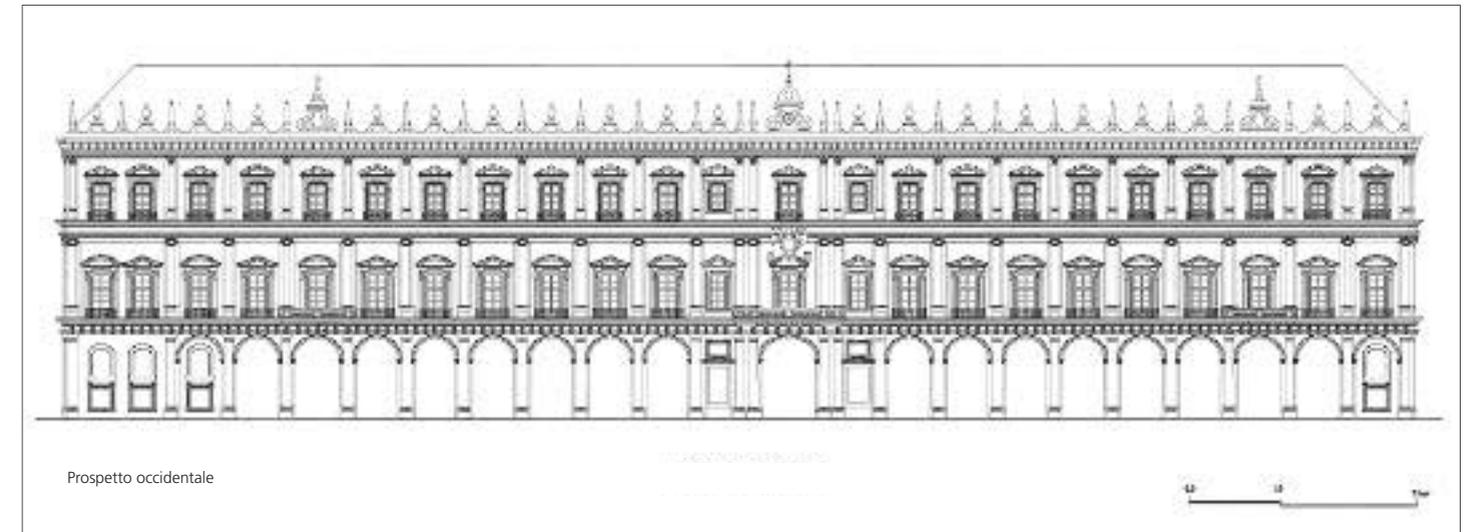




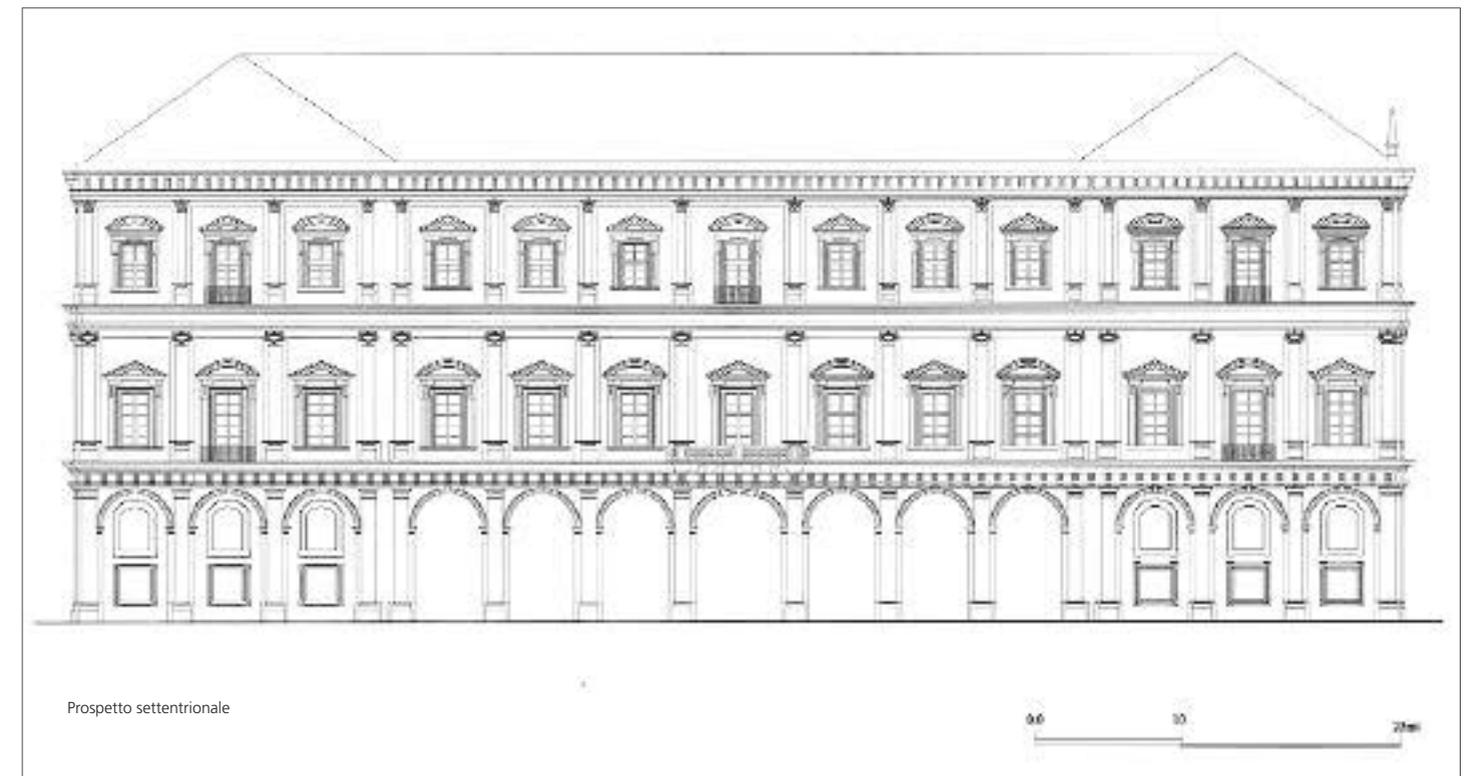
Palazzo Reale. Prospetto occidentale, particolare della trabeazione dorica

Prospetto occidentale del Palazzo Reale sul Largo di Palazzo. Ricostruzione ipotetica del progetto originario e completo di Domenico Fontana (rilievo e ricostruzione dell'autrice)

Prospetto settentrionale del Palazzo Reale sul Largo San Ferdinando. Ricostruzione ipotetica del progetto originario e completo di Domenico Fontana (rilievo e ricostruzione dell'autrice)



Prospetto occidentale



Prospetto settentrionale

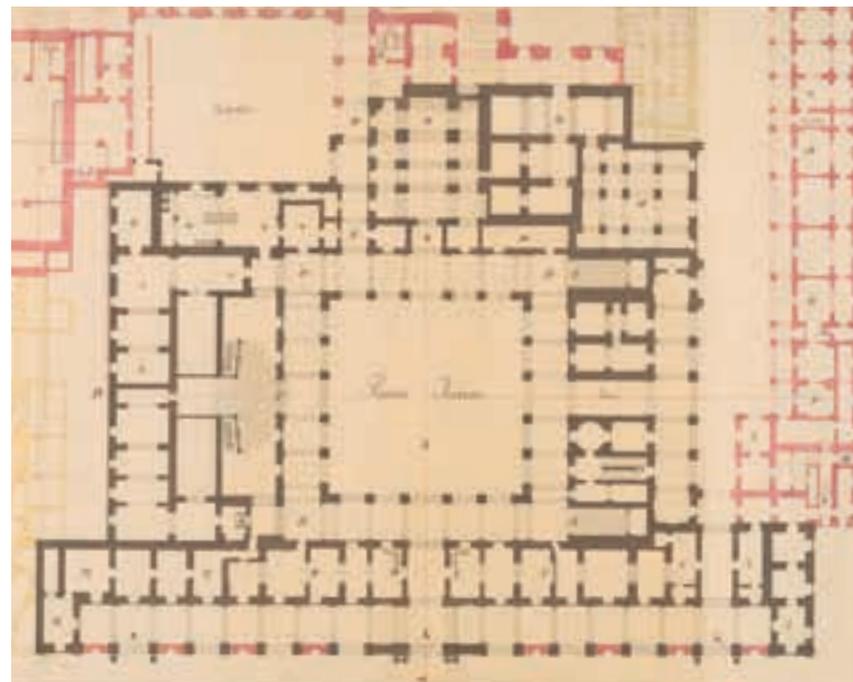
Carlo Vanvitelli (attr.),  
*Palazzo Reale. Piano terreno*, 1760 circa,  
 disegno, Londra,  
 Victoria&Albert Museum

siccome io l'ho anco sentito dir più volte da persone di qualità et ufficiali principali di Sua Maestà»<sup>267</sup>. All'interno dell'edificio il cortile d'onore richiama la composizione di quello del Palazzo Farnese, delimitato da un loggiato di cinque arcate con pilastri raddoppiati negli angoli. Il porticato del Fontana, pur avendo l'impronta sangallescica, se ne discosta per l'uso di paraste in luogo di semicolonne, per la presenza di soli due ordini, dorico al piano terra e ionico al primo piano, invece di tre, ed infine per l'uso, al centro di ogni lato, di archi ribassati policentrici rispetto ai cinque archi a tutto sesto del Palazzo Farnese. Questa soluzione fu criticata da Cavagna: «che si haverà da dire delle arcate attorno al cortile delle quali alcune

concludere l'asse visivo allineato all'ingresso principale, che terminava in corrispondenza delle mura di sostegno della Cappella Reale: oggi esiste una parete conclusa da una fontana realizzata da Genovese. Dal cortile centrale attraverso due androni, ubicati a destra e a sinistra lungo l'asse longitudinale del cortile, si entrava in altri due cortili di dimensioni ridotte. Fontana nel suo scritto afferma: «Haverà di più tre cortili che l'uno corrisponderà con l'altro, che si potrà camminare con li cocchi dall'uno nell'altro con le loggie grandissime atorno al piano di terra larghe l'una palmi 24 di vano»<sup>269</sup>. Il cortile a settentrione possedeva tre logge su entrambi i lati brevi del rettangolo di base, mentre i lati lunghi erano delimitati da muri che separavano la corte dagli ambienti retrostanti la loggia settentrionale e dalla scala. A questi muri si addossavano cinque arcate con il relativo ordine dorico, di cui quattro cieche. Sull'asse longitudinale del cortile, in corrispondenza del primo ingresso del prospetto occidentale, era probabile che vi fosse un passaggio che conduceva al Parco Reale. Al di sotto della loggia ad occidente, sulla destra, si trovava la rampa d'invito allo scalone del Fontana, mentre la loggia ad oriente era allineata con la loggia del cortile centrale. Il terzo cortile a meridione doveva essere interamente porticato, come abbiamo già detto, e l'ingresso al cortile, attraverso il terzo portale della facciata principale, non era al centro della corte bensì spostato verso sinistra, in asse con un passaggio verso il Castel Nuovo.

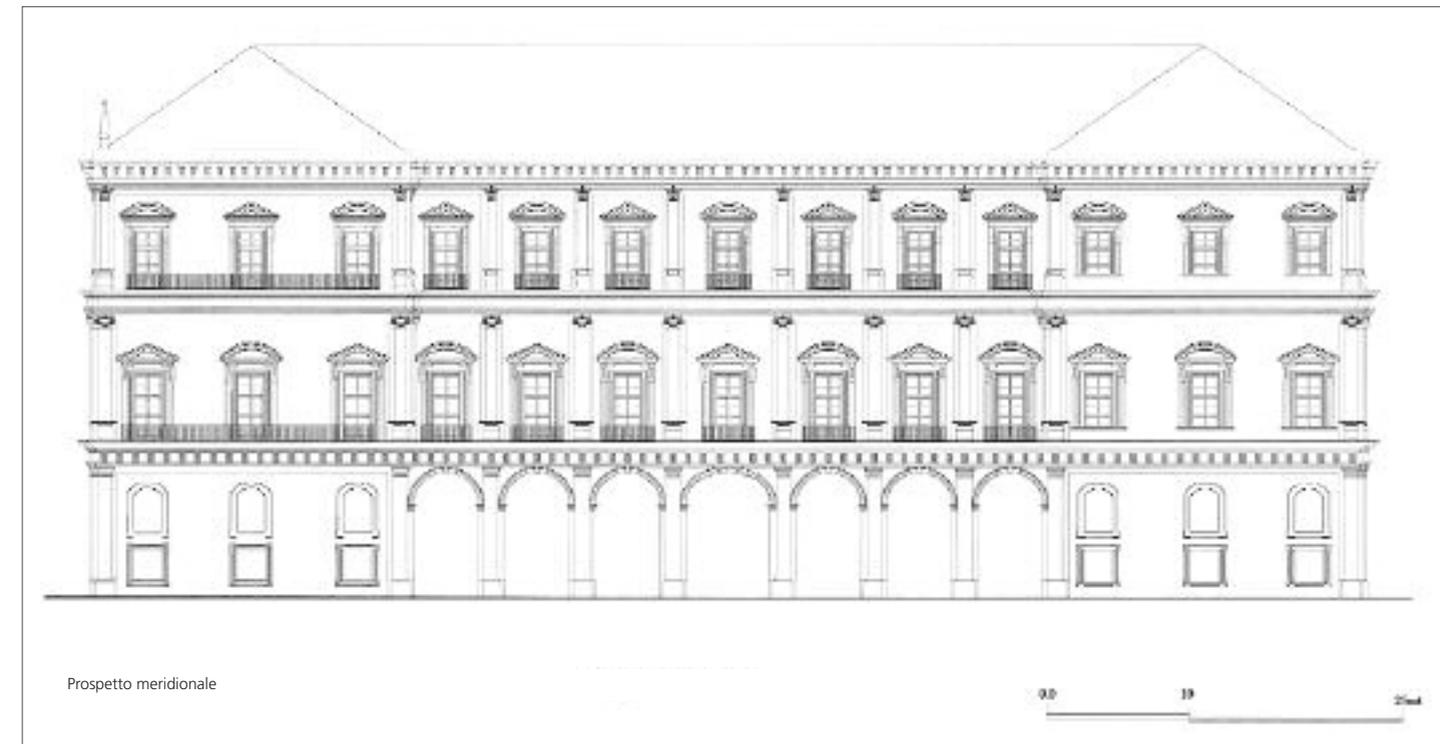
I collegamenti verticali del palazzo avvenivano attraverso tre scale di cui una principale, alla quale secondo la ricostruzione effettuata si accedeva attraverso due rampe d'invito l'una dal lato della loggia del cortile settentrionale e l'altra, simmetrica, dal lato della loggia del cortile centrale. Fontana aveva realizzato uno scalone a rampe contrapposte, il cui primo pianerottolo poggiava sulla volta a botte dell'androne che dal cortile centrale conduceva al cortile settentrionale. Attualmente tale passaggio introduce allo scalone reale «a la española» dotato di unica copertura a volta, voluto dal conte d'Oñate nel 1650-51<sup>270</sup> ad imitazione di quelli dell'Escorial e degli *alcázares* di Toledo e Madrid, e che rispondeva assai meglio alle esigenze di accoglienza e di protocollo della corte vicereale spagnola<sup>271</sup>. La ricostruzione dell'originario scalone fontaniano non è stata agevole: le uniche raffigurazioni sono nella *Pianta dell'appartamento reale* (per il solo primo piano) e nella *Pianta della città di Napoli verso il mare...* del Presti<sup>272</sup> dove è delineato con approssimazione. A questo proposito Cavagna riporta: «ne viene appresso la scala che si ritrova entrando dentro a man dritta, a che altro serve che per dimostrare la falsità di quel muro dell'altra

son maggiori, altre minori, cose che non sono state mai usate da boni architettori così antichi come moderni»<sup>268</sup>. Nel cortile sono previsti due soli livelli di logge caratterizzate dall'ordine dorico al piano terra e ionico al primo piano. Gli angoli del cortile sono risolti mediante una parasta angolare molto contratta lontana dall'elegante soluzione adottata per il cortile realizzato da Sangallo. Al di sopra della cornice ionica una balaustra di marmo – simile a quella realizzata per i balconi del prospetto occidentale – circonda il terrazzo del secondo piano occupato ad oriente dalla parte terminale della Cappella Reale, soluzione che richiama l'Escorial. Allo stato attuale delle conoscenze non è possibile definire con certezza come Fontana intendesse

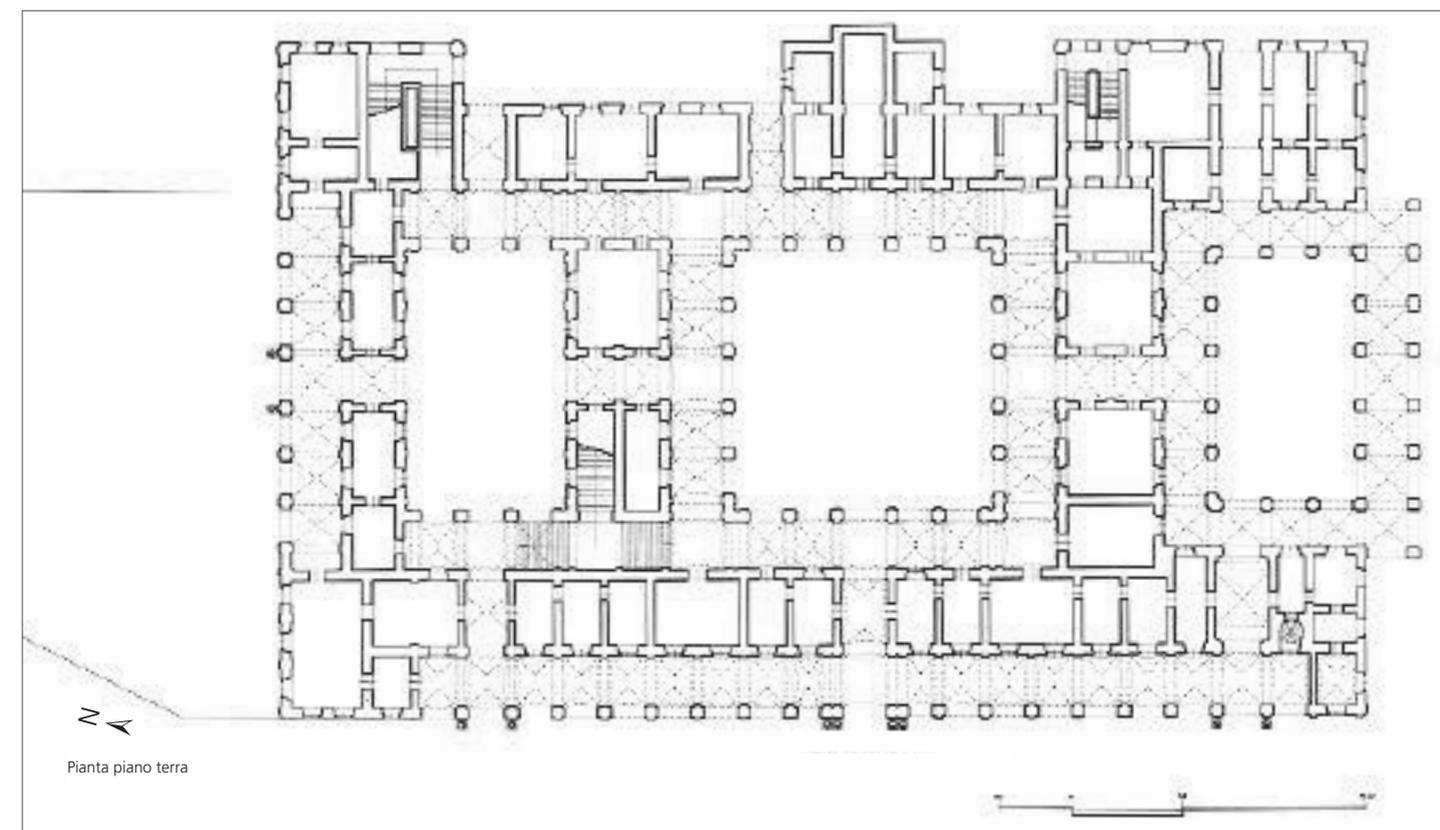


*Prospetto meridionale del Palazzo Reale verso il mare. Ricostruzione ipotetica del progetto originario e completo di Domenico Fontana (rilievo e ricostruzione dell'autrice)*

*Pianta del piano terra del Palazzo Reale. Ricostruzione ipotetica del progetto originario e completo di Domenico Fontana (rilievo e ricostruzione dell'autrice)*



Prospetto meridionale



Pianta piano terra



loggia verso il cortile del parco che le sta di contro, il quale non cammina a proporzione con quest'altra»<sup>273</sup>. La segnalazione solleva non pochi dubbi: forse l'autore vuole evidenziare che l'aver sistemato la scala tra il cortile centrale e il cortile di sinistra, denominato quindi 'cortile del parco' non rappresenta una soluzione esaustiva del tema, in quanto il lato lungo di tale cortile, addossato al corpo scala, non avrebbe potuto essere dotato di un loggiato, a completare la corte anche sul quarto lato come progettato per le logge del cortile centrale<sup>274</sup>.

La destinazione d'uso degli ambienti del piano terra è descritta da Celano: «nelle stanze poi di basso si veggono le secretarie, di guerra, e di giustizia con una quantità grande d'ufficiali per ciascheduna. Vi sono capacissime stalle, et altre officine»<sup>275</sup>.

Al primo piano invece erano collocati gli appartamenti vicereali, le sale di rappresentanza e la Cappella Reale. Purtroppo sulla destinazione d'uso dei singoli ambienti sono stati rinvenuti documenti dettagliati solo dal XVIII secolo in poi, quando il Palazzo era abitato da Carlo di Borbone<sup>276</sup>. Gli appartamenti del viceré e della sua consorte si trovavano nell'ala meridionale del Palazzo, dove si poteva godere di una vista suggestiva sull'intero golfo di Napoli. Il braccio occidentale era destinato agli ambienti di rappresentanza del viceré, con la grande sala utilizzata anche per la rappresentazione di spettacoli teatrali e musicali<sup>277</sup>. Dell'ala settentrionale, mai completata, non vi sono testimonianze che ne individuino l'uso secondo le originali intenzioni del progettista. Infine nel braccio orientale è collocata la Cappella Reale, tutt'oggi esistente, in asse con l'ingresso principale e il cortile d'onore: scelta compositiva che deriva dall'esempio spagnolo dell'Escorial conosciuto attraverso le stampe di Pedro Perret. Secondo il disegno progettuale originario riscontrabile nella *Pianta dell'appartamento reale* la Cappella doveva essere a pianta quadrangolare a navata unica, abside rettangolare e tre cappelle per lato intervallate da un doppio ordine di paraste. Il suo volume, sporgente rispetto al braccio orientale del palazzo, appare coperto, nella veduta del Baratta, da una cupola poggiate su di un alto tamburo; e risultava complessivamente analoga alla cappella del Presepe nella basilica di Santa Maria Maggiore a Roma. La Cappella Reale (ancora incompiuta nel 1644 come si deduce dal capitolato di appalto<sup>278</sup>), fu infine completata dall'architetto Francesco Antonio Picchiatti, dotandola di un tetto a due spioventi in luogo della cupola prevista. L'elemento distributivo che metteva in comunicazione gli ambienti dislocati nei vari bracci del primo piano era costituito dalle logge che affacciavano sui cortili centrale e settentrionale. Anche per la configurazione del primo

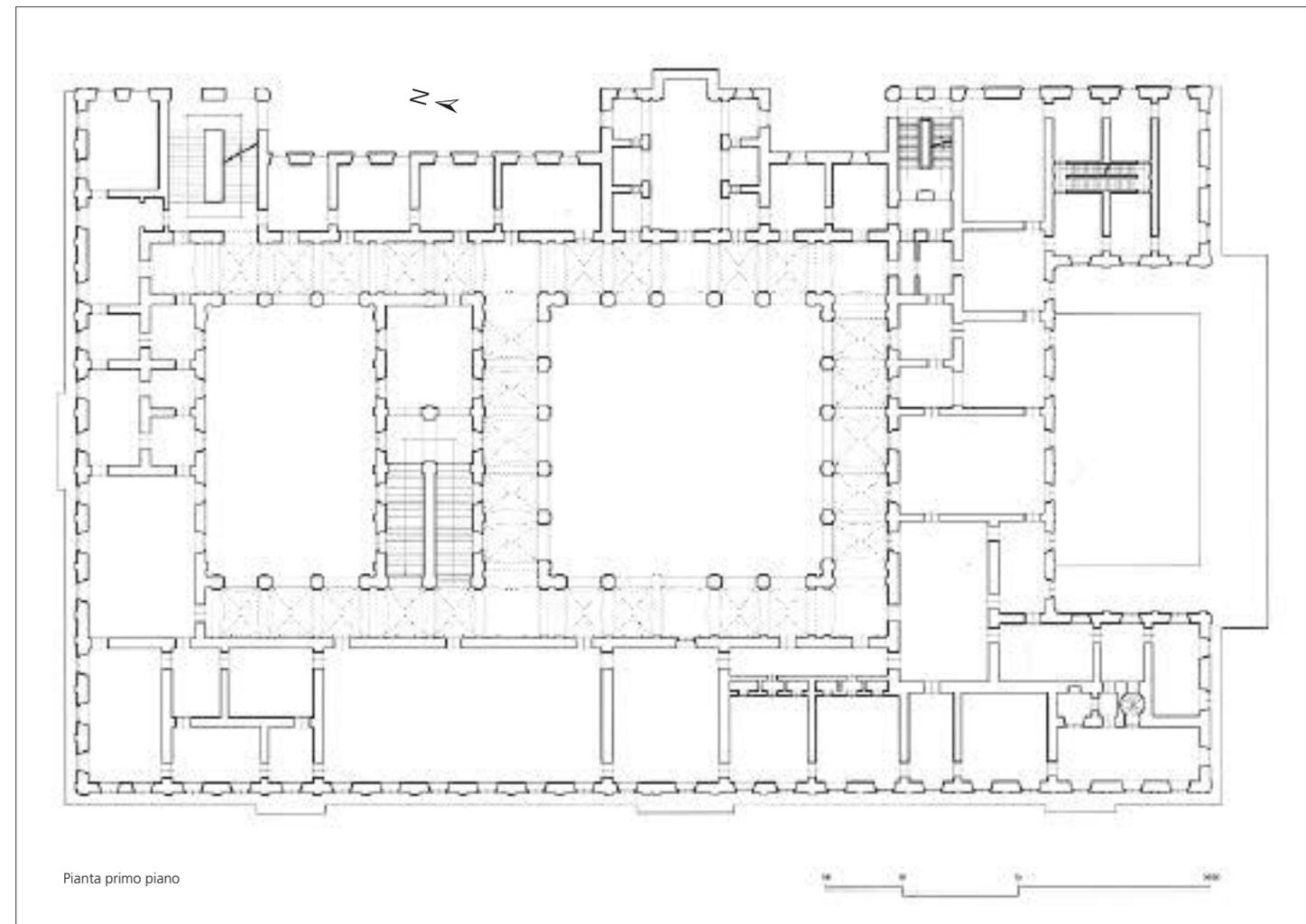
piano Fontana si rifà in parte alla pianta del Palazzo Farnese e in particolare alla conformazione delle due sale dell'ala occidentale contigue tra loro e di ampiezza diversa. Alla sala maggiore si accedeva da una porta in asse con la rampa dello scalone, proprio come nell'esempio romano; mentre però il Sangallo alla porta fa corrispondere sul fondo della sala una finestra affacciata sulla piazza, nella realizzazione di Fontana non si trova tale corrispondenza, come criticamente rilevato da Cavagna<sup>279</sup>. Nel secondo piano sappiamo che Fontana intendeva dislocare i vari ambienti a servizio della corte del viceré<sup>280</sup>, ma riuscì a vedere realizzato l'edificio solo fino alla cornice ionica.



Fontana nella stampa del 1606, nel descrivere la facciata principale del palazzo, ci informa che «nel primo piano è d'ordine dorico nel secondo ionico nel terzo corintio»<sup>281</sup>: egli utilizza l'ordine architettonico in facciata quale sistema decorativo per attribuire alla fabbrica reale una connotazione aulica in sintonia con i gusti della committenza. Nell'elaborare l'ordine dorico del piano terra ripete il disegno tratto dalla *Regola delle cinque ordini d'architettura* di Vignola e in particolare dalla tavola XIII: la colonna con piedistallo, semplificato rispetto al modello vigolesco, e base analoga caratterizzata da plinto, toro e tondino, mentre il capitello presenta delle difformità in quanto gli anelli sono sostituiti da un tondino e il collarino è privo di armille.

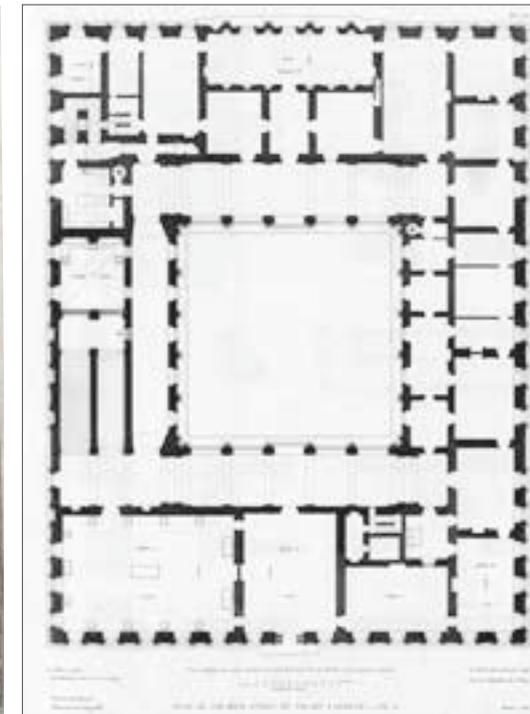
Bartolomeo Presti, *Pianta della città di Napoli verso il mare dal torrione del Carmine sino al Castel dell'Ovo contenente la nuova tarsina*, 1666, disegno a penna acquerellato. Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Chigi*, P VII 12, f. 83. Particolare con il Palazzo Reale nuovo e il contiguo Palazzo Vicereale vecchio

*Pianta del primo piano del Palazzo Reale. Ricostruzione ipotetica del progetto originario e completo di Domenico Fontana (rilievo e ricostruzione dell'autrice)*



Pianta primo piano

La trabeazione presenta un fregio discontinuo con metope riportanti i simboli araldici della monarchia spagnola, alternati a patere, cornucopie, scudi e armature al posto dei bucrani vignoleschi. In una metopa Fontana inserisce anche l'obelisco, simbolo del suo casato. In alcuni punti è riscontrabile il mancato allineamento tra i triglifi, le regule e le gocce, trascuratezza che appare del resto meno rilevante di quella nel portale settentrionale del palazzo del Laterano, dove le gocce sono addirittura sottoposte alla metopa raffigurante un leone con il ramo di pero, simbolo araldico di papa Peretti. La sottocornice caratterizzata da dentelli, tipica dell'ordine ionico asiatico, che Fontana invece inserisce al di sopra del fregio dorico, è attinta dalla medesima tavola della



*Regola*, che ricalcava a sua volta l'ordine del Teatro di Marcello a Roma, sebbene priva di mutuli e gocce. La poca ortodossia di Fontana nei confronti dell'ordine architettonico è evidente proprio nel fregio dorico, dove le metope non hanno tutte la medesima dimensione, come rilevato da Cavagna: «nel ordine dorico, nel quale ci vanno tante osservanze di misure che come si escie da quelle l'architettura resta falsificata e non vale, oh che bella cosa è vedere in questo ordine una metopa quadra et l'altra lunga»<sup>282</sup>. Fontana per il palazzo napoletano ripete in sostanza quasi fedelmente l'ordine dorico che aveva già utilizzato per la Loggia delle Benedizioni in Laterano.

L'ordine ionico, che caratterizza le paraste del primo piano, è sovrapposto ad una fascia in piperno, in risalto rispetto al piano parietale in laterizio. L'architetto imita pedestremente l'ordine ideato da Michelangelo per il cortile del Palazzo dei Conservatori a Roma. Le due volute del pulvino raccordate all'echino mediante una palmetta sono poi unite da un festone con fiori e frutta. L'architrave, suddivisa in tre fasce sovrapposte progressivamente aggettanti, presenta una gola rovescia tra la seconda e terza fascia e a conclusione dell'architrave. Il fregio continuo non presenta decorazioni mentre la sottocornice è caratterizzata da una modanatura a dentelli. Fontana aveva già realizzato un analogo ordine a Roma per la mostra della Fontana dell'Acqua Felice.

Infine per il secondo piano l'architetto adotta l'ordine corinzio con capitello ad imitazione di quello concepito da Michelangelo per le paraste del terzo ordine del cortile di Palazzo Farnese. Differente anche la trabeazione, che corrisponde più che altro a quella del terzo ordine della loggia verso il Tevere dell'edificio farnesiano, portata a termine da Della Porta. L'ordine corinzio utilizzato a Napoli risulta differente da quelli adottati da Fontana per la Loggia delle Benedizioni in Laterano e per il prospetto della Cappella del Presepe nella chiesa di Santa Maria Maggiore a Roma. In definitiva appare evidente come il linguaggio fontaniano del Palazzo napoletano richiami in modo

Natale Bonifacio, *Fabrica della Capella del Presepio*, 1590, stampa, in D. Fontana, *Della trasportatione dell'obelisco vaticano... Libro Primo*, Domenico Basa editore, Roma 1590, f. 42r

Paul Letarouilly, *Pianta del primo piano di palazzo Farnese*, in *Édifices de Rome moderne*, Parigi 1868, tav. 117

Jacopo Barozzi da Vignola, *Questa parte d'ordine Dorico è cavata dal Teatro di Marcello in Roma*, 1562, stampa, in *Regola dell'architettura di M. Iacomo Barozzio da Vignola*, tav. XIII

Roma, Loggia delle Benedizioni del Laterano, particolare dell'ordine dorico

Roma, Mostra della fontana dell'Acqua Felice, particolare dell'ordine ionico

Roma, palazzo Farnese. Particolare della loggia sul Tevere

semplificato gli idiomi architettonici e decorativi di Michelangelo a Roma; egli però ripropone anche stilemi propri, sperimentati a Roma, ma senza dimenticare di assecondare la committenza spagnola rendendosi interprete dei suoi specifici gusti.

#### Cronistoria del cantiere

Fino ad oggi, come si è detto, non era stato possibile stabilire la data esatta d'inizio dei lavori di costruzione del «Nuovo Regio Palaggio»: le cronache testimoniano solo genericamente che nell'anno 1600 «si diede principio alla fabbrica del nuovo palazzo del viceré, giusta il disegno del famoso architetto cavalier Domenico Fontana»<sup>283</sup>.



Dalle polizze di pagamento rinvenute nell'Archivio Storico del Banco di Napoli si sono potute ricavare notizie più dettagliate: il 5 luglio 1600 furono pagati, attraverso il Banco dello Spirito Santo per conto della Tesoreria Generale, 72 ducati a tal Giulio Buongiorno per le seguenti forniture: «tre travi grossi incluso un tarcenale per servitio dell'ingegno dell'acqua per la fabbrica del Regio Novo Palazzo» e il 14 luglio 180 ducati a tal Federico Vettore per «tanti piperni consignati per servitio del Regio Novo Palazzo»<sup>284</sup> dall'ingegnere Scipione Grimaldo, «pagatore della fabrica del Regio palazzo»<sup>285</sup>. Eduardo Nappi in un articolo cita una polizza di

pagamento estinta il 19 febbraio del 1600<sup>286</sup>, in cui sono citati sia Giulio Cesare Fontana sia Scipione Grimaldo. Questa fonte documentaria è stata interpretata come testimonianza di un inizio dei lavori già dal febbraio del 1600. Consultando però l'atto notarile, cui si fa riferimento, ho potuto accertare che la data riportata in realtà è il 27 gennaio del 1601<sup>287</sup>. In definitiva al momento non si conosce alcun documento che comprovi un inizio dei lavori anteriore alla data riportata nei documenti del luglio 1600. Per la costruzione del palazzo furono ingaggiati otto capomastri, tra i quali Tommaso Apicella e Federico Vettore, mastro piperniere e scalpellino<sup>288</sup>. Il lavoro fu



ripartito in due lotti con quattro capomastri per squadra «perché si sbrighassero al più presto»<sup>289</sup>. Nel luglio del 1600 i lavori erano dunque avviati: la prima opera fu la predisposizione dell'alimentazione idrica del palazzo; contestualmente fu reperito il piperno con il quale Fontana aveva previsto che si realizzassero gli ordini architettonici e le modanature<sup>290</sup>, mentre le cortine murarie sarebbero state realizzate in laterizi. Il 10 gennaio dell'anno seguente (1601) tal «Clemente Ciottoli paga ducati 16 a mastro Domenico Cerchio romano per comperare acciaio per farne picconi da portare all'isola del Giglio per cavare le colonne del novo Reggio Palazzo»<sup>291</sup>. Si tratta delle otto colonne doriche

di granito che decorano i tre portali d'ingresso del Palazzo<sup>292</sup>. Ancora oggi sui basamenti di tre delle otto colonne si può scorgere l'incisione fatta scolpire dal progettista per perpetuare la sua fama ai posteri: DOMINICUS FONTANA PATRITIUS ROMANUS EQUES AURATUS COMES PALATINUS INVENTOR<sup>293</sup>. Le colonne provenienti dall'isola del Giglio giunsero a Napoli via mare, il 20 luglio del 1602<sup>294</sup>; si poterono così ultimare i tre portali d'ingresso e contestualmente furono collocate le due iscrizioni, ai lati del portale centrale, che onoravano la memoria del viceré conte di Lemos, di sua moglie e del loro figlio Francisco quali promotori dell'opera. È interessante rilevare come già nel 1601 Fontana fosse coadiuvato dal figlio Giulio Cesare, che dopo la morte gli succederà nella carica di architetto maggiore del Regno e proseguirà i lavori alla fabbrica reale secondo l'originario progetto. Per di più Domenico era affiancato anche dal regio ingegnere Bartolomeo Picchiatti<sup>295</sup>, suo allievo, che alla morte di Giulio Cesare fu a sua volta designato per la prosecuzione dei lavori al Palazzo<sup>296</sup>. In sostanza, così come a Roma, dove Fontana si era avvalso della collaborazione di parenti architetti e ingegneri, quali il fratello Giovanni Fontana e il nipote Carlo Maderno, anche a Napoli egli fa assumere dalla Regia Corte familiari e professionisti legati alla sua scuola<sup>297</sup>. Si sono trovati anche altri pagamenti assegnati dal Grimaldo, risalenti alla prosecuzione dei lavori nei mesi di marzo e di maggio del 1601<sup>298</sup>. Il 19 ottobre del 1601 muore il conte di Lemos, ma i lavori procedono durante l'incarico provvisorio del figlio Francisco. Dopo l'arrivo di Juan Alonso Pimentel de Herrera conte di Benavente quale successore del Lemos il 6 aprile del 1603, la testimonianza dello stato dei lavori nel 1604 ci viene dalla relazione che lo stesso Fontana redige per il suo volume<sup>299</sup>. Ripercorrendo il suo scritto apprendiamo che il piano terra e il primo piano del braccio occidentale, rispettivamente di ordine dorico e ionico, erano terminati<sup>300</sup>. Mentre le facciate meridionale e orientale erano in corso di realizzazione, come i tre cortili previsti e i collegamenti verticali (tre scale principali, tre secondarie per servire i mezzanini e due 'à lumaca'). Fontana conclude affermando che la costruzione del palazzo proseguiva e la spesa corrente ammontava a duemila ducati al mese. Anche il coevo manoscritto di Cavagna ci offre, attraverso puntuali descrizioni, la possibilità di entrare virtualmente nel cantiere del palazzo in costruzione: «hor entriamo a vedere questa sua bella architettura»<sup>301</sup>. Dal suo scritto (1605 circa) apprendiamo che, all'epoca, la scala e due cortili erano costruiti. Egli, proseguendo nella sua analisi, denuncia la poca ortodossa disposizione delle logge attorno al cortile centrale, offrendo così anche un indizio sullo stato di completamento di quest'ultimo, almeno con riferimento al piano terra.

La descrizione prosegue, accompagnandoci attraverso la scala principale, al piano dell'appartamento reale. In conclusione è possibile sostenere che a quell'epoca i lotti di fabbrica già elevati per l'altezza di due ordini fossero: il braccio occidentale, quello relativo alla scala nonché parte dei tre cortili e parte dell'ala meridionale<sup>302</sup>. Quest'ultima destinata a rimanere incompleta, poiché la condizione per la realizzazione del secondo corpo aggettante del prospetto era l'abbattimento della fonderia<sup>303</sup>, mai avvenuto. In pratica il braccio meridionale non fu più realizzato secondo le intenzioni di Fontana, sebbene lo si trovi rappresentato in alcune vedute seicentesche della città. Per quanto riguarda l'ala settentrionale, il Fontana fu costretto ad interrompere i lavori di costruzione e addirittura ad abbattere una delle cappelle private del piano Reale, per ripristinare alcune 'commodità' (ambienti) indispensabili alla fruizione del Palazzo Vicereale vecchio in attesa di poter abitare il nuovo ancora in costruzione. È del resto



documentato che nel 1606 il Palazzo nuovo non era ancora abbastanza rifinito da poter essere utilizzato dal viceré e dalla sua corte sebbene, secondo le previsioni del progettista, non occorresse ancora molto per il suo completamento. Mancano invece notizie certe sullo stato di realizzazione del braccio ad oriente verso il Parco Reale: l'unico indizio è che nella stampa del 1606, conservata a Madrid, vengono riportate in prospettiva le logge orientali del cortile centrale del piano terra e del primo piano. I lavori al palazzo, che avrebbero dovuto concludersi in quattro anni<sup>304</sup>, proseguirono invece a fasi alterne interrotti nel 1604, ripresero alla fine del 1607: infatti, tra il settembre di quell'anno e l'agosto del 1608, tra le uscite del Real Patrimonio sono indicati dodicimila ducati per la «fabrica del Regio Palazzo Novo»<sup>305</sup>. Essi proseguirono anche nel 1609, come confermato dai pagamenti al muratore Della Monica «per avere fabricato le mura sotto l'arcate del Regio Palazzo novo e

Ignoto, *Veduta a volo d'uccello di Napoli*, seconda metà del XVII secolo, olio su tela, Napoli, Museo di San Martino. Particolare con l'edificio fontaniano rimasto incompleto

Ignoto, *Veduta di Napoli dal mare*, 1650 circa, olio su tela, collezione privata. Particolare con palazzo Reale

sfrattato il terreno»<sup>306</sup>. Dal 1610 si ebbe una ripresa vigorosa del cantiere per merito del viceré Pedro Fernández de Castro, VII conte di Lemos, che desiderava vivamente completare l'opera iniziata durante il governo del padre<sup>307</sup>. Da fonti documentarie relative agli anni 1611-13 apprendiamo che il secondo e ultimo piano venne realizzato proprio in quegli anni. Sono stati, infatti, rinvenuti i pagamenti per le banderuole da apporre sull'orologio e sulle due meridiane poste al di sopra del cornicione del palazzo<sup>308</sup>.

Sul braccio orientale abbiamo meno informazioni, ma all'epoca probabilmente era stato in parte realizzato; sicuramente non erano stati ultimati né la Cappella Reale<sup>309</sup> né il secondo corpo aggettante del prospetto sud. Anche a nord il Palazzo risultava ancora incompleto per l'ingombrante presenza del palazzo vicereale vecchio. Oltre ai documenti ritrovati da studiosi quali Iadiccio e Nappi su tale fase della realizzazione, risulta utile l'incisione della facciata occidentale realizzata da Baratta



nel 1616. A differenza del disegno di Fontana (1606), si trovano tracciati in prospettiva i loggiati orientali degli altri due cortili (settentrionale e meridionale) presumibile conferma della loro avvenuta realizzazione.

I lavori furono nuovamente ripresi nel 1623 sotto l'impulso del viceré duca D'Alba, che chiese a Giulio Cesare Fontana «che si proseguiva il quarto della Viceregina che guarda sopra l'Arsenale»<sup>310</sup>.

Domenico Fontana era riuscito tuttavia ad assicurare una certa continuità all'opera attraverso architetti maggiori del Regno legati alla sua scuola: il figlio Giulio Cesare che proseguì i lavori fino al 1627 e l'ingegnere Bartolomeo Picchiatti che li diresse fino al 1643<sup>311</sup>.

Anche il figlio di quest'ultimo, Francesco Antonio, inizialmente con la carica di «luocotenente d'ingegnere maggiore» e poi come architetto maggiore del Regno, ebbe modo di portare avanti il cantiere. In particolare nel 1644 si occupò della Cappella Reale completandola

secondo l'originario progetto di Fontana, ma proprio ad opera sua, a metà del Seicento, fu apportato il primo sostanziale mutamento alla fabbrica fontaniana con la realizzazione dello scalone reale, commissionato dal viceré conte di Oñate<sup>312</sup>. Fu così demolito lo scalone realizzato a suo tempo da Fontana; e nel 1660 fu modificata la Cappella Reale danneggiata da un incendio<sup>313</sup>.

In definitiva sulla scorta dei documenti, delle cronache e della cartografia e iconografia coeva è possibile sostenere che nel 1646 circa il palazzo di Fontana risultava per la maggior parte completato. Restavano incompleti: l'ala nord verso via Toledo e il secondo corpo aggettante del prospetto meridionale verso Castel Nuovo, che in realtà non saranno mai portati a termine secondo le intenzioni del progettista.

Durante l'arco di tempo 1650-1837 il palazzo sarà ampliato e modificato in maniera disomogenea, con l'aggiunta di fabbriche realizzate di volta in volta secondo esigenze e velleità occasionali, spesso senza un organico progetto architettonico, che fecero perdere anche ai cortili laterali la loro tipologia originaria, pur riproponendo ordini e modanature fontaniane. L'assetto attuale del palazzo, come detto, è frutto di una serie d'interventi costruttivi e di restauro da parte dell'architetto Gaetano Genovese, cominciati nel 1837 e conclusi nel 1858.

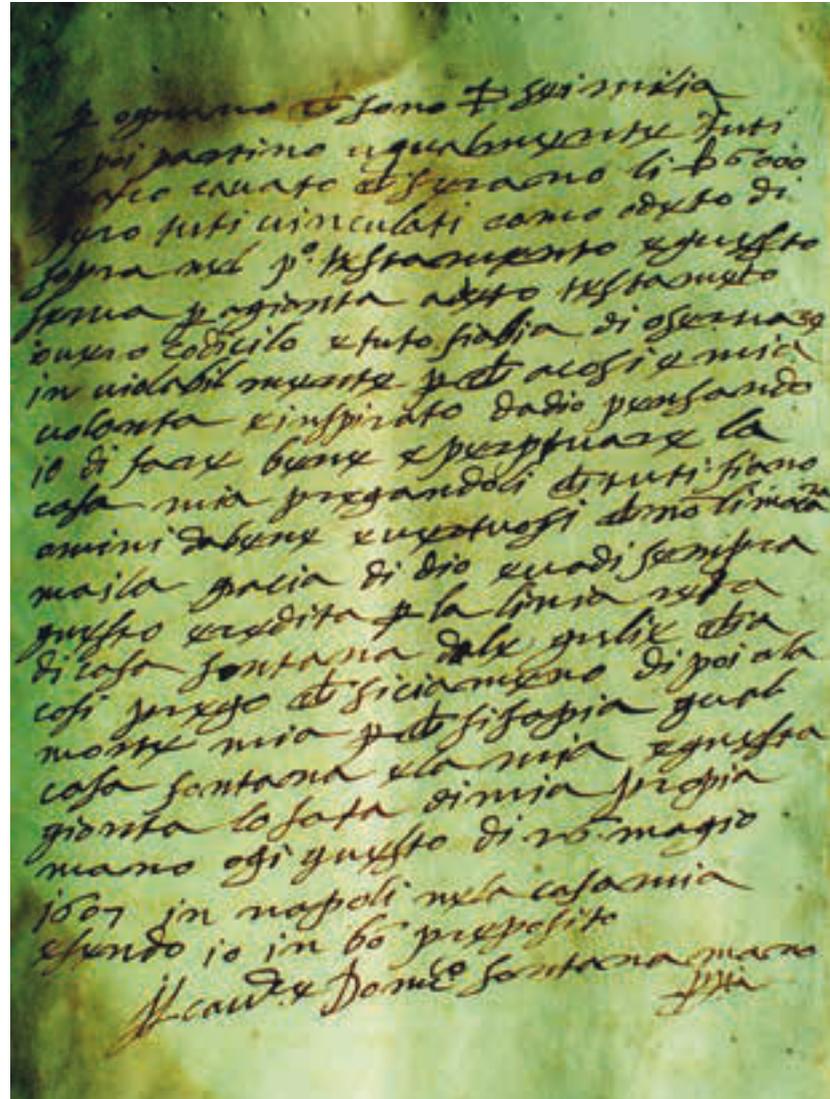
Nonostante ciò il nucleo originario di Fontana costituisce, ancora oggi, il fulcro caratterizzante dell'intero complesso architettonico, che si è plasmato nei secoli attorno ad esso; perché, come si è detto, fu assicurata almeno durante la prima metà del Seicento una certa continuità ed omogeneità all'opera.

## I Fontana e il testamento di Domenico

Il ritrovamento dei conti personali di Domenico Fontana nei Giornali Copiapolizza di banco e di cassa degli antichi Banchi napoletani, conservati presso l'Archivio Storico del Banco di Napoli, ha permesso di desumere i nominativi dei notai dai cui atti, ritrovati poi nell'Archivio di Stato di Napoli, si sono ricavate notizie interessanti riguardanti la biografia privata e professionale di Fontana. Si sono inoltre rivelate utili le procure speciali e generali con le quali l'architetto designava gli amministratori che dovevano occuparsi della gestione dei suoi beni a Roma, a Melide e a Napoli. Infine ho ritrovato il suo testamento olografo, che fornisce interessanti informazioni riguardanti la biografia e la personalità dell'architetto<sup>314</sup>. Il cavalier Fontana nel 1594 si trasferisce definitivamente a Napoli con la sua famiglia; nel 1596 si fa spedire da Roma delle suppellettili per «servitio di casa sua»<sup>315</sup>. Il 12 agosto 1598 si è trovato il pagamento per l'affitto della casa dove questi abitava «sotto la Concettione di Monte Calvario», nei Quartieri Spagnoli, proprietà di un tal Francesco Marengo (o Maziengo) il cui procuratore era un certo Agostino Caputo<sup>316</sup>. In questa casa Domenico abitava ancora nel 1602, come da altri pagamenti ritrovati<sup>317</sup>. Successivamente, in un atto notarile del 19 ottobre del 1602, l'architetto appare in possesso di un palazzo «domum in pluribus membris consistentem» nella via Nardones «territorij situm in hac civitate Neapolis et proprie in platea vulgariter dicta de Nardones in quartiere regij palatij»<sup>318</sup>. L'edificio era stato costruito di recente: infatti Giovanni Francesco Ravaschieri, priore di Bari, nel 1561 aveva concesso in enfiteusi allo spagnolo Michele Giovanni Perdez un terreno per la costruzione nella platea di Nardones. Fontana ne acquistò un'abitazione con un censo annuo di 25 ducati<sup>319</sup>.

La casa, nel gennaio del 1602, era già di sua proprietà, come appare da un atto notarile in cui l'architetto stipula una convenzione con il suo vicino, tal Mario Grauso, per riparare una pluviale in comune<sup>320</sup>, ma almeno fino al dicembre del 1604 abitò nella casa del Marengo dove fece testamento<sup>321</sup>.

Testamento olografo di Domenico Fontana. ASNa, Notai del Cinquecento, Giovan Domenico Pitigliano di Napoli, scheda 408, protocollo 24, incartamento 46, ultimo foglio



Domenico Fontana concluse la sua esistenza il 28 giugno 1607 nella sua casa di via Nardones: «et proprie jn quadam antecamera predictae domus vidimus oculariter predictum quondam equitem Dominicum Fontanam jn terra positum mortuum, qui predictus Julius Cesar declaravit jpsum equitem Dominicum Fontanam ab hac vita migrasse jn hora quarta decima jn die jovis»<sup>322</sup>. Dai documenti si comprende che si tratta una casa grande nei pressi del Palazzo Reale, quartiere tra i più prestigiosi della Napoli del Seicento: «personaliter nos contulimus ad quandam domum magnam predicti equitis Dominici Fontane, regij jngignerij maioris, sitam jn hac civitate Neapolis et proprie jn platea detta de Nardones»<sup>323</sup>. Questo denota non solo i notevoli beni posseduti dall'architetto, ma anche il prestigio professionale che aveva acquisito anche nella capitale del viceregno spagnolo. Il 12 dicembre del 1604 egli aveva stilato il testamento, al quale aggiunse una postilla il 26 maggio del 1607, poco prima della morte<sup>324</sup>. Dalla lettura del testamento traspare la personalità dell'architetto, un uomo fattivo, dedito al lavoro e legato alla famiglia, con uno spiccato senso per gli affari, capacità che gli permise di accumulare una così cospicua ricchezza. Egli infatti manifesta la volontà che il patrimonio acquisito non fosse disperso, dopo la sua morte, «perché papa Sisto V mi disse quando mi annobili me e tutti i miei discendenti che la nobiltà non era niente senza roba». Nel documento trapela la riconoscenza che l'architetto nutriva nei riguardi del Peretti, fautore della sua fortuna professionale ed economica. Lasciò in eredità beni mobili e immobili a Roma, Napoli e Melide «li mei eredi di tuta la mia roba sono quatro filioli maschi legittimi il primo si chiama il dotore Sebastiano Fontana il secondo si chiama Giulio Cesare Fontana il terso Constancio il quarto Felipo Fontana questi serano tuti quatro mei eredi però io qua dividerò in che modo volio che godeno questa eredità». Dei quattro figli maschi sappiamo che il primogenito Sebastiano (Roma 1576 - Napoli 1635), era avvocato di diritto civile ed ecclesiastico, mentre Giulio Cesare (Roma 1580 - Napoli 1627), era architetto, unico tra i figli a proseguire la professione paterna ereditando alla morte di questi il titolo di architetto e ingegnere maggiore del Regno di Napoli<sup>325</sup>. Fontana non trascura le tre figlie, Olimpia (sposa di un presidente del Tribunale della Camera della Sommaria Claudio Blandizio di Napoli), Felice (sposa di Alessandro Quadro di Milano), e suor Flavia, religiosa presso il convento romano di Santa Caterina da Siena; nonché la moglie milanese Elisabetta Perlasio (Prelasca o Paduschi)<sup>326</sup>. Nel testamento sono riportati consigli sul miglior modo di amministrare i beni così da moltiplicarli e non svilirli: «quando si volesi vendere posano ma che il denaro si renvistisca in tanti beni stabili».

Al reverendo Sebastiano lascia, oltre la catena d'oro con il ritratto di papa Sisto V, donatagli da questi in seguito al successo dell'impresa dell'Obelisco Vaticano, anche «le otto casete che sono nel seralio de li ebrei [...] e più li laso la casa di ponte Sisto quale paga censo a casa Farnese con il medemo peso di più li laso il sito di strada Pia comperato dali Grimani qual sito è cane 8 in faccia e vinti indietro [...] quale mi mi costò scudi 640 quale sito lo posa vendere ma li dinari se rinvestiscano in compra sicure li laso anche tuti li mobili che sono in Roma». A Giulio Cesare lascia «la gulia di metallo con li medesimi pesi della catterna d'oro essendo sempre alli primi suoi eredi con tutti li libri per disegni et instrumenti d'architettura tute le case di Borgo Pio franchi di censo con quello che sta vicino ale mure sopra il territorio de li Carbeloni quale paga censo a deti Carbeloni». A Costanzo «li laso la casa soto la Trinità de li Monti ne la strada che viene dal Popolo il sito era da li Cabrieli franca di censo di più li laso la casa soto Santo Silvestro ne la strada de la Silcata pure franca di censo». Al figlio Filippo «laso la osteria lavatore e giardino e censo di scudi 25 anui con Giovani dil lago Maggiore tuti gionti insemo a Santa Maria Maggiore ne la salita»<sup>327</sup>. Altri lasciti sono in favore delle figlie: «A Felice mia filioliola<sup>328</sup> molia del Signor Alesandro Quadro a Milano li sono debitore di ducatonoi doimilia di moneta di Milano per resto di la sua dota e se li paga il fito a sei e mezzo per cento e pagato il fito per tutto il mese di maggio 1605 como apare nel mio libro e più li laso scudi cento doro per una volta tanto quali ne posa disporre a suo piacere senco averne a dare conto alcuno al marito e questi ce li dono perchè a avuto uno poco manco dota che Olimpia con questo che non posa mai pratendere altro da la mia eredità mentre vi sia eredi maschi». A Flavia, religiosa del monastero di Santa Caterina a Roma<sup>329</sup>, «laso che se li paga ducati tre al mese vita durate combitando però li doi che se li pagano al presente quale monica nel monesterio si Santa Caterina di Siena in Roma e questi tre scudi li posa piliare sopra qual si volia roba mia in Roma». Non dimentica neanche il debito con il fratello maggiore Giovanni che viveva a Roma: «novecento scudi al Signor Giovanni mio fratello che io li devo»<sup>330</sup>. Conclude il testamento scrivendo: «e tutto questo fide comisso io l'ho fatto perchè questa mia casa e nome e nobiltà si mantenga, e detti miei eredi e successori la moltiplicano perchè seria gran vergogna a detti miei eredi e successori a non moltiplicare questa nobiltà e robba». Il 26 maggio del 1607 Domenico Fontana aggiunge al testamento ulteriori volontà: «perchè Giulio Cesare mio figliolo ha speso molto in Spagna [...] voglio che Sebastiano, Costantio e Filippo miei figlioli abbino ducati milla per ciascheduno anti parte di più di Giulio Cesare per la causa sopra detta».

Fontana lascia non solo beni mobili ed immobili, ma anche un 'testamento lavorativo', assicurando la successione della carica di architetto maggiore del Regno prima al figlio Giulio Cesare e poi al suo collaboratore Bartolomeo Picchiatti, prolungando così il suo retaggio professionale fino alla metà del Seicento. La salma di Domenico Fontana fu deposta nella cappella di famiglia nella chiesa di Sant'Anna dei Lombardi<sup>331</sup>. Da ricerche nell'Archivio di Stato di Napoli è stato possibile ricostruire con esattezza l'acquisto della cappella nella quale i figli Sebastiano e Giulio Cesare gli fecero erigere, nel 1627, un ventennio dopo la sua morte, l'edicola sepolcrale.



Da un atto notarile del 16 agosto del 1594 veniamo a conoscenza che Fontana pagò ai governatori di Sant'Anna dei Lombardi 600 ducati per far celebrare ogni giorno una messa<sup>332</sup>. In realtà si tratta di un vero e proprio prestito concesso dall'architetto per agevolare la costruzione della chiesa, ricevendo in cambio dai governatori un censo di 42 ducati «che la nostra ecclesia rende ogni anno con patto di retrovendendo per ducati 600»<sup>333</sup>. Egli diventò governatore della chiesa nell'ottobre del 1600<sup>334</sup> e, il 29 dicembre 1602 gli fu assegnata una cappella per il prezzo di 514 ducati. Da un atto notarile apprendiamo che si trattava della terza cappella a destra dell'altare maggiore: «cappellas

Alessandro Baratta, *Fidelissimae urbis neapolitanae cum omnibus viis accurata et nova delineatio...*, 1627, stampa. Londra, British Library, *Maps* \*24045 (2). Particolare con la chiesa di Sant'Anna dei Lombardi (oggi soppressa), in alto a sinistra

Napoli, vestibolo della chiesa di Monteoliveto, *edicola funeraria di Domenico Fontana*

Melide, *Chiesa dei Santi Quirico e Giulitta*. Particolare della pala d'altare con il ritratto di Domenico Fontana



in eadem ecclesia existentes extoret cappellam ut supra hedificatam et construttam que est tertia cappella in dextera manu ingressus ipsius ecclesie à parte epistole dicende in altare maiore [...] cum sepultura in ea sistente et cum suis muris et fabricis ac solo ipsius cappelle et integro statu dantes et concedentes ipsius gubernatores eidem equiti Dominico Fontana liberam facultatem et potestatem eandem suam cappellam construendi, et decorandi ad libitum et voluntatem ipsius equitis Dominici et in ditta sepultura humani possint eorum cadavera et aliorum adlibitum et voluntatem ipsius equitis Dominici et suorum heredum et suorum inperpetuum»<sup>335</sup>. Quindi si trattava della sola struttura, che Fontana avrebbe poi dovuto provvedere a decorare<sup>336</sup>. Già dal 6 ottobre 1600 risultano pagamenti di Fontana al suo cappellano: «vi piacerà per me pagare al reverendo Don Donato Manzo ducati 6, quali se gli pagano per mesi doi cioè agosto e settembre che ha servito per mio cappellano nella chiesa di Sant'Anna de Lombardij»<sup>337</sup>. L'edicola fu realizzata su indicazioni testamentarie precise: «laso adunque che il mio corpo sia sepolto nella mia cappella in Sant'Anna dei Lombardi in Napoli e quando mi porteranno alla sepoltura mi portano con la faccia scoperta e di giorno. Laso alli miei heredi, quali nominarò qua sotto, che faccino adornare la detta cappella, che sta nella detta chiesa dove è scritto sopra il portello della sepoltura che è la mia, quale adornamenti sia tutto lavorato di stucco et pitture et oro et faccino una sepoltura di marmo in la facciata, della banda del Vangelo dove vi sia il mio ritratto di marmo con un inscriptione che nomina parte delle mie faccioni come si sogliono fare nelli altri sepolcri»<sup>338</sup>. Il testo dell'iscrizione ricorda Fontana quale autore di grandi opere e capace di altre ancora più grandi; celebra le grandiose imprese degli innalzamenti degli obelischi nella Roma sistina e la sua carica di Sommo Architetto acquistata a Roma come a Napoli con i nomi dei suoi committenti Sisto V, Filippo II e Filippo III di Spagna<sup>339</sup>. Il ritardo con il quale fu portata a termine la decorazione della cappella Fontana, rispetto all'atto di acquisto (1602) e alla morte dell'architetto (1607) può essere motivato dal prolungarsi dei lavori di completamento della chiesa di Sant'Anna dei Lombardi, che proseguirono fino a tutto il primo ventennio del Seicento<sup>340</sup>. L'edicola funeraria in marmi policromi presenta due lesene riccamente<sup>341</sup> decorate da cherubini, da bassorilievi raffiguranti gli arnesi del mestiere e da una sorta di triglifi in aggetto, sormontate da fregio liscio e sottocornice a dentelli. Al centro una cornice mistilinea, con orecchioni e due volute schiacciate ai lati, inquadra una nicchia ovale delimitata da fregi e volute di stampo barocco nella quale è inserito il busto marmoreo del cavalier Fontana, con il compasso in una mano e nell'altra la collana<sup>342</sup> - realizzata

dall'orefice Ottavio Vanni - che Sisto V gli aveva donato nell'ottobre del 1586, dopo l'innalzamento dell'Obelisco Vaticano, come riportano le cronache dell'epoca: «il papa ha donato a quel maestro Domenico, che ha eretto l'obelisco, una catena di 80 scudi con un medaglione d'oro, nel quale è scolpita l'effigie di Sua Beatitudine»<sup>343</sup>. Al centro in basso è inserito il sarcofago sorretto da due leoni - simbolo araldico di papa Peretti - su cui campeggiava lo stemma di Domenico Fontana, in seguito trafugato: «interzato in palo: nel 1° e 3° d'oro, ad una fontana al naturale a tre bacini zampillante e sormontata da uno scaglione d'argento; nel 2° d'azzurro, ad un obelisco d'oro sormontato da una croce e basato»<sup>344</sup>. Sul basamento è inserito l'epitaffio. Il coronamento del monumento è purtroppo mutilo: vi è rimasto un solo puttino, mentre ancora nel 1942, in una fotografia pubblicata da Donati, erano presenti entrambi i puttini posti a sorreggere un ovale<sup>345</sup>. Oltre alle indicazioni testamentarie, Fontana potrebbe aver lasciato al figlio Giulio Cesare un disegno del sepolcro; infatti il linguaggio del Fontana è riconoscibile nelle modanature che ritroviamo in molti portali per balconi e finestre delle sue fabbriche e nel monumento romano dedicato al cardinale Cornaro (1591) nella chiesa di San Silvestro al Quirinale<sup>346</sup>. I fregi decorativi che appesantiscono l'edicola contrastano con tale coerenza di stampo ancora cinquecentesco e sono assimilabili al linguaggio barocco napoletano: perciò potrebbe trattarsi di aggiunte disposte da Giulio Cesare. Fontana possedeva altri beni nella natia città di Melide sul lago di Lugano, che lasciò alla figlia Felice<sup>347</sup>: «la robba di Mili la lasciò a mia figliola Felice con questo che vada alli suoi figlioli il primo già nato quale si chiama Domenico Quadri per questo che si chiama Quadrifontana [...] quale robba è una casa nova con una vecchia con uno cortile grande nel mezzo et un giardino murato quali sono partiti per mezzo con la bona memoria di mio fratello Marsilio et hoggi le gode tutte queste case e giardino et prato avanti alla casa Pietro Fontana mio nipote et di più il campo del Daccio di sotto et quello del Daccio di sopra vignato con molte piante di noce di sopra e una selva castagna granda quale si chiama la Ferera e li pianelli dove vi sono sopra le olive»<sup>348</sup>. Il detto palazzetto nel 1791 fu donato da Regina Fontana alla chiesa parrocchiale<sup>349</sup>. Felice Fontana, nata a Roma nel 1585, fu battezzata da Sisto V<sup>350</sup> del quale portava il nome. Nel 1601 sposò Alessandro Quadrio di Milano<sup>351</sup>, il quale nel maggio dello stesso anno fu nominato da Domenico Fontana suo procuratore per le proprietà di Melide<sup>352</sup>. Fontana fu sempre molto attento alla difficile amministrazione dei suoi beni tra Roma, Napoli e Melide. Infatti in un atto notarile del 12 marzo 1607 apprendiamo

che il genero di Fontana, Alessandro Quadrio, aveva venduto, senza il consenso della moglie Felice, parte dei beni portati in dote; per tale motivo Giulio Cesare, durante il suo viaggio verso la Spagna, si recò al tribunale di Lugano per denunciare l'accaduto<sup>353</sup>. I Fontana a Melide possedevano anche una cappella, dedicata ai Santi Sebastiano e Rocco, nella chiesa dei Santi Quirico e Giulitta cui Domenico si impegna a «dare et pagare subito a la detta cappella de San Sebastiano et San Rocco de casa Fontana sita ne la chiesa de San Chirico de Meli de la diocesi de Como [...] ducati cinquecento de la moneta di questo Regno. Ogne volta che detto cavaliero Domenico Fontana plegiarà alcuna persona»<sup>354</sup>. Dalla visita pastorale del vescovo Feliciano Ninguarda, 30 maggio 1591, si ricavano ulteriori elementi: «segue verso la porta un altro altare verso settentrione sotto un'involta non ancora depinta, intitolato a Santo Sebastiano. Ha carico di tre messe il mese per danari lasciati alla comunità de Meli per il signor cavalier Fontana, cioè scudi 300, con detto carico. Vi è sopra detto altare un'icona in tela con l'immagine di Nostra Signora, Santo Sebastiano e Santo Rocco depinti, con cornici di noce [...] et è edificato a spesa del signor cavalier suddetto e fratelli»<sup>355</sup>. La grande pala dell'altare maggiore con l'Assunta e i Santi Quirico e Giulitta fu donata alla chiesa da Fontana, come dimostra il suo ritratto dipinto nell'angolo a sinistra. La stessa cornice del quadro ha forme tipicamente legate allo stile fontaniano. Sul pilastro destro dell'arco della cappella vi è una lapide rettangolare con lo stemma del cavalier Fontana; e pare che a sinistra dell'altare maggiore vi fosse un suo busto marmoreo<sup>356</sup>. Il testo dell'iscrizione riporta che Fontana «volerit ornari et curavit» la chiesa di San Quirico. Infatti il portale che decora la facciata della chiesa è sicuramente di impronta fontaniana, e sui piedistalli delle colonne vi sono due bassorilievi raffiguranti l'uno lo stemma di Domenico e l'altro lo stemma di Marsilio Fontana. Il portale, caratterizzato dall'ordine ionico di colonne libere, è simile a quello della chiesa napoletana di Gesù e Maria, attribuito a Domenico Fontana da Celano. Anche nella capitale pontificia, così come risulta dal suo testamento e da documenti nell'Archivio di Stato di Napoli, Fontana possedeva un cospicuo patrimonio immobiliare. Il Cavaliere mantenne costanti e stretti rapporti con i familiari che vivevano a Roma: sono stati rinvenuti numerosi atti notarili con i quali l'architetto nominava amministratori dei beni posseduti a Roma il figlio Sebastiano, che si recava spesso a Roma, e il nipote Carlo Maderno che vi abitava. Infatti in una lettera autografa, del 13 ottobre 1595, rinvenuta da Donati, Fontana preannuncia al nipote Carlo l'arrivo a Roma di



Sebastiano allo scopo di saldare alcuni conti e chiede «che vada a vedere tute le mie case a ciò mi posa dare conto»<sup>357</sup>. Vi è anche un allegato sul quale sono annotati crediti e debiti tra Maderno e Fontana, e averne notizia risulta particolarmente utile perché viene indicato il valore della moneta di Melide tradotta in ducati napoletani e quindi in scudi romani: «più deve aver il detto signor Cavaliere [...] 262 de moneta de uso del lor paese che tanti a ricevuti la madre del detto signor Carlo al paese in più vola quali dinari reduetti a ducatonni sonno ducatonni venti uno tari trenta dua et a moneta de Roma sonno scudi venti due giuli 79»<sup>358</sup>. Fontana possedeva a Roma anche otto case nel ghetto<sup>359</sup>:



«con li doi portoni di deti ebrei quali sono li doi del seralio uno acanto a ponte Quatro Capi Latro e de latra banda verso la regola e il tereno che si è acensuato con tuto il sito tra luno portone e latro verso il fiume quale è tuto mio con questo che paga il censo a la Camera Apostolica la vigilia di Santo Pietro»<sup>360</sup>. La proprietà gli fu concessa «per felicem memoriam Sisti pape quinti, ut constare dixit per breves et bullas concessos per predictam santitatem»<sup>361</sup>. Il censo che Fontana doveva pagare annualmente alla Camera Apostolica corrispondeva ad «scutum unum de auro in auro et julium unum anno quolibet jn perpetuum»<sup>362</sup>. L'architetto il 10 novembre del 1600 assegna al dottore in diritto civile ed ecclesiastico

Ludovico Tritto di Roma il compito di rappresentarlo in una causa in corso con due ebrei<sup>363</sup>. Come detto, Fontana a Roma possedeva anche una casa nei pressi di Ponte Sisto con un censo da riconoscere alla famiglia Farnese, nonché una porzione di strada Pia, acquistata dalla famiglia Grimani. Possedeva inoltre alcune abitazioni in Borgo Pio con censo dovuto alla famiglia Carbelloni, una casa «soto la Trintà de li Monti ne la strada che viene dal populo» (attuale via del Babuino) e una casa nei pressi della chiesa di San Silvestro «ne la strada de la Silcata»<sup>364</sup>. Per riuscire a gestire tutte queste proprietà e le conseguenti rendite era necessario tutelarsi nei confronti dei debitori; e infatti egli assegnò al figlio Sebastiano il compito di perseguire «quoscumque debitores suspectos de fuga dandum et assignandum et quecumque mandata de fuga suspectorum expediri faciendum et terminos capiendum de solutione facienda quarumque pecuniarum quantitatum capiendarum a quibuscumque hominibus et personis»<sup>365</sup>.

Wölfflin afferma: «ora è da osservarsi che gli artisti di questi tempi – all'epoca del Sangallo – diventano dei gran signori. A Roma essi coprono i posti più cospicui nella società, diventano cavalieri, vengono impiegati per missioni diplomatiche»<sup>366</sup>.

Il Vasari nelle sue biografie attribuisce più o meno prestigio ad un artista fondandosi non solo sulla qualità delle opere realizzate ma anche sulla vita sociale<sup>367</sup>. È questo appunto il caso di Domenico Fontana, il quale come si è detto aveva accumulato ingente ricchezza e fama, come precisa Quast: «he was one of the few Roman architects of the late 16<sup>th</sup> century who was famous in his own lifetime»<sup>368</sup>.

Tutta la fortuna di Fontana in campo professionale ed economico subisce un'impennata in seguito al risultato positivo dell'innalzamento dell'Obelisco Vaticano, lautamente ricompensato da Sisto V. Negli *Avvisi di Roma* è riportato che il primo ottobre del 1586 il papa aveva «ordinato alla Dataria, che lo proveggia di 2 mila scudi di pensione, con facoltà di transferirne 800 di questi in punto di morte; fatto cavaliere dello speron d'oro et creatolo cittadino romano, con autorità di disporre ancora di X di questi cavalieri lorentani in suo servizio, che importano 5 mila scudi»<sup>369</sup>. Il 5 luglio del 1601 da Napoli Fontana affida a Carlo Maderno il compito di vendere per suo conto 5 Cavalierati Lauretani<sup>370</sup>. È possibile farsi un'idea dell'ammontare del patrimonio dal testamento, in cui vengono elencati oltre ai beni mobili ed immobili anche il denaro che egli aveva impiegato in fondi di investimento dell'epoca: «laso 5 milia ducati che io tengo sopra la città di Napoli con 1600 che io tengo sopra la casa della Nonciata laso ducati 3700 che io tengo prestati alla Regia Corte sopra il donativo a nove per cento sopra la provincia di

Calabria. Li tre questi quattro corpi d'entrata possano godere li frutti tutti quattro li miei filioli gionti insieme che son d'entrata l'ano ducati milia con quello che averano in Roma saranno in tuto d'entrata l'ano ducati 1700 che con questi potranno vivere honoratamente [...] Li avanzi che non sono ancora nominati ducati 9900 quali tengo sopra il donativo nella Provincia di Calabria e di ducati 7500 sopra la provincia di Terra di Lavoro sopra el donativo a nove per cento quali doi partite insieme sono ducati 17400 frutano l'anno 1566 quali non volio che per sette anni se ne possano toccare fruto nisuno»<sup>371</sup>. Nei giornali copiapolizza di banco del 17 dicembre del 1607 si sono trovati i pagamenti agli eredi del Cavaliere derivanti proprio da tali investimenti: «ducato cento e undici e per esso a Sebastiano, Giulio Cesare, Costanzo et Felippo Fontana figli et heredi del quondam Cavaliere Domenico Fontana, dice ce li paga per Gioseppe Lubrano e lui per la 3<sup>a</sup> de agosto 1607 per causa delli annui ducati 3700 che detto quondam Cavaliere tiene sopra il donativo de Calabria citra in virtù de lettere de consignatione della Thesoreria Generale delli 26 de novembre 1605»<sup>372</sup>.

In conclusione si deduce che Fontana lascia un patrimonio variamente investito, che ammonta alla notevolissima somma di circa 27.700 ducati. Per avere un'idea del valore del ducato si tenga conto che all'epoca la paga di un Regio Ingegnere era di 50 ducati al mese e di un Architetto e Ingegnere Maggiore di 61 ducati mensili; l'affitto per una casa abbastanza grande era di 90 ducati l'anno; il costo per l'acquisto di una cappella all'interno di un chiesa era di 514 ducati.

# La fortuna critica

Fontana è il primo a offrirci notizie sulla sua attività architettonica a Roma e nel Regno di Napoli. Il Bellori osserva: «delle altre sue opere pubblicò diligentissimi commentarii con le figure, diffondendoci nell'apparato e nella macchinazione, con pensiero che la novità e la grandezza dell'opera debba apportare diletto alla narrazione e gloria all'arte»<sup>373</sup>. Egli infatti scrisse due volumi: il primo, dato alle stampe a Roma nel 1590, *Della trasportatione dell'obelisco vaticano*<sup>374</sup>, è stato definito da Portoghesi – sotto il profilo grafico – «uno dei più eleganti libri di architettura del Cinquecento»<sup>375</sup>. Nel titolo per esteso è riportata la precisazione *Libro Primo* che indica, sin dall'inizio, l'intenzione di proseguire la descrizione dei propri progetti architettonici ed ingegneristici; come difatti avviene quattordici anni dopo con l'edizione nel 1604 del *Libro Secondo in cui si ragiona di alcune fabbriche fatte in Roma, et in Napoli, dal Cavalier Domenico Fontana*<sup>376</sup>. L'opera, pubblicata dall'editore napoletano Costantino Vitale<sup>377</sup>, comprende anche una riedizione del volume del 1590. Fontana vi descrive le altre opere realizzate a Roma, complete di stampe, che non erano state inserite nel precedente volume, passando poi a descrivere i lavori in via d'esecuzione a Napoli a partire dal suo arrivo nella città partenopea (1592) fino alla data di pubblicazione (1604). Dei lavori vengono indicati i committenti, cioè i viceré del Regno di Napoli in carica nell'arco temporale considerato, e sono descritti sia i progetti rimasti tali (come il nuovo porto di Napoli di cui è riportata anche un'incisione) sia i lavori in corso d'opera. Fontana si giustifica per non aver avuto tempo sufficiente a fornire le stampe relative alle altre opere napoletane, ma in realtà appare evidente che il vero interesse dell'autore era di completare il volume *Della trasportatione* pubblicando tutti i rimanenti progetti romani, mentre la descrizione dei progetti napoletani aveva il solo scopo di compiacere la contessa di Lemos, promotrice dell'opera editoriale. A tale proposito Portoghesi rileva una qualità letteraria inferiore nella sezione dedicata alle opere napoletane<sup>378</sup>.

Con una lettera datata 15 maggio 1603 il volume viene dedicato all'«Illustrissima, et Eccellentissima Signora Donna Caterina Zuniga e Sandoval Contessa di Lemos»<sup>379</sup>. Fontana mostra gli intenti didattici della sua opera rivolgendosi agli architetti: «ho voluto per compiacere, e giovare a gli studiosi di questa professione mandare alle stampe questi pochi disegni, caparra de i più numerosi, che spero in breve mandar fuori. Ricevete in tanto benigni lettori questa mia buona volontà, che se l'aggradirete, anderà ella crescendo con prontezza di cose maggiori»<sup>380</sup>. Il primo paragrafo riporta la data dell'arrivo a Napoli di Fontana (1592) chiamato dal viceré conte di Miranda per occuparsi della bonifica delle paludi in Terra di Lavoro. L'architetto redige un progetto che sarà portato avanti a fasi alterne a causa della periodica carenza di fondi necessari a finanziare con continuità un'opera così ambiziosa. La descrizione inizia con la trattazione degli interventi fino a quel momento effettuati senza risultati soddisfacenti; si passa quindi ad una proposta progettuale di cui vengono illustrati aspetti tecnici, funzionalità e modalità di manutenzione. Segue il secondo paragrafo: «disegno che io diedi in Napoli per condurre l'acqua di Sarno alla Torre dell'Annuntiata per far diversi molini per servizio di questa fidelissima città di Napoli»<sup>381</sup>, opera portata a termine durante il governo del viceré conte di Lemos. L'architetto riporta la relazione redatta a seguito del sopralluogo effettuato con il reggente di Cancelleria Fulvio di Costanzo e il Consigliere Montoia, nella quale vengono descritti i vantaggi che la città di Napoli avrebbe acquisito dall'esecuzione di una tale opera idraulica e le modalità dell'intervento, nonché i dissidi e le polemiche sorte tra il conte di Sarno e il conte di Celano proprietari delle terre interessate. Infine tratta «del modo che si deve tenere per condurre acque scoperte e coperte con condotti aperti»<sup>382</sup> con un evidente scopo didascalico come già evidenziato da Portoghesi<sup>383</sup> a proposito della trattazione delle opere romane. Il terzo paragrafo è dedicato all'urbanistica, «strade fatte per ordine dell'Illustrissimo et Eccellentissimo signor conte di Olivares all'hora viceré in questo Regno»<sup>384</sup>, disciplina già ampiamente sperimentata a Roma per il piano sistino, consistente nel creare nuovi assi viari, nel livellare e spianare nuovi tracciati e nell'arredo urbano ad essi connesso. A Napoli Fontana realizzò le seguenti opere urbane: la sistemazione del Largo dinanzi la facciata orientale di Castel Nuovo, allora occupata da «mucchi di terra»<sup>385</sup>; la strada Olivares di collegamento tra il Molo Grande aragonese e il Molo Piccolo angioino fino al Forte del Carmine «simile a quella che è in Palermo»<sup>386</sup> abbellita da numerose fontane; la via Gusmana che assicurava la comunicazione del Largo di Palazzo con il Castel dell'Ovo

anch'essa «accomodata et allargata»<sup>387</sup> e decorata con fontane monumentali ed infine una «strada coverta»<sup>388</sup> realizzata per poter superare il dislivello tra Santa Lucia e l'Arsenale. Nel quarto paragrafo viene descritta la sistemazione nel Duomo delle tombe dei re angioini<sup>389</sup>, fino a quel momento in stato di abbandono: «sepulture fatte per ordine dell'Illustrissimo et Eccellentissimo signor conte di Olivares sopra la porta principale per la parte di dentro dell'Arcivescovado di Napoli»<sup>390</sup>. Lo stesso viceré gli commissiona anche il restauro del «salone dove si fa il



Regio parlamento nel monasterio di San Lorenzo che stava per cadere, dove bisognò gettar à terra tutte le volte, e tornarle à rifar di nuovo»<sup>391</sup>. Nel quinto paragrafo sono dedicati ben quattro fogli e un'incisione alle «relazioni fatte da me intorno al far un nuovo porto in questa fidelissima città di Napoli»<sup>392</sup>. In una lettera riportata nel testo del volume, datata 5 dicembre 1603, inviata al viceré allora in carica conte di Benavente, sono descritte le modalità tecnico-progettuali del lavoro e la scelta meditata del sito, frutto di numerosi saggi effettuati scandagliando il fondo marino per

Natale Bonifacio, *Del modo tenuto nel trasportare l'obelisco vaticano e delle fabbriche fatte da nostro Signore Sisto V Libro Primo*, 1590, stampa, in D. Fontana, *Della trasportatione dell'obelisco vaticano... Libro Primo*, Domenico Basa editore, Roma 1590, frontespizio



individuare il luogo più idoneo. Fontana afferma di aver redatto disegni e relazioni dei siti esplorati giungendo alla convinzione che il nuovo molo andava realizzato a partire dalla torre di San Vincenzo dinanzi Castel Nuovo e difende puntigliosamente il suo progetto nei riguardi delle numerose critiche avanzate dai suoi detrattori. Il successivo paragrafo tratta del progetto per un altro porto: «qui sotto si tratta il modo e disegno dato da me per fare il porto nella città de Bari»<sup>393</sup>; anche questo non realizzato.

Nel settimo paragrafo si passa alla: «descrittione de gli ornamenti che si fanno alli Gloriosi corpi di Sant'Andrea nell'Arcivescovato d'Amalfi, et di San Matteo nell'Arcivescovato di Salerno»<sup>394</sup>. Era intenzione già del conte di Miranda e successivamente del conte d'Olivares abbellire le cripte delle due cattedrali, ma furono il conte di Lemos e sua moglie Catalina a dare l'incarico a Fontana, il quale ne fece numerosi disegni e ne seguì la realizzazione fino quasi alla morte<sup>395</sup>.

L'ultimo paragrafo è dedicato alla «dichiaratione del nuovo Regio Palaggio cominciato nella piazza di San Luiggi»<sup>396</sup>. Fontana ne indica l'iter progettuale ed accenna anche ad alcune modifiche, che non descrive compiutamente, richieste dalla viceregina Catalina de Zúñiga. Ci conduce quindi quasi per mano nella visita del Palazzo, descrivendo accuratamente ciò che è stato realizzato e ciò che è invece in corso d'opera o che deve ancora essere realizzato.

Nel libro non sono quasi mai indicate le date, e la cronologia è affidata alla successione dei viceré committenti delle opere; è dunque possibile datare i progetti ma non le realizzazioni, dal momento che Fontana assisterà al completamento solo di un numero limitato delle opere napoletane, molte delle quali saranno portate a termine dal figlio Giulio Cesare Fontana.

Anche dopo la morte di Fontana (come attesta questa polizza di pagamento del Banco della Pietà del 6 aprile 1612: «a Domenico Miserino duc. 18.1 et per esso al Cavalier Giulio Cesare Fontana per il prezzo di libri numero 7 di Obelisco seu Trasportatione delle aguglie ed altri edifici del quondam Cavalier Domenico Fontana»<sup>397</sup>), il volume ebbe larga diffusione a Napoli e contribuì certamente alla diffusione del linguaggio architettonico di impronta romana nella città Seicentesca: ordini architettonici e modanature di stampo michelangiolesco e vignolesco vengono utilizzati per le fabbriche al tempo in costruzione, le piazze principali vengono dotate di *guglie* che emulano gli obelischi eretti da Fontana nella città papale mentre altri, in dimensioni ridotte, compaiono spesso quali elementi decorativi di fontane.

Si sono consultati diversi esemplari del volume di Fontana del 1604, conservati presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, la Biblioteca Apostolica Vaticana e l'Archivio

Capitolino di Roma: ad ognuno di questi volumi sono allegate delle stampe non rilegate che rappresentano il progetto di una fontana<sup>398</sup> mai realizzata; il progetto per il catafalco di Filippo II re di Spagna<sup>399</sup> e per quello del viceré di Napoli Conte di Lemos<sup>400</sup> e il prospetto principale del Palazzo Reale di Napoli disegnato da Alessandro Baratta<sup>401</sup>.

Dopo la morte di Fontana alcuni artisti, sulla scia dell'opera di Vasari<sup>402</sup>, vollero redigere le biografie di architetti, pittori e scultori a loro contemporanei e si occuparono anche del Nostro. Giovanni Baglione<sup>403</sup>, nel capitolo *Vita del Cavalier Domenico Fontana architetto*, diede largo spazio alle opere del periodo romano e solo pochi accenni al soggiorno napoletano dell'architetto, senza nemmeno elencare le opere per le quali questi si era distinto nella città partenopea: «ove stette per lo spatio di molti anni accarezzato, e honorato, e ultimamente degno di gran nome»<sup>404</sup>. L'autore lo definisce «buono architetto» e gli riconosce capacità tecnico-pratica del «fare architettura»<sup>405</sup>.

Nel 1672 Giovan Pietro Bellori<sup>406</sup> gli dedicò una più ampia trattazione nel capitolo *Vita di Domenico Fontana da Mili architetto*, l'unica biografia di un architetto inserita nel volume; anche lui ne loda l'abilità per aver saputo risolvere un'impresa difficile quale l'innalzamento dell'Obelisco Vaticano, per cui «acquistossi eterna fama»<sup>407</sup>. Bellori si sofferma anche sui lavori napoletani, con intenti più narrativi che critici, perché riporta notizie tratte per lo più dal *Libro Secondo* di Fontana, precisando che visse a Napoli «nobilmente ed onorato nel servizio del re di Spagna, con aver acquistato molte ricchezze» e che la cappella dove fu sepolto, nella chiesa napoletana di Sant'Anna dei Lombardi (ad oggi non più esistente), fu da lui stesso progettata ed edificata<sup>408</sup>. Nelle guide storiche della città di Napoli del XVII secolo Domenico Fontana è ripetutamente elogiato: Pompeo Sarnelli nel 1685 lo definisce «famosissimo Cavalier Fontana»; Carlo Celano nel 1692 «mai a bastanza lodato ingegnere Cavalier Fontana»; nelle cronache del Bulifon «famoso architetto Cavalier Domenico Fontana» ed infine dal Parrino «architetto in quei tempi di prima riga»<sup>409</sup>.

Più tardi Filippo Baldinucci si soffermò brevemente sugli anni napoletani riproponendo ciò che aveva descritto un trentennio addietro Bellori, senza nulla aggiungere<sup>410</sup>. Egli riferì che Fontana si era sposato a Napoli, notizia smentita in epoca moderna dalle ricerche di Orbaan e dello Schiavo<sup>411</sup>. Unica novità interessante: nelle note autografe di Baldinucci viene indicato quale allievo di Fontana a Napoli l'architetto ferrarese Bartolomeo Picchiatti<sup>412</sup>. Fontana, infatti, ebbe anche il merito di far scuola in città.

Natale Bonifacio, *Nel presente disegno si mostra la guglia dentro al Castello nel modo che stava mentre calava al basso*, 1590, stampa, in D. Fontana, *Della trasportatione dell'obelisco vaticano...* Libro Primo, Domenico Basa editore, Roma 1590, f. 18

In tutte queste biografie viene particolarmente esaltata l'impresa dell'innalzamento dell'Obelisco Vaticano, che rese celebre l'architetto «non in Roma solo ma per tutto il mondo»<sup>413</sup>, mentre le opere napoletane sono elencate secondo le indicazioni fornite da Fontana nel suo *Libro Secondo*.

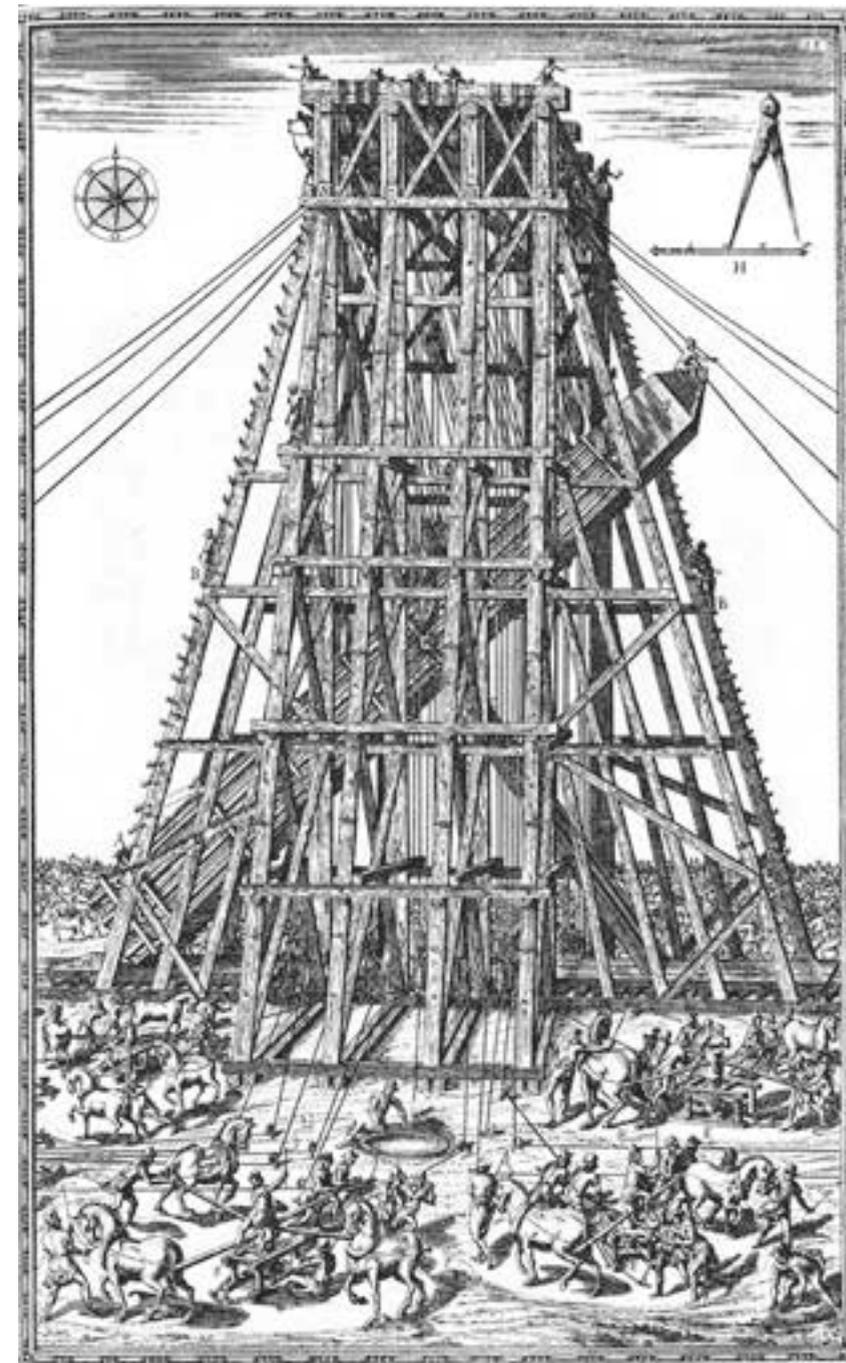
Milizia<sup>414</sup>, pur attenendosi a notizie già riportate, approfondisce la critica delle opere di Fontana. Tuttavia in conclusione afferma che «il suo genio nella meccanica è stato grande, più che non è stato puro il suo gusto nell'architettura. Agli ordini non ha conservato il proprio carattere: ha dato nel secco e nel gracile, né ha evitato alcuno dei tanti abusi»<sup>415</sup>. Dell'attività svolta a Napoli elenca poi le opere, senza aggiungere nulla di nuovo ad eccezione della notizia, errata, della realizzazione della strada di Chiaia<sup>416</sup>. Infine si sofferma ad analizzare il Palazzo Reale, ma ha parole di encomio neanche per quest'opera.

Nel *Dizionario degli uomini illustri del Canton Ticino* l'Oldelli definisce Fontana in «diritto d'esser tenuto d'un infinito talento» e ancora che «morì pieno della stima universale»<sup>417</sup>. Nella sua *Storia de' monumenti di Napoli e degli architetti che gli edificavano* l'architetto Camillo Napoleone Sasso<sup>418</sup> dedica a Fontana un intero capitolo, *Vita dell'architetto Domenico Fontana con la descrizione delle sue opere eseguite in Napoli*, nel quale si rifà alle notizie riportate da Milizia, senza però l'acredine che aveva caratterizzato gli scritti del suo predecessore. Al contrario, afferma «scorgi nell'architetto Domenico Fontana non solo il distinto artista, ma l'ottimo matematico ed il profondo idraulico»<sup>419</sup>. Dopo brevi cenni biografici, elenca le opere più rilevanti eseguite a Roma, soffermandosi anch'egli sul sollevamento dell'Obelisco Vaticano di cui loda la genialità tecnica. Accenna anche alla vicenda del ponte al Borghetto e al successivo arrivo a Napoli, enumera le opere realizzate nella città soffermandosi quasi esclusivamente sul Palazzo Reale che definisce la «sua grande opera [...] immortale, e duratura»<sup>420</sup>. Ripete l'errore di Milizia affermando che Fontana iniziò la realizzazione della Riviera di Chiaia, confondendo quest'ultima con via Olivares (poi del Piliere) che conduceva dal Molo Grande al Molo Piccolo, sul versante orientale di Napoli. L'errore riproposto, dal Sasso, ha confuso e tratto in inganno numerosi studiosi napoletani che si sono occupati di Fontana. Anche Sasso ripercorre la storia dell'attività di Fontana utilizzando il *Libro Secondo*, senza aggiungere nulla di nuovo se non una personale lettura del Palazzo Reale. Una serie di imprecisioni sono da attribuire anche ad Amico Ricci, il quale, nella sua *Storia dell'architettura in Italia*<sup>421</sup>, definisce Domenico Fontana un architetto barocco e tale stile attribuisce, seguendo la periodizzazione del suo tempo, anche al Palazzo Reale di Napoli.

Lo scrittore incorre anche in qualche errore nell'occuparsi dell'attività del Nostro nella città vicereale: confonde infatti il viceré Fernando Ruiz de Castro VI conte di Lemos<sup>422</sup>, che commissionò al Fontana il Palazzo Reale, con il figlio primogenito di questi Pedro Fernandez de Castro VII conte di Lemos<sup>423</sup> (che assunse il vicereame solo dopo la morte dell'architetto) ritenendolo per di più l'unico committente di tutte le opere del Fontana. Un'architettura monumentale volta più alle grandi masse che alla raffinatezza dei particolari e all'originalità del disegno, viene ritenuta da Gurlitt<sup>424</sup> l'opera del Fontana, per altro apprezzabile per il vigore volumetrico e la grandiosità. Merzario<sup>425</sup> attribuisce a Fontana il merito di aver compiuto «opere belle, vaste e quasi miracolose», mentre Wölfflin<sup>426</sup> sembra ignorarlo, citandolo in maniera episodica e solo in quanto zio di Carlo Maderno. Di fondamentale importanza per tutti i saggi successivi su Domenico Fontana è invece la voce dedicata all'architetto da Escher<sup>427</sup> nel 1916: la ricchezza di informazioni e la corposa bibliografia rendono il testo ancor oggi utilissimo. Anche l'attività nel Regno napoletano è descritta con dovizia di particolari, a parte imprecisioni quali la realizzazione della via Chiaia, della fontana Medina e del Palazzo Carafa della Spina. Di Fontana Escher afferma: «è un tipico rappresentante del barocco romano della fine del XVI secolo, cioè della scuola di Michelangelo e del Vignola: masse imponenti, con dettagli trattati in modo molto energico ma raramente fine, cosa che si manifesta in modo molto evidente nelle sue costruzioni di palazzi [...] Fontana fu geniale nella creazione di strade dotate di una bella prospettiva»<sup>428</sup>. Per l'autore Fontana non riuscì tuttavia a dare origine a una scuola a Roma in quanto numerosi architetti, in quell'epoca, seguirono indipendentemente le medesime indicazioni stilistiche, mentre a Napoli il suo stile, pur non sopravvivendo a lungo, riuscì a formare «una scuola, della quale fra gli altri fanno parte Giulio Cesare Fontana e Picchiatti»<sup>429</sup>. Aspro invece il giudizio di Venturi<sup>430</sup>, che non stenta a definirlo architetto barbarico a causa delle demolizioni di fabbriche antiche e altomedievali effettuate durante il pontificato di Sisto V. Fontana è indicato non in qualità di architetto ma quale «costruttore, ch'ebbe più grandezza di spazio che grandezza d'arte che ci dette più quantità che non qualità di lavoro». Riporta inoltre una serie di imprecisioni sul Palazzo Reale di Napoli, considerando opera del Fontana i tamponamenti delle arcate al piano terra realizzate in epoca più tarda dal Vanvitelli<sup>431</sup> e affermando che il palazzo fu concluso nel 1602, e cioè dopo solo due anni dall'inizio dei lavori. Roberto Pane<sup>432</sup> traccia un interessante e valido profilo critico dell'opera napoletana del Fontana al quale dedica un capitolo del suo *Architettura dell'età barocca in*

*Napoli*, ove ne riconosce le doti di tecnico più che di artista, di ingegnere più che di architetto, affermando che il suo fu «un vero temperamento di ingegnere nel senso moderno della parola». Dopo una disamina delle opere romane egli passa ad analizzare criticamente i singoli progetti napoletani utilizzando come guida proprio il volume del 1604<sup>433</sup>. Attribuisce erroneamente al Fontana anche il cinquecentesco palazzo Carafa della Spina<sup>434</sup> nonché la chiesa di Gesù e Maria, travisando un'indicazione fornita da Celano<sup>435</sup>. Come afferma Giedion<sup>436</sup>, Fontana «possedeva il talento dell'organizzazione precisa ed efficiente», sebbene successivamente sia annoverato nella «generazione artisticamente mediocre degli architetti fra Michelangelo e l'affermarsi del Barocco romano [perché] il suo gusto mancava di sapore»<sup>437</sup>. Guglielmo Matthiae nel 1947 tenta una rivalutazione dell'opera architettonica romana del Fontana, strada ripercorsa in tempi recenti da Sandro Benedetti; egli non ritiene assolutamente Fontana un precursore del barocco, ma gli riconosce «talune felici intuizioni» nate non da un suo cosciente tentativo di rinnovamento quanto dal prevalere, nel suo fare architettonico, «dell'interesse urbanistico ed ambientale [della] prospettiva lontana»<sup>438</sup>. Di conseguenza ipotizza che Fontana, al fine di creare effetti plastico-pittorici visibili anche a grandi distanze, ritenesse superflua un'articolazione plastica degli elementi in facciata, risultando sicuramente più efficace scavare il prospetto con arcate e nicchie in modo da creare ampie zone chiaroscurali, seguendo così l'indirizzo dato da Michelangelo – «maestro sommo» del Fontana come afferma Matthiae – sebbene altri spunti siano derivati da Vignola.

La prima monografia su Domenico Fontana fu scritta nel 1944 da Antonio Muñoz<sup>439</sup>, che definisce l'architetto ticinese «un figlio della sua età»: appartenente ad una scuola romana dell'ultimo quarto del XVI secolo, profondamente affascinata dall'insegnamento michelangiolesco, predilige «grandi masse, superfici immense, portali giganteschi, cortili grandi come piazze»<sup>440</sup>. Dove Domenico, secondo l'autore, si distacca dal gusto corrente è nella cappella del Presepe in Santa Maria Maggiore che, nel disegno decorativo dei marmi policromi, sembra anticipare temi barocchi. Il campo in cui soprattutto, secondo Muñoz, bisogna riconoscere meriti a Fontana è nell'attività di urbanista; considerazione con la quale in tempi recenti concorda anche Portoghesi. Fontana riuscì a creare degli interessanti effetti prospettici anticipatori degli scorci scenografici che caratterizzarono successivamente la città barocca, risolvendo le difficoltà grazie a una profonda competenza tecnica. Per quanto concerne il periodo napoletano anche Muñoz ricorre a citazioni tratte dal *Libro Secondo* e dal *Discorso sopra la*



*fabrica del nuovo Regio Palazzo* di Cavagna, fornendo però la notizia, per altro errata, sulla paternità del progetto della fontana Medina<sup>441</sup>. Per il Palazzo Reale di Napoli afferma: «non fece che riprodurre ancora una volta i motivi delle sue fabbriche romane»<sup>442</sup>; quindi reputa un difetto nelle sue opere proprio la ripetitività dei motivi.

Giovannoni<sup>443</sup> riconosce a Fontana sia il merito di essere stato «una delle figure più significative» dell'ultimo Rinascimento, pur non raggiungendo i livelli di suoi contemporanei come Rainaldi, Della Porta e Longhi, sia di aver saputo realizzare i progetti di papa Sisto V, anche se con troppo «desiderio di fare, e di far presto»<sup>444</sup>. Mentre delle opere architettoniche romane non ha una grande opinione<sup>445</sup>, loda il Palazzo Reale di Napoli. L'autore si rifà allo scritto di Roberto Pane e ne ripete tre errori: l'attribuzione del palazzo Carafa della Spina, di via Chiaia e della fontana di Medina.

Nel passare in rassegna le opere di Fontana, Mambretti afferma: «è un maestro dotato di larghezza di concezione che pone una sobria ricercatezza nei particolari, ma è troppo legato alle rigide regole del Vignola e quindi riesce sempre grave e severo; non sa dar vita e movimento alle grandi masse e non raggiunge mai l'eleganza squisita di Giacomo Della Porta»<sup>446</sup>. L'asprissima critica di Wittkower<sup>447</sup> all'architettura di Fontana ha come precedente solo Milizia: egli definisce Fontana «architetto di corte ma di second'ordine», e il suo stile risulterebbe intriso di una «accademica freddezza». Gli riconosce però di aver importato a Napoli, con la realizzazione del Palazzo Reale, il classicismo romano.

Pur attribuendogli il merito di aver saputo attuare i programmi urbanistici sistini, Portoghesi afferma che la sua architettura, che classifica nel tardo-manierismo, può definirsi «di rinuncia alla qualità, al rigore, alla stessa perizia tecnica», in quanto le sue fabbriche sono la prova di un procedimento progettuale e costruttivo «frettoloso e sciatto»<sup>448</sup>.

Architetto di poca inventiva lo definisce Anthony Blunt, che nel suo *Neapolitan Baroque & Rococo architecture* dedica a Fontana una sola pagina, ripercorrendo per lo più il saggio di Roberto Pane, ed attribuendogli a torto il progetto per il Palazzo dei Regi Studi progettato in realtà dal figlio Giulio Cesare Fontana<sup>449</sup>. Lotz<sup>450</sup> scrive che l'aspetto più interessante dell'opera di Domenico fu il suo «talento organizzativo»: per far fronte alla rapidità con la quale papa Sisto V pretendeva la realizzazione delle opere, mise a punto un «vocabolario formale standardizzato e limitato a un numero ridotto di tipi» che gli permettevano di edificare in fretta. Da qui la monotonia, l'uniformità e la ripetitività di motivi nella sua opera romana, difetti dai quali non è immune nemmeno la sua ultima opera, il Palazzo Reale di Napoli.

Interessanti interpretazioni critiche dell'opera di Domenico Fontana per una sua più opportuna collocazione nel panorama della storia dell'architettura sono offerte dai saggi successivi di Portoghesi e di Benedetti, sebbene non si soffermino sul periodo napoletano. Nell'introduzione alla ristampa anastatica *Della trasportatione dell'obelisco vaticano*, Paolo Portoghesi<sup>451</sup> partendo dall'interpretazione critica del volume (tralasciando però la seconda parte dedicata alle opere napoletane) effettua un'analisi interpretativa sull'intera attività di Fontana, e rispetto a ciò che aveva scritto nel 1966 ne delinea un quadro meno negativo, offrendo una nuova chiave di lettura che si sostanzia di tre aspetti di valutazione: «il pensiero tecnico, la visione policentrica e la ricerca del tipico»<sup>452</sup>.

Per quanto concerne il pensiero tecnico, non a caso il volume di Fontana affronta come primo argomento proprio la descrizione della *trasportatione* dell'obelisco: ciò è indicativo della mentalità di Domenico, che privilegiò nella sua attività professionale gli aspetti tecnici piuttosto di quelli estetici<sup>453</sup>. Secondo Portoghesi Fontana è spinto dalla convinzione dell'esistenza di un legame di contiguità tra tecnica e architettura e «il suo pensiero tecnico è dominato dalla pratica sperimentale»<sup>454</sup> maturata nei cantieri. Il secondo aspetto, la visione policentrica, riguarda una nuova corrente di gusto che si sviluppa nella Roma del suo tempo, e che Fontana tende ad inserire nell'opera architettonica: vale a dire un «valore visivo rispetto al tessuto urbano». L'architettura di conseguenza risulta condizionata dai tracciati viari, dagli slarghi e dal contesto in cui è inserita. A volte, come nel caso del Palazzo Lateranense, l'isolamento volumetrico costituisce un valore aggiunto dell'opera, coerentemente con il nascente interesse per il «paesaggio urbano e la veduta in campo lungo». In particolare, Portoghesi sostiene che Fontana fa della veduta da lontano un proprio credo, che ritroveremo nella sua opera di architetto-urbanista. Egli riorganizza la struttura viaria di Roma secondo un programma visivo unitario, servendosi di un sistema policentrico connesso attraverso gli assi viari «fino a formare una rete fatta di cannocchiali e di sfondi»<sup>455</sup>, all'intersecarsi dei quali erano collocati, nella funzione di poli visivi, proprio gli obelischi.

La conclusione dell'autore è pienamente condivisibile quando afferma che Fontana può ritenersi «uno dei precursori dell'urbanistica moderna, intesa come scienza del controllo dello sviluppo urbano»<sup>456</sup>. La sua architettura è in continuo dialogo con il disegno della città e l'edificio è visto in funzione del contesto urbano in cui è immerso, per tanto la sua opera determina un passaggio fondamentale verso la concezione barocca, vale a dire un'architettura di qualità inserita all'interno di una struttura urbana anch'essa di qualità.

Non è comunque facile collocare l'opera di Fontana in una categoria stilistica ben precisa, dal momento che essa non è manierista, né barocca, né accademica, anche se il giudizio degli storici dell'architettura è quasi unanime: manca di originalità e di inventiva. Se la analizziamo, come dice Portoghesi, utilizzando la terza chiave di lettura, la ricerca del tipico, ci accorgiamo che «l'originalità dell'opera [di Fontana] nel suo complesso, sta in un certo senso nella mancanza di originalità delle singole opere, nel loro realizzarsi attraverso il ricorso a un vocabolario rigidamente precostituito, nell'insistenza cioè sul tipico in antitesi con l'individuale»<sup>457</sup>.

In un saggio molto più tardo del volume del 1939, Roberto Pane afferma a proposito dell'attività napoletana di Fontana che «pur riguardando i maggiori programmi edilizi della fine del secolo XVI e dei primi del successivo, è da considerarsi essenzialmente come il riflesso di una cultura romana non ancora abbastanza connaturata al clima napoletano per potersi configurare in nuovi e diversi accenti»<sup>458</sup>.

Prescindendo da valori già apprezzati dalla storiografia critica nelle opere del nostro quali l'abilità di tecnico e di urbanista, Benedetti<sup>459</sup> tenta una valutazione più indulgente degli aspetti formali dell'architettura fontaniana. La critica moderna appare infatti meglio disposta nei riguardi di quegli architetti che hanno apportato novità stilistiche e meno interessata a «quei personaggi in cui la realtà basale del fare architettonico caratterizza anche le modalità del formare»<sup>460</sup>. Prendendo come riferimento proprio le opere realizzate da Fontana durante il quinquennio sistino, Benedetti individua quattro caratteristiche: «veduta da lontano, valori quantitativi e dimensionali, sorpassamento delle regole classiciste e delle ordinanze architettoniche, connotazione didascalico-emozionale»<sup>461</sup>. Sicuramente queste quattro linee offrono una rinnovata metodologia interpretativa dell'opera fontaniana applicabile anche alle opere di sistemazione urbana e al Palazzo Reale a Napoli.

In conclusione, per Benedetti, Fontana «sposta l'attenzione dell'operatore *dall'oggetto in sé all'oggetto in relazione*. In relazione con le suggestioni del sito, dell'intorno urbano, delle visuali di profondità, della maglia viaria afferente al luogo entro cui si colloca l'architettura»<sup>462</sup>. Con Fontana l'architettura diviene quindi «strumento di comunicazione diretta, didascalica allegorica illustrativa o emozionale»<sup>463</sup> che preannuncia per certi versi la connotazione emozionale delle fabbriche barocche. La sua noncuranza nell'utilizzare gli ordini architettonici colloca Fontana in quel limbo di architetti operanti in epoche di transizione, in cui ogni certezza acquisita viene messa in discussione. Indubbiamente il saggio di Sandro Benedetti costituisce ad oggi la lettura critica più aggiornata e comprensiva

dell'opera architettonica di Fontana dopo quella di Matthiae e Portoghesi.

In tempi recenti risulta interessante la ricapitolazione degli studi curata da Alessandro Ippoliti<sup>464</sup>, autore della voce dedicata a Domenico nel *Dizionario Biografico degli Italiani*. Egli afferma che il contributo apportato da Fontana alla storia dell'architettura nella Roma di fine Cinquecento consiste proprio nell'aver saputo rispondere agli ideali religiosi della *restauratio ecclesiae* in ogni singolo intervento architettonico, urbanistico e ingegneristico; in essi però la qualità è subordinata al messaggio ideologico-religioso, e dunque anche la semplificazione degli ordini architettonici è conseguenza di quel preciso scopo. Ippoliti rileva anche la carenza di una valutazione complessiva dell'opera napoletana dell'architetto.

Interessante il lavoro di sintesi di Daniela del Pesco, che mette in risalto la predominanza sulla scena architettonica della Napoli di fine Cinquecento – inizi Seicento, di architetti provenienti dal Ticino, dalla Lombardia e dalla Toscana, i quali, dopo aver operato a Roma, emigrano nella città partenopea e divengono i protagonisti dell'architettura civile e religiosa del tempo, trasferendo nella capitale del vicereame spagnolo un linguaggio architettonico di impronta tipicamente romana. Sull'opera di Fontana a Napoli i contributi maggiormente significativi e aggiornati risultano i saggi su specifiche opere dei quali si è tenuto conto nella descrizione delle singole realizzazioni. Occorre anche menzionare il breve saggio di Vincenzo Fontana nonché il lavoro di Leros Pittoni che raccoglie notizie varie concernenti la permanenza di Fontana a Napoli<sup>465</sup>.

In conclusione proprio a Napoli il Fontana ha dato luogo a un'architettura che, pur utilizzando un vocabolario formale riferito alla tradizione romana del secondo Cinquecento, risulta innovativa per la sapiente commistione di spunti desunti dalla tradizione architettonica spagnola, giungendo a inedite soluzioni tipologiche e morfologiche rivelate proprio dalla ricostruzione dell'originario progetto fontaniano per il Palazzo Reale, costruzione purtroppo mai portata a termine e ampiamente alterata.

<sup>1</sup> Domenico Fontana nasce nel 1543 a Melide un comune del Canton Ticino sul lago di Lugano; nel 1563 si trasferisce a Roma attratto dalle opportunità di lavoro che i cantieri della Controriforma potevano offrire ad un giovane stuccatore. Nel 1574 l’incontro con il cardinale Felice Peretti segna il suo futuro professionale: tra il 1577 e il 1581 Peretti gli commissiona il mausoleo di Nicolò IV e la cappella del Presepe nella basilica di Santa Maria Maggiore, oltre alla residenza privata del cardinale a Roma, villa Peretti Montalto sull’Esquilino. Il 24 aprile del 1585 Felice Peretti viene eletto papa col nome di Sisto V. Il pontificato durò cinque anni, fino alla morte avvenuta il 27 agosto 1590. L’esito positivo dell’innalzamento dell’obelisco vaticano in piazza San Pietro, compiuto da Fontana il 10 settembre del 1586, che per l’occasione progetta una macchina per trasportare e sollevare il monumento, gli conquista la considerazione del pontefice, concretizzata nella nomina ad architetto pontificio. Fontana diviene l’artefice di tutte le imprese edilizie e di sistemazione urbana promosse dal papa. In particolar modo si occupa della realizzazione di nuovi assi viari e di piazze, al cui centro vengono innalzati altri obelischi convertiti in simboli visivi della cristianità, negli slarghi dinanzi le basiliche giulibari. Inoltre edifica nuovi palazzi pontifici a San Giovanni in Laterano e si occupa dell’ampliamento del palazzo di Montecavallo (Quirinale). Realizza in collaborazione col fratello Giovanni l’acquedotto Felice per l’approvvigionamento idrico dei colli Viminale, Esquilino e Quirinale, concluso dalla fontana detta dell’Acqua Felice. Nel 1590 pubblica a Roma presso l’editore Domenico Basa il volume *Della trasportatione dell’obelisco vaticano...*, corredato da incisioni, in cui descrive alcune opere realizzate a Roma per papa Sisto V. Purtroppo le vicende che accompagnarono il forzato abbandono del cantiere del ponte Felice a Borghetto, dopo la morte di papa Sisto V,

causarono la revoca della carica di architetto pontificio da parte di papa Clemente VIII con l’intimazione di rimborsare le perdite. Quindi nel 1592 Fontana accetta l’incarico proposto dal viceré di Napoli conte di Miranda di occuparsi della bonifica delle paludi in Terra di Lavoro.<sup>2</sup> D. Fontana, *Della trasportatione dell’obelisco vaticano et delle fabbriche di Nostro Signore papa Sisto V fatte dal cavallier Domenico Fontana architetto di Sua Santità. Libro Primo. Con licentia de’ superiori, in Roma appresso Domenico Basa, 1590, intagliato da Natal Bonifatio da Sibenico. Libro Secondo in cui si ragiona di alcune fabbriche fatte in Roma, et in Napoli, dal cavalier Domenico Fontana. All’Illustrissima, et Excellentissima Signora Donna Caterina Zunica e Sandoval, Contessa di Lemos Camariera Maggiore di Sua Maestà Cattolica mia Signora*, Napoli, Costantino Vitale, 1604, *Libro Secondo...*, f. 22r.

<sup>3</sup> Sull’argomento cfr. J.A.F. Orbaan, *Il caso Fontana*, in «Bollettino d’Arte», 9, 1915, p. 165; L. von Pastor, *Geschichte der Päpste...*, Freiburg im Breisgow 1926, ed. it. *Storia dei papi. Dalla fine del Medio Evo*, a cura di A. Mercati, vol. 10, Roma 1955, p. 609; H. Hibbard, *Carlo Maderno and Roman architecture: 1580-1630*, London 1971, ed. it. *Carlo Maderno*, a cura di A. Scotti Tosini, Milano 2001, pp. 209-210; S. Benedetti, *Carlo Maderno e i cantieri di San Pietro*, in *Storia dell’architettura italiana. Il Seicento*, a cura di A. Scotti Tosini, Milano 2003, pp. 120-139.

<sup>4</sup> Si riferisce al catafalco realizzato da Fontana per le onoranze funebri di Filippo II tenutesi a Napoli il 31 gennaio 1599. Documento ritrovato da Orbaan presso l’Archivio Vaticano, *Nunziatura Napoli*, 18, fol. 55, 8 gennaio 1599. Cfr. J.A.F. Orbaan, *Il caso Fontana...* cit., p. 168.

<sup>5</sup> Sull’attività di Domenico Fontana architetto pontificio sotto Sisto V (1585-90) cfr. la bibliografia essenziale di seguito indicata: S. Solinori, *Le cose maravigliose dell’alma città di Roma: dove si veggono il movimento delle guglie, e gli acquedutti per condurre l’Acqua Felice, le ample, & commode*

*strade, fatte à beneficio publico, dal Santissimo Sisto V. P.O.M., Venezia 1588; G. Pinadello, Inuicti quinarii numeri series. Quae summatim a superioribus pontificibus et maxime a Sixto quinto res praeclare quadriennio gesta adnumerat ad eundem Sixtum quintum pont. opt. max., Roma 1589; D. Fontana, *Della trasportatione dell’obelisco vaticano et delle fabbriche di Nostro Signore papa Sisto V fatte dal cavallier Domenico Fontana architetto di Sua Santità. Libro Primo con licentia de’ superiori*, Roma 1590; G. Baglione, *Le vite de’ pittori scultori et architetti. Dal pontificato di Gregorio XIII fino à tutto quello d’Urbano Ottavo. Le quali seguitano le vite, che fece Giorgio Vasari*, Roma 1649, ed. a cura di C. Gradara Pesci, Velletri 1924, ristampa anastatica, Bologna 1976, pp. 84-86; G.P. Bellori, *Le vite de’ pittori, scultori e architetti moderni*, Roma 1672, ed. a cura di E. Borea, con un’introduzione di G. Previtali, Torino 1976, pp. 169-172; F. Baldinucci, *Notizie de’ professori del disegno da Cimabue in qua*, Firenze 1702, ed. a cura di F. Ranalli, Firenze 1846, ristampa anastatica, Firenze 1974, pp. 388-394; N. Zabaglia, *Castelli e ponti...*, Roma 1743; F. Milizia, *Memorie degli architetti antichi e moderni*, 4º ed. accresciuta e corretta dallo stesso autore, Venezia 1785, pp. 66-78; A. Bertolotti, *Artisti lombardi a Roma nei secoli XV, XVI e XVII. Studi e ricerche negli archivi romani*, 2 voll., Milano 1881, ristampa anastatica, Bologna 1985, vol. I pp. 38, 72-94, 209; vol. II pp. 14, 272; M.C. Escher, *Fontana Domenico*, in *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler*, a cura di U. Thieme e F. Becker, vol. XII, Leipzig 1916, pp. 174-177; U. Donati, *Di alcune opere ignorate di Domenico Fontana a Roma*, in «L’Urbe», 12, 1939, pp. 15-17; M.G. Matthiae, *La villa Montalto alle Terme*, in «Capitolium», 3, 1939, pp. 139-147; U. Donati, *Artisti ticinesi a Roma*, Bellinzona 1942; R. Battaglia, *Gli architetti ticinesi a Roma*, in «Palladio», 7, 1943, pp. 88-93; A. Muñoz, *Domenico Fontana architetto 1543-1607*, in «Quaderni Italo Svizzeri», 3, 1944, pp. 1-103;*

G. Matthiae, *L’arte di Domenico Fontana*, in «Capitolium», 1-2-3, 1947, pp. 1-7; H. Mambretti, *Rassegna delle opere d’arte degli artisti comaschi e ticinesi in Roma nei secoli XVI e XVII*, Como 1953; G. Matthiae, *Domenico Fontana e l’idealismo sistino*, in «Studi Romani», 4, 1970, pp. 431-440; A. Bertolotti, *Artisti svizzeri in Roma nei secoli XV, XVI e XVII...*, Bellinzona 1886, ristampa anastatica, Bologna 1974; P. Portoghesi, *Domenico Fontana architetto e urbanista*, introduzione in D. Fontana, *Della trasportatione dell’obelisco vaticano 1590*, ristampa anastatica dell’edizione napoletana del 1604, a cura di A. Carugo, Roma 1978, pp. XI-XX; P. Portoghesi, *Domenico Fontana e «Della trasportatione dell’obelisco vaticano»*, in Id., *L’angelo della storia. Teorie e liguaggi dell’architettura*, Roma-Bari 1982, pp. 51-76; P. Fancelli, *Demolizioni e «restauri» di antichità nel Cinquecento romano*, in *Roma e l’antico nell’arte e nella cultura del Cinquecento*, a cura di M. Fagiolo, Roma 1985, pp. 357-403; *Roma 1300-1875. La città degli Anni Santi. Atlante*, catalogo della mostra (Roma, Palazzo Venezia, 1985), a cura di M. Fagiolo e M.L. Madonna, Milano 1985; L. Di Nuzzo, *La progettazione sistina della piazza di San Giovanni in Laterano*, in «Storia della città», 40, 1986, pp. 5-44; E. Guidoni, A. Marino e A. Lanconelli, *I «Libri dei conti» di Domenico Fontana. Riepilogo generale delle spese e Libro Iº*, in «Storia della città», 40, 1986, pp. 45-84; Id., *I «Libri dei conti» di Domenico Fontana. I monumenti antichi: il Settizonio, le colonne coclidi, i «massicci» di Termini, i cavalli del Quirinale. Libri XIII, XIV, XIX, XX*, in «Storia della città», 43, 1987 (1988), pp. 86-104; C. Benocci, *Roma, Villa Mattei al Celio: le sistemazioni cinque-seicentesche del giardino, di Giovanni e Domenico Fontana*, in «Storia della città», 46, 1988, pp. 102-124; A. Cerutti Fusco, *Il progetto di Domenico Fontana «per ridurre il Coliseo di Roma ad habitatione»* e *le opere sistine di «pubblica utilità»*, in «Quaderni dell’Istituto di Storia dell’Architettura», 12,

1988, pp. 65-84; A. Ippoliti, *Nuove acquisizioni sul palazzo Laterano: la «Scala Pontificale»*, in «Quaderni dell’Istituto di Storia dell’Architettura», 11, 1988, pp. 51-60; G. Curcio e L. Spezzaferro, *Fabbriche e architetti ticinesi nella Roma barocca con una scelta di antiche stampe*, Milano 1989; M. Quast, *Villa Montalto: genesi del sistema assiale*, in *L’architettura a Roma e in Italia (1580-1621)*, atti del XXIII Congresso di Storia dell’Architettura (Roma, 24-26 marzo, 1988), a cura di G. Spagnesi, 2 voll., Roma 1989, vol. I, pp. 211-217; G. Simoncini, *«Roma restaurata». Rinnovamento urbano al tempo di Sisto V*, Firenze 1990; A. Ippoliti, *La sistemazione Sistina della Scala Santa*, in *Il Palazzo Apostolico Lateranense*, a cura di C. Pietrangeli, Firenze 1991, pp. 121-138; Id., *Le fonti, la bibliografia, le interpretazioni sul papato di Sisto V e i suoi interventi romani*, in *Il progetto di Sisto V. Territorio, città, monumenti nelle Marche*, a cura di M.L. Polichetti, Roma 1991, pp. 15-27; M. Manieri Elia, *L’intervento urbano di Sisto V: il caso emblematico di Roma*, in *Il progetto di Sisto V. Territorio, città, monumenti nelle Marche*, a cura di M.L. Polichetti, Roma 1991, pp. 3-14; *Sisto V*, atti del VI Corso Internazionale di Alta Cultura (Roma 19-29 ottobre 1989), a cura di M. Fagiolo e M.L. Madonna, 2 voll., Roma 1992; *Architettura per la città: l’arte a Roma al tempo di Sisto V*, catalogo della mostra (Roma, Museo di Palazzo Venezia, 1992), a cura di M.P. Sette, in «Storia dell’architettura», I, 1992, numero monografico; *Roma di Sisto V: arte, architettura e città fra Rinascimento e Barocco*, catalogo della mostra (Roma, Museo di Palazzo Venezia, 1993), a cura di M.L. Madonna, Roma 1993; *Roma di Sisto V. Le arti e la cultura*, catalogo della mostra (Roma, Museo di Palazzo Venezia, 1993), a cura di M.L. Madonna, Roma 1993; L. Donadono, *In margine alle celebrazioni sistine. La Scala Santa (1586-1853). Nuove acquisizioni*, in «Roma moderna e contemporanea», 2, 1994, pp. 249-266; G. Curcio e P. Zampa, *Progetti di architettura*

*per l’immagine dello Stato nel rapporto tra Civitavecchia e Roma: da Sisto V a Benedetto XIV*, in «Rivista storica del Lazio», 2, 1994, pp. 127-156; M. Fagiolo, *Ammannati e Sisto V: l’obelisco vaticano, la cappella Sistina, il Palazzo Lateranense, in Bartolomeo Ammannati. Scultore e architetto 1511-1592*, atti del Convegno di Studi (Firenze-Lucca 17-19 marzo 1994), a cura di N. Rosselli, Del Turco e F. Salvi, Firenze 1995, pp. 195-207; M. Quast, *Fontana Domenico, in The Dictionary of Art*, vol. 11, London 1996, pp. 271-274; A. Ippoliti, *Fontana Domenico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 48, Roma 1997, pp. 638-643; T. Manfredi, *La presenza di architetti e maestranze ticinesi nel sistema dell’edilizia pubblica a Roma da Sisto V a Urbano VIII*, in *Il giovane Borromini. Dagli esordi a San Carlo alle Quattro Fontane*, catalogo della mostra (Lugano, Museo Cantonale d’Arte, 1999), a cura di M. Kahn Rossi e M. Franciollì, Milano 1999, pp. 209-222; L. Donadono, *La Scala Santa a San Giovanni in Laterano*, Roma 2000; L. Barroero, *Domenico Fontana, in L’idea del bello. Viaggio per Roma nel Seicento con Giovan Pietro Bellori*, catalogo della mostra (Roma, Palazzo delle Esposizioni, 2000), a cura di E. Borea e C. Gasparri, Roma 2000, pp. 266-270; *Storia dell’architettura italiana. Il secondo Cinquecento*, a cura di C. Conforti e R.J. Tuttle, Milano 2001; H. Hibbard, *Carlo Maderno...* cit.; C.L. Frommel, *Il palazzo del Quirinale tra il XV e il XVII secolo*, in *Architettura: processualità e trasformazione*, atti del Convegno Internazionale di Studi, (Roma 24-27 novembre 1999), a cura di M. Caperna e G. Spagnesi, Roma 2002, pp. 275-402; P. Zampa, *Il palazzo della Nunziatura di Napoli: la fabbrica sistina e le trasformazioni del XVII e XIX secolo*, Ivi, pp. 393-402; M. Crocco, *Roma: via Felice da Sisto V a Paolo V*, Roma 2002; L. Pittoni e G. Lautenberg, *Roma felix la città di Sisto V e Domenico Fontana*, Roma 2002; M. Fagiolo, *Da Sisto V a Paolo V: i piani paralleli per l’Esquilino e il Gianicolo*, in *Il centro storico di Roma*, a cura di R. Cassetti e G. Spagnesi, Roma

2004, pp. 91-105; *Studi sui Fontana. Una dinastia di architetti ticinesi a Roma*, a cura di M. Fagiolo, in corso di pubblicazione.<sup>6</sup> G. Baglione, *Le vite...* cit., p. 86; G.P. Bellori, *Le vite...* cit., p. 169; F. Baldinucci, *Notizie...* cit., p. 394.<sup>7</sup> Un’analisi approfondita della vicenda la offre Orbaan, che in un breve articolo trascrive alcuni documenti rinvenuti presso ASR, *Depositeria Generale*, e presso la BAV, *Codice Urbinate*; da questi veniamo a conoscenza che all’inizio del 1592 Fontana è ancora impegnato nell’opera del ponte al Borghetto, mentre il 13 maggio dello stesso anno lo si accusa di aver costruito «fabbriche e strutture che si pretende siano state mal fatte di materie vili et di poco utile, et spesa per avanzare». Il 20 maggio vengono pagati 80 scudi all’architetto Taddeo Landini «per andare a vedere il ponte Felice al Borghetto» e il 9 giugno 1593 il Fontana risulta in debito di 7000 scudi con l’amministrazione (Lugano, Museo Cantonale d’Arte, 1999), a cura di M. Kahn Rossi e M. Franciollì, Milano 1999, pp. 209-222; L. Donadono, *La Scala Santa a San Giovanni in Laterano*, Roma 2000; L. Barroero, *Domenico Fontana, in L’idea del bello. Viaggio per Roma nel Seicento con Giovan Pietro Bellori*, catalogo della mostra (Roma, Palazzo delle Esposizioni, 2000), a cura di E. Borea e C. Gasparri, Roma 2000, pp. 266-270; *Storia dell’architettura italiana. Il secondo Cinquecento*, a cura di C. Conforti e R.J. Tuttle, Milano 2001; H. Hibbard, *Carlo Maderno...* cit.; C.L. Frommel, *Il palazzo del Quirinale tra il XV e il XVII secolo*, in *Architettura: processualità e trasformazione*, atti del Convegno Internazionale di Studi, (Roma 24-27 novembre 1999), a cura di M. Caperna e G. Spagnesi, Roma 2002, pp. 275-402; P. Zampa, *Il palazzo della Nunziatura di Napoli: la fabbrica sistina e le trasformazioni del XVII e XIX secolo*, Ivi, pp. 393-402; M. Crocco, *Roma: via Felice da Sisto V a Paolo V*, Roma 2002; L. Pittoni e G. Lautenberg, *Roma felix la città di Sisto V e Domenico Fontana*, Roma 2002; M. Fagiolo, *Da Sisto V a Paolo V: i piani paralleli per l’Esquilino e il Gianicolo*, in *Il centro storico di Roma*, a cura di R. Cassetti e G. Spagnesi, Roma

la morte di sua Santità [...] si tralasciò l’impresa infin alla creazione della santità di papa Clemente ottavo, al qual piacque di ordinarmi che dovesse di nuovo seguir l’impresa, come fu da me eseguito, facendo fondare il pilone che già era stato cavato palmi 58. Essendo tutto ripieno, e vi andò una gran spesa e molto travaglio per nettarlo, qual fu fondato e fabricato fino al voltare degli archi». Dal 27 agosto 1590, giorno in cui morì Sisto V, si susseguirono tre pontefici nell’arco di appena due anni: Urbano VII, Giambattista Castagna, 15-27 settembre 1590; Gregorio XIV, Niccolò Sfondrati, 5 dicembre 1590-13 ottobre 1591; Innocenzo IX, Giovan Antonio Facchinetti, 29 ottobre-30 dicembre 1591; l’anno seguente fu eletto al soglio pontificio Clemente VIII, Ippolito Aldobrandini, 30 gennaio 1592-3 marzo 1605. Ne conseguì che i lavori del ponte al Borghetto rimasero interrotti fino al 1592. Cfr. J. Delumeau, *Vie économique et sociale de Rome dans la seconde moitié du XVIe siècle*, Paris 1957-59, ed. it. *Vita economica e sociale di Roma nel Cinquecento*, Firenze 1979, p. 251.<sup>11</sup> D. Fontana, *Della trasportatione...* cit., f. 22r.<sup>12</sup> Giovanni Fontana, fratello maggiore di Domenico (Melide 1540 - Roma 1614), traferitosi a Roma svolse un ruolo attivo quale ingegnere idraulico negli interventi di riorganizzazione delle infrastrutture durante il pontificato di Sisto V, in collaborazione con Domenico; dopo il trasferimento di questi a ordine, che faccia la giustizia [...] il cavaliere resta creditore della Reverenda Camera per questo conto di scudi 17416.13». Cfr. J.A.F. Orbaan, *Die Selbstverteidigung des Domenico Fontana 1592-1593*, in «Repertorium für Kunstwissenschaft», 46, 1925, pp. 177-189. Sul ponte Felice al Borghetto cfr. anche C.P. Scavizzi, *Il ponte Felice al Borghetto nel quadro della viabilità territoriale*, in *Sisto V...* cit., vol. I, pp. 623-638.

<sup>8</sup> D. Fontana, *Della trasportatione...* cit., f. 20v.<sup>9</sup> Ivi, ff. 20r e sgg.<sup>10</sup> Ivi, f. 20 v.: «essendo successa dell’Architettura», 62-66, 1964, pp. 61-92; C. Benocci, *Roma, Villa Mattei al Celio: le sistemazioni cinque-seicentesche del giardino, di Giovanni e Domenico Fontana*, in «Storia della città», 46, 1988, pp. 102-124; Ead., *Giovanni e Domenico Fontana ed i «sistemi di acque e fontane» nei giardini romani in età sistina*, in *Sisto V...* cit., vol. I, pp. 545-557; A. Ippoliti, *Fontana Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 48, Roma 1997, pp. 676-677.<sup>13</sup> Sull’argomento cfr. D. Chiari, *Sisto V e la bonifica delle paludi Pontine*, in *Sisto V...* cit., vol. I, pp. 585-599; cfr. anche J. Delumeau, *Vita...* cit., pp. 154-155.<sup>14</sup> D. Chiari, *Sisto V e la bonifica...* cit., p. 591. Le notizie sono ricavate dagli *Avvisi di Roma* conservati presso la BAV, *Urb. Lat.* 1057, c. 149v., 15 marzo 1589.<sup>15</sup> G.C. Capaccio, *Il forastiero dialogi di Giulio Cesare Capaccio academico otioso. Ne i quali, oltre a quel che si ragiona dell’origine di Napoli...*, Napoli 1634, p. 494.<sup>16</sup> Cfr. D.A. Parrino, *Teatro eroico e politico de’ Governi de’ Viceré del Regno di Napoli dal tempo del Re Ferdinando il Cattolico fino al presente*, Napoli 1692, vol. I, p. 364. Nel paragrafo dedicato alla figura del viceré Giovanni Zúñiga conte di Miranda l’autore scrive: «egli fu quello che mandò l’archese della Bagneza suo primogenito a baciare i piedi al Pontefice, con l’occasione, ch’erasi portato in Terracina personalmente, ad oggetto d’asciugare le paludi Pontine». Cfr. anche gli *Avvisi di Roma* conservati presso la BAV, *Urb. Lat.* 1057, c. 656, 11 ottobre 1589; *Urb. Lat.* 1057, c. 658v., 21 ottobre 1589: il papa incaricò i cardinali del seguito di recarsi al porto di Terracina per accogliere il figlio del viceré che «con tre galere del regno e con quelle della Sede Apostolica veniva a fare complimenti con Sua Santità e di intrattenere, et banchettare questo Signore ricevuto poi dal Papa». La domenica mattina Sisto V, dopo aver celebrato la messa nella cattedrale, nell’antistante piazza, alla presenza «di 80 cavalieri incollonati tutti e con livree e sussiego (...) ricevette superbo rinfrescamento, che il figlio del

viceré haveva portato a Sua Santità di valore circa 15 mila scudi». L’avviso riporta una descrizione dettagliata dei doni inviati dal viceré di Napoli al papa «cioè 10 bovi, cento castrati, altrettante vitelle, et di tutti gli animali simili quadrupedi cento d’ogni serie vivi, et così de bipedi tanto silvestri come domestici, volatili di tutte le specie, casse di mostaccioli, confetture, et varie sorti di paste et delicature napolitane, cere, confetioni, vini preziosi, et uno studiolo di ebano finito d’oro et dentro pieno di cose preziose». Citazione tratta da D. Chiari, *Sisto V e la bonifica...* cit., pp. 585 e 593.

<sup>17</sup> La Terra di Lavoro era la prima provincia del Regno di Napoli, detta Campagna Felice per la fertilità dei terreni tanto che sua insegna erano due cornucopie d’oro unite da una corona: colma d’uva e di frutti l’una, di spighe di grano l’altra. Enrico Bacco Alemanno nel 1618 ne redige una descrizione nel suo volume riportando i confini della provincia e tutte le città che ne facevano parte e concludendo: «vi sono in questa provincia ancora molte paludi». E. Bacco Alemanno, *Il Regno di Napoli 1618*, p. 30.

<sup>18</sup> ACR, AU 1º sezione, notaio *Ludovivo Trito*, tomo 435, f. 89. Sebastiano Fontana (Roma 1576 - Napoli 1635).

<sup>19</sup> ASBNa, *Banco di Santa Maria del Popolo*, giornale copiapolizza di cassa matr. 17, 1593, f. 492, 1º giugno 1593. Cfr. l’Appendice documentaria. Fiengo riassume il contenuto della polizza ma non la trascrive per intero. Cfr. anche G. Fiengo, *I Regi Lagni e la bonifica della Campania Felix durante il viceregno spagnolo*, Firenze 1988, nota 77, p. 40.

<sup>20</sup> Cfr. J.A.F. Orbaan, *Il caso Fontana...* cit., p. 167. L’autore trascrive una nota del *Codice Urbinate* conservato presso la BAV, *Cod. Urbin. Lat.* 1062, f. 145, 12 marzo 1594: «per mare sono state svaligate molte barche da questi banditi, ma non si conferma che habbiano preso, come si dice, il cavaliere della Guglia con la moglie, che andavano a Napoli».

<sup>21</sup> A. Bertolotti, *Artisti belgi ed olandesi a Roma nei secoli XVI e*

*XVII. Notizie e documenti raccolti negli archivi romani*, Firenze 1880, ristampa anastatica, Bologna 1974, p. 15.

<sup>22</sup> *Roma 1300-1875...* cit., p. 210: «nel 1593 iniziarono per volere del cardinale Girolamo Rusticucci i lavori di restauro della chiesa sotto la direzione di Domenico Fontana e di Carlo Maderno. Negli anni 1593-1595 venne restaurata la cripta e iniziò la decorazione del coro». Cfr. anche H. Hibbard, *Carlo Maderno...* cit., pp. 121-123.

<sup>23</sup> Sisto V assegnò al cardinale Rusticucci, nel 1587, alla morte del cardinale Savelli, il vicariato generale di Roma. Cfr. L. von Pastor, *Geschichte...* cit., vol. X, p. 51.

<sup>24</sup> *Roma 1300-1875...* cit., p. 212.

<sup>25</sup> U. Donati, *Carlo Maderno. Architetto ticinese a Roma*, Lugano 1957, tav. X-XI.

<sup>26</sup> A. Bertolotti, *Artisti lombardi...* cit., vol. I, p. 93-94.

<sup>27</sup> ASBNa, *Banco dello Spirito Santo*, Giornale copiapolizza di banco 1598 matr. 17, p. 463, 12 agosto. Cfr. l'Appendice documentaria.

<sup>28</sup> ASNa, *Notai del Cinquecento*, Marco Antonio de Vivo di Napoli, scheda 265, protocollo 27, ff. 447v. Cfr. l'Appendice documentaria.

<sup>29</sup> Il «cavalier Domenico Fontana per mandato del conte di Miranda de li 19 di agosto 1593 fu istituito per ingegnere di questa città et regno con salario de ducati 30 lo mese et al presente [1 dicembre 1596] se li continua». BNNa, Ms. XI.B.44, *estratto dalli libri mastri della Real Scrivania di Razione*, cartella 20r., citato in A. Miola, *La facciata della Reggia di Napoli*, in «Napoli nobilissima», I, 1892, p. 16; cfr. anche F. Strazzullo, *Architetti e ingegneri napoletani dal '500 al '700*, Ercolano 1969, p. 76.

<sup>30</sup> Ivi, p. 29; Sulla Regia Camera della Sommaria cfr. anche G. Muto, *Meccanismi e percorsi della mobilità socio-professionale nell'apparato ministeriale: I funzionari della camera della sommaria di Napoli tra XVI e XVII secolo, in Felipe II y el Mediterráneo*, atti del Convegno Internazionale (Barcellona 23-27 novembre, 1998), a cura di E. Belenguer Cebrià, Madrid 1999, vol. II, pp. 379-394.

Note

Note
&lt;/

Molo

per potervi realizzare una strada lastricata. ASBNa, *Banco di Santa Maria del Popolo*, giornale copiapolizza di cassa matr. 22, f. 18, 19 agosto 1599. Cfr. l'Appendice documentaria.<sup>75</sup> G.C. Capaccio, *Descrizione di Napoli ne' principi del secolo XVII*, manoscritto 1607-1608 ca., a cura di B. Croce, Napoli 1882, p. 60.<sup>76</sup> Il Parrino riporta: «s'applicò 'l viceré [Enrico di Guzmán] ad abbellir la città, e con la guida del Cavalier Domenico Fontana, architeto in quei tempi di prima riga, fece appianare di primo lancio la strada, che dal molo grande conduce al picciolo, allora sconcia, ed impedita da un'antica muraglia, ruinata dal mare: poco lungi dall'arene del quale v'apri una fonte perenne, con statue di basso rilievo rappresentante la sirena Partenope, che versa dalle mammelle limpidissime acque, ivi si legge l'iscrizione seguente, dalla quale si cava, che questa strada prese il nome di via Olivares dal casato del conte». D.A. Parrino, *Teatro eroico*... cit., vol. I, pp 378-379. Il testo dell'iscrizione è pubblicato sia dal Parrino sia in D. Fontana, *Della trasportatione... Libro Secondo*... cit., f. 23v: «Philippo Il regnante Henricus Gusmanus Olivarensium comes in hoc Regno prorege publicae commoditati viam hanc mediis in aquis construendam et aquam prope illius fundamenta curavit. Anno MDLXXXVII».<sup>77</sup> Il Fontana afferma che: «cavalcando un giorno per la strada dietro alla marina, mi dimandò [il conte di Olivares] se vi si poteva far una strada simile a quella che è in Palermo, al qual respiosi che si sarebbe potuta fare, e che sarebbe stata opera bellissima, et mi comandò che ci dovesse far dar principio come fu esseguito». D. Fontana, *Della trasportatione... Libro Secondo*... cit., f. 23v.<sup>78</sup> Su Palermo cfr. C. de Seta e L. Di Mauro, *Le città nella Storia d'Italia*. Palermo, Roma-Bari 1980, p. 77. A ragione Fagiolo afferma che «per quanto riguarda la capitale partenopea possiamo documentare che il fenomeno della imitazione-emulazione seguiva la rotta

Molo

manoscritti risalenti al triennio 1603-1606 dal titolo *Varij discorsi curiosi, circa li disegni del nuovo molo di Napoli ed altre fortificazioni, e Disegni*, attraverso i quali è possibile far luce sulle vicende progettuali del nuovo Porto di Napoli. Ritrovati dal Miola, pubblicati integralmente dalla Colletta, recentemente Pittoni ne ha pubblicato la versione anastatica: A. Miola, *I manoscritti della Branacciana*, Napoli 1892, pp. 149-155; T. Colletta, *Domenico Fontana...* cit., *Appendice Documentaria*, a cura di P. Ametrano, E. Ametrano e M.P. Iovino, pp. 95-118: «la ostinatione dell'istesso Fontana in non dar luoco all'esperienza si verifica dagli ultimi scritti dati a Sua Eccellenza [conte de Benavente] ove egli asserisce che l'archate dell'Arsenale non siano cadute per lo principio cacciato dal suo molo, essendo gli argomenti contro di lui chiarissimi». Ivi, p. 112; I. Pittoni, *Napoli Regia. Domenico Fontana Ingegnere Maggiore del Regno*, Napoli 2005, pp. 53-100.

<sup>123</sup> D. Fontana, *Della trasportatione... Libro Secondo...* cit., f. 26r: «la causa perché sono cadute quelle due arcate, et crepatè molte altre è stata perché quando furno fondate, non ferno più di palmi otto di fondamento et sotto di esse vi sono palmi sette d'arena et battendo il mare continuamente viene à muovere detta arena et la fabrica và calando à basso, e che le arcate sieno crepate, si vede che viene dal sopradetto difetto et cominciorno à crepare fin dal principio, che furno fatte, come tutti li mastri antichi di detto Arsenalè l'hanno dichiarato alla presenza del Signor Luogotenente della Camera et sei arcate che sono verso Santa Lucia, quali sono fondate sopra il monte, non hanno patito lesione alcuna come si può vedere».

<sup>124</sup> Cfr. D. Fontana, *Della trasportatione... Libro Secondo...* cit., ff. 25r.-26v.

<sup>125</sup> T. Colletta, *Domenico Fontana...* cit., pp. 95-118.

<sup>126</sup> D. Fontana, *Della trasportatione... Libro Secondo...* cit., f. 25r.v. «dovessimo vedere tutti li siti, et misurare li fondi di essi, dove saria stato più à proposito far detto nuovo porto».

Note

Note

Note

<sup>127</sup> Fontana nella citata relazione non mancò di far presente che anche i suoi predecessori avevano ritenuto idonea l'ubicazione da lui prescelta: «anchorché hora il detto Borsotto dichì, che fece li detti disegni per darsena et non per porto, si può rispondere, che se all'hora questo era bono per fare una darsena, allargandosi il molo quanto si è disegnato, deve essere buono per far' un porto, mentre il sito è piano et è l'istesso». Ivi.

<sup>128</sup> AGS, *Estado Nàpoles*, leg. 1103/178. L'ingegnere genovese Fabio Borsotto, sostenne quale soluzione più appropriata la costruzione del nuovo molo di Napoli a partire dal Baluardo dell'Alcalà le cui fundamenta dovevano realizzarsi con «casse». Cfr. M.R. Pessolano, *Il porto di Napoli...* cit., p. 81, nota 33.

<sup>129</sup> D. Fontana, *Della trasportatione... Libro Secondo...* cit., f. 26v: «e volendo fare il molo al Baloardo dell'Alcalà non passando mai palmi 90 di fondo, e facendosi con tre bracci conforme fu designato altre volte, vi andaria di spesa ducati 684045 che vi faria in ogni modo più di spesa in questo, che nel sopradetto [progetto del Fontana] ducati 216145. Oltre che il porto saria molto più piccolo, e manco coperto dai venti, e questi calcoli sono fatti sopra alli fondi dell'uno, et l'altro sito».

<sup>130</sup> Ivi, f. 25r.

<sup>131</sup> «ho voluto anco riferirli le cause per che si deve continuare il molo già incominciato per le seguenti ragioni [...]per venir più grande, e far maggior ridosso [...]. Per esser il sito più piano degl'altri, et arenoso [...] acciò le prime pietre, che si gettano habbino modo di potersi far il letto, et fermarsi [...]. Li porti si devono fare in luoghi, che non si possono mai riempire, come questo, per che le lave, et immonditie non vi possono entrare in modo alcuno, per esser diffuso dal Castel Novo, e parcho, et dal molo vecchio [...]». Tutti li porti si devono fare nel commertio delle città, come saria questo, [...] che fossero à presso quello la dogana, et magazzeni, per la commodità di caricare, et scaricare li vascelli [...]. Li porti si devono sempre fare sotto alle

fortezze maggiori, acciò che per qualsivoglia tempo, che Dio non voglia, fosse occasione di guerra, in nessuno luogo saria più sicuro il porto da nemici [...]. E volendosi continuare il molo incominciato alla Torre di San Vincenzo longo casse 400 conforme li disegni, si è calculato per le canne de materiali, che vi andarianno conforme alli fondi che vi saria di spesa ducati 467900». Ivi, f. 26v.

<sup>132</sup> Il manoscritto del Gallacini scritto a Roma è conservato nella BCS, [ms. L IV 3]. L'edizione critica e la trascrizione è stata curata da G. Simoncini, *Sopra i porti di mare. Il trattato di Teofilo Gallaccini...* cit., vol. I, pp. 3

<sup>133</sup> L'autore data la stesura definitiva del manoscritto tra il 1597 e il 1602, mentre i biografi sono concordi nel sostenere la datazione 1590-1602. Nel paragrafo del manoscritto intitolato *Condizioni d'un buon porto di mare* il Gallacini afferma che il porto: «1. vuole essere capace. 2. Dee esser forte per se stesso ed haver vicino un luogo [che] lo guardi e difenda. 3. Si dee far di buona struttura e piuttosto di pietre quadrate di travertino grandi che di mattoni o di frammenti di tufo, se non in tutto almeno ne' fondamenti. 4. Dee esser fatto con buon disegno, cioè con bella forma. 5. Dee esser fatto in modo che si difenda da' venti. 6. Non dee collocarsi in sito che riceva altre acque che quelle del mare, le quali portino terra, immondezza, rena e riempino il suo fondo. 7. Dee haver in sé qualche terra o rocca nella estremità del molo. 8. Il suo molo dee farsi largo che si possa passeggiar con le carrozze, che vi si possa far qualche maniera di fortificatione, che vi si possono fabricar magazzeni, cheise ed altri luoghi per commodità di chi sbarca, come le ostarie. 9. Dee haver contiguo od almeno vicino l'arsenale. Dee haver buon fondo, il quale sia perpetuo e non temporale». Ivi, pp. 29-30; Sull'argomento cfr. anche F. Cosentino, *Gallacini Teofilo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 51, Roma 1998, pp. 509-512.

<sup>133</sup> «Il Molo della Torre di San Vincenzo ove fu da noi ammonito l'ingegniero Fontana della

perdizione, et danni, ch'erano per succedere dal sito, et forma del molo da lui proposto, et avvisato anco della imperfezione della sua maniera di fabbricare». Cfr. T. Colletta, *Domenico Fontana...* cit., p. 96.

<sup>134</sup> Su l'architetto nolano Colantonio Stigliola anche medico, astronomo, topografo, matematico ed editore cfr. P. Manzi, *Un grande nolano obliato, Nicola Antonio Stigliola*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XI, 1973, pp. 287-307; F. Strazzullo, *Architetti...* cit., pp. 31, 55, 63, 76, 122, 126, 144, 241, 315; F. Strazzullo, *Stigliola...* cit., pp. 82-89; e anche l'interessante contributo di M. Rinaldi, *L'audacia di pythio...* cit., pp. 59-82.

<sup>135</sup> T. Colletta, *Domenico Fontana...* cit., pp. 95-118.

<sup>136</sup> D. Fontana, *Della trasportatione... Libro Secondo...* cit., f. 25r.

<sup>137</sup> T. Colletta, *Domenico Fontana...* cit., p. 109.

<sup>138</sup> Ivi.: «il molo di Alpenocia fatto a gietti nel magior fondo della punta non arriva a 70 palmi, havendolo cominciato a terra et ogni cento anni lavorandovi di continuo l'accrescono mille palmi. Il molo di Civitavecchia comincia sopra li scogli vicino al Castello et al fine verso l'antemorale non vi è più di palmi 35 di fondo et è fatto a gietti nel magior fondo è palmi 35. Il molo di Napoli fatto a gietti nel magior fondo, e nel fine è di palmi 32. Il molo di Palermo fatto a gietti cominciando da otto palmi va crescendo sino alli 75 nel ultimo e nel maggior fondo. Il molo di Ancona fatto da Nerva Traiano imperatore a gietti ha il reclino nel fine et haverà 40 palmi fondo nel maggiore. Et se non si trovano alcuni porti fatti manualmente in Italia né da antichi che arrivano in 75 palmi di fondo nel fine dell'arsenale. Il molo di Ancona fatto da Nerva Traiano imperatore a gietti ha il reclino nel fine et haverà 40 palmi fondo nel maggiore. Et se non si trovano alcuni porti fatti manualmente in Italia né da antichi che arrivano in 75 palmi di fondo nel fine dell'arsenale. Dee haver buon fondo, il quale sia perpetuo e non temporale». Ivi, pp. 29-30; Sull'argomento cfr. anche F. Cosentino, *Gallacini Teofilo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 51, Roma 1998, pp. 509-512.

<sup>133</sup> «Il Molo della Torre di San Vincenzo ove fu da noi ammonito l'ingegniero Fontana della

Ponte de Pezzuolo sono stati fondati a cassa con pietre minute e piccola di buona calcia et pozzolana, ma non a casse come dicono questi che hanno proposto di fare il nuovo molo di Napoli». L'antico porto di Civitavecchia era ben noto a Domenico Fontana che ebbe modo di visitarlo probabilmente nel 1588-89 quando al fratello Giovanni papa Sisto V affidò il compito di realizzarvi un acquedotto, anche se «nell'area del portuale, a parte l'arrivo delle diramazioni dell'acquedotto che portavano l'acqua necessaria al rifornimento delle galere, gli annosi problemi di restauro ed ammodernamento erano rimasti insoluti». G. Curcio e P. Zampa, *Il porto di Civitavecchia dal XV al XVIII secolo*, in *Sopra i porti di mare...* cit., vol. IV, p. 174; Durante la visita alle terre bonificate Sisto V si rese conto del ruolo fondamentale che il porto di Terracina avrebbe svolto quale imbarco delle derrate alimentari per Roma provenienti dalla pianura ormai fertile. Fu discussa l'opportunità di ripristinare l'antico porto romano oppure di costruirne uno nuovo, ma ci si limitò a dragare il fondo del bacino portuale esistente. Cfr. G. Simoncini, *Porti e politica portuale dello Stato Pontificio dal XV al XIX secolo*, in *Sopra i porti di mare...* cit., vol. IV, p. 25; Non si sono trovate fino ad ora testimonianze di un viaggio a Palermo di Fontana; probabilmente egli ebbe modo di vedere disegni che rappresentavano il nuovo molo palermitano progettato dall'ingegnere Fabio Borsotto, in quegli anni a Napoli per risolvere la diatriba sul nuovo porto di Napoli. Sul nuovo molo di Palermo cfr. M. Fagiolo e M.L. Madonna, *Il teatro del sole...* cit., pp. 30-33. L'antico porto traianoe di Ancona potrebbe essere stato noto a Fontana a seguito di un probabile sopralluogo oppure attraverso la relazione illustrata che Giacomo Fontana scrisse per papa Sisto V: *La Ristaurazione del Porto de Ancona Capo di Marca nel Mare Adriatico*, BAV [Cod. Vat. Lat. 13325 ff. 1r.-41v.]. Sull'argomento cfr. G. Lerza, *Una proposta per il porto di Ancona: il memoriale di Giacomo Fontana*,

in «Storia dell'Architettura», 1, 1982; F. Mariano, *Architettura militare del Cinquecento in Ancona. Documenti e notizie dal Sangallo al Fontana*, Urbino 1990, pp. 53-66; Id., *Documenti e notizie sulle fortificazioni di Ancona da Paolo III a Sisto V e gli studi di Giacomo Fontana*, in *Sisto V...* cit., vol. II, pp. 127-150; Per alcuni cenni biografici su Giacomo Fontana cfr. N. Adams, *Fontana Giacomo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 48, Roma 1997, pp. 669-671.

<sup>139</sup> Il Fontana si riferisce alla sua opera in via di realizzazione.

<sup>140</sup> Il porto di Pozzuoli era noto al Fontana perché prima di cominciare la costruzione del nuovo molo di Napoli egli fu mandato a cercare di rimettere in sesto le arcate dell'antico porto romano di Pozzuoli, per collocarvi le navi in attesa del del nuovo porto. Sull'argomento cfr. A. Buccaro, *I porti flegrei e l'aternativa allo scalo napoletano dal XVI al XIX secolo*, in *Sopra i porti di mare...* cit., vol II, pp. 125-154. Inoltre Giulio Cesare Capaccio a tale proposito scrive: «E lascio le reliquie di quel bellissimo porto, che dovria esser esempio a quei che vogliono edificar porti, per che fatto a volte con pilastroni, col flusso, e refluxo del mare, bisognava che si tenesse purgato, e nettissimo, ne vi era cagione che si riempisse, et havea in ogni pilastro i branchi di marmo con buchi onde passavano le gumene che riteneano le navi». Cfr. G.C. Capaccio, *Il forastiero...* cit., pp. 983 e sgg.

<sup>141</sup> Durante il pontificato di Sisto V la perizia idraulica di Giovanni Fontana fu richiesta anche per migliorare le condizioni del porto-canale di Fiumicino, in modo da permettere il passaggio di una galera costruita nel cantiere di Ripa Grande. Cfr. G. Simoncini, *Porti e politica portuale...* cit., p. 25.

<sup>142</sup> La Vite di Archimede e la Noria cfr. R. Binaghi, *Le macchine del porto*, in *Sopra i porti di mare...* cit., vol. I, pp. 127 e sgg.

<sup>143</sup> T. Colletta, *Domenico Fontana...* cit., p. 109.

<sup>144</sup> Vitruvio nel libro V capitolo XII affronta l'argomento porti e in particolar modo si sofferma sugli aspetti tecnici della

realizzazione dei moli ad arcate su piloni e a fondazioni continue ad argine. Cfr. G. Simoncini, *La concezione del porto dall'Alberti al Canina*, in *Sopra i porti di mare...* cit., vol. I, pp. 73-125. Vitruvio infatti nelle pagine dedicate alle «strutture da fare in acqua» afferma che dove «a causa dei flutti e delle pressioni del mare aperto i sostegni non potranno trattenere le casse» bisogna adottare un'altra tecnica, cioè conficcare nel suolo marino dei grossi pilastri «infiammati d'ontano o d'ulivo» in modo da creare delle casseformi da riempire. Cfr. M. Rinaldi, *L'audacia di pythio...* cit, pp. 74-75.

<sup>145</sup> T. Colletta, *Domenico Fontana...* cit., p. 110: «alcune persone vonno pigliare a far la fabrica del molo di questa città che se pretende fare alle Moline del Castello dell'Ovo a partito fabricandolo con casia in fondo di 84 palmi, a questo dice esso Fabio che non se troverà in nesciuna parte del mondo haverse fabricato molo con cascia per essere opera di molta spesa et falso particolarmente in un fondo tanto grande de palmi 84».

<sup>146</sup> Ivi, p. 114.

<sup>147</sup> Anche Giacomo Fontana nel suo progetto per il nuovo porto di Ancona aveva lasciato invariato l'antico molo romano progettando un nuovo braccio di molo che andava a chiudere l'intero bacino portuale. Cfr. F. Mariano, *Architettura militare...* cit., *passim*.

<sup>148</sup> Sull'argomento cfr. J. Raneò, *Etiquetas de la Corte de Nápoles, bajo Felipe II*, in *Las Sociedades Ibéricas y el mar*, a cura di L.M. Enciso Recio, Lisboa 1998, vol. 3, pp. 343-390; I. Enciso Alonso Moñumer, *Filiación cortesana y muerte en Nápoles: la trayectoria política del VI conde de Lemos*, in *Felipe II y el Mediterráneo...* cit., vol. III, p. 544.

<sup>149</sup> In occasione del 4º centenario della morte di Filippo II è stata pubblicata una serie di contributi sulla figura del monarca spagnolo: A. Cámara, *Fortificación y ciudad en los reinos de Felipe II*, Madrid 1998; *Felipe II. Los ingenios y las*

*máquinas. Ingeniería y obras públicas en la época de Felipe II*, catalogo della mostra (Madrid, Jardín Botánico, 1998), Madrid 1998; *Felipe II. Un monarca y su época. Las tierras y hombres del rey*, catalogo della mostra (Valladolid, Museo Nacional de Escultura, 1998-1999), Valladolid 1998; *Felipe II. Un monarca y su época. La monarquía hispánica*, catalogo della mostra (Real Monasterio de San Lorenzo de El Escorial, 1998), Madrid 1998; *Felipe II. Un príncipe del Renacimiento*, catalogo della mostra (Madrid, Museo del Prado, 1998), Madrid 1998; *Felipe II y el Mediterráneo*, atti del Convegno Internazionale (Barcellona 23-27 novembre 1998), a cura di E. Belenguer Cebrià, Madrid 1999; *Glorias efimeras. Las exequias florentinas por Felipe II y Margarita de Austria*, catalogo della mostra (Valladolid, Museo de la Pasión, 1999-2000), Valladolid 1999; F. Javier Pizarro Gómez, *Arte y espectáculo en los viajes de Felipe II (1542-1592)*, Madrid 1999.

<sup>150</sup> Prima di celebrare le funzioni per la morte di Filippo II bisognava avvertire la popolazione della successione al trono del nuovo re Filippo III. Cfr. G.C. Capaccio, *Il forastiero...* cit., p. 336: «Cavalcando con quest'ordine, per tutto si andava gridando, molo che andava a chiudere l'intero bacino portuale. Cfr. F. Mariano, *Architettura militare...* cit., *passim*.

<sup>151</sup> Sull'argomento cfr. J. Raneò, *Etiquetas de la Corte de Nápoles, bajo Felipe II*, in *Las Sociedades Ibéricas y el mar*, a cura di L.M. Enciso Recio, Lisboa 1998, vol. 3, pp. 343-390; I. Enciso Alonso Moñumer, *Filiación cortesana y muerte en Nápoles: la trayectoria política del VI conde de Lemos*, in *Felipe II y el Mediterráneo...* cit., vol. III, p. 544.

<sup>152</sup> In occasione del 4º centenario della morte di Filippo II è stata pubblicata una serie di contributi sulla figura del monarca spagnolo: A. Cámara, *Fortificación y ciudad en los reinos de Felipe II*, Madrid 1998; *Felipe II. Los ingenios y las*

di statue, di lumi; delle quali cose essendone scritto a quello vi rimetto onde ne potrete haver più esatta cognitione. Don Carlo Davalo portò la Spada, Alfonso Sanches lo Scetto, Inico Guevara il Mondo, Matteo di Capoa la Corona; e tutte queste furono riposte nel Feretro, e si celebrò la Messa da Alfonso Gesualdo Cardinale, & Arcivescovo di Napoli». <sup>151</sup> A. Bulifon, *Giornali di Napoli...* cit., pp. 69-70; cfr. anche D. Parrino, *Teatro eroico...* cit., p. 384.

<sup>152</sup> L'incisione firmata da Fontana è allegata al volume di Fontana è allegata al volume di Fontana è allegata al volume di Fontana è privo della tavola, mentre si sono rinvenute varie di queste stesse stampe in fogli sciolti presso la BNNa, *Bancone Rari*, I D 92/2. Un altro esemplare è stato rinvenuto nella BAV, *Chigi*, S 93, allegata al volume del Fontana del 1604. Sull'argomento cfr. *Barocco romano e Barocco italiano. Il teatro, l'effimero, l'allegoria*, a cura di M. Fagiolo e M.L. Madonna, Roma 1985, p. 296, fig. 3, p. 296; I. Di Resta, *La maniera a Napoli: il Palazzo Reale del Fontana*, in «*L'architettura a Roma e in Italia...* cit., vol. II, pp. 343-349; p. 556; F. Mancini, *Feste ed apparati civili e religiosi in Napoli dal viceregno alla Capitale raccolti, commentati e descritti*, Napoli 1968, ristampa anastatica, Napoli 1997, p. 128.

<sup>153</sup> Papa Sisto V, morto il 27 agosto del 1590, fu sepolto provvisoriamente nella cappella di Sant'Andrea nella Basilica di San Pietro in Vaticano, in quanto in seguito al suo decesso si erano accesi in città violenti tumulti della plebe, fomentata anche dagli spagnoli, e motivati dal malcontento nei confronti della linea di governo restrittiva adottata dal defunto Papa. Fu anche abbattuta la statua di marmo che lo rappresentava nel palazzo dei Conservatori. Solo il 26 agosto dell'anno seguente 1591 il nipote cardinale Alessandro Peretti di Montalto organizzò il solenne corteo in il quale le spoglie del papa furono portate nella tomba progettata

da Fontana nella cappella del Presepe a Santa Maria Maggiore. Il giorno dopo, il 27 agosto, ad un anno dalla morte del Pontefice si celebrarono con grande pompa le esequie, e in tale occasione Fontana progettò il grandioso catafalco: «fu dunque nel mezzo della Chiesa di Santa Maria Magiore sopra il monte Esquilino alzato un grande e pomposo Catafalco in forma di bellissimo tempio, d'ordine composito, di figura essagona, ovvero in sei parti distinta, d'altezza, ch'appena la chiesa lo capiva, e in questa guisa fabricato». Cfr. B. Catani, *La pompa funerale fatta dall'Illustrissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Montalto nella Trasportatione dell'ossa di papa Sisto il Quinto*, Roma 1591, p. 15 e sgg.; cfr. C. Pietrangeli, *Il Museo di Roma. Documenti e iconografia*, Bologna 1971, p. 45; M. Fagiolo dell'Arco e S. Carandini, *L'effimero barocco. Strutture della festa nella Roma del Seicento*, Roma 1977-78, pp. 4-9; *La festa a Roma dal Rinascimento al 1870*, catalogo della mostra (Roma, Museo di Palazzo Venezia, 1997), a cura di M. Fagiolo, Torino 1997, p. 33. La rassegna iconografica del vol. I si apre proprio con il catafalco progettato dal Fontana per l'esequie di Sisto V.

<sup>154</sup> *Questo è il disegno del Mausoleo che si fe' in S. Maria Magiore quando si trasporto il corpo di Papa Sisto V da S. Pietro in S. Maria Magiore nella sua Cappella del Presepio dove è la sua sepoltura l'anno 1591 a 27 d'Agusto*, in D. Fontana, *Della trasportatione...*, foglio non numerato inserito tra il *Primo* e il *Secondo Libro*, BAV, *Chigi*, S., 93.

<sup>155</sup> Cfr. G.C. Capaccio, *Il forastiero...*cit., p. 501: «Ferdinando fù Principe dolce, e piacevolissimo, inchinato naturalmente alla cortesia, & all'amor verso tutti; di vita integerrimo, che nel volto rappresentava la gentilezza e la bontà dell'animo».

<sup>156</sup> D.A. Parrino, *Teatro eroico...* cit., pp. 20-22.

<sup>157</sup> In D. Fontana, *Della trasportatione...*, foglio non numerato. BAV, Racc. Gen. Storia, S. 57. Il disegno è pubblicato in *Seicento*

<sup>158</sup> «L'ingegnere genovese Fabio Borsotto, sostenne quale soluzione più appropriata la costruzione del nuovo molo di Napoli a partire dal Baluardo dell'Alcalà le cui fundamenta dovevano realizzarsi con «casse». Cfr. M.R. Pessolano, *Il porto di Napoli...* cit., p. 81, nota 33.

<sup>159</sup> D. Fontana, *Della trasportatione... Libro Secondo...* cit., f. 26v: «e volendo fare il molo al Baloardo dell'Alcalà non passando mai palmi 90 di fondo, e facendosi con tre bracci conforme fu designato altre volte, vi andaria di spesa ducati 684045 che vi faria in ogni modo più di spesa in questo, che nel sopradetto [progetto del Fontana] ducati 216145. Oltre che il porto saria molto più piccolo, e manco coperto dai venti, e questi calcoli sono fatti sopra alli fondi dell'uno, et l'altro sito».

<sup>160</sup> Ivi, f. 25r.

<sup>161</sup> «ho voluto anco riferirli le cause per che si deve continuare il molo già incominciato per le seguenti ragioni [...]per venir più grande, e far maggior ridosso [...]. Per esser il sito più piano degl'altri, et arenoso [...] acciò le prime pietre, che si gettano habbino modo di potersi far il letto, et fermarsi [...]. Li porti si devono fare in luoghi, che non si possono mai riempire, come questo, per che le lave, et immonditie non vi possono entrare in modo alcuno, per esser diffuso dal Castel Novo, e parcho, et dal molo vecchio [...]». Tutti li porti si devono fare nel commertio delle città, come saria questo, [...] che fossero à presso quello la dogana, et magazzeni, per la commodità di caricare, et scaricare li vascelli [...]. Li porti si devono sempre fare sotto alle

Note

Note

Note

Note

Note

*napoletano. Arte, costume e ambiente*, a cura di R. Pane, Milano 1984, pp. 482-483; per una lettura critica cfr. A. Schiavo, *Notizie biografiche sui Fontana*, in «Studi Romani», I, 1971, p. 58; I. Di Resta, *Sull'architettura di Domenico Fontana a Napoli*, in *Saggi in onore di Renato Bonelli*, a cura di C. Bozzoni, G. Carbonara e G. Villetti, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», 15-20, 1992, numero monografico, pp. 676-677 e note 13-15.

<sup>158</sup> G.C. Capaccio, *Apparato funerale nell'essequie celebrate in morte dell'Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Conte di Lemos Viceré nel Regno di Napoli*, Napoli 1601, p. 3.

<sup>159</sup> La chiesa e annesso monastero di fondazione trecentesca erano posti di fronte l'ingresso laterale destro del nuovo Palazzo Reale proprio in Largo di Palazzo (i cui lavori di costruzione in quella data erano appena cominciati).

<sup>160</sup> G.C. Capaccio, *Apparato funerale...* cit., p. 3.

<sup>161</sup> Ivi.

<sup>162</sup> A. Schiavo, *Notizie biografiche...* cit., p. 58; I. Di Resta, *La maniera a Napoli...* cit., p. 346.

<sup>163</sup> ASBNa, *Notai del Cinquecento*, Giovan Battista Bassi di Napoli, scheda 222, protocollo 33, f. 84v. Cfr. l'Appendice Documentaria.

<sup>164</sup> G.C. Capaccio, *Il forastiero...*, p. 407-409.

<sup>165</sup> G. D'Ariano, *Arco trionfale fatto in Palermo nell'anno 1592 per la venuta dell'Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Don Henrico Guzman Conte d'Olivares Viceré di Sicilia*, Palermo, 1592; M. Fagiolo e M.L. Madonna, *Il teatro del sole...* cit., p. 200-201, n. 499; C.J. Hernando Sánchez, *«Estar en nuestro lugar, representando nuestra propia persona»*. *El gobierno virreinal en Italia y la Corona de Aragón bajo Felipe II, in Felipe II y el Mediterráneo...* cit., vol. III, p. 216.

<sup>166</sup> ASBNa, *Notai del Cinquecento*, Giovan Battista Bassi di Napoli, scheda 222, protocollo 33, f. 84v. Cfr. l'Appendice documentaria.

<sup>167</sup> Cfr. I. Di Resta, *La maniera...* cit., pp. 343-349; Ead., *Sull'architettura...* cit., pp. 675-682.

<sup>168</sup> P. Mascilli Migliorini, *L'assetto e le trasformazioni...* cit., pp. 11-31.

<sup>169</sup> A. Fiadino, *La facciata del Palazzo Reale di Napoli nell'incisione originale di Domenico Fontana*, in «Palladio», 16, 1995, pp. 127-130; Ead., *La fabbrica e le vicende costruttive*, in *Storia e immagini...* cit., pp. 41-55.

<sup>170</sup> A. Beyer, *Der Palazzo Reale in Neapel, ein römisches Bauwerk für die spanische Italienherrschaft*, in *Napoli viceregno spagnolo. Una capitale della cultura alle origini dell'Europa moderna (sec. XVI-XVII)*, a cura di M. Bosse e A. Stoll, Napoli 2001, pp. 379-387. S. De Cavi, *«Senza causa et fuor di tempo»: Domenico Fontana e il palazzo vicereale vecchio di Napoli*, in «Napoli nobilissima», IV, 2003, pp. 187-208.

<sup>171</sup> D. Fontana, *Della trasportatione...* *Libro Secondo...* cit., f. 29r.

<sup>172</sup> Sul Palazzo Reale di Napoli e le sue vicende costruttive dall'anno 1600 ad oggi cfr. D.

Fontana, *Della trasportatione... Libro Secondo...* cit., ff. 29r-30r; *Discorso sopra la fabrica del nuovo Regio Palazzo*, manoscritto attribuito

all'architetto e pittore romano Cavagna trascritto da F. Strazzullo, *Architetti...* cit., pp. 77-81. Su Cavagna cfr. A. Venditti, *Cavagna Giovanni Battista*, in Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 22, Roma 1979, pp. 560-563; A. Miola, *La facciata...* cit., pp. 14-18; Id., *Cavagni contro Fontana, a proposito della Reggia di Napoli*, in «Napoli nobilissima», I, 1892, pp. 89-91, 99-103; F. De Filippis, *La Reggia di Napoli*, Napoli 1942; Id., *Il Palazzo Reale di Napoli*, Napoli 1960; A. Borrelli, M. Causa Picone, A. Porzio, *Il Palazzo Reale di Napoli*, Napoli 1986; I. Di Resta, *La maniera a Napoli...* cit., vol. II, pp. 343-349; Ead., *Sull'architettura di Domenico Fontana...* cit., pp. 675-682; M. De Cunzo, A. Porzio, P. Mascilli Migliorini, *Il Palazzo Reale di Napoli*, Napoli s.d. (1994); A. Fiadino, *La facciata...* cit., pp. 127-130;

M. De Cunzo, P. Mascilli Migliorini, A. Porzio, *Il Palazzo Reale di Napoli*, Napoli 1995; P. Mascilli Migliorini, *Le trasformazioni ottocentesche del Palazzo Reale*, in *Civiltà dell'Ottocento. Architettura e urbanistica*, catalogo della mostra (Napoli, Palazzo Reale 1997-1998), a cura di G. Alisio, 3 voll., Napoli 1997, pp. 75-84; F. Mariás, *Bartolomeo y Antonio Francesco Picchiatti: arquitectos de los virreyes españoles de Napoles, in Künstlerischer Austausch zwischen Spanien und Neapel in der Zeit der Vizekönige*, a cura di B. Borngässer, Göttingen 1997, pp. 67-85; L. Di Mauro, *L'intervento di Camillo Guerra nel giardino del Palazzo Reale di Napoli*, in *La memoria, il tempo, la storia nel giardino italiano fra '800 e '900*, a cura di V. Cazzato, Roma 1999, pp. 431-440; A. Fiadino, *Cosimo Fanzago...* cit., pp. 351-376; A. Beyer, *Der Palazzo Reale...* cit., pp. 379-387. *Storia e immagini del Palazzo Reale...* cit.; P. Mascilli Migliorini, *Progetto e manutenzione nel Palazzo Reale di Napoli (1600-2000)*, in *Dal restauro alla manutenzione. Dimore reali in Europa*, atti del Convegno Internazionale di Studi (Monza – Milano 12-15 ottobre 2000), a cura di P.M. Farina, Saonara 2003, pp. 49-58; P.C. Verde, *Domenico Fontana nel Regno di Napoli (1592-1607). I committenti, il Palazzo Reale e altre opere*, tesi di dottorato di ricerca in Storia dell'Architettura presso l'Università degli Studi di Roma «La Sapienza», discussa il 20 marzo del 2003, tutor prof. F.P. Fiore; S. De Cavi, *‘Senza causa et fuor di tempo’...* cit., pp. 187-208; P.C. Verde, *«...che si facci una grada nova nel Regio Palazzo...»*. *Lo scalone reale e altre opere commissionate dal conte d’Oñate a Francesco Antonio Picchiatti*, in «*Ricerche sul ‘600 napoletano*», 2003 (2004), pp. 143-150; Ead. *L'originario e completo progetto di Domenico Fontana per il palazzo reale di Napoli*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», 42, 2003 (2005), pp. 29-52; L. Pittoni, *Napoli Regia. Domenico Fontana Ingegnere Maggiore del Regno*, Napoli, 2005; P.C. Verde, *Domenico Fontana a Napoli 1592-1607. Le opere per la committenza vicereale spagnola...* cit., pp. 49-77; Ead., *Domenico Fontana, regio*

*ingegnere, nel Regno di Napoli (1592-1607)*, in *Studi sui Fontana. Una dinastia di architetti ticinesi a Roma*, a cura di M. Fagiolo, in corso di pubblicazione; F. Mariás, *El espacio físico de la corte...* cit., in corso di pubblicazione.

<sup>173</sup> Sulla biografia del VI conte di Lemos cfr. T. Costo, *Compendio dell'Istoria del Regno di Napoli*, 3 voll., Venezia 1613, vol. III, pp. 159-169; D.A. Parrino, *Teatro eroico...* cit., vol. II, pp. 3-13; G. Coniglio, *I viceré...* cit., pp. 157-158; I.E. Alonso-Muñumer, *Filiación cortesana...* cit., vol. III, pp. 515-561. Fernando Ruiz de Castro comincia la scalata al potere politico già durante il Regno di Filippo II. Il 21 novembre del 1574 sposa Catalina de Zúñiga y Sandoval, sorella di Francisco Sandoval y Rojas, futuro duca di Lerma, primo ministro di Filippo III. Dopo la morte di Filippo II, avvenuta il 13 settembre del 1598, la corte madrilena subì un processo di rinnovamento e i Lemos furono i primi a beneficiarne grazie alla loro parentela con il Lerma. Tuttavia il vero successo fu la nomina di Fernando de Castro a viceré di Napoli, ufficializzata il 16 gennaio del 1599. Giuseppe Coniglio nel paragrafo dedicato al Lemos afferma: «il conte di Lemos aveva il pallino dell'edilizia.

Giunto a Napoli nel 1599 fece subito portare a termine opere pubbliche lasciate incompiute dal suo predecessore», conte di Olivares; infatti durante il suo governo furono concluse le opere di bonifica in Terra di Lavoro, l'acquedotto del Sarno e la strada che portava dal Mandracchio alla Marina del Vino; furono avviate la ridecorazione delle cripte delle cattedrali di Amalfi e di Salerno e la costruzione del Palazzo Reale nuovo e furono ripresi i lavori per il nuovo porto di Napoli, nuovamente interrotti poco dopo. G. Coniglio, *I viceré...* cit., pp. 157-158.

<sup>174</sup> Nel testo della lapide a destra del portale centrale sono indicati entrambi i committenti: AMPLISSIMAS AEDES QUAS PRO REGIA DIGNITATE PHILIPPUS III REX MAXIMUS PACIS ET IUSTITIAE CULTOR EXFACIENDAS IUSSIT FERDINANDUS DE CASTRO LEMENSIUS COMES CATHERINA ZUNICA ET SANDOVAL INTER HEROINAS INGENIO

*ET ANIMI MAGNITUDE PRAECLARA ET FRANCISCUS FILIUS IN HAEC REGNO PRORAGES OPTIMI DIFICIENDAS CURARUNT ANNO DOMINI MDCLII.*
<sup>175</sup> «Ad ambidue venne pensiero di edificare un Palazzo Regale, per che essendovi quello ch'edificò Don Pietro di Toledo, magnifico per quel che comportavano quei tempi, tutta volta deliberando forse il Re di venire a Napoli come l'istessa Viceregina dicea di voler procurare, [...] sarebbe stato troppo angusto per la sua habitatione; et in tanto volean pure che gli stessi Viceré abitassero con maggior decoro di quello che insino all'hora haveano abitato. Scrissero a Sua Maestà, e si contentò che detta fabrica si mettesse subito in esecuzione; e'l comandarono al Fontana, et essi gittarono ne i fondamenti la prima pietra co i loro nomi come si costumà».

G.C. Capaccio, *Il forastiero...* cit., p. 501. Il palazzo vicereale, denominato ‘vecchio’ dal 1600 in poi, per distinguerlo dal Palazzo Reale nuovo in costruzione, era stato realizzato dall'architetto Ferrante Maglione tra il 1548 e il 1550, su ordine del viceré Pedro di Toledo. <sup>176</sup> D.A. Parrino, *Teatro eroico...* cit., vol. II, p. 13. <sup>177</sup> Ivi. <sup>178</sup> L. von Pastor, *Storia dei papi...* cit., vol. XI, p. 452. Alla corte pontificia si optò per una politica di benevolenza nei confronti del duca di Lerma, con la speranza di migliorare i rapporti tra Roma e la Spagna. A tal proposito scrive Pastor: «dato l'influsso ultra potente che il favorito di Filippo III, il duca di Lerma, esercitava sugli affari del governo, era naturale, che si avesse cura a Roma di rendersi favorevole quest'uomo».

<sup>179</sup> Catalina de la Cerda y Sandoval. <sup>180</sup> D.A. Parrino, *Della dignità, ed Autorità de’ Viceré, Luogotenenti, e Capitani Generali del Regno di Napoli*, in Id., *Teatro eroico...* cit., vol. I, pagine non numerate.

<sup>181</sup> Lo stesso Fontana riporta che il palazzo doveva essere conforme alla magnificenza del sovrano spagnolo. Cfr. D. Fontana, *Della trasportatione...* *Libro Secondo...* cit., f. 29r. Del resto Roberto Pane a proposito della generazione di architetti cui

appartiene Fontana afferma: «già ancorati stabilmente ad una cultura ufficiale, invalsa nel secolo XVI, su valori espressivi improntati essenzialmente alla tradizione classicista. Tali connotazioni si addicevano assai bene alle intenzioni della committenza, la quale non ebbe difficoltà ad esercitare un controllo autorevole ed un'esplicita azione verso un'ortodossia particolarmente esibita». Cfr. R. Pane, *Architettura dell'età barocca*, in *Seicento napoletano. Arte, costume e ambiente*, a cura di R. Pane, Milano 1984, p. 32. <sup>182</sup> C.J. Hernando Sánchez, *«Estar en nuestro lugar, representando nuestra propia persona»*. *El gobierno virreinal en Italia y la Corona de Aragón bajo Felipe II, in Felipe II y el Mediterráneo...* cit., vol. III, p. 228. <sup>183</sup> Nonostante gli scritti di un cronista dei Lemos riferissero che il viceré «representa la misma persona real» e ancora «en ninguna parte de Europa están los virreyes tan en figura de reyes como en Nápoles», in pratica il viceré doveva obbedire a precise *instrucciones* reali. Cfr. M. De la Vega, *Cronología de los jueces de Castilla, antecesores de la familia de los Castro, condes de Lemos, Andrade, Villalba, marqueses de Sarriá*, BNM, *Mss.*, inv. 19418 e M. Rivero, *Doctrina y práctica política en la Monarquía hispana: las Instrucciones dadas a los virreyes y gobernadores de Italia en los siglos XVI y XVII*, in «Investigaciones Históricas», 9, 1992, pp. 197-213. Entrambi citati da I. Enciso Alonso-Muñumer, *Filiación cortesana...* cit., p. 545. L'iter previsto per la realizzazione di un'opera pubblica di rilevante importanza era infatti il seguente: ottenuto il consenso dalla corte di Madrid, il viceré ne dava comunicazione al Segretario di Stato, che lo affiancava nel governo della città, il quale inviava un dispaccio alla Regia Camera della Sommaria, organo amministrativo-finanziario del Regno che decideva le modalità del finanziamento (nel caso del Palazzo Reale nuovo a carico del Real Patrimonio). La Regia Camera a sua volta si serviva di un organo pagatore detto

Tesoreria Generale e nel caso specifico di un suo funzionario, propriamente detto ‘pagatore della fabbrica del Palazzo Reale’, incarico che, negli anni che ci interessano, fu ricoperto dall'ingegnere Scipione Grimaldo (come si deduce dai documenti da me ritrovati) mentre i banchi pubblici napoletani svolgevano il servizio di cassa. A volte, nel caso in cui il viceré non avesse deciso quale era il professionista più idoneo cui affidare il progetto, era proprio la Regia Camera della Sommaria a suggerirne il nome, in quanto i regi ingegneri di Napoli dipendevano da questo organo. La Camera della Sommaria aveva un’organizzazione di tipo piramidale: al vertice vi era il luogotenente designato direttamente dal Re (quasi sempre spagnolo), a seguire otto presidenti togati, spagnoli e italiani, e due presidenti ‘di cappa corta’ (non togati), un avvocato fiscale ed infine i funzionari. Sui risvolti della vita politico-amministrativa della corte vicereale a Napoli Cfr. C. Belli, *Cerimonie e feste d’antaoño*. *Schegge d’archivio*, in *Capolavori Largo di Palazzo (1683-1759)*, catalogo della mostra (Napoli, Palazzo Reale, 1997-98), Napoli Camera della Sommaria cfr. L. Bianchini, *Storia delle finanze di Napoli*, Napoli 1834, 2 voll., vol. II, pp. 430-431; F. Strazzullo, *Edilizia e Urbanistica...* cit., p. 30; G. Muto, *Meccanismi e percorsi...* cit., pp. 379-394. <sup>184</sup> D. Fontana, *Della trasportatione...* *Libro Secondo...* cit., f. 29r.

<sup>185</sup> Cfr. «jnventarium seu repertorium omnium bonorum» che il 18 marzo del 1608, a circa un anno dalla morte del Cavaliere Fontana, la moglie Isabella stipulò dal notaio Pitigliano. cfr. P.K. Ioannou, *Documenti inediti sulle arti a Napoli tra Cinque e Seicento (seconda parte)*, in «Ricerche sul ‘600 napoletano», 2002 (2003), p. 136. <sup>186</sup> Cfr. F. Strazzullo, *Architetti...* cit., p. 146.

<sup>187</sup> C. Conforti, *Roma: architettura e città...* cit., p. 34. <sup>188</sup> Si è rinvenuta una polizza di pagamento da parte di Fabrizio

Teodoro di Roccella per organizzare la solenne cavalcata a Roma della coppia vicereale in occasione del biennio del 1600. ASBNa, *Banco di Spirito Santo*, Giornale copiapolizza di cassa, matr. 22, 29 febbraio 1600, f. 391. Cfr. l'Appendice documentaria. I Lemos partirono da Napoli il 9 marzo, il 20 entrarono a Roma, il 22 furono accolti nel Castororo per prestare ubbidienza al Pontefice e il 27 aprile fecero ritorno a Napoli. Cfr. *Jornada que hizo a Roma el conde de Lemos mi señor desde la ciudad de Nápoles a la obediencia que fue a dar a Su Santidad Clemente VIII, en nombre de Felipe III*, un’organizzazione di tipo piramidale: al vertice vi era il luogotenente designato direttamente dal Re (quasi sempre spagnolo), a seguire otto presidenti togati, spagnoli e italiani, e due presidenti ‘di cappa corta’ (non togati), un avvocato fiscale ed infine i funzionari. Sui risvolti della vita politico-amministrativa della corte vicereale a Napoli Cfr. C. Belli, *Cerimonie e feste d’antaoño*. *Schegge d’archivio*, in *Capolavori Largo di Palazzo (1683-1759)*, catalogo della mostra (Napoli, Palazzo Reale, 1997-98), Napoli Camera della Sommaria cfr. L. Bianchini, *Storia delle finanze di Napoli*, Napoli 1834, 2 voll., vol. II, pp. 430-431; F. Strazzullo, *Edilizia e Urbanistica...* cit., p. 30; G. Muto, *Meccanismi e percorsi...* cit., pp. 379-394. <sup>184</sup> D. Fontana, *Della trasportatione...* *Libro Secondo...* cit., f. 29r.

<sup>185</sup> Cfr. «jnventarium seu repertorium omnium bonorum» che il 18 marzo del 1608, a circa un anno dalla morte del Cavaliere Fontana, la moglie Isabella stipulò dal notaio Pitigliano. cfr. P.K. Ioannou, *Documenti inediti sulle arti a Napoli tra Cinque e Seicento (seconda parte)*, in «Ricerche sul ‘600 napoletano», 2002 (2003), p. 136. <sup>186</sup> Cfr. F. Strazzullo, *Architetti...* cit., p. 146.

<sup>187</sup> C. Conforti, *Roma: architettura e città...* cit., p. 34. <sup>188</sup> Si è rinvenuta una polizza di pagamento da parte di Fabrizio

Teodoro di Roccella per organizzare la solenne cavalcata a Roma della coppia vicereale in occasione del biennio del 1600. ASBNa, *Banco di Spirito Santo*, Giornale copiapolizza di cassa, matr. 22, 29 febbraio 1600, f. 391. Cfr. l'Appendice documentaria. I Lemos partirono da Napoli il 9 marzo, il 20 entrarono a Roma, il 22 furono accolti nel Castororo per prestare ubbidienza al Pontefice e il 27 aprile fecero ritorno a Napoli. Cfr. *Jornada que hizo a Roma el conde de Lemos mi señor desde la ciudad de Nápoles a la obediencia que fue a dar a Su Santidad Clemente VIII, en nombre de Felipe III*, un’organizzazione di tipo piramidale: al vertice vi era il luogotenente designato direttamente dal Re (quasi sempre spagnolo), a seguire otto presidenti togati, spagnoli e italiani, e due presidenti ‘di cappa corta’ (non togati), un avvocato fiscale ed infine i funzionari. Sui risvolti della vita politico-amministrativa della corte vicereale a Napoli Cfr. C. Belli, *Cerimonie e feste d’antaoño*. *Schegge d’archivio*, in *Capolavori Largo di Palazzo (1683-1759)*, catalogo della mostra (Napoli, Palazzo Reale, 1997-98), Napoli Camera della Sommaria cfr. L. Bianchini, *Storia delle finanze di Napoli*, Napoli 1834, 2 voll., vol. II, pp. 430-431; F. Strazzullo, *Edilizia e Urbanistica...* cit., p. 30; G. Muto, *Meccanismi e percorsi...* cit., pp. 379-394. <sup>184</sup> D. Fontana, *Della trasportatione...* *Libro Secondo...* cit., f. 29r.

<sup>185</sup> Cfr. «jnventarium seu repertorium omnium bonorum» che il 18 marzo del 1608, a circa un anno dalla morte del Cavaliere Fontana, la moglie Isabella stipulò dal notaio Pitigliano. cfr. P.K. Ioannou, *Documenti inediti sulle arti a Napoli tra Cinque e Seicento (seconda parte)*, in «Ricerche sul ‘600 napoletano», 2002 (2003), p. 136. <sup>186</sup> Cfr. F. Strazzullo, *Architetti...* cit., p. 146.

<sup>187</sup> C. Conforti, *Roma: architettura e città...* cit., p. 34. <sup>188</sup> Si è rinvenuta una polizza di pagamento da parte di Fabrizio

Teodoro di Roccella per organizzare la solenne cavalcata a Roma della coppia vicereale in occasione del biennio del 1600. ASBNa, *Banco di Spirito Santo*, Giornale copiapolizza di cassa, matr. 22, 29 febbraio 1600, f. 391. Cfr. l'Appendice documentaria. I Lemos partirono da Napoli il 9 marzo, il 20 entrarono a Roma, il 22 furono accolti nel Castororo per prestare ubbidienza al Pontefice e il 27 aprile fecero ritorno a Napoli. Cfr. *Jornada que hizo a Roma el conde de Lemos mi señor desde la ciudad de Nápoles a la obediencia que fue a dar a Su Santidad Clemente VIII, en nombre de Felipe III*, un’organizzazione di tipo piramidale: al vertice vi era il luogotenente designato direttamente dal Re (quasi sempre spagnolo), a seguire otto presidenti togati, spagnoli e italiani, e due presidenti ‘di cappa corta’ (non togati), un avvocato fiscale ed infine i funzionari. Sui risvolti della vita politico-amministrativa della corte vicereale a Napoli Cfr. C. Belli, *Cerimonie e feste d’antaoño*. *Schegge d’archivio*, in *Capolavori Largo di Palazzo (1683-1759)*, catalogo della mostra (Napoli, Palazzo Reale, 1997-98), Napoli Camera della Sommaria cfr. L. Bianchini, *Storia delle finanze di Napoli*, Napoli 1834, 2 voll., vol. II, pp. 430-431; F. Strazzullo, *Edilizia e Urbanistica...* cit., p. 30; G. Muto, *Meccanismi e percorsi...* cit., pp. 379-394. <sup>184</sup> D. Fontana, *Della trasportatione...* *Libro Secondo...* cit., f. 29r.

<sup>185</sup> Cfr. «jnventarium seu repertorium omnium bonorum» che il 18 marzo del 1608, a circa un anno dalla morte del Cavaliere Fontana, la moglie Isabella stipulò dal notaio Pitigliano. cfr. P.K. Ioannou, *Documenti inediti sulle arti a Napoli tra Cinque e Seicento (seconda parte)*, in «Ricerche sul ‘600 napoletano», 2002 (2003), p. 136. <sup>186</sup> Cfr. F. Strazzullo, *Architetti...* cit., p. 146.

<sup>187</sup> C. Conforti, *Roma: architettura e città...* cit., p. 34. <sup>188</sup> Si è rinvenuta una polizza di pagamento da parte di Fabrizio

Teodoro di Roccella per organizzare la solenne cavalcata a Roma della coppia vicereale in occasione del biennio del 1600. ASBNa, *Banco di Spirito Santo*, Giornale copiapolizza di cassa, matr. 22, 29 febbraio 1600, f. 391. Cfr. l'Appendice documentaria. I Lemos partirono da Napoli il 9 marzo, il 20 entrarono a Roma, il 22 furono accolti nel Castororo per prestare ubbidienza al Pontefice e il 27 aprile fecero ritorno a Napoli. Cfr. *Jornada que hizo a Roma el conde de Lemos mi señor desde la ciudad de Nápoles a la obediencia que fue a dar a Su Santidad Clemente VIII, en nombre de Felipe III*, un’organizzazione di tipo piramidale: al vertice vi era il luogotenente designato direttamente dal Re (quasi sempre spagnolo), a seguire otto presidenti togati, spagnoli e italiani, e due presidenti ‘di cappa corta’ (non togati), un avvocato fiscale ed infine i funzionari. Sui risvolti della vita politico-amministrativa della corte vicereale a Napoli Cfr. C. Belli, *Cerimonie e feste d’antaoño*. *Schegge d’archivio*, in *Capolavori Largo di Palazzo (1683-1759)*, catalogo della mostra (Napoli, Palazzo Reale, 1997-98), Napoli Camera della Sommaria cfr. L. Bianchini, *Storia delle finanze di Napoli*, Napoli 1834, 2 voll., vol. II, pp. 430-431; F. Strazzullo, *Edilizia e Urbanistica...* cit., p. 30; G. Muto, *Meccanismi e percorsi...* cit., pp. 379-394. <sup>184</sup> D. Fontana, *Della trasportatione...* *Libro Secondo...* cit., f. 29r.

<sup>185</sup> Cfr. «jnventarium seu repertorium omnium bonorum» che il 18 marzo del 1608, a circa un anno dalla morte del Cavaliere Fontana, la moglie Isabella stipulò dal notaio Pitigliano. cfr. P.K. Ioannou, *Documenti inediti sulle arti a Napoli tra Cinque e Seicento (seconda parte)*, in «Ricerche sul ‘600 napoletano», 2002 (2003), p. 136. <sup>186</sup> Cfr. F. Strazzullo, *Architetti...* cit., p. 146.

<sup>187</sup> C. Conforti, *Roma: architettura e città...* cit., p. 34. <sup>188</sup> Si è rinvenuta una polizza di pagamento da parte di Fabrizio

Teodoro di Roccella per organizzare la solenne cavalcata a Roma della coppia vicereale in occasione del biennio del 1600. ASBNa, *Banco di Spirito Santo*, Giornale copiapolizza di cassa, matr. 22, 29 febbraio 1600, f. 391. Cfr. l'Appendice documentaria. I Lemos partirono da Napoli il 9 marzo, il 20 entrarono a Roma, il 22 furono accolti nel Castororo per prestare ubbidienza al Pontefice e il 27 aprile fecero ritorno a Napoli. Cfr. *Jornada que hizo a Roma el conde de Lemos mi señor desde la ciudad de Nápoles a la obediencia que fue a dar a Su Santidad Clemente VIII, en nombre de Felipe III*, un’organizzazione di tipo piramidale: al vertice vi era il luogotenente designato direttamente dal Re (quasi sempre spagnolo), a seguire otto presidenti togati, spagnoli e italiani, e due presidenti ‘di cappa corta’ (non togati), un avvocato fiscale ed infine i funzionari. Sui risvolti della vita politico-amministrativa della corte vicereale a Napoli Cfr. C. Belli, *Cerimonie e feste d’antaoño*. *Schegge d’archivio*, in *Capolavori Largo di Palazzo (1683-1759)*, catalogo della mostra (Napoli, Palazzo Reale, 1997-98), Napoli Camera della Sommaria cfr. L. Bianchini, *Storia delle finanze di Napoli*, Napoli 1834, 2 voll., vol. II, pp. 430-431; F. Strazzullo, *Edilizia e Urbanistica...* cit., p. 30; G. Muto, *Meccanismi e percorsi...* cit., pp. 379-394. <sup>184</sup> D. Fontana, *Della trasportatione...* *Libro Secondo...* cit., f. 29r.

<sup>185</sup> Cfr. «jnventarium seu repertorium omnium bonorum» che il 18 marzo del 1608, a circa un anno dalla morte del Cavaliere Fontana, la moglie Isabella stipulò dal notaio Pitigliano. cfr. P.K. Ioannou, *Documenti inediti sulle arti a Napoli tra Cinque e Seicento (seconda parte)*, in «Ricerche sul ‘600 napoletano», 2002 (2003), p. 136. <sup>186</sup> Cfr. F. Strazzullo, *Architetti...* cit., p. 146.

<sup>187</sup> C. Conforti, *Roma: architettura e città...* cit., p. 34. <sup>188</sup> Si è rinvenuta una polizza di pagamento da parte di Fabrizio

Teodoro di Roccella per organizzare la solenne cavalcata a Roma della coppia vicereale in occasione del biennio del 1600. ASBNa, *Banco di Spirito Santo*, Giornale copiapolizza di cassa, matr. 22, 5 luglio 1600, f. 1324 e 14 luglio 1600, f. 1404. Cfr l'Appendice documentaria. <sup>192</sup> D. Fontana, *Della trasportatione...* *Libro Secondo...* cit., f. 29r.

<sup>193</sup> G.C. Capaccio, *Il forastiero...* cit., p. 502.

<sup>194</sup> Ivi, p. 501.

<sup>195</sup> D. Fontana, *Della trasportatione...* *Libro Secondo...* cit., f. 1r.

<sup>196</sup> Probabilmente un ingegnere della famiglia dei Cafaro, che covava rancore nei confronti della fama raggiunta da Domenico Fontana. Nel volume di Strazzullo è elencato più di un ingegnere Cafaro, contemporanei al Fontana, che svolsero la loro professione a Napoli in quegli anni. Cfr. F. Strazzullo, *Architetti...* cit., p. 55 e sgg.

<sup>197</sup> A. Miola, *Cavagni contro Fontana...* cit., p. 91.

<sup>198</sup> Cfr. la nota 191 e l'Appendice documentaria.

<sup>199</sup> BNM, *Estampas y Bellas Artes*, inv. 47230. Si tratta di una stampa in tre fogli reali 520 x 1.038 mm, rinvenuta dalla Fiadino; cfr. A. Fiadino, *La facciata del Palazzo Reale...* cit., pp. 127-130.

<sup>200</sup> BNNa, *Sezione Manoscritti*, inv. Ba.5a.2, stampa, 450 x 570 mm. La pianta è stata più volte pubblicata e studiata, ma è stata fino ad oggi causa di notevoli perplessità d’interpretazione e di attribuzione da parte degli studiosi. Cfr. I. Di Resta, *Sull'architettura...* cit., p. 678.

<sup>201</sup> ASNa, *Notai del Cinquecento*, Giovan Domenico Pitigliano di Napoli, scheda 408, protocollo 12, ff. 510r.-511r. Napoli 8 ottobre 1605. Cfr. l'Appendice documentaria. La trascrizione integrale di questo documento inedito, che ho rinvenuto (luglio 2002) nel corso delle mie ricerche per la tesi di dottorato, è stata pubblicata in P.C. Verde, *L'originario de Felipe II*, Madrid 1952;

<sup>202</sup> Johannes Eillarts (1570-1610 circa), incisore e disegnatore di

origine olandese, noto con l'appellativo di Frisius, visse a Roma tra il 1600 e il 1612. A volte lo si trova nominato come Giovanni Frisone, Giovanni Eillarts e Johannes Vries. S. Ticozzi, *Dizionario degli architetti, scultori, pittori, intagliatori in rame ed in pietra, coniatori di medaglie, musaicisti, niellatori, intarsiatori d'ogni età e realzate da Eillarts raffiguranti ritratti tra cui quelli di Filippo II, Filippo III di Spagna e Guglielmo di Nassau-Orange*. Cfr. A. von Wurzbach, *Eillarts Joannes*, in *Niederländisches Künstler Lexikon*, Wien-Leipzig 1906, p. 487; F.W.H. Hottstein, *Eillarts Joannes*, in *Dutch and flemish etchings engravings and woodcuts ca. 1450-1700*, vol. VI, Amsterdam 1948, pp. 138-141. Bertolotti cita ancora due soggetti dell'Eillarts raffiguranti *San Girolamo* e l'Annunziata in vendita presso l'editore Vaccari. A. Bertolotti, *Artisti belgi...* cit., p. 13.

<sup>203</sup> Fontana nella sua abitazione napoletana in via Nardones possedeva tre disegni incorniciati del Palazzo Reale. È probabile che si tratti proprio dei disegni originali redatti dall'architetto in occasione della commissione all'Eillarts. L'elenco dei disegni è contenuto nell'inventario pubblicato da P.K. Ioannou, *Documenti inediti...* cit., p. 137.

<sup>204</sup> ASNa, *Notai del Cinquecento*, Giovan Domenico Pitigliano..., cit., f. 510 r.

<sup>205</sup> Ivi, f. 511 r.

<sup>206</sup> Con la segnatura: C.L. inv. 1411/ C80-C

prime tre corrispondono al prospetto e misurano ognuna 50 x 40,5 cm mentre la quarta, che riporta la pianta del piano Reale, misura 34,5 x 52 cm. *Catalogo generale delle stampe tratte dai rami incisi posseduti dalla regia Calcografia di Roma*, Roma 1934, p. 155, n. 1411 C 80-83. Già Di Resta aveva visionato i rami originali, ma all'epoca del suo saggio (1992) il disegno di Madrid non era stato ancora ritrovato (Fiadino 1995) e quindi tali considerazioni risultano del tutto originali alla luce anche del documento inedito trovato nell'ASNa.

<sup>207</sup> D. De Rossi, *Studio d'architettura civile sopra varie chiese, cappelle di Roma e Palazzo di Caprarola, et altre fabbriche con loro facciate, spaccati, piante e misure. Opera de più celebri architetti de nostri tempi. Data in luce e dedicata all'Eminentissimo e Reverendissimo Principe il Signor Cardinale bernardino Scotto prefetto della Signatura di Giustizia. Da Domenico De Rossi Erede di Giovan Giacomo in Roma alla Pace*, Roma 1721, vol. III, pp. 80, 81, 82 (prospetto), p. 83 (pianta). La dedica a Filippo III nel primo foglio, presente nella copia di Madrid, viene sostituita nella copia del De Rossi dalla seguente didascalia: «Facciata principale del Real Palazzo nella città di Napoli del quale il primo piano è d'ordine dorico, il secondo ionico, il terzo corintio.

Architettura del Cavaliere Domenico Fontana. In basso si legge: Domenico de Rossi Erede di Gio Giacomo le stampa in Roma alla Pace privilegio Del Sommo Pontefice». Nel terzo foglio della edizione del De Rossi non compaiono didascalie.

<sup>208</sup> Del resto sono documentate alcune stampe dell'Eillarts, tra cui *La vita di Santa Teresa* in 25 fogli in folio, firmate «Eilart Frisius inventor G.G. Rossi formis». Cfr. F.W.H. Hollstein, *Eillarts Joannes...*, cit., vol. IV, pp. 138-141. Inoltre nell'indice delle stampe in vendita presso la stamperia De Rossi viene indicato: «Palazzo della Vicaria di Napoli, con sua pianta, e misura, architettura del Cavalier Domenico Fontana, intaglio all'acqua forte, i quattro fogli reali, bajocchi 30». G.G. De

Rossi, *Indice delle stampe. Intagliate in rame, al bulino e all'acqua forte, con li loro prezzi secondo corrono al presente. Esistenti nella Stamperia di Gio. Giacomo De Rossi alla Pace...*, Roma 1696, p. 76. Il De Rossi commette un errore perché si tratta del Palazzo del Viceré e non della Vicaria. Circa notizie sulla stamperia De Rossi cfr. M. Ceresà, *De Rossi Giovanni Giacomo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 41, Roma 1991, pp. 218-220; Cfr. anche *Indice delle stampe. Intagliate in rame a bulino, e in acquaforte. Esistenti nella Stamparia di Lorenzo Filippo Dè Rossi, appresso Santa Maria della Pace*, Roma 1735, ristampa anastatica, con un saggio di A. Grellè lusco, *Contributo alla storia di una Stamperia romana*, Roma 1996.

<sup>209</sup> Anche se le incisioni originali delle piante del 1606, ad oggi, non sono state mai ritrovate ritengo, per i motivi già descritti, che la pianta conservata a Napoli e quella pubblicata da Domenico De Rossi nel volume *Studio d'architettura civile* siano state ricavate dallo stampo di rame inciso dall'Eillarts secondo i disegni del Fontana.

<sup>210</sup> G.G. De Rossi, *Indice delle stampe intagliate in rame, al bulino e all'acquaforte*, Roma 1677, p. 57.

<sup>211</sup> Cfr. M. Ceresà, *De Rossi Giovanni Giacomo...* cit., pp. 218-220.

<sup>212</sup> F. Strazzullo, *Architetti...* cit., p. 78.

<sup>213</sup> I. Di Resta, *Sull'architettura...* cit., p. 678.

<sup>214</sup> Cfr. G. Barrionuevo, *Panegyricus...* cit., p. 153.

<sup>215</sup> Pedro Fernández de Castro Andrade e Portogallo, VII conte di Lemos, figlio di Fernando Ruiz de Castro VI conte di Lemos e di Catalina de Zuñiga. Il VII conte di Lemos fu viceré di Napoli dal 13 luglio del 1610 al 8 luglio del 1616. Era suo desiderio completare l'opera che i suoi genitori avevano cominciato: il Palazzo Reale nuovo. cfr. D.A. Parrino, *Teatro eroico...* cit., vol. II, pp. 55-86; G. Coniglio, *I viceré...* cit., pp. 173-192.

<sup>216</sup> Particolarmente significativa è la sezione conclusiva del *Libro Secondo* dello stesso Fontana – *Dichiarazione del Nuovo Regio*

*Palaggio* – nella quale l'architetto cita i committenti dell'opera, describe le fasi progettuali e lo stato di fatto dei lavori nel 1604, anno di pubblicazione del volume. D. Fontana, *Della trasportatione...* *Libro Secondo...* cit., ff. 29r-30r. Altrettanto rilevante è il manoscritto *Discorso sopra la fabrica del nuovo Regio Palazzo che si va fabricando nel largo di Santo Aluigi sotto la guida del Cavalier Fontana*, conservato presso la BNNa, *Branccacciana*, inv. I, E, 10, ff. 113r-118v, attribuito al pittore e architetto Giovan Battista Cavagna da Miola, che lo rinvenne per primo, e attribui tale ‘discorso’ di biasimo all'architetto contemporaneo del Fontana, ma più sfortunato dal punto di vista professionale, attivo anch'egli a Napoli in quegli anni. Esso fu certamente scritto dopo la relazione del Fontana per il *Libro Secondo*, perché registra uno stato più avanzato dei lavori, ma prima dell'ottobre del 1605, in quanto Cavagna proprio in questo mese lascerà la città di Napoli per recarsi a Loreto. Cfr. A. Miola, *Cavagni contro Fontana...* cit., pp. 89-91, 99-103. La trascrizione integrale è in F. Strazzullo, *Architetti...* cit., pp. 77-81. Sulla biografia del Cavagna cfr. A. Venditti, *Cavagna Giovanni Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 22, Roma 1979, pp. 560-563.

<sup>217</sup> *Fidelissimae urbis neapolitanae cum omnibus viis accurata et nova delineatioaedita in lucem ab Alexandro Baratta MDCXXVII*, stampa, 365 x 490 mm ciascun foglio. BLL, *Maps* \*24045 (2). Su tale esemplare datato 1627 cfr. P.C. Verde, *I modelli ‘unici’ dell'iconografia di Napoli...* cit., pp. 58-63.

<sup>218</sup> B. Presti, *Pianta della città di Napoli verso il mare...* cit. Un'altra versione di tale pianta non firmata dal Presti e datata 1 ottobre 1666 è conservata nel AGS, *Estado* 3290-5 a 9. Cfr. *Il progetto del disegno. Città e territori italiani nell'Archivo General di Simancas*, a cura di I. Principe, Roma-Reggio Calabria 1982, fig. n. Il 39. Alcune notizie sul regio ingegnere sono riportate dal Celano «Un tal Bonaventura Presti che fu prima

faligname poscia essendosi fatto monaco certosino si fece architetto, ed ingegnere, venne in Napoli, si diede ad accomodar case e particolarmente il palazzo della Nunziatura Apostolica e quello del marchese Vandeneynren, acquistato con questo qualche credito s'intrinsicò col viceRe Don Pietro e li diede ad intendere che nella piazza dell'Arsenale vi si poteva fare una famosa tarsena con poca spesa ed utile grande [...] pareva quasi impossibile a poterla esiccare [...] il viceRe vedendosi quasi deluso dal frate, ed avendo fatto una grossa spesa oltre che v'andava la sua riputatione per lo mezzo [...] diede pensiero dell'opera all regii ingegneri (sic!) Cafaro e Picchiatto [...] e la ridussero nella forma che si vede». C. Celano, *Delle notitie...* cit., giornata quinta, pp. 64-66.

<sup>219</sup> D.A Parrino, *Teatro eroico...* cit, vol. II, p. 26.

<sup>220</sup> Come riportato nella didascalia della stampa della facciata principale del Palazzo Reale di Napoli conservata a Madrid. A. Fiadino, *La facciata...* cit., pp. 127-130.

<sup>221</sup> Secondo quanto afferma Fontana in una postilla al suo testamento datata Napoli 26 maggio 1607: «E perché Giulio Cesare mio filiolo a speso molto in Spagna e a aguistato per se ducati 44 al mese et di poi la morte mia la piaca mia che verà, avere ducati 61 al mese dili Re e questo la aquistata con grandissime spese mie per questo volio che Bastiano Constancio et Filipo mei filioli abiano ducati doi milia per ciasceduno anti parte di più di Giulio Cesare per la causa sopradeta». ASNa, *Notai del Cinquecento*, Giovan Domenico Pitigliano di Napoli, scheda 408, protocollo 24, incartamento 46, 510r-511r. Napoli 8 ottobre 1605.

<sup>222</sup> Bertolotti a proposito dell'Eillarts cita un documento che mi ha permesso di attestare la collaborazione tra l'incisore olandese e il Baratta: «Giovanni Eillart fiammingo d'anni 42 intagliatore lavorava come primo garzone nella bottega di Francesco della Nona francese fabbricante di cembali. E fra gli altri compagni vi era Alessandro Baratto». Cfr. A. Bertolotti, Lemos il consenso per la costruzione di «un Palazzo Reale con la magnificenza ch'è si gran Monarca, alla città et al regno si conveniva». Nella dedica viene inoltre sottolineato il ruolo di Fontana quale architetto e

ingegnere maggiore del regno e viene precisato che i disegni furono ‘moderati’ dalla viceregina. L'obiettivo, come scrive Fontana nella didascalia del prospetto, era di mostrare a Filippo III i disegni, aggiornati al 1605, del costruendo Palazzo Reale. Cfr. A. Fiadino, *La facciata...* cit., p. 128. <sup>223</sup> Cfr. la breve cronistoria del cantiere dal 1600 al 1623 contenuta nel memoriale spedito al viceré duca d'Alba da «li capimastri fabbricatori del nuovo Regio) Palazzo» nel quale si attesta che a causa delle ripetute interruzioni dei lavori, con conseguenti danni per le maestranze, si condizionava la ripresa dell'opera ad un preventivo risarcimento per tali ritardi. Il dato significativo è che dopo quattro anni dall'inizio, nell'aprile del 1604, i lavori furono interrotti «per mancamento di denari, et per quattro anni non se fabbricò in detto Palazzo cosa alcuna». I lavori ripresero alla fine del 1607. cfr. F. Strazzullo, *Architetti...* cit., p. 146.

<sup>224</sup> Trova qui una conferma l'ipotesi sulla consuetudine, da parte di Baratta, di rappresentare nella sua veduta gli edifici ancora in corso d'opera come se fossero già terminati. Cfr. *Alessandro Baratta...* cit., p. 11.

<sup>225</sup> Eillarts, secondo la convenzione stipulata con Fontana, poteva realizzare i rami e le relative stampe «in Roma per più sua comodità». ASNa, *Notai del Cinquecento*, Giovan Domenico Pitigliano di Napoli, scheda 408, protocollo 12, ff. 510r-511r. Napoli 8 ottobre 1605. <sup>226</sup> Bertolotti a proposito dell'Eillarts cita un documento che mi ha permesso di attestare la collaborazione tra l'incisore olandese e il Baratta: «Giovanni Eillart fiammingo d'anni 42 intagliatore lavorava come primo garzone nella bottega di Francesco della Nona francese fabbricante di cembali. E fra gli altri compagni vi era Alessandro Baratto». Cfr. A. Bertolotti, Lemos il consenso per la costruzione di «un Palazzo Reale con la magnificenza ch'è si gran Monarca, alla città et al regno si conveniva». Nella dedica viene inoltre sottolineato il ruolo di Fontana quale architetto e

<sup>228</sup> Nei primissimi anni dell'Ottocento (1806-07) Giuseppe Bonaparte, con due decreti, ordina la demolizione dei monasteri di Santo Spirito e San Luigi. Nel 1809 Gioacchino Murat emana il bando di un concorso pubblico per la ristrutturazione della piazza denominata foro Murat o gran foro Gioacchino. Nel 1812 al fine delle vicende concorsuali viene approvato il progetto di Leopoldo Laperuta e Antonio De Simone. I lavori della piazza furono sospesi nel maggio 1815 a causa delle mutate condizioni politiche sancite dal Consiglio di Vienna che riportarono i Borbone sul trono di Napoli. Ferdinando I, pur apprezzando l'idea del porticato semicircolare già in esecuzione, diede ordine di bandire un nuovo concorso per la chiesa di San Francesco di Paola; ma non contento del progetto di Giuliano De Fazio, prescelto dal Consiglio degli edifici civili, si rivolse a Canova, che non essendo competente in materia di architettura gli consigliò di rivolgersi all'archeologo e architetto ticinese Pietro Bianchi. Questi elaborò un progetto unitario sia della chiesa sia del porticato che inquadrava la piazza, che incontrò l'approvazione del re e a fine ottobre si mise in esecuzione. Si arriva così, seguendo finalmente un progetto organico, all'attuale configurazione di piazza del Plebiscito. Sull'argomento cfr. S. Villari, *La piazza e i mercati. Equipment urbano e spazio pubblico a Napoli nel decennio napoleonico*, in *La piazza, chiesa e il parco*, a cura di M. Tafuri, Milano 1991, pp. 204-238; Id., *Tra neoclassicismo e restaurazione: la chiesa di San Francesco di Paola*, in *Pietro Bianchi (1787-1848), architetto e archeologo*, catalogo della mostra (Rancate, Pinacoteca Cantonale Giovanni Züst, 1995), a cura di N. Ossanna Cavadini, Milano 1995, pp. 129-139; S. Villari, *Un architetto ticinese nella Napoli di inizio '800*, 1995), a cura di N. Ossanna Cavadini, Milano 1995, pp. 129-139; S. Villari, *Un architetto ticinese nella Napoli di inizio '800*, 1995), a cura di N. Ossanna Cavadini, Milano 1995, pp. 129-139; S. Villari, *Un architetto ticinese nella Napoli di inizio '800*, 1995), a cura di N. Ossanna Cavadini, Milano 1995, pp. 129-139; S. Villari, *Un architetto ticinese nella Napoli di inizio '800*, 1995), a cura di N. Ossanna Cavadini, Milano 1995, pp. 129-139.

<sup>229</sup> Infatti durante gli ultimi lavori di restauro effettuati al Palazzo (1994) nell'androne

dell'ingresso principale, un metro al di sotto del piano di calpestio, sono stati ritrovati tratti dei viali del parco reale con una pavimentazione di mattoni sistemati a spina di pesce. Cfr. M. De Cunzo, P. Mascilli Migliorini e A. Porzio, *Il Palazzo Reale...* cit., p. 17. <sup>230</sup> D. Fontana, *Della trasportatione...* *Libro Secondo...* cit., f. 29r. <sup>231</sup> Cfr. F. Mancini, *Il ‘trucco’ urbano: apparati e scenografie tra finzione e realtà*, in *Civiltà del '700 a Napoli 1734-1799*, catalogo della mostra (Napoli, 1979-80), 2 voll., Firenze 1979-1980, pp. 302-380; Id., *L'immaginario di regime. Apparati e scenografie alla corte dei viceré*, in *Civiltà del Seicento a Napoli*, catalogo della mostra (Napoli, 1984), Napoli 1984, 2 voll., pp. 27-42. <sup>232</sup> G.C. Capaccio, *Il forastiero...* cit., p. 853. <sup>233</sup> Il Cavagna giudica il luogo dove era in costruzione la fabbrica reale un ‘loco incognito’ in quanto, nella posizione prescelta, il palazzo non avrebbe costituito il fondale dell'asse stradale di via Toledo; inoltre la facciata principale non si sarebbe potuta osservare se non dal centro del largo. Critica sia l'iniziativa di costruire sull'area del parco reale, del quale si era dovuta distruggere «più della terza parte», sia il doppiamento della torre meridionale del palazzo vicereale preesistente, dove erano allocate le camere private del viceré; e cita a questo proposito un principio espresso nel *De Re Aedificatoria*, accusando il Fontana di non aver studiato «quello che dice Leon Battista Alberti al libro III, capitolo 1º, che non si deve mai dare a terra fabbrica vecchia che prima non sia fatta l'istessa comodità nella fabbrica nova». Cfr. F. Strazzullo, *Architetti...* cit., p. 78. <sup>234</sup> T. Colletta, *Domenico Fontana a Napoli...* cit., p. 82; P. Mascilli Migliorini, *L'assetto...* cit., p. 11. <sup>235</sup> P. Portoghesi, *Domenico Fontana e «Della Trasportatione...* cit., p. 73. <sup>236</sup> Ivi. <sup>237</sup> S. Benedetti, *L'architettura di Domenico Fontana*, in Sisto V...

dell'ingresso principale, un metro al di sotto del piano di calpestio, sono stati ritrovati tratti dei viali del parco reale con una pavimentazione di mattoni sistemati a spina di pesce. Cfr. M. De Cunzo, P. Mascilli Migliorini e A. Porzio, *Il Palazzo Reale...* cit., p. 17. <sup>230</sup> D. Fontana, *Della trasportatione...* *Libro Secondo...* cit., f. 29r. <sup>231</sup> Cfr. F. Mancini, *Il ‘trucco’ urbano: apparati e scenografie tra finzione e realtà*, in *Civiltà del '700 a Napoli 1734-1799*, catalogo della mostra (Napoli, 1979-80), 2 voll., Firenze 1979-1980, pp. 302-380; Id., *L'immaginario di regime. Apparati e scenografie alla corte dei viceré*, in *Civiltà del Seicento a Napoli*, catalogo della mostra (Napoli, 1984), Napoli 1984, 2 voll., pp. 27-42. <sup>232</sup> G.C. Capaccio, *Il forastiero...* cit., p. 853. <sup>233</sup> Il Cavagna giudica il luogo dove era in costruzione la fabbrica reale un ‘loco incognito’ in quanto, nella posizione prescelta, il palazzo non avrebbe costituito il fondale dell'asse stradale di via Toledo; inoltre la facciata principale non si sarebbe potuta osservare se non dal centro del largo. Critica sia l'iniziativa di costruire sull'area del parco reale, del quale si era dovuta distruggere «più della terza parte», sia il doppiamento della torre meridionale del palazzo vicereale preesistente, dove erano allocate le camere private del viceré; e cita a questo proposito un principio espresso nel *De Re Aedificatoria*, accusando il Fontana di non aver studiato «quello che dice Leon Battista Alberti al libro III, capitolo 1º, che non si deve mai dare a terra fabbrica vecchia che prima non sia fatta l'istessa comodità nella fabbrica nova». Cfr. F. Strazzullo, *Architetti...* cit., p. 78. <sup>234</sup> T. Colletta, *Domenico Fontana a Napoli...* cit., p. 82; P. Mascilli Migliorini, *L'assetto...* cit., p. 11. <sup>235</sup> P. Portoghesi, *Domenico Fontana e «Della Trasportatione...* cit., p. 73. <sup>236</sup> Ivi. <sup>237</sup> S. Benedetti, *L'architettura di Domenico Fontana*, in Sisto V...

*regge di Napoli e Caserta*, in «Archivio Storico di Terra di Lavoro», VI, 1979, p. 335. Sul campo: scompaiono le facciate con gli ordini e i rivestimenti lapidei, caratteri superbamente formalizzati nel palazzo della Cancelleria e nelle architetture di Bramante, di Peruzzi e di Raffaello». Cfr. C. Conforti, *Roma: architettura e città...* cit., 34. <sup>239</sup> Cfr. A. Bustamante Garcia, *Vitruvianesimo e nuova antichità: la Basilica del monastero dell'Escorial*, in *El siglo de oro. Architettura spagnola del '500*, in «Ricerche di Storia dell'Arte», 32, 1987, numero monografico, pp. 65-78.; F. Marias, *Vignola e l'Escorial*, in Jacopo Barozzi da Vignola, a cura di R.J Tuttle, B. Adorni, C.L. Frommel e C. Thoenes, Milano 2002, p. 307. <sup>240</sup> F.J. Sanchez Canton, *La libreria de Juan de Herrera*, Madrid 1941, pp. 8-9. <sup>241</sup> C. Celano, *Delle notizie...* cit., giornata quinta, p. 138. <sup>242</sup> C. Antonini, *Il Vignola illustrato*, Roma 1828, tav. XIII; Sulla tavola XIII cfr. C. Thoenes, *Alcune tavole della «Regola»*, in *Jacopo Barozzi...* cit., pp. 346-347. <sup>243</sup> C. Thoenes, *La pubblicazione della «Regola»*, lvi, pp. 333-340. <sup>244</sup> ASNa, *Notai del Cinquecento*, Giovan Domenico Pitigliano di Napoli, scheda 408, protocollo 24, incartamento 46 (i fogli non sono numerati). Cfr. l'Appendice documentaria. <sup>245</sup> P.K. Ioannou, *Documenti inediti...* cit., p. 136. <sup>246</sup> Purtroppo il loggiotto oggi non ha più la conformazione originaria: infatti nel 1754 Carlo di Borbone chiederà all'architetto Luigi Vanvitelli di risolvere i numerosi cedimenti statici dei pilastri, che avevano comportato danni all'intera fabbrica. Egli si vide costretto ad intervenire sottofondando i pilastri delle arcate e tamponandole alternativamente con laterizi. In una lettera al fratello Urbano Vanvitelli spiega la causa di tali cedimenti: «mi conviene fondare circa 30 palmi sotto li fondamenti antichi per ritrovare il sodo del Palazzo di Napoli il quale in buon linguaggio sta in aria». I 30 palmi napoletani cui si riferisce Vanvitelli corrispondono a 7,92 metri. A. Schiavo, *Notazioni vanvitelliane sulle*

delle facciate del Real Palazzo che si fa nella città di Napoli il quale nel primo piano è d'ordine dorico nel secondo ionico nel terzo corintio con la pianta della loggia ch'è nella prima entrata come qui si mostra». A. Fiandino, *La facciata...* cit., p. 128. <sup>258</sup> Conservato a Napoli, Galleria di Palazzo Zevallos di Stigliano, olio su tela, 75 x 140 cm. Cfr. Luigi Vanvitelli e la sua cerchia, catalogo della mostra (Caserta, Palazzo Reale, 2000-2001), a cura di C. de Seta, Napoli 2000, scheda di R. Middione pp. 214-215, n. 39. Sui vari esemplari delle vedute del Palazzo Reale di Gaspar van Wittel cfr. *All'ombra del Vesuvio...* cit., pp. 122-123; N. Spinosa e L. Di Mauro, *Vedute napoletane del Settecento*, Napoli 1993, ed. cons. Napoli 1999, pp. 16-20 e 47 tav. 7.; C. de Seta, *Napoli fra Rinascimento...* cit., pp. 173 e 192.

<sup>259</sup> Sulle opere di ristrutturazione del Palazzo ad opera dell'architetto napoletano Gaetano Genovese cfr. A. Venditti, *Architettura Neoclassica a Napoli*, Napoli 1961; R.A. Genovese, *Gaetano Genovese e il suo tempo*, Napoli 2000; P. Mascilli Migliorini, *Lineamenti e sviluppi...* cit., pp. 139 e sgg.; Id., *Le trasformazioni ottocentesche...* cit.; Id., *L'assetto e le trasformazioni...* cit., pp. 27 e sgg.; Id., *Manutenzione e progetto...* cit. <sup>260</sup> Frommel ha identificato nel disegno conservato a Roma presso l'AASL il progetto di Domenico Fontana per il palazzo di Sisto V al Quirinale. Cfr. C.L. Frommel, *Il palazzo del Quirinale tra il XV e il XVII secolo*, in *Architettura: processualità...* cit., p. 283.

<sup>261</sup> F. Strazzullo, *Architetti...* cit., p. 78.

<sup>262</sup> Ivi.

<sup>263</sup> Cfr. la *Pianta dell'appartamento Reale*.

<sup>264</sup> F. Strazzullo, *Architetti...* cit., p. 78.

<sup>265</sup> Ignoto, *Pianta del Palazzo Reale di Napoli*, 1737 circa, ASNa, *Piante e Disegni*, cart. X, n. 3. Cfr. I. Di Resta, *Sull'architettura...* cit., p. 678.

<sup>266</sup> Il Fontana si riferisce agli ambienti progettati per l'intero piano terra. Cfr. D. Fontana, *Della trasportatione...* *Libro Secondo...* cit., f. 30r.

<sup>267</sup> F. Strazzullo, *Architetti...* cit., p. 79.

<sup>268</sup> Ivi.

<sup>269</sup> D. Fontana, *Della trasportatione... Libro Secondo...* cit., f. 30r.

<sup>270</sup> Sull'argomento cfr. P.C.

Verde, «...*che si facci una grada nova...* cit., pp. 143 e sgg.

<sup>271</sup> Sull'architettura dei palazzi vicereali cfr. F. Marías, *El espacio físico de la corte...* cit., in corso di pubblicazione.

<sup>272</sup> B. Presti, *Pianta della città di Napoli...* cit.

<sup>273</sup> F. Strazzullo, *Architetti...* cit., p. 79.

<sup>274</sup> Cfr. la ricostruzione della pianta del piano terra.

<sup>275</sup> Cfr. C. Celano, *Delle notitie...* cit., p. 145.

<sup>276</sup> Cfr. A. Fiadino, *Cosimo Fanzago...* cit., pp. 371 e sgg.; Id., *La fabbrica...* cit., p. 46.

<sup>277</sup> Cfr. C. Celano, *Delle notitie...* cit., p. 141 e sgg.

<sup>278</sup> F. Strazzullo, *Architetti...* cit., p. 280.

<sup>279</sup> «Salimo la schala principale per ascendere al piano di sopra et troveremo si bene la porta della sala che sta incontro alla detta schala, ma non ci si troverà già la finestra che haveria da rispondere alla piazza et doveria essere incontro di detta porta, ma in cambio ci si troverà uno staffio di muro che vi toglie la vista che vi haveria da essere, et si andarete rivedendo li muri che dividono le stanze di questo principale appartamento, credo che se ne troveranno pochi che stiano posti sopra li vivi dell'i muri che nascono di sotto et che la maggior parte di essi stiano posti in fallo». Cfr. F. Strazzullo, *Architetti...* cit., p. 79.

<sup>280</sup> D. Fontana, *Della trasportatione... Libro Secondo...* cit., f. 30r.

<sup>281</sup> A. Fiadino, *La facciata...* cit., p. 128.

<sup>282</sup> F. Strazzullo, *Architetti...* cit., p. 79.

<sup>283</sup> A. Bulifon, *Giornali di Napoli...* cit., p. 72.

<sup>284</sup> ASBNa, *Banco dello Spirito Santo*, Giornale copiapolizza di cassa matr. 22, 5 luglio 1600, f. 1324 e 14 luglio 1600, f. 1404. Cfr. l'Appendice documentaria.

<sup>285</sup> Scipione Grimaldo è definito in tal modo in una polizza di pagamento ritrovata da Nappi. Cfr. E. Nappi, *I viceré e l'arte a Napoli*, in «Napoli nobilissima», XXII, 1983, p. 42.

<sup>286</sup> Ivi, p. 42: ASBNa, *Banco dello Spirito Santo*, giornale del 1600 matr. 27, partita di 15 ducati, estinta il 19 febbraio.

<sup>287</sup> Nell'atto è riportato, infatti, che il 29 gennaio del 1601 Giulio Cesare Fontana cedeva a tal Raffaële Castiglione 15 ducati, parte della somma di 36 ducati, che il Fontana doveva a sua volta ricevere da Scipione Grimaldo,

«Regio pagatore fabrice Regij Palatij», per tre mesi di lavoro «uti incegniero Rege fabrice». ASNa, *Notai del Cinquecento*, Giacomo Aniello lovene di Napoli, scheda 506, protocollo 5, ff. 25r-25v. Cfr. l'Appendice documentaria.

<sup>288</sup> Cfr. la cronistoria del cantiere dal 1600 al 1623 contenuta nel memoriale spedito al viceré duca d’Alba dai capomastri del Palazzo Reale, nel quale è documentato che a causa delle ripetute interruzioni dei lavori, con conseguenti danni per le maestranze, si condizionava la ripresa dell’opera ad un preventivo risarcimento per tali ritardi. Dopo quattro dall’inizio (1600) e cioè nell’aprile del 1604 i lavori furono interrotti «per mancamento di denari, et per quattro anni non se fabbricò in detto Palazzo cosa alcuna». Si riprese a lavorare alla fine del 1607. Cfr. F. Strazzullo, *Architetti...* cit., p. 146. Il documento citato, oltre per il dato cronologico e per una maggiore chiarificazione di questa fase dei lavori, è utile per identificare alcune maestranze che furono impiegate nel cantiere del palazzo. Si è riusciti ad accertare quale fosse la competenza di Federico Vetorale, sottoscrittore, il 19 ottobre del 1605, col grado di Deputato della categoria professionale dei pipernieri e degli scarpellini, di un’estensione dello statuto della Corporazione dei fabbricatori, pipernieri, tagliamonti e scarpellini del Regno di Napoli legittimato dalla Regia Corte già nel 1508. Per ottenere tale carica il Vetorale doveva necessariamente essere un ‘maystro’ piperniere e scarpellino, poiché secondo lo statuto della Corporazione solo i *mayster* potevano candidarsi per essere nominati Deputati per la loro arte. Poiché soltanto chi aveva la patente di *mayster* poteva contrarre appalti è

plausibile a mio parere che proprio il Vetorale fosse incaricato per tutte le opere in piperno necessarie al cantiere del Palazzo Reale. Notizie utili sulle corporazioni si sono ricavate dal saggio di F. Strazzullo, *La corporazione napoletana dei fabbricatori, pipernieri e tagliamonti*, in «Palladio», I-III, 1964, pp. 28-58.

<sup>289</sup> Id., *Architetti...* cit., p. 148.

<sup>290</sup> In una polizza di pagamento del Banco del Popolo, estinta il 4 settembre del 1600, a Federico Vetorale vengono pagati 5 ducati a saldo della somma di 105 ducati, che a sua volta gira ai suoi operai, tali Giovan Lorenzo Marino e Zapat Sorge, «in conto di loro fatiche et lavoro che han fatto et hanno da fare in lavorare li piperni per lo Reggio Palazzo al largo di Santo Loise a carlini 28 lo centenario». Cfr. E. Nappi, *I viceré...* cit., p. 42.

<sup>291</sup> Questa polizza di pagamento fu trovata da D’Addosio nell’ASBNa e pubblicata nel 1913, ma mai citata alla luce della ricostruzione della fase fontaniana dei lavori di costruzione del palazzo. Cfr. G. D’Addosio, *Documenti inediti di artisti napoletani del XVI e XVII secolo*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 38, 1913, p. 610.

<sup>292</sup> A tale proposito Celano afferma: «nella facciata della piazza vi si veggono otto colonne di marmo granito, che fecero venire dall’isola dello Giglio, che costorno 10000 scudi, e nella penultima principando dalla fontana, vi è nella base inciso il nome dell’architetto». C. Celano, *Delle notitie...* cit., giornata quinta, p. 139.

<sup>293</sup> Nel manoscritto coevo attribuito a Cavagna si legge: «in una sola cosa conosco et confesso che quest’uomo ha avanzato li altri architetti passati et presenti, et è nella presuntione, perché quelli, doppoi haver fatti qualche degno edificio, si sono contentati, doppoi haverli finiti, di farci una sola memoria del architetto che l’ha fatto; et questo, senza tanto aspettarne il fine, ha voluto farne memoria in quattro lochi le quali si vedono scolpite in quattro delle basi di marmo delle colonne di fuori». Cfr. F. Strazzullo, *Architetti...* cit., p. 80, e le note seguenti.

<sup>294</sup> ASNa, *Notai del Cinquecento*, Giovanni Battista Cotignola di Napoli, scheda 608, pr. 4, 20 luglio 1602, ff. 196r.-197r. Cfr. l'Appendice documentaria.

<sup>295</sup> Nel 1602 riceve 12 ducati al mese dalla Tesorereria Regia in qualità di ‘soprastante’ dei lavori per il Palazzo nuovo stesso importo corrisposto a Giulio Cesare Fontana. Per la biografia di Bartolomeo Picchiatti cfr. F. Strazzullo, *Architetti...* cit., pp. 231-267.

<sup>296</sup> AHN, *Secreteria de Estado-Napoles*, legajo 666, 5 giugno 1628: in seguito al decesso di Giulio Cesare Fontana «Ingenero y Arquitecto Mayor del Reyno» avvenuto il 29 giugno del 1627, la carica di Architetto Maggiore del Regno passa a Bartolomeo Picchiatti che per 27 anni aveva svolto il ruolo di Ingegnere Regio e per 22 anni era stato «Theniente del dhos Julio Cesare Fontana». Cfr. M.C. Migliaccio, *Inventario del patrimonio...* cit.

<sup>297</sup> Matthias Quast mette in risalto quello che è un dato fondamentale dell’attività dell’architetto, l’organizzazione del cantiere: infatti, sottolinea che «Domenico founded a new establishment with his son Giulio Cesare Fontana and the architectural engineer Bartolomeo Picchiatti». M. Quast, *Fontana Domenico...* cit., p. 273.

<sup>298</sup> I lavori citati riguardano sicuramente opere murarie, in quanto i Della Monica, originari di Cava dei Tirreni, furono attivi a Napoli, durante il XVI e XVII secolo, con la competenza di ‘maestri di muro’. Mastro Paolo Della Monica, a mio parere, era probabilmente il terzo degli otto capomastri riusciti ad ottenere l’appalto per le opere del Palazzo Reale. ASBNa, *Banco dello Spirito Santo*, Giornale copiapolizza di cassa matr. 26, 23 marzo 1601 f. 308 e 24 maggio 1601 f. 538. Cfr. l'Appendice documentaria.

<sup>299</sup> Cfr. D. Fontana, *Della trasportatione... Libro Secondo...* cit., ff. 29r-30r.

<sup>300</sup> «In detta facciata è posta in opera la cornice Ionica, sopra la quale si farà poi l’altro piano di ordine Composito, e le finestre seguiranno con il medesimo ordine». Ivi, ff. 29r.-30r.

<sup>301</sup> Il termine ‘bella’ è ironico, infatti la frase è preceduta da una serie di denigrazioni della

figura professionale di Fontana.

F. Strazzullo, *Architetti...* cit., p. 79.

<sup>302</sup> Ivi., p. 78: «pigliando poi il braccio dalla parte del mare verso mezzogiorno chi bona vista potrà tenere, mentre che le finestre stanno incontinenti sopra li tetti del tarcinale [arsenale], che la estate per il reverbero del sole che darà sopra li detti tetti saranno impraticabili, oltre che faranno brutta vista».

<sup>303</sup> Ivi.: «per volere seguitare questo Palazzo è necessario di dare a terra la fonderia dove si fanno le artiglerie per la Regia Corte». La fonderia si trovava a nord dell’Arsenale, com’è indicato nella veduta di Alessandro Baratta del 1627, e quindi proprio al di sopra di quello che doveva essere il secondo corpo aggettante, verso Castel Nuovo, destinato agli appartamenti della viceregina. In un momento storico difficile, con frequenti scontri tra le flotte spagnole e quelle barbaresche, non era consigliabile privarsi della fonderia, quindi è comprensibile il mancato compimento di detto braccio.

<sup>304</sup> «Li capimastri fabbricatori del nuovo R. Palazzo supplicando fanno intendere a V.E. come nell’anno 1600 furono chiamati dalla R. Corte che havessero a fabbricare il detto Nuovo Palazzo e [...] che detta fabrica se haveva a finire per spatio di quattro anni et de non far levar mano né mancare denaro». Ivi, p. 146.

<sup>305</sup> M.C. Migliaccio, *Inventario del patrimonio...* cit., p. 13.

<sup>306</sup> E. Nappi, *I viceré...* cit., p. 42.

<sup>307</sup> Egli, in virtù della parentela col primo ministro di Filippo III, aveva probabilmente più potere per far devolvere i fondi del Real Patrimonio all’opera di costruzione del Palazzo Reale. Poteva inoltre disporre della competenza di Giulio Cesare Fontana e del regio ingegnere Bartolomeo Picchiatti, che dall’inizio avevano coadiuvato Domenico Fontana. Purtroppo dopo circa tre anni i lavori al palazzo furono nuovamente interrotti, probabilmente perché i fondi furono destinati a un’altra opera pubblica: la trasformazione della Cavallerizza in Palazzo dei Regi Studi secondo il progetto di Giulio Cesare Fontana.

<sup>301</sup> Il termine ‘bella’ è ironico, infatti la frase è preceduta da una serie di denigrazioni della

del secondo piano del Palazzo Reale, furono decorate con affreschi le sale al primo piano e furono terminati i loggiati intorno ai tre cortili. A. Porzio, *Arte e storia in Palazzo Reale*, in M. De Cunzo, A. Porzio, P. Mascilli Migliorini, *Il Palazzo Reale...* cit., pp. 50 e sgg.; A. Porzio, *Testimonianze di arte e storia in Palazzo Reale, in Storia e immagini...* cit. pp. 80, 82.

Il VII conte di Lemos, colto mecenate dedito alla letteratura, diede il consenso e i finanziamenti per la fondazione dell’Accademia degli Oziosi della quale erano membri molti letterati napoletani. Egli attuò anche la riforma universitaria sul modello dell’università spagnola di Salamanca e investì la somma di 150.000 ducati per la realizzazione del Palazzo dei Regi Studi, inaugurato, solo per metà, il 14 giugno del 1615. Cfr. D.A Parrino, *Teatro eroico...* cit., vol. II, pp. 55-86; G. Coniglio, *I viceré...* cit., pp. 173-192.

<sup>308</sup> In quest’arco temporale si continua a fabbricare: vi sono pagamenti per piperno, mattoni, calce, balaustre, porte, finestre, controsoffittature e banderuole sugli orologi e sulle meridiane del tetto. Contestualmente si decorano gli ambienti ultimati: vi sono pagamenti per affreschi a Giovanni Battista Caracciolo, a Belisario Corenzio e a Giovanni Balducci. Inoltre si rifornisce il Palazzo di sedie, tavole e drappi. Il 12 dicembre del 1618 vi si rappresenta una Commedia per la festa della Santissima Concezione. Le maestranze che ricorrono per i lavori «a conto della fabrica» sono le stesse dell’epoca di Domenico Fontana: i capomastri Tommaso Apicella e Paolo Della Monica. Cfr. I. Iadiccio, *Documenti su Palazzo Reale dal 1611 al 1622*, in «Quaderni di Palazzo Reale», 4, 1992, pp. 33-41.

<sup>309</sup> I lavori alla cappella Reale furono ripresi nel 1644 sotto la direzione del figlio di Bartolomeo Picchiatti (deceduto il 2 aprile 1643), Francesco Antonio, all’epoca «Regio Incegniero et agiutante de Incegniero maggior»

Onofrio Antonio Gisolfo. La cappella era stata in parte costruita, bisognava completare il tetto e decorare i prospetti interni ed esterni entro tre mesi

dall’inizio dei lavori. Cfr. F. Strazzullo, *Architetti...* cit., p. 281. Nel 1646 furono realizzati gli affreschi, i quadri e alcune opere di marmo. Cfr. E. Nappi, *I viceré...* cit., pp. 48-49.

<sup>310</sup> F. Strazzullo, *Architetti...* cit., p. 148. Il viceré Antonio Álvarez de Toledo duca d’Alba giunse a Napoli il 24 dicembre del 1622 e governò la città per più di sei anni fino al 26 luglio del 1629. Cfr. D.A. Parrino, *Teatro eroico...* cit, vol. II, pp. 160-187; G. Coniglio, *I viceré...* cit., pp. 215-219.

<sup>311</sup> Cfr. F. Strazzullo, *Architetti...* cit., Giulio Cesare Fontana pp. 137-157 e Bartolomeo Picchiatti pp. 231-267.

<sup>312</sup> Cfr. P.C. Verde, «*che si facci una grada...* cit., pp. 143-150.

<sup>313</sup> E. Nappi, *I viceré...* cit., p. 48.

<sup>314</sup> Cfr. l'Appendice documentaria.

<sup>315</sup> A. Bertolotti, *Artisti Lombardi a Roma...* cit., pp. 93-94. L’autore cita un documento del 4 maggio del 1596: «concediamo licentia al signor Cav. Fontana et al estensore della presente che possino cavare da Roma doi statue piccole di bronzo, una guglia di marmoro longa un braccio, et una tazza di marmoro quali il detto cavaliere manda a Napoli per servizio di casa sua per barca».

<sup>316</sup> ASBNa, *Banco dello Spirito Santo*, Giornale copiapolizza di banco 1598 matr. 17, p. 463, 12 agosto. Cfr. l'Appendice documentaria.

<sup>317</sup> ASBNa, *Banco di San Giacomo*, Giornale copia polizza di banco 1602 matr. 3, p. 72, 28 settembre. Cfr. l'Appendice documentaria.

<sup>318</sup> ASNa, *Notai del Cinquecento*, Marco Antonio de Vivo di Napoli, scheda 265, protocollo 27, ff. 447v. Cfr. l'Appendice documentaria.

<sup>319</sup> Ivi, f. 448v.

<sup>320</sup> ASNa, *Notai del Cinquecento*, Giovanni Domenico Pitigliano di Napoli, scheda 408, protocollo 9, f. 45v. Napoli 22 gennaio 1602. Cfr. l'Appendice documentaria.

<sup>321</sup> ASNa, *Notai del Cinquecento*, Giovan Domenico Pitigliano di Napoli, scheda 408, protocollo 24, incartamento 46... cit. Cfr. l'Appendice documentaria.

<sup>322</sup> ASBNa., *Notai del Cinquecento*, Giovan Domenico Pitigliano di Napoli, scheda 408, protocollo 13, f. 312 v.

<sup>323</sup> ASNa, *Notai del Cinquecento*, Giovan Domenico Pitigliano di Napoli, scheda 408, protocollo 13, f. 313r. Napoli 28 giugno 1607. Cfr. l'Appendice documentaria.

<sup>324</sup> Si è rinvenuto il testamento olografo di Domenico Fontana: ASNa, *Notai del Cinquecento*, Giovan Domenico Pitigliano di Napoli, scheda 408, protocollo 24, incartamento 46 (i fogli non sono numerati). Cfr. la trascrizione integrale in P.C. Verde, *Domenico Fontana a Napoli...* cit., pp. 68-71 in Appendice documentaria. Nel ACB, *fondo Melide*, sc. 7, int. 354-451, esiste una trascrizione novecentesca del testamento pubblicata in E. Mazzetti, *Il testamento di Domenico Fontana*, in «Bollettino Storico della Svizzera Italiana», 1902, pp. 26-31.

Confrontando i documenti si sono riscontrate numerose imprecisioni nella copia pubblicata dal Mazzetti.

<sup>325</sup> Cfr. A. Schiavo, *Notizie biografiche...* cit., pp. 52 e 57. Armando Schiavo, per primo, consultando i registri dei battezzati e i libri dello stato delle anime delle chiese romane di San Marco e di San Pietro in Vaticano, rende noti i nomi e l’età di quasi tutti i figli del Fontana: Sebastiano nato nel 1576, Giulia nel 1577, Giulio Cesare nel 1580, Olimpia nel 1582, Felice nel 1585, Camilla nel 1586, Costanzo nel 1588.

Egli considera Felice un figlio maschio mentre dal testamento apprendiamo che si trattava di una donna e viceversa per Costanzo. Non menziona Filippo né Flavia, forse non ancora nati, mentre Giulia e Camilla probabilmente morirono in giovane età visto che il padre non ne fa menzione nel testamento.

<sup>326</sup> Non conosciamo il cognome preciso della moglie dell’architetto. Lo Schiavo riporta: «madonna Lisabetta Padoschi milanese» e anche «Lisabetta Prelasca». Cfr. A. Schiavo, *Notizie biografiche...* cit., p. 52. Lo Strazzullo trascrive un documento, del 15 settembre del 1620, riguardante il battesimo di un figlio di Bartolomeo

Picchiatti, regio ingegnere e collaboratore di Fontana, in cui è citata quale madrina «la signora Isabella Perlasio Fontana». Cfr. F. Strazzullo, *Architetti...* cit.,

p. 234. La moglie di Domenico Fontana risulta ancora in vita nel 1627 in quanto viene citata nel testamento del figlio Sebastiano conservato presso l’ASNa, *Notai del Seicento*, Giovan Domenico Cotignola, scheda 100, pr. 47 (1627), f. 294r.-300v.

<sup>327</sup> Il Cugnoni trascrive un passo del *Manoscritto Chigiano* B. III. 35 ff. 26 e sgg., in cui è descritto un ricorso del 1656 di tali fratelli Franconi al supremo tribunale della Segnatura per l’interpretazione di un breve di Sisto V a favore di Domenico Fontana con il quale «obnuit pro se, haeredibus et successoribus quibuscumque ab eodem Pontifice situm publicum ad radices Exquilini pro fabricanda caupona, quam deinde aedificavit, cum amplissima exemptione a solutione omnium dationum, gabellarum, impositionum, contributionum, onerum ordinariorum». Cfr. G. Cugnoni, *L’osteria dell’architetto Domenico Fontana sull’Esquilino*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», IV, 1880, p. 147.

<sup>328</sup> Alla figlia Felice lascia anche tutte le proprietà possedute a Melide.

<sup>329</sup> Suor Flavia è citata in una lettera che Domenico Fontana invia da Napoli a Roma al nipote Carlo Maderno il 13 ottobre del 1595. cfr. U. Donati, *Carlo Maderno...* cit., tav. X.

<sup>330</sup> Potrebbe trattarsi del credito con la Reverenda Camera pontificia di scudi 17416.13 per la vicenda del ponte Felice a Borghetto. Cfr. J.A.F. Orbaan, *Die Selbstverteidigung...* cit., pp. 177-189.

<sup>331</sup> La chiesa fu soppressa in seguito al terremoto del 26 luglio 1805. La congrega dei Lombardi ottenne in cambio la chiesa di Monteoliveto da cui erano stati espulsi gli Olivetani. Della cinquecentesca chiesa di Sant’Anna è perciò andato perduto molto. Il monumento sepolcrale di Domenico Fontana fu trasportato nel vestibolo di Monteoliveto dove tutt’ora si trova. Il D’Engenio nel descrivere la chiesa nel 1624 scrive: «nella seconda cappella si legge

DOMINICUS FONTANA PATRIIUS AURATUS MAIOR REGIUS ARCHITECTUS, SIBI, SUIJS POSUIT MDCLV». C. D’Engenio Caracciolo, *Napoli Sacra*, Napoli

1624, p. 516. Cfr. Sulla chiesa di Sant’Anna dei Lombardi cfr. G.A. Galante, *Guida Sacra della città di Napoli*, Napoli 1872, ed. a cura di N. Spinosa, Napoli 1985, p. 78; F. Strazzullo, *I Lombardi a Napoli sulla fine del ‘400*, Napoli 1992.

<sup>332</sup> ASNa, *Notai del Cinquecento*, Giovanni de Nardelli di Napoli, scheda 283, protocollo 18. Napoli 16 agosto 1594, f. 257r. Cfr. l'Appendice documentaria.

<sup>333</sup> ASBNa, *Banco di San Giacomo e Vittoria*, filza.

*Trascrizioni di bancali estinte dal 6 al 10 ottobre 1600*, Napoli 2000, Polizza di banco n. 35. Napoli 6 ottobre 1600.

<sup>334</sup> ASBNa, *Banco di San Giacomo e Vittoria*, filza. *Trascrizioni di bancali estinte dal 6 al 10 ottobre 1600*, Napoli 2000, Polizza di cassa n. 123, Napoli 5 ottobre 1600: «Governatori del banco di S. Iacomo pagati per noi a Don Pompeo Riccardo preyte ordinario nella nostra ecclesia ducati 3 correnti se li pagano per la mesata finita nel ultimo del passato mese de settembre 1600 per causa della sua provvisione como per prete ordinario ut supra a ducati tre lo mese declarando essere pagata per lo passato et poneti a conto de Napoli li 5 de ottobre 1600. Li mastri governatori della ecclesia de Santa Anna de Lombardij il cavallier Domenico Fontana, Mauritio Tortelli, Raffaele Castiglione [...]».

<sup>335</sup> ASNa, *Notai del Cinquecento*, Marco Antonio de Vivo di Napoli, scheda 265, protocollo 27, ff. 2r.-2v. Napoli 29 dicembre 1602. Cfr. l'Appendice documentaria.

<sup>336</sup> Della cappella di Fontana fa menzione anche Strazzullo, che trascrive un documento riportato da Giulio Cesare Aversano nel 1626. Cfr. G.C. Aversano, *Platea seu fundatione della Venerabil Chiesa di S. Anna de’ Lombardi di questa fedelissima città di Napoli*, Napoli 1626, pp. 15-17: «per sé, suoi heredi et successori in perpetuum la terza cappella a man dritta nell’entrar della porta grande in chiesa per ducati 514, quali fu convenuto che li governatori di detta chiesa se li potessero ritenerre dagli ducati 600 che doveva detta chiesa a detto cavalier Domenico». F. Strazzullo, *I Lombardi...* cit., p. 50.

<sup>337</sup> ASBNa, *Banco di San Giacomo e Vittoria*, filza. *Trascrizioni di bancali estinte...* cit., Polizza di cassa n. 74. Napoli 6 ottobre 1600.

<sup>338</sup> ASNa, *Notai del Cinquecento*, Giovan Domenico Pitigliano di Napoli, scheda 408, protocollo 24, incartamento 46... cit.

<sup>339</sup> L'epitaffio, che ancora oggi è inciso sulla lapide nella parte bassa dell'edicola funeraria, è il seguente:

DOMINICUS FONTANA PATRITIVS ROMANVS MAGNA MOLITVS MAIORA POTVIT IACENTES OLIM INSANAE MOLIS OBELISCOS SIXTO V PONTIF. IN VATIC. ESQVILIIS CELIO ET AD RADICES PINCIANI PRISCA VIRTUTE LAUDE RECENTI REXIT AC STATVIT COMES EXTEMPLO PALATINVS EQVES AURATUS SUMMVS ROMAE ARCHITECTVS SUMMVVS NEAPOLI PHILIPPO II PHILIPPO III REGVM SESEQ. AEVVMQ. INSIGNIVT SVVM TEQ. INSIGNIVT QUEM SEBASTIANVS IVLIVS CAESAR ET FRATRES MVNERIS QUOQ. VT VIRTVTIS AEQVIVS PASSIBVS HAEREDES PATRI BENEMERENTISSIMO P. ANNO MDCXVII OBIIT VERO MDCVII AETATIS LXIV.

<sup>340</sup> F. Strazzullo, *I Lombardi...* cit., p. 57 e sgg.

<sup>341</sup> Troviamo analoghi pilastrini nella mostra della fontana del «prigione», realizzata da Fontana per il giardino della villa Montalto all'Esquilino e ora posta alle falde del Gianicolo.

<sup>342</sup> Nel suo testamento Fontana lasciò al primogenito «dottor Sebastiano la catena d'oro che io porto al colo che mi mise in colo Papa Sisto V quando me anobili e mi fece conte Palatino e cavaliere dello Speron d'oro quale catena non la possa ne vendere ne impegnare ne donare e quando si trovasse che detta catena fosse in mano a qualsivoglia homo o donna che non sia prossimo genito della casa mia sempre che non sarà primo genito la possa pigliare dove si troverà perché lascio questa catena per onore e riputazione di casa mia havendo donato e messo al collo papa Sisto V quando mi fece

avagliere». ASNa, *Notai del Cinquecento*, Giovan Domenico Pitigliano di Napoli, scheda 408, protocollo 24, incartamento 46... cit.

<sup>343</sup> J.A.F. Orbaan, *La Roma di Sisto V negli Avvisi*, in «Archivio della R. Società Romana di Storia Patria», XXXIII, 1910, p. 289.

<sup>344</sup> Cfr. A. Schiavo, *Notizie biografiche...* cit., p. 60.

<sup>345</sup> Cfr. U. Donati, *Artisti ticinesi a Roma...* cit., p. 76.

<sup>346</sup> Per una lettura critica del monumento supportata da documenti rinvenuti nell'ASR, *Arch. Camerale*, n. 1533, cfr. U. Donati, *Di alcune opere ignorate...* cit., p. 17.

<sup>347</sup> Altri documenti sulle proprietà dei tre fratelli Giovanni, Domenico e Marsilio Fontana a Roma sono stati ritrovati dal Cametti. Cfr. A. Cametti, *Una divisione di beni tra i fratelli Giovanni, Domenico e Marsilio Fontana*, in «Bollettino d'Arte», 12, 1918, pp. 170-184.

<sup>348</sup> ASNa, *Notai del Cinquecento*, Giovan Domenico Pitigliano di Napoli, scheda 408, protocollo 24, incartamento 46... cit. Cfr. l'Appendice documentaria.

<sup>349</sup> M. Agliati, G. Ortelli Taroni, M. Redaelli, *Melide*, Lugano 1983, p. 123-125.

<sup>350</sup> Cfr. *Memorie di Basilio Pallavicini*, in «Bollettino Storico», 1884, p. 106.

<sup>351</sup> ASNa, *Notai del Cinquecento*, Marco Antonio de Vivo di Napoli, scheda 265, protocollo 26, f. 246. Cfr. l'Appendice documentaria.

<sup>352</sup> ASNa, *Notai del Cinquecento*, Marco Antonio de Vivo di Napoli, scheda 265, protocollo 26, ff. 72r-73r. Napoli 12 marzo 1607. Cfr. l'Appendice documentaria.

<sup>353</sup> ASNa, *Notai del Cinquecento*, Marco Antonio De Vivo di Napoli, scheda 265, protocollo 31, ff. 72r-73r. Napoli 12 marzo 1607. Cfr. l'Appendice documentaria.

<sup>354</sup> ASNa, *Notai del Cinquecento*, Marco Antonio de Vivo di Napoli, scheda 265, protocollo 28, ff. 289r. Napoli 9 settembre 1604. Cfr. l'Appendice documentaria.

<sup>355</sup> AVL, *Visite*, Codice Ninguarda, f. 81. Trascritto in M. Agliati, G. Ortelli Taroni, M. Redaelli, *Melide...* cit., p. 91.

<sup>356</sup> G.A. Oldelli, *Fontana Domenico*, in *Dizionario storico-ragionato degli uomini illustri del Canton Ticino*, Lugano 1807, ristampa anastatica, Bologna 1971, p. 87.

<sup>357</sup> «Nepote carissimo, mando Bastiano a Roma per visitarvi tuti e per visitare la mia monica e per parire che non abia abbandonato della R. Società Romana di Storia Patria intato e per tuto ora salderà li conti [...] Poteti anco saldare li mei conti e anco li vostri che me posa trigualiare dil

tuto [...] che vada a vedere tute le mie case a ciò mi posa dare conto [...] e con questo fine ma mi raccomando di Napoli il di 13 ottobre 1595. Il vostro zio carissimo il cavalier Domenico Fontana». Cfr. U. Donati, *Carlo Maderno...* cit., tav. X.

<sup>358</sup> «Conti tra il Signor Cavaliere Domenico Fontana et il Signor Carlo Maderno. Il Signor Cavaliere Domenico Fontana deve aver dal signor Carlo Maderni scudi cento cinquanta di moneta sonno che tanti il detto signor Carlo a rescossi da mastro Marsilio Fontana et li detti dinari il detto signor Carlo era obligato pagarli al detto signor Cavaliere come apar per instrumento per mano del notaio Ludovico Triti dico scudi 150. E più deve aver il detto signor Cavaliere scudi venti uno per la pigione di 21 mese de la casa dove habita detto signor Carlo scudi 21. E più deve aver il detto signor Cavaliere [...] 262 di moneta de uso del ro paese che tanti a ricevuti la madre del detto signor Carlo al paese in più vola quali dinari redutti a ducatononi sono ducatonni venti uno tari trenta dua et a moneta de Roma sonno scudi venti due giuli 79 dico giuli setatanove. scudi 193.79. Io Carlo Maderno a fermo quanto di sopra mano propria. Io Sebastiano Fontana affermo quanto sopra mano propria. Conti tra il signor Cavaliere et il signor Carlo. Il signor cavaliere Fontana [...] deve dare al retro scritto signor Carlo [...] quarantotto et soldi otto per tanti spesi per il signor Cavaliere al paese de la madre de detto signor Carlo che redutti a ducatonni sonno ducatonni tre et soldi cento quindici et a moneta di Roma sonno scudi quattro e giuli ventiuono dico 4.21. E più deve dare il detto signor Cavaliere scudi venti cinque sonno per aparegiare la divisione una de casa et stalla vicino li bastioni [...] per esserli tocho la parte di magior valore come apare per instrumento fatto dal notaio Ludovico Triti nella partizione de detta casa scudi 25. E più deve dare il detto signor cavaliere al detto scudi quarante dua giuli 96 per tanti fatti boni a mastro Marsilio Fontana per un mandato del signor Giovanni Fontana quali

dinari son andati a credito del detto signor Cavaliere dico scudi 4.2.9. E più ho fatti contar al signor Sebastiano figlio del detto signor Cavaliere scudi novanta nove giuli ottanta tre in un mandato di conto al banco del signor Alessandro Doni sotto il di 16 de novembre 1595 dico scudi 99.83. E più ho dati contanti al detto signor Sebastiano per resto et saldo del presente cunto scudi venti uno giuli 79 dico scudi 21.79. scudi 193.79. Io Carlo Maderno afermo quanto di sopra mano propria. Io Sebastiano Fontana affermo quanto di sopra mano propria». Cfr. U. Donati, *Carlo Maderno...* cit., p. 271.

<sup>359</sup> J.A.F. Orbaan, *La Roma...* cit., pp. 289-290.

<sup>360</sup> ASNa, *Notai del Cinquecento*, Giovan Domenico Pitigliano di Napoli, scheda 408, protocollo 8, f. 319v. Napoli 5 luglio 1601. Cfr. l'Appendice documentaria.

<sup>361</sup> ASNa, *Notai del Cinquecento*, Giovan Domenico Pitigliano di Napoli, scheda 408, protocollo 24, incartamento 46... cit.

<sup>362</sup> ASBNa, *Banco di San Giacomo e Vittoria*, Giornale ciapiopolizza di banco matr. 13, f. 214v, 17 dicembre 1607. (Documento inedito).

<sup>363</sup> G.P. Bellori, *Le vite...* cit., p. 149.

<sup>364</sup> D. Fontana, *Della trasportatione... Libro Primo...* cit.

<sup>365</sup> P. Portoghesi, *Domenico Fontana architetto e urbanista...* cit., p. XIII.

<sup>366</sup> D. Fontana, *Della trasportatione... Libro Secondo...* cit.

<sup>367</sup> Dal 1599 al 1606 Costantino Vitale aveva assunto la direzione della stamperia Stigliola in quanto l'architetto Colantonio Stigliola sospettato di eresia fu convocato a Roma. Cfr. I. Di Resta, *La maniera a Napoli...* cit., p. 343.

<sup>368</sup> P. Portoghesi, *Domenico Fontana e «Della trasportatione dell'obelisco vaticano»...* cit., p. 59.

<sup>369</sup> «Alla Grandezza, e generosità dell'animo di Vostra Eccellenza che con tanto splendore in tutte le sue attioni, non solo per nobiltà, ma per le singolari vitù ancora riluce tra le donne illustri, che dall'antica età, o dalla nostra potrebbero in qualsivoglia modo essere lodate; converrebbero

Napoli, scheda 408, protocollo 24, incartamento 46... cit.

<sup>365</sup> ASNa, *Notai del Cinquecento*, Giovan Domenico Pitigliano di Napoli, scheda 408, protocollo 6, f. 636r. Napoli 2 giugno 1599. Cfr. l'Appendice documentaria.

<sup>366</sup> H. Wölfflin, *Die Entstehung der Barockkunst in Roma*, Wien 1908, ed. it. *Rinascimento e Barocco. Ricerche intorno all'essenza e all'origine dello stile barocco in Italia*, Firenze 1988, p. 222.

<sup>367</sup> Cfr. C. Conforti, *Architetti, committenti, cantieri...* cit., p. 9 e sgg.

<sup>368</sup> M. Quast, voce *Domenico Fontana...* p. 271.

<sup>369</sup> J.A.F. Orbaan, *La Roma...* cit., pp. 289-290.

<sup>370</sup> ASNa, *Notai del Cinquecento*, Giovan Domenico Pitigliano di Napoli, scheda 408, protocollo 8, f. 319v. Napoli 5 luglio 1601. Cfr. l'Appendice documentaria.

<sup>371</sup> ASNa, *Notai del Cinquecento*, Giovan Domenico Pitigliano di Napoli, scheda 408, protocollo 24, incartamento 46... cit.

<sup>372</sup> ASBNa, *Banco di San Giacomo e Vittoria*, Giornale ciapiopolizza di banco matr. 13, f. 214v, 17 dicembre 1607. (Documento inedito).

<sup>373</sup> G.P. Bellori, *Le vite...* cit., p. 149.

<sup>374</sup> D. Fontana, *Della trasportatione... Libro Primo...* cit.

<sup>375</sup> P. Portoghesi, *Domenico Fontana architetto e urbanista...* cit., p. XIII.

<sup>376</sup> D. Fontana, *Della trasportatione... Libro Secondo...* cit.

<sup>377</sup> Dal 1599 al 1606 Costantino

Vitale aveva assunto la direzione della stamperia Stigliola in quanto l'architetto Colantonio Stigliola sospettato di eresia fu convocato a Roma. Cfr. I. Di Resta, *La maniera a Napoli...* cit., p. 343.

<sup>378</sup> P. Portoghesi, *Domenico Fontana e «Della trasportatione dell'obelisco vaticano»...* cit., p. 59.

ancora, Eccellentissima Signora, nonostante le mie piccole fatiche, che in questo secondo libro con svincerata volontà dedico all'Eccellenza Vostra: ma quelle superbe meraviglie di quei mausolei d'Egitto, ne quali si potrebbe degnamente scolpire il suo nome, quasi di una novella Semirami. Con tutto ciò havendo nel primo libro raccolte alcune opere da me fatte fare nel tempo della felice memoria di quel grande Sisto Quinto splendore di santa Chiesa, oltre à quelle che disegnava di mettere in esecuzione, et hora havendo anco raccolte in questo secondo dopo che all'Eccellenza del Signor Conte di Miranda piacque chiamarmi a i regali servitij di Sua Maestà l'opere cominciate dall'Eccellenza del Signor Conte di Oliveres, è l'opere heroiche diseguate dal meraviglioso ingegno di lei, mentre fu con l'Eccellenza del Signor Conte di Lemos felice memoria suo marito nel governo di questo Regno di Napoli, che come in ogni professione è lodatissima, in questa dell'Architettura si dimostra ammirabile, devo, e per segno d'immortal servitù troppo obligato a beneficij ricevuti dalla casa dell'Eccellenza Vostra, e per giunger gloria, e grandezza alle mie fatiche, farle uscire a vista del mondo sotto la sicurezza del suo nome: col cui valore mi rincoro alla giornata a cose maggiori. In tanto supplico Vostra Eccellenza che si degni nel picciol dono, aggradire il grande affetto. Et in questo mentre pregandole dal Cielo colmo di felicità, humilissimamente fo all'Eccellenza Vostra riverenza. Di Napoli il di 15 di maggio 1603. Di Vostra Eccellenza Humilissimo Servitore e Creato. Il Cavalier Domenico Fontana». D. Fontana, *Della trasportatione...* *Libro Secondo...* cit., f. 1r.:

<sup>380</sup> Ivi, f. 1v: «Ai Lettori. Havendo io nell'anno 1590, mandato in luce il modo, che tenni nel trasportar il Grande Obelisco Vaticano, collocato hoggi nella piazza di San Pietro in Roma, con gl'altri tre, l'uno avanti la chiesa di San Giovanni Laterano, l'altro avanti Santa Maria del Popolo, et il terzo a Santa Maria maggiore, con molte altre fabbriche fatte fare da me per ordine di Papa Sisto

Quinto, come suo Architetto Generale, et havendo dopo dette fabbriche posto in esecuzione molte altre così in Roma, come in Napoli, acciò che si possa et in disegno, et in scrittura scorgere quel che non può veder posto in opera da quei che son lontani, voluto per compiacere, e giovare a gli studiosi di questa professione mandare alle stampe questi pochi disegni, caparra de i più numerosi, che spero in breve mandar fuori. Ricevete in tanto benigni lettori questa mia buona volontà, che se l'aggradirete, anderà ella crescendo con prontezza di cose maggiori». <sup>381</sup> Ivi, f. 22v. Fontana fece traforare un lungo tratto proprio in corrispondenza dell'antica città di Pompei, allora non ancora scoperta e fu una fortuna che – a detta di Pane – «restasse celata a quegli alacri saccheggiatori che furono quasi tutti i viceré spagnuoli». Cfr. R. Pane, *Architettura dell'età barocca in Napoli*, Napoli 1939, p. 41.

<sup>382</sup> D. Fontana, *Della trasportatione... Libro Secondo...* cit., f. 23r.

<sup>383</sup> «L'intento di Domenico è quello di spiegare e di insegnare, di aprire la strada ai continuatori risparmiando loro le difficoltà da lui incontrate». P. Portoghesi, *Giornali di Domenico Fontana e «Della trasportatione...* cit., p. 61.

<sup>384</sup> D. Fontana, *Della trasportatione... Libro Secondo...* cit., f. 23 v.

<sup>385</sup> Ivi, f. 24 r.

<sup>386</sup> Ivi, f. 23 v.

<sup>387</sup> Ivi, f. 24 r.

<sup>388</sup> Ivi.

<sup>389</sup> Sull'argomento cfr. G.B. D'Addosio, *Documenti inediti di artisti napoletani dei secoli XVI e XVII dalle polizze dei Banchi*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XXXVIII, 1913, p. 610; F. Strazzullo, *Il Duomo di Napoli nel Cinquecento*, Napoli 1965, pp. 104 e sgg.; G.A. Galante, *Guida sacra...* cit., p. 4 e p. 17 note nn. 13-14.

<sup>390</sup> D. Fontana, *Della trasportatione... Libro Secondo...* cit., f. 24 v.

<sup>391</sup> Ivi.

<sup>392</sup> Ivi, ff. 25 r. e sgg.

<sup>393</sup> Ivi, ff. 27v.-28r. e v.

<sup>394</sup> Ivi, ff. 28v.-29r.

<sup>395</sup> Di notevole interesse sono i documenti trovati presso

l'ASBNa di Napoli dal D'Addosio: G.B. D'Addosio, *Illustrazioni e documenti sulle cripte di S. Andrea di Amalfi e San Matteo di Salerno*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XXXIV, 1909, pp. 19-48. <sup>396</sup> D. Fontana, *Della trasportatione... Libro Secondo...* cit., ff. 29 r. v.-30 v.

<sup>397</sup> F. Nicolini, *Filze Bancarie*, in «Bollettino dell'Archivio Storico del Banco di Napoli», 1, 1950, p. 27.

<sup>398</sup> BNNa., *Banc. Rari* I.D.92.

<sup>399</sup> BAV., *Chigi* S 93.

<sup>400</sup> BAV., *Racc. Gen. Storia* S 57.

<sup>401</sup> ACR. 25552 (1-2) cinquecentina.

<sup>402</sup> G. Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori scultori e architettori...*, Firenze 1568.

<sup>403</sup> G. Baglione, *Le vite...* cit., pp. 84-86.

<sup>404</sup> Ivi, p. 86.

<sup>405</sup> Ivi, p. 84.

<sup>406</sup> G.P. Bellori, *Le vite...* cit., pp. 169-172.

<sup>407</sup> Ivi, p. 151.

<sup>408</sup> Ivi, p. 171-172.

<sup>409</sup> P. Sarnelli, *Guida de' forestieri, curiosi di vedere, e d'intendere le cose più notabili della Regal città di Napoli, e del suo amenissimo distretto*, Napoli 1685, p. 38-39; C. Celano, *Delle notizie...* cit., giornata quinta, p. 138; A. Bulfin, *Giornali di Napoli...* cit., p. 72; D.A. Parrino, *Teatro eroico...* cit., vol. I, p. 378.

<sup>410</sup> F. Baldinucci, *Notizie dei professori di disegno...* cit., p. 394.

<sup>411</sup> Cfr. J.A.F. Orbaan, *Il caso Fontana...* cit., p. 167; A. Schiavo, *Notizie biografiche...* cit., pp. 56 e 57:

<sup>412</sup> F. Baldinucci, *Nota de' pittori, scultori et architettori che dall'anno 1640 sino al presente giorno hanno operato lodevolmente nella città e Regno di Napoli*, codice miscellaneo della Biblioteca Nazionale di Firenze (II, II, 110), pubblicato da G. Ceci, *Scrittori della storia dell'arte napoletana anteriori al De Dominici*, in «Napoli nobilissima», VIII, 1899, p. 164: «Bartolomeo Picchiatti ferrarese fu allievo di Domenico Fontana (...)

Giulio Cesare Fontana imparò da suo padre Domenico e furono ambedue sepolti in S. Anna dei Lombardi nella loro cappella adorna con bellissime pitture del Caravaggio». <sup>413</sup> G.P. Bellori, *Le vite...* cit., p. 163.

<sup>414</sup> F. Milizia, *Memorie degli architetti...* cit., pp. 66-78.

<sup>416</sup> Ivi, p. 78.

<sup>417</sup> G.A. Oldelli, *Fontana Domenico...* cit., p. 87.

<sup>418</sup> C.N. Sasso, *Storia de' monumenti di Napoli e degli Architetti che gli edificavano dallo stabilimento della monarchia, sino ai giorni nostri*, Napoli 1856, vol. I, pp. 241-260.

<sup>419</sup> BAV., *Racc. Gen. Storia* S 57.

<sup>420</sup> Ivi, p. 251.

<sup>421</sup> A. Ricci, *Storia dell'architettura in Italia dal secolo IV al XVIII, vol. III*, Modena 1859, pp. 76-77, 546-548.

<sup>422</sup> Viceré di Napoli dal luglio 1599 al 19 ottobre 1601.

<sup>423</sup> Viceré di Napoli dal giugno 1610 al luglio 1616.

<sup>424</sup> C. Gurlitt, *Geschichte des Barockstiles in Italien*, Stuttgart 1887, p. 87.

<sup>425</sup> G. Merzario, *I maestri comacini. Storia artistica di mille duecento anni (600-1800)*, Milano 1893, p. 368.

<sup>426</sup> H. Wölfflin, *Rinascimento e Barocco...* cit., pp. 221-237.

<sup>427</sup> M.C. Escher, *Fontana Domenico...* cit., pp. 174-177.

<sup>428</sup> Ivi, p. 177.

<sup>429</sup> Ivi.

<sup>430</sup> A. Venturi, *Storia dell'arte italiana, Architettura del Cinquecento*, Milano 1939, vol. XI, parte II, pp. 910-931.

<sup>431</sup> L'operazione fu effettuata da Luigi Vanvitelli nel 1751 per sopporre al lento cedimento delle fondazioni, che avevano provocato numerose lesioni negli archi.

<sup>432</sup> R. Pane, *Architettura dell'età barocca...* cit., pp. 39-53.

<sup>433</sup> D. Fontana, *Della trasportatione... Libro Secondo...* cit.

<sup>434</sup> R. Pane, *Architettura dell'età barocca...* cit., p. 48; Pane si riferisce ai documenti ritrovati dal Ceci presso l'ASBNa, che riguardano solo degli apprezz di del palazzo fatti da Fontana tra il 1598 e il 1603 per il principe di Rocella Fabrizio Carafa. Non per questo gli si può attribuire la paternità di quest'opera. Cfr. G. Ceci, *Per la biografia degli artisti del XVI e XVII secolo. Nuovi documenti. I. Architetti*, in «Napoli nobilissima», XIII, 1904, p. 163.

p. 60; cfr. M. Pisani, *I Carafa di Rocella*, Napoli 1992, passim.

<sup>435</sup> In realtà Celano non attribuisce l'intero progetto a Fontana. Infatti a proposito del portale della chiesa di Gesù e Maria afferma: «la porta con colonne tutto di marmo gentile che è delle belle che si veggono in Napoli, e fu questa disignata dal Fontana». C. Celano, *Delle notizie...* cit., giornata quarta, p. 67. Ad oggi non si sono ritrovati documenti che avallino la tesi di Aldo Loris Rossi circa l'attribuzione dell'intero progetto e realizzazione della chiesa al Fontana. Cfr. A.L. Rossi, *Un'opera di Domenico Fontana: la Chiesa di Gesù e Maria. L'individuazione di alterazioni seicentesche come contributo al problema dell'attribuzione*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», XVII, 1968, pp. 299-321.

<sup>436</sup> S. Giedion, *Space, time and architecture*, Cambridge USA. 1941, ed. it. *Spazio, tempo e architettura*, Milano 1989, p. 83.

<sup>437</sup> Ivi, p. 84.

<sup>438</sup> G. Matthiae, *L'arte di Domenico Fontana...* cit., p. 6.

<sup>439</sup> A. Muñoz, *Domenico Fontana...* cit.

<sup>440</sup> Ivi, p. 93.

<sup>441</sup> A. Muñoz, *Domenico Fontana...* cit., p. 79. La fontana Medina non fu realizzata su disegno del Fontana, in quanto fu il viceré Pedro de Toledo nel 1549 ad ordinarne l'esecuzione.

<sup>442</sup> Ivi, p. 81.

<sup>443</sup> G. Giovannoni, voce *Fontana Domenico*, in *Enciclopedia Italiana*, Roma 1949, vol. XV, p. 644.

<sup>444</sup> Ivi, pp. 643-644.

<sup>445</sup> Ivi, p. 644: «rivelano un vero genio precursore nei campi dell'urbanistica e della tecnica, in quello dell'architettura risentono troppo della fretta con cui furono prodotte e non recano nuovi contributi alla evoluzione stilistica».

<sup>446</sup> H. Mambretti, *Rassegna delle opere d'arte degli artisti comaschi e ticinesi in Roma nei secoli XVI e XVII*, Como 1953, pp. 47-48.

<sup>447</sup> R. Wittkower, *Art and Architecture in Italy: 1600 to 1750*, Harmondsworth 1958, ed. it. *Arte e architettura in Italia 1600-1750*, Torino 1996, p. 11.

<sup>448</sup> L'autore sostiene l'esistenza di uno stile Sisto V comune a tutte le arti che «può essere definito

come un'"accademica" "ultima maniera", una maniera che non è anti-manieristica e rivoluzionaria (...) e tende a districarelecomplicazionidel manierismo senza abbandonare il formalismo di questo stile. È spesso rozzo e pedestre, a volte persino sfarzoso e addirittura volgare, sebbene non di rado nobilitato da una nota di raffinato classicismo».

<sup>448</sup> P. Portoghesi, *Roma barocca...* cit., pp. 79, 80.

<sup>449</sup> A. Blunt, *Neapolitan Baroque & Rococo architecture*London 1975, ed. it. *Architettura barocca e rococò a Napoli*, a cura di F. Lenzo, Milano 2006, p. 35.

<sup>450</sup> W. Lotz, *Architecture in Italy 1400-1600*, Harmondsworth 1974, 1995 ed. it. *Architettura in Italia 1500-1600*, a cura di D. Howard, Milano 1997, p. 129.

<sup>451</sup> P. Portoghesi, *Domenico Fontana architetto e urbanista...* cit., p. XI-XIX; Id., *Domenico Fontana e «Della transportation»...* cit., pp. 51-76.

<sup>452</sup> Ivi, p. 60.

<sup>453</sup> A seguito di tale impresa Fontana divenne tanto famoso da essere soprannomnato il Cavaliere della Guglia. Il testo che riguarda l'erezione dell'obelisco vaticano fu pubblicato anche in seguito nei volumi di C. Fontana, *Templum Vaticanum et ipsius origo*, Roma 1694, pp. 119-124; N. Zabaglia, *Castelli e ponti...* cit., p. 160.

<sup>454</sup> P. Portoghesi, *Domenico Fontana e «Della transportation»...*cit., p. 62.

<sup>455</sup> Ivi, p. 67.

<sup>456</sup> Ivi, p. 69.

<sup>457</sup> Ivi, p. 70.

<sup>458</sup> *Seicento napoletano. Arte, costume e ambiente...* cit., p. 28.

<sup>459</sup> S. Benedetti, *L'architettura di Domenico Fontana...* cit., pp. 397-417.

<sup>460</sup> Ivi, p. 398.

<sup>461</sup> Ivi, p. 399.

<sup>462</sup> Ivi, p. 414.

<sup>463</sup> Ivi.

<sup>464</sup> A. Ippoliti, voce *Domenico Fontana...* cit., p. 642.

<sup>465</sup> D. del Pesco, *L'architettura del Seicento...* cit., p. 224 e sgg.; Id., *Napoli: l'architettura*, in *Storia dell'architettura in Italia. Il secondo Cinquecento...* cit., pp. 320-323; V. Fontana, *L'edizione napoletana...* cit., pp. 256-263; L. Pittoni, *Napoli regia...* cit.

## Ultimi sviluppi della ricerca su Domenico Fontana

Il quarto centenario dalla morte di Domenico Fontana avvenuta a Napoli il 28 giugno 1607, è stata l’occasione per un effettivo avanzamento degli studi sull’opera dell’architetto ticinese. Negli ultimi anni gli esiti della ricerca hanno tratteggiato le linee essenziali secondo le quali è necessario rileggere la sua opera, individuando le modalità operative dei cantieri, nei quali teoria e prassi si fondevano indissolubilmente<sup>1</sup>, indagando la realtà composita della presenza di architetti e maestranze ticinesi nel contesto romano e infine riconoscendo il ruolo leader che l’impresa familiare di Domenico assunse fra XVI e XVII secolo sia a Roma sia a Napoli. Il corrispondente *modus operandi* comportò una radicale trasformazione del mestiere di architetto che si concretizzò in una remunerativa e consolidata attività imprenditoriale<sup>2</sup>. Fin dal suo arrivo a Roma Domenico perseguì una logica da imprenditore basata su un sistema i organizzazione per compagnie d’impresa e avviò «una intraprendente carriera di capomastro-impresario» che fornì un decisivo contributo alla graduale evoluzione della figura dell'architetto moderno, caratterizzata da un marcato pragmatismo e da una sinergia tra competenze tecnico-costruttive e cognizioni teorico-letterarie<sup>3</sup>.

Nel corso del secondo Cinquecento il contesto architettonico e il tessuto urbano di Roma furono oggetto di innovativi interventi promossi dai pontefici e in particolare da Sisto V (1585-1590). La quantità e la celerità esecutiva stimolarono la sperimentazione di tecnologie e di parcellare specializzazione del lavoro, nelle quali si sostanziaa la straordinaria abilità tecnica di Domenico Fontana<sup>4</sup>, questi rappresenta «una sorta di figura araldica degli architetti ticinesi, per averne inaugurato il predominio sulla scena architettonica romana»<sup>5</sup>. Il ‘fenomeno ticinese’, ossia la massiccia migrazione a Roma di maestranze originarie del Cantone Ticino, si manifestò contestualmente con la presenza in città di architetti e maestranze (scultori, scalpellini, tagliapietre, muratori, capomastri) di origine lombarda provenienti dalla ‘regione dei laghi’ e in particolare da Vggiù, i quali tra fine Cinquecento e inizio Seicento divennero anch’essi protagonisti dei cantieri edili di maggior rilevanza sulla ‘piazza’ romana<sup>6</sup>.

L’acquisizione accurata e capillare d’inediti documenti d’archivio riguardanti i cantieri dell’impresa Fontana ha permesso di ricostruire l’insieme delle vicende edilizie, architettoniche e infrastrutturali riferite non soltanto a Roma<sup>7</sup>, ma estese anche al Regno di Napoli<sup>8</sup>.

In occasione del centenario della morte di Fontana (2007), si è tenuto a Mendrisio il convegno internazionale «*Cosa è architetto*». *Domenico Fontana tra Melide, Roma e Napoli (1543-1607)*, spunto significativo per riaprire il dibattito storiografico su Fontana e per presentare gli esiti delle ricerche recenti volte a proporre rinnovate modalità di lettura dell’opera dell’architetto ticinese, confluiti nel volume di atti *Studi su Domenico Fontana*<sup>9</sup>.

Il volume *Studi sui Fontana una dinastia di architetti ticinesi a Roma tra Manierismo e Barocco* raccoglie l’*imput* dettato nel 1989 da Spezzaferro e Curcio ripercorrendo l'epopea della cultura architettonica attraverso la discendenza che dai Fontana, Carlo Maderno e Borromini giunge fino a Carlo Fontana<sup>10</sup>.

<sup>[1]</sup>
<sup>[2]</sup>
<sup>[3]</sup>
<sup>[4]</sup>
<sup>[5]</sup>
<sup>[6]</sup>
<sup>[7]</sup>
<sup>[8]</sup>
<sup>[9]</sup>
<sup>[10]</sup>
<sup>[1]</sup>
<sup>[2]</sup>
<sup>[3]</sup>
<sup>[4]</sup>
<sup>[5]</sup>
<sup>[6]</sup>
<sup>[7]</sup>
<sup>[8]</sup>
<sup>[9]</sup>
<sup>[10]</sup>

In entrambi i libri figurano i contributi storiografici aderenti alle più attuali linee interpretative dell’opera di Fontana: da un lato l’utilizzazione di idonei congegni tecnici, i metodi operativi e organizzativi dei cantieri che costituiscono una prova certa del progresso conseguito dalla tecnologia e dalla pratica edilizia, dall’altro il riconoscimento di Fontana come promotore della migrazione di maestranze ticinesi a Roma e parzialmente a Napoli, unitamente a inediti contributi biografici delle sue vicende patrimoniali e familiari.

Nell’ultimo decennio i contributi relativi all’attività di Fontana a Napoli: *Domenico Fontana a Napoli 1592-1607*<sup>11</sup> e *Architecture and Royal Presence*<sup>12</sup> hanno posto le basi per una più ampia esposizione, incentrata sull’individuazione e catalogazione dei suoi lavori a Napoli, chiarendo questioni di attribuzione e di datazione a seguito di ricerche documentarie che evidenziano i rapporti con la committenza. In particolare il palazzo Reale di Napoli è stato oggetto di rinnovate considerazioni storico-critiche tese a individuarne influenze di matrice spagnola mediante il confronto tipologico e stilistico con i *reales sitios*<sup>13</sup> e a ricostruirne sia l’originario e completo progetto ideato da Fontana sia la cronologia del cantiere<sup>14</sup>. Le operazioni di restauro al palazzo hanno inoltre incoraggiato l’attività di ricerca di Paolo Mascilli Migliorini<sup>15</sup>. Recenti contributi riferiscono sui cantieri fontaniani per il rinnovamento delle cripte delle cattedrali di Salerno e Amalfi<sup>16</sup>, per la sistemazione delle tombe angioine nel Duomo di Napoli<sup>17</sup> e per l’assetto urbano di largo di San Luigi<sup>18</sup>. Le scritture reperite presso l’Archivio Storico del Banco di Napoli sono state fruttuosa fonte di notizie inedite in particolare riguardanti mastri fabbricatori, pipernieri, stuccatori e falegnami che attuarono i progetti di Domenico e Giulio Cesare Fontana<sup>19</sup>.

Finora l’insufficienza di una ricerca idonea a valutare i vari aspetti dei cantieri fontaniani in un quadro più ampio non solo della storia dell’architettura, ma anche della storia delle tecniche e dell’organizzazione dei cantieri nonché delle vicende delle migrazioni di architetti e maestranze ticinesi ha sollecitato il progetto di ricerca, finanziato dal Fondo Nazionale Svizzero per la ricerca scientifica, *L’impresa Fontana tra XVI e XVII secolo: modalità operative, tecniche e ruolo delle maestranze* diretto da Letizia Tedeschi e Nicola Navone, promosso dall’Archivio del Moderno – Università della Svizzera italiana in collaborazione con l’Università luav di Venezia, la Sapienza Università di Roma e l’Università degli Studi di Napoli Federico II. Il lavoro è stato orientato ad approfondire la conoscenza delle modalità operative e gestionali relative alla fase esecutiva delle opere edili e infrastrutturali eseguite dall’impresa di Domenico Fontana, a Roma durante il pontificato di papa Sisto V (1585-1590) ma anche negli anni immediatamente precedenti al pontificato e successivi a esso, nel Regno di Napoli. Attraverso la disamina dei documenti di archivio (avvisi, libri dei conti, registri delle spese camerali, libri mastri e capitoli d’appalto) si sono chiariti anche altri aspetti

dell’attività di Fontana e in particolare l’organigramma della sua impresa: le categorie di specializzazione delle maestranze, l’individuazione delle varie professionalità dedicate alle misurazioni, stime, conteggi e pagamenti. Si sono anche indagati i meccanismi con i quali Fontana chiedeva ed elargiva i compensi e le privilegiate deroghe di cui godevano le sue procedure di pagamento. I primi risultati sono confluiti in due articoli sull’ospedale dei Poveri Mendicanti di Roma<sup>20</sup> e sull’intervento nella costruzione della basilica di San Petronio a Bologna<sup>21</sup>. Con Fontana la dimensione progettuale affidata al disegno viene superata dagli aspetti organizzativi e dalla prassi esecutiva delle opere dove la logica del cantiere e il metodo empirico prevalevano sulle scelte stilistiche.

Per meglio contestualizzare l’opera di Domenico e Giovanni Fontana e per verificarne l’effettiva portata in un quadro più ampio, sono state concepite le giornate di studio *Pratiche architettoniche a confronto nei cantieri italiani della seconda metà del Cinquecento* (Mendrisio 2016) con il sostegno del Fondo Nazionale Svizzero per la ricerca scientifica nell’ambito del progetto *L’impresa Fontana tra XVI e XVII secolo*. Il volume di atti ha inteso indagare la struttura e le tecniche dei cantieri in corso d’opera in Italia nella seconda metà del XVI secolo, ponendo a confronto esempi paradigmatici gestiti da Giovanni e Domenico Fontana a Roma e a Napoli con altri cantieri coevi in territorio italiano<sup>22</sup>.

La lettura comparata delle situazioni in atto nei diversi cantieri ha permesso di accertare la reale spinta innovativa dell’opera dei Fontana e la comprensione delle specificità di tipo imprenditoriale, che ne caratterizzarono gli esiti. In definitiva negli ultimi dieci anni si è assistito a una rivalutazione dell’opera di Domenico Fontana tuttavia, pur essendo state colmate rilevanti lacune storiografiche, manca a tutt’oggi un esauriente compendio della figura e dell’opera dell’architetto ticinese.

<sup>1</sup> G. Curcio, “*Del Trasposto dell’Obelisco Vaticano, e sua Erezione*”, in *Il Tempio Vaticano 1694*. Carlo Fontana, a cura di G. Curcio, Milano 2003, pp. CLXX-CLXXXVII.

<sup>2</sup> G. Curcio, Luigi Spezzaferro, *Fabbriche e architetti ticinesi nella Roma barocca con una scelta di antiche stampe*, Milano 1989.

<sup>3</sup> T. Manfredi, *La presenza di architetti e maestranze ticinesi nel sistema dell’edilizia pubblica a Roma da Sisto V a Urbano VIII*, in *Il giovane Borromini: dagli esordi a San Carlo alle Quattro Fontane*, a cura di M. Kahn-Rossi, M. Francioli, Milano 1999, pp. 209-222; T. Manfredi, *La costruzione dell’architetto*. Maderno, Borromini, i Fontana e la formazione degli architetti ticinesi a Roma, Roma 2008.

<sup>4</sup> C. Conforti, *Architetti, committenti, cantieri*, in *Storia dell’architettura italiana. Il secondo Cinquecento*, a cura di C. Conforti, R.J. Tuttle, Milano 2001, pp. 9-22; N. Marconi, *Edi cando Roma Barocca. Macchine, apparati, maestranze e cantieri tra XVI e XVIII secolo*, Roma 2004.

<sup>5</sup> G. Curcio, N. Navone, S. Villari, *Introduzione*, in *Studi su Domenico Fontana 1543-1607*, a cura di G. Curcio, N. Navone, S. Villari, atti del Convegno internazionale di Studi (Mendrisio, 13-14 settembre 2007), Mendrisio e Cinisello Balsamo 2011, pp. 3-7.

<sup>6</sup> M. Fratarcangeli, G. Lerza, *Architetti e maestranze lombarde a Roma (1590-1667). Tensioni e nuovi esiti formativi*, Pescara 2009.

<sup>7</sup> *Domenico Fontana tra Melide, Roma e Napoli (1543-1607) con la “Vita di Domenico Fontana e di Giovanni Fontana” di Giovan Pietro Bellori (1672)*, a cura di T. Kämpf, N. Navone, catalogo della mostra (Melide, Sala Comunale Multiuso, 2007), Melide 2007; T. Kämpf, *Vie romane al moderno. Domenico Fontana, Sisto V e la costruzione del paesaggio urbano*, in «Arte & storia», 35, 2007, pp. 36-45; A. Ippoliti, *Il Palazzo Apostolico del Laterano*, Roma 2008; G. Simoncini, *Roma. Le trasformazioni urbane nel Cinquecento. I, Topografia e urbanistica da Giulio II a Clemente VIII*, Firenze 2008; F. Bilancia, *Giovanni Fontana per la committenza degli Sforza di Santa Fiora: il palazzo alle Quattro ed altre opere Fontane, «Palladio»*, 46, 2010, pp. 105-136; M. Bevilacqua, *Domenico Fontana e la costruzione del nuovo edificio*, in *La Biblioteca Vaticana tra riforma cattolica, crescita delle collezioni e nuovo edificio (1535-1590)*, a cura di M.

Ceresa, Città del Vaticano 2012, pp. 305-332; E. Lamouche, *Bastiano Torrigiani et les fondeurs de bronze de Sixte Quint: entre collaboration et crÉation personnelle*, in *Scultura a Roma nella seconda metà del Cinquecento. Protagonisti e problemi*, a cura di W. Cupperi, G. Extermann, G. Ioele, San Casciano 2012, pp. 203-223; N. Horsch, *Ad astra gradus. Scala Santa und Sancta Sanctorum in Rom unter Sixtus V. (1585-1590)*, München 2014; F. Bilancia, *Gli architetti della Sforzesca*, in *Gli Sforza di Santa Fiora e Villa Sforzesca: feudalità e brigantaggio*, a cura di M. Mambriani, atti del convegno (Castell’Azzara, 17 maggio 2014), Arcidosso 2015, pp. 103-121.

<sup>8</sup> P.C. Verde, *Domenico Fontana a Napoli 1592-1607*, Napoli 2007; S. De Cavi, *Il Palazzo Reale di Napoli (1600-1607): un edificio spagnolo?*, in «Napoli è tutto il mondo». *Neapolitan Art and Culture from Humanism to the Enlightenment*, a cura di L. Pestilli, I.D. Rowland, S. Schütze, Pisa-Roma 2008, pp. 147-170; M. Pasculli Ferrara, *1602 Gio. Batta Caracciolo, Domenico Fontana e Colantonio Stigliola per il “ponte” allestito per l’ingresso del viceré a Napoli*, in *Percorsi di conoscenza e tutela*, a cura di F. Abate, M. D’Elia, Pozzuoli 2008, pp. 223-230; S. De Cavi, *Architecture and royal presence. Domenico and Giulio Cesare Fontana in Spanish Naples (1592-1627)*, Newcastle 2009; S. De Cavi, “*Ephemera*” del viceré VI conte di Lemos (1599-1601), in *España y Napoles coleccionismo y mecenazgo virreinales en el siglo XVII*, a cura di J.L. Colomer, Madrid 2009, pp. 149-173; D. Pasculli Ferrara, *Domenico Fontana tra Bitonto e Bari*, in «Cultura e società a Bitonto e in Puglia nell’età del Rinascimento», 1, 2009, pp. 275-296; D. Del Pesco, *Modelli architettonici nel seicento finalit , successi e fallimenti*, in *Les maquettes diarchitecture. Fonction et  volution diun instrument de conception et de r alisation*, a cura di S. Frommel, Paris 2015, pp. 189-198.

<sup>9</sup> *Studi su Domenico Fontana 1543-1607*, a cura di G. Curcio, N. Navone, S. Villari, atti del Convegno internazionale di Studi (Mendrisio, 13-14 settembre 2007), Mendrisio e Cinisello Balsamo 2011; A. Becchi, *Cantieri diinchostro. Meccanica teorica e meccanica chirurgica nella seconda met  del Cinquecento*, pp. 91-103; A. Bedon, *L’orgoglio e la borsa. I palazzi romani della seconda met  del XVI secolo nelle strategie nanziarie delle*

*famiglie municipali*, pp. 143-159; F. Bellini, *L’organismo cupolato della cappella Sistina in Santa Maria Maggiore*, pp. 105-125; C. Carafa, *Domenico Fontana e gli obelischi. Fortuna critica del “Cavaliere della Guglia”*, pp. 21-47; M. Cicconi, «Bisognava un uomo valente»: Ammannati versus Fontana nel carteggio di Guglielmo Sangalietti, pp. 229-239; G. Curcio, N. Navone, S. Villari, *Introduzione*, pp. 3-7; S. De Cavi, *La committenza spagnola di Domenico e Giulio Cesare Fontana (1592-1627)*, pp. 161-183; F.P. Fiore, *Domenico Fontana e liarchitettura*, pp. 127-141; M. Fratarcangeli, *Il cavaliere Domenico Fontana: la «robba» per la nobilt *, pp. 49-59; F. Lenzo, «Che cosa   architetto». La polemica con gli ingegneri napoletani e l’edizione del Libro Secondo, pp. 265-287; P. Mascilli Migliorini, *Il palazzo Reale di Napoli e la citt  vicereale*, pp. 185-195; N. Navone, *Alle origini dell’impresa Fontana*, pp. 61-73; M.R. Pessolano, *Iraulica e modernit : il porto di Napoli nellimmagine della citt  vicereale*, pp. 197-211; I. Salvagni, *La crisi degli anni Novanta: l’Accademia di San Luca e gli architetti*, pp. 241-263; G. Stefani, G. Di Maio, *Iraulica e modernit : il canale Conte di Sarno*, pp. 213-227; L. Tedeschi, *Problemi di architettura tra XVI e XVII secolo: il “caso” Fontana*, pp. VII-XV; C. Thoenes, *Perch  studiare Domenico Fontana*, pp. 9-19; M. Vaquero Pi eiro, *Gli “intraprendenti” muratori: i Fontana nei cantieri romani alla ne del XVI secolo*, pp. 75-89.

<sup>10</sup> *Studi sui Fontana. Una dinastia di architetti ticinesi a Roma tra Manierismo e Barocco*, a cura di M. Fagiolo, G. Bonaccorso, atti del Convegno di Studi (Roma, Istituto Svizzero, 26 settembre 1997), Gangemi, Roma 2008; A. Bedon, *Venture e sventure nanziarie del Cavalier Domenico Fontana*, pp. 39-44; M. Bevilacqua, *I beni romani di Domenico Fontana architetto di Sisto V: da borgo Felice a via Sista*, pp. 321-338; G. Bonaccorso, *Le case dei Fontana a Roma*, pp. 463-472; S. De Cavi, *Notizie sui discendenti romani e napoletani di Domenico Fontana*, pp. 329-338; G. de Tommaso, scheda biografica *Giulio Cesare Fontana*, pp. 427-428; M. Fagiolo, *Da Domenico a Carlo Fontana: i progetti per le Colonne coclidi, le Mete e il Colosseo*, pp. 13-38; M. Fagiolo, *Intorno a S. Pietro in Montorio e a Giovanni Fontana: opere viarie, panorami e fontane*,

pp. 121-140; M. Fratarcangeli, *Giovanni Fontana e la sua stirpe: edi ci diacque e inondazioni del Tevere*, pp. 339-354; A. Ippoliti, *Sull’attivit  di Domenico e Giulio Cesare Fontana per il governo spagnolo (1593-1627)*, pp. 111-20; S. Mangiasciutto, scheda biografica *Giovanni Fontana*, pp. 419-420; N. Marconi, *L’eredit  tecnica di Domenico Fontana e la Fabbrica di S. Pietro: tecnologie e procedure per la movimentazione dei grandi monoliti tra ‘500 e ‘800*, pp. 45-56; M. Pasculli Ferrara, *Domenico e Giulio Cesare Fontana: monumenti sepolcrali nel duomo e nella chiesa di Monteoliveto a Napoli*, pp. 97-110; S. Pierguidi, *Il ruolo di Domenico Fontana nella scelta dei pittori sistini*, pp. 71-80; D. Torbidoni, *La grafia di alcuni architetti della famiglia Fontana*, pp. 461-462; A. Spiriti, *Gli interventi dei Fontana a Melide*, pp. 325-338; P.C. Verde, *Domenico Fontana, regio ingegnere, nel regno di Napoli (1592-1607)*, pp. 81-96; P.C. Verde, scheda biografica *Domenico Fontana*, pp. 421-427; S. Zani, scheda biografica *Marsilio Fontana*, p. 428.

<sup>11</sup> P.C. Verde, *Domenico Fontana a Napoli 1592-1607*, Napoli 2007.

<sup>12</sup> S. De Cavi, *Architecture and royal presence. Domenico and Giulio Cesare Fontana in Spanish, Naples (1592-1627)*, Newcastle 2009.

<sup>13</sup> S. De Cavi, *Il Palazzo Reale di Napoli (1600-1607): un edi cio ispanoloi?*, in «Napoli   tutto il mondo». *Neapolitan art and culture from humanism to the enlightenment*, Atti del Convegno (Roma, 19-21 giugno 2003), Pisa 2008, pp. 147-170.

<sup>14</sup> P.C. Verde, *Domenico Fontana a Napoli 1592-1607*, Napoli 2007.

<sup>15</sup> P. Mascilli Migliorini, *Palazzo Reale e l’area del porto in et  barocca*, in «Ritorno al barocco», 2, 2009, pp. 222-227; P. Mascilli Migliorini, *Novit  seicentesche sul Palazzo Reale di Napoli*, in *Dimore signorili a Napoli. Palazzo Zevallos Stigliano e il mecenatismo aristocratico dal XVI al XX secolo*, a cura di A.E. Denunzio, L. Di Mauro, G. Muto, S. Sch tze, A. Zezza, Atti del Convegno (Napoli, 20-22 ottobre 2011), Napoli 2013, pp. 193-207.

<sup>16</sup> C. Restaino, *Potere politico e affermazione tridentina nella decorazione seicentesca delle «regie cappelle» di San Matteo a Salerno e Sant’Andrea ad Amal*, in C. Restaino, G. Zampino, *Tesori del Regno. L’ornamentazione delle cripte delle cattedrali di Salerno e Amal nel XVII secolo*, Pozzuoli 2012, pp. 19-175.

<sup>17</sup> F. Loffredo, *Pietro Bernini e Giovanni Caccini per le tombe angioine nel Duomo di Napoli*, in «Prospettiva», 139/140, 2010 (2012), pp. 81-107.

<sup>18</sup> A. Fiadino, *Domenico Fontana e la sistemazione urbanistica della Piazza di San Luigi*, in *Tra Napoli e Spagna citt  storica, architetti e architettura tra XVI e XVIII secolo*, a cura di G. Amirante, M.G. Pezone, Napoli 2015.

<sup>19</sup> E. Nappi, *Il palazzo reale di Napoli: notizie*, in «Ricerche sul ‘600 napoletano», 2009, pp. 101-111; E. Nappi, *Le cripte di San Matteo di Salerno e di Sant’Andrea di Amal: corpus documentale dell’Archivio Storico dell’Istituto Banco di Napoli*, in C. Restaino, G. Zampino, *Tesori del regno*, Pozzuoli 2012, pp. 291-318; E. Nappi, *Opere pubbliche a Napoli tra Cinque e Settecento*, in «Ricerche sull’arte a Napoli in et  moderna», 13, 2012 (2013), pp. 80-99.

<sup>20</sup> P.C. Verde, *L’ospedale dei Poveri Mendicanti a ponte Sisto. Un’analisi preliminare dell’impresa di Domenico Fontana attraverso il Libro di tutta la spesa*, in «Quaderni dell’Istituto di Storia dell’architettura», 66, 2017, pp. 41-58.

<sup>21</sup> M.F. Nicoletti, “*L’atto pratico dell’edificare   il vero ne della Architettura*”: le perizie di Giacomo della Porta e Domenico Fontana per le volte della basilica di San Petronio a Bologna, in «Quaderni dell’Istituto di Storia dell’architettura», 66, 2017, pp. 59-78.

<sup>22</sup> *Pratiche architettoniche a confronto nei cantieri italiani della seconda met  del Cinquecento*, a cura di M.F. Nicoletti, P.C. Verde, atti delle giornate di Studio (Mendrisio, 30-31 maggio 2016), Milano 2018: L. Aliverti, A. Felici e G. Jean, *L’impresa dei Silva di Morbio S. Bianchi, R. Santamaria, A Genova*; «ogni lavoro dovr  esser forte, sicuro, buono et bello». *Cantieri e maestranze nel “siglo de los Genoveses”*; C. Birra, *Il cantiere per la costruzione del nuovo Arsenal di Napoli*; E. Lamouche, *Il cantiere di decorazione della cappella Gregoriana nella basilica Vaticana attraverso i documenti della Tesoreria Segreta ponti cia (1578-1584)*; M.F. Nicoletti, *Un cantiere nel cantiere: Domenico Fontana e la costruzione con «non piccola difficult » della cappella di Sisto V (1585-90)*; R. Nicol , *Costruire il Belvedere dopo Bramante: un cantiere papale a Roma nel secondo Cinquecento*; Paola Placentino, *Il cantiere delle Procuratie Nuove in piazza San Marco tra il 1582 e il 1615: progetti, gerarchie e organizzazione delle*

*maestranze*; C. Restaino, *Due complessi cantieri di Domenico Fontana nel Regno di Napoli: gli ornamenti delle «regie cappelle» di Sant'Andrea ad Amalfi e di San Matteo a Salerno (1599-1607)*; A. Russo, «*Pare tutta, dai piedi fino alla cima, fatta d'un pezzo solo*». *La facciata della basilica di Loreto (1570-1587): progetto e gestione del cantiere*; P.C. Verde, «*C'ha bisognato usarvi una diligenza quasi meravigliosa*». *Il cantiere dell'acquedotto dell'acqua Felice 1585-1587: il successo di Giovanni Fontana*.

# Documenti

**Archivio Storico del Banco di Napoli**

ASBNa, *Banco dello Spirito Santo*, Giornale copia polizza di cassa matr. 16.

**1598, 17 ottobre**

(f. 1681) Al Cavalier Domenico Fontana ducati dieci et per lui a Batolomeo Pichiatti disse a buon conto de una polisa de scudi 25 venutali di Ferrara, a lui contanti 10.

**1598, 21 ottobre**

(f. 1718) Al Cavalier Domenico Fontana ducati diece et per lui a Rafaele Rapuantes disse per altri tanti...

ASBNa, *Banco dello Spirito Santo*, Giornale copiapolizza di banco matr. 17.

**1598, 5 giugno**

(f. 216) A Antonio Salvio ducati cento e undici et per lui al Cavaliere Domenico Fontana e se li pagano per la valuta de scuti cento de moneta di giuli diece per scuto che farà pagare in Roma a Patritio Alagostio vescovo di Nusco, ducati 111.

**1598, 20 giugno**

(f. 277) A Antonio Salvio ducati ottantotto e tari 4 et per lui al Cavalier Domenico Fontana et sono per la valuta di scuti ottanta di moneta e lusanza di Roma che s'haverando da pagare in Roma a Patrio Lagosio vescovo di Nusco.

**1598, 12 agosto**

(f. 463) Al Cavaliere Dominico Fontana ducati novanta et per lui a Agostino Caputo et se li pagano per l'uscita finita al ultimo d'aprile passato et intrata finita al ultimo a 15 del prossimo passato mese di luglio del presente anno della casa tiene locata da lui dove al presente habita sita in questa città de Napoli sotto la Concettione di Monte Calvario per ducati 90 l'anno declarando chièstato sodisfatto di tutto il passato ducati 90.

**1598, 14 ottobre**

(f. 767) A Giovan Donato Turbulo ducati cent'ottantasetti tari 2.16 et per lui al Cavalier Dominico Fontana et se li pagano per la valuta de scuti 144 a 130 \_ d'oro trattili di Roma Francesco Benvenuto e Santo Persico con sua de 11 passato disse la valuta per mezzo del banco de Cenci da

Sebastiano Fontana ducati 187.2.16

**1598, 16 ottobre**

(f. 785) A Dominico Fontana ducati cento et per lui a Giovan Battista Grimaldo et li sono per altri tanti havuti da lui per il banco di Santo Giacomo.

**1598, 17 ottobre**

(f. 792) A Alessandro et Antonio Salvio insolidum ducati quindici et per loro al Cavagliero Domenico Fontana a compimento di ducati vint'uno et tari 20.10 et sono per altri tanti à haverà da consignare in Roma a Patritio Lagosio vescovo di Nusco quali se li pagano in nome d'Antonio Salvio suo padre per tanti altri ricevuti dal Archiprete di Bagnolo ducati 15.

**1598, 31 ottobre**

(f. 903) A Alessandro Salvio ducati sessanta et per lui al Cavalier Domenico Fontana et sono per valuta de scuti 54 de moneta de Roma che haverà da consignare al vescovo di Nusco quali se li pagano per altri tanti che Antonio Salvio suo padre ha ricevuto da quali Giovan Francesco Gargano.

ASBNa, *Banco dello Spirito Santo*, Giornale copiapolizza di banco matr. 21.

**1599, 20 marzo**

(f. 124) Al Cavalier Domenico Fontana ducati dicentonovantacinque tari quattro grana sedici et per lui a Michele della Rede disse sono per una di cambio di Venezia di Pietro e Cesare Amodio de 6 passato di ducati 302 a 98 per 100 dissero cambiati con Tornaquinci e Magalotti.

ASBNa, *Banco dello Spirito Santo*, Giornale copiapolizza di cassa matr. 22.

**1600, 29 febbraio**

(f. 391)

Al Prencipe dela Roccella D. 50. Et per lui a Valentino Paparozza et Pompeo Carlone disse sono per caparro dello loghiero di venti cavalature, otto carriaggi, et una lettica per Roma cioè le 20 di sella a D. 7 l'una, le otto de soma a D. 14 l'una, et la lettica a D. 30 a loro spesa, et l'haranno da tenere in ordine per servirsene quando andarà il Signor Vicerè, con patto che debbian ponere l'istesse giornate che farà Sua Eccellenza et di più



sarebbe dovuto costruire. Tale palazzo successivamente costruito divenne proprietà del Fontana che chiese ai fratelli de Paolo, eredi del Ravaschieri, di essere affrancato dalle imposte di cui sopra.

*Notai del Cinquecento*, Marco Antonio de Vivo di Napoli, scheda 265, protocollo 27, ff. 447r.-450v. (f. 447r) Affrancatio census pro equite Dominico Fontana, regio incignerio. Die decimo nono mensis octobris prime indictionis Neapoli 1602 jn nostri presentia personaliter constitutis Francisco de Palo, Scipione de Palo et Loyso de Palo de Neapoli ( *omissis*) ex una parte. Et me notario publico ab eis vocato atque rogato, agente et interveniente similiter ad infrascripta omnia nomine et pro parte equitis Dominici Fontane, regij incignerij, eiusque heredibus et successoribus quibuscumque jn perpetuum ex parte altera. Predicti fratres sponte asseruerunt pariter coram nobis et me predicto notario publico presente et stipulante ut supra abbatem (f. 447v) Joannem Franciscum Ravaschierum, priorem Bari, sub die vigesimo secundo mensis septembris millesimo quingentesimo sexagesimo primo jn emphiteusim jn perpetuum et sub natura et pactis emphiteoticis concessisse Michaeli Joanni Perdez, yspano, quoddam petium territorij situm in hac civitate Neapolis et proprie in platea vulgariter dicta de Nardones in quartiere regij palatij ad annum canonem, redditum sive censum emphiteoticum perpetuum ducatorum undecim tarenorum trium et granorum trium cum potestate affrancandi propretio ducatorum centum nonaginta trium tarenorum quatuor et granorum trium nec non dictum priorem Ravaschierum emisse per viam submissionis ab eodem Michaele Joanne Perdez super domibus construendis in eodem petio

territorij alios annuos ducatos quatordecim census perpetui propretio ducatorum ducentorum similiter cum potestate affrancandi quandocumque (*omissi*) et facta concessione predicta dictum Michaelem Joannem hedificasse in prenarrato territorio domum in pluribus membris consistentem super qua erat impositus dictus census (*omissis*) (f. 448r) deinde dicta domus cum onere dicti census remansit predicto equite Dominico Fontana. (f. 448v) Quibus omnibus sic assertis noviter vero ipsi Franciscus, Scipio et Loisius, fratres nominibus antedictis requisiti a dicto equite Dominico Fontana super affrancatione dictorum duorum censum annuorum ducatorum viginti quinque tarenorum trium et granorum trium vigore predicte potestatis affrancandi offerendo solvere dictum pretium (*omissis*) jdeo ipsi Franciscus, Scipio et Loisius nominibus quibus supra sponte predicto die coram nobis, non vi, dolo et omni meliori via virtute dicte potestatis affrancandi ex nunc dictam domum ut supra descriptam et mentionatam ac emptam per ipsum equitem Dominicum ut supra cum juribus suis omnibus et quibuscumque ac totum fundum seu solum ipsius domus et jntegro suo statu eidem equiti Dominico Fontana absenti et mihi notario presenti affrancaverunt et liberaverunt ac affrancant et liberant (*omissis*).

**1602, Napoli 29 dicembre** Concessione da parte dei governatori della chiesa di Sant’Anna dei Lombardi di Napoli di una cappella a Domenico Fontana costituita precisamente dalla terza a destra dall’ingresso principale. La cappella acquistata per la somma di 514 ducati era formata dal solo rustico, in quanto alla decorazione doveva provvedere l’architetto a proprie spese. Fontana dedica la cappella alla Vergine Maria e ai Santi Sabastiano e Rocco. *Notai del Cinquecento*, Marco Antonio de Vivo di Napoli, scheda 265, protocollo 27, ff. 1v.-6r. (f. 1v.) Concessio cappella pro

equite Dominico Fontana patritio romano. In die nomine amen anno à nativitate eiusdem millesimo sexcentesimo secundo die vigesimo nono mensis decembris quintedecime indictionis in civitate Neapoli et proprie in venerabili ecclesia sancte Anne nationis Longobardij posita in platea monasterij Sancte Marie Montis Olivati. Jn nostri presentia personaliter constitutis infrascripti protectoribus et gubernatoribus predicte venerabilis ecclesie Sancte Anne predicte nationis longobardororum videlicet Rafeale Castiglione, Berardino corsino, Bernardino Ventorino et Antonio Bonello, protectoribus et gubernetoribus pro presenti anno una cum Carolo Pretabiancha dicte Venerabilis ecclesie Sancte Anne agentibus et intervenientibus ad infrascritta magistratico et gubernatorio nomine et pro parte preditte ecclesie et confraternitatis ipsius et eorum successorum in ecclesia predicta inperpetuum utili justa et necessaria causa ut supra pro quo Carolo Petrabiancha eorum collega derato. promiserunt et quod ratificet presens instrumentum infra dies otto ab hodie ex una parte et equite Dominico Fontana patricio romano, et regio incignerio natione longobardij agente et interveniente similiter ad infrascitta omnia pro se eiusque heredibus, et successoribus in perpetuum ex parte altera. Gubernatores ipsium asserverunt coram nobis, et predicto equite Dominico presente recipiente et stipulante ut supra expiorum hominum largitionibus predittam ecclesiam construssisse des dedicatam sub nomine dive Anne Matris gloriosissime virginis Marie cum quibus done cappellis ineadem ecclesia existentibus sub gubernis seu administratione laicorum de natione Longobardij dictasque cappellas pro gubernatores solitas esse previa seu reservata licentia superiorum ecclesiasticorum in jus patronatus (p. 2r.) particulariter concedere, ea lege ut eosdem cappellas divino cultui dicatas ne dum suis sumptibus ornam curent et decoratum faciant verum etiam pecunias in earum costruzione erogatas restituant

ipsis gubernatoribus pro ditta ecclesia constituere annum censum pro dote dictarum cappellorum interquos cappellas in eadem ecclesia existentes extoret cappellam ut supra hedificatam et costruttam que est tertia cappella in dextera manu ingressus ipsius ecclesie à parte epistole dicende in altare maiore et ipsum equitem Dominicum Fontana pro explenda seu adimplenda eius voluntatem pie delliberasse sibi assignavi facere eandem cappellam in juspatronatum ut supra et in compensatione dittam inpensarum et rate annui census persolvere infrascrittam summam ducatorum quingentorum et quatordecim pro solo, et inpensis fabrice, et pro annuo censu perpetuo unius misse lette celebrande in qualibet die in antea in altare sistente in eadem cappella. quibus oibus sui assertis che volentes ditte partes nominibus antedittis dittam assignationem ad effectum ducere previa seu semper reservata licentia superioris ecclesiastici et non aliter preditti gubernatores nomine quo supra sponte hodie predicto die coram nobis cum infrascrittis modis et pactis dederunt et assignaverunt ditto equiti Dominico Fontana ibidem presenti et acceptanti ac stipulanti pro se et suis heredibus et successoribus inperpetuum supradittam tertiam cappellam ut supra descriptam et mentionatam cum juribus et accionibus suis omnibus et quibus cumque et cum sepultura in ea sistente et cum suis muris et fabricis ac solo ipsius cappelle et integro statu dantes et concedentes ipsius gubernatores eidem equiti Dominico Fontana liberam facultatem et potestatem eandem suam (p. 2v.) cappellam construendi, et decorandi ad libitum et voluntatem ipsius equitis Dominici et in ditta sepultura humani possint eorum cadavera et aliorum adlibitum et voluntatem ipsius equitis Dominici et suorum heredum et suorum inperpetuum sine contradictione aliqua. que cappella ut supra assignata cum suis fabricis solo sepultura et juribus suis omnibus et quibuscumque vigore presentis

instrumenti assignationis transeatacsit in pleno dominio actione et potestate ipsius equitis Dominici et eius heredum et successorem utriusque sessus ad habendum tenendum possidendum et aliter faciendum. cedentes propterea ditti gubernatores nomine quo supra eidem equiti Dominico omne jus et accionem usum et proprietatem presente ecclesie Sancte Anne competens et competentem super eadem cappella et jus patronatum. et stante assignatione preditta ipse eques Dominicus ex nunc dittam suam cappellam nominavit sub titulo et invocatione Beatissime Verginis Marie et Sanctorum Sebastiani et Rocchi juste ipse eques Dominicus predittam suam cappellam et jus patronatum dotavit, ac dotis nomine assignavit dittis gubernatoribus ut supra stipulantibus et preditte sue cappelle sub titulo iuris patronatus ipsius equitis Dominici ut infra trattabitur annuos ducatos trigintasex de carlenis census perpetui de summa et quantitate annuorum ducatorum quatraginta duorum de carlenis olim venditorum ipsium equiti Dominico super introitibus et bonis presente ecclesie Sante Anne per preteritos suos gubernatores pro capitoli et pretio ducatorum sexcentorum de carlenis (p. 3r.) mediante publico venditionis instrumento fieri rogato sub die sextodecimo mensis agusti anni 1594 manu notarij Joannis de Nardellis de Neapolis et similiter ipse eques Dominicus ex causa ditti annui census et dotationis relaseavit et assignavit dittis gubernatoribus nomine quo supra et presente sue cappelle ducatos quingentos et quatordecim de ditta summa ducatorum sexcentorum capitalis ipsi equiti Dominico debitorum predittam ecclesiam Sante Anne vigore ditti instrumenti ut supra rogati et hoc cum juribus suis omnibus et integro statu firnis semper noventibus et duraturis ad beneficium ipsius equitis Dominici et suorum heredum et suorum anterioribus juribus et prioribus hypothecis et obligationibus ipsi equiti Dominico competentibus et spettentibus super omnibus

bonis stabilibus et annuis introitibus predicte ecclesie Sante Anne vigore ditti instramenti venditionis sibi ut supra fatte quibus juribus et anterioritatibus nullo modo intelligatur esse factum preiudicium sed remaneant intatta et inlesa prout per prius erant et non aliter nec alio modo qui ducati quingenti et quatordecim ut supra assignati cum ditto annuo censu perpetuo annuorum ducatorum trigintasex de ditta summa ut supra venditorum fuerunt dittis gubernatoribus assignati per ipsum equitem Dominicum tam respectu celebrationis unius misse lette pro qualibet die jn perpetuum ut infra tractabitur pro pretio dittam fabricam et soli predicte cappelle ut supra assignate ex quo itafuit inter ipsas partes coram nobis conclusum et conventum et non aliter nec alio modo. (p. 3v.) Hoc amplius ditti Gubernatores nomine quo supra et pro parte ditte ecclesie Sancte Anne et successorium Gubernatorum in ea in perpetuum per stipulationem sollemnem promiserunt ditto equiti Dominico presenti et stipulanti ut supra postquam dotavit ipse eques Dominicus ditta suam cappellam et jus patronatum de detto annuo censu perpetuo ducatorum trigintasex et relassavit ditta ecclesie ditto ducatos quingentos et quattuordecim de ditta summa ducatorum sexcentorum. celebrari facere in altare sistente in ditta sua cappella missam unam lettam pro qualibet die in perpetuum pro anima ipsius equitis Dominici et suorum parentum filiorum et successoribus heredibus et inremissionem eorum peccatorum et aut sceupta talem celebrationem unius misse lette pro qualibet die in perpetuum in primo die intrantis mensis Januarij presenti anni millessimi sexcentesimi secundi et in dies in antea in perpetuum celebrabitur qua misse celebrari debeant per cappellarum destinandum pro ipsium equite Dominicum et eius heredibus et successoribus in perpetuum modo ut supra trattabitur. Cum spetiali pacto inter ipse partes sollemni stipulatione convento et sic ipse

eques Dominicus voluit et omnino disposuit quod ditta sua cappella et eius jura nullatenus possint vendi alienari donari legari aut aliter transferri per heredes et successores ipsius equitis Dominici neque pro dittam ecclesiam Sancte Anne et eius Gubernatores aliquo titulo jure et causa nec fieri possit super predittis concordia cum ditta ecclesia nec cum quavis alia persona. In casu alienationis seu distactionis presente cappelle nocentur nomine proprio etiam quod sine heredes alienaris possit voleant et debeat tali alienationi et distactioni (p. 4r) contravenire et censeantur nocati tamquam in causam fideicommissi perpetui et non aliter nec alio modo. In super voluerunt dite partes et qualibet ipsarum nominibus ante dittis quod intelligatur protum equitem Dominicum et sui heredes et successores in perpetuum stante assignatione dittam pecuniam quantitatum in supras causas erogatorum non ex privilegio sed ex regali et attuali fundatione et perpetua dotatione per ipsum equite Dominicus de suis proprijs bonis fatta et cum omnibus et singulis clausulis cautelis favoribus decretis et facultatibus solitis consuets necessarijs et ad preditta oportunis que hic pro insertis et expressis de verbo ad verbum haberi voluerunt. Et ultra preditta ipsis Gubernatores nomine ante ditto dederunt et concesserunt ditto equiti Dominico et suiis heredibus et successoribus in perpetuum liberam facultatem potestatem et autoritatem cum consensu et voluntate inscriptis gubernatorum presentium et futurorum successive predette ecclesie Sancte Anne seu maioris partis illorum nominandi creandi et destinandi cappellanum in ditta sua cappella et jure patronatu qui cappellanus taliter destinatus celebrari voleat et deseat dittam missam lettam pro qualibet die in perpetuum in altare ipsius cappelle (*omissis*).

**1604, Napoli 9 settembre** Domenico Fontana si impegna ad elargire 500 ducati ai governatori della chiesa dei Santi Quirico e Giulitta a Melide ove si trovava la cappella dei Santi Sebastiano e Rocco, appartenente alla sua famiglia, ogni qual volta egli eserciterà «plegiaria» a favore di altri. Inltre stabilisce che i figli Sebastiano, Giulio Cesare, Costanzo e Filippo potranno ipotecare i beni solo fino alla somma di 10 ducati. *Notai del Cinquecento*, Marco Antonio de Vivo di Napoli, scheda 265, protocollo 28, ff. 289v-290v. (f. 289v) Obligatio de non fideiubendo pro equite Dominico Fontana. Die nono mensis septembris tertie indictionis Neapoli 1604. In nostri presentia personaliter constitutus eques Dominicus Fontana, regius architectus, sponte coram nobis in vulgari eloquio asseruit come per alcune sue giuste cause moventeno sua mente è stato forzato de exequire et fare quello che di sotto si contiene. Perciò detto cavaliere Domenico Fontana si obliga et per sollenne stipulatione promette a la venerabile chiesa de San Chirico a la cappella de San Rocco et San Sebastiano de casa Fontana sita de Meli de la diocesa di Como et a li governatori di quella et a me notaro publico, presente et per detta cappella de San Rocco et San Sebastiano de casa Fontana recipiente et stipulante, sempre che esso cavaliere Domenico Fontana plegiarà, o per altri prometterà et si obligarà in qualsivoglia modo (f. 290r) per ogni summa de denari minima et grande che sia, statim et incontinenti fatta che lui haverà tal plegiarìa et obligatione per altri et non per esso medesimo di realmente dare et pagare subito a la detta cappella de San Sebastiano et San Rocco de casa Fontana sita ne la chiesa de San Chirico de Meli de la diocesi de Como, et a li governatori presenti et futuri de la detta cappella ducati cinquecento de la moneta di questo Regno. Ogne volta che detto cavaliere Domenico Fontana plegiarà alcuna persona, o farà qualche plegiarìa per altri

piccola o notabile summa de dinari et non obstante quacumque ecceptione etiam liquida preventione cum pacto et per la observantia de tutto il predetto il detto cavaliere Domenico Fontana obliga sua persona, tutti suoi beni mobili e stabili, presenti et futuri a la detta cappella de San Rocco et San Sebastiano de casa Fontana, sita in la detta chiesa de San Chirico de Meli et a li governatori de quella, presenti et futuri et mihi notario presenti cum constituto et precario in forma et ultra predicta lo detto cavaliere Domenico Fontana in vigore del presente publico instrumento vole et cossi expressamente comanda a Sebastiano, Giulio Cesare, Constanzo et Felippo Fontana, fratelli et soi filii legitimi et naturali che non possano, ne ciascheduno de essi in nesciuno futuro tempo voglia ne possa, promettere ne plegiare, o quovis modo obligare, transferire et hipotecare in tutto ne (f. 290v) in parte in piccola ne in massima summa la robba, beni et intrate di esso cavaliere Domenico Fontana solo per la summa de ducati diece tantum et che tutte le plegiarie, obligationi et distritioni che detti sui figli facessero et che excedessero la detta summa de ducati diece per volta, tanto in vita quanto in dopo la morte del detto cavaliere Domenico Fontana ex nunc prout et e contra la cassa, irrita et annulla et per casse et nulle vole che in ogne tempo dette plegiarie et obligationi et alienationi se habbiano et se intendano accossi come mai facte non fussero, atteso esso cavaliere Domenico Fontana vole et prohibisce, tanto ad esso quanto a li detti soi figlioli, il plegiare a nesciuna persona, atteso desidera che li soi beni et intrate si conservino per esso et soi figlioli et per loro descendenti in infinitum et quod bona sua omnia conserventur in familia, et non aliter nec alio modo quia sic ipse eques Dominicus Fontana voluit et disposuit. (*omissis*)

**1607, Napoli 12 marzo** Da un atto, presentato il 30 ottobre nel tribunale di Lugano da Giulio Cesare Fontana, si apprende che il padre Domenico

aveva assegnato per dote alla figlia Felice, moglie di Alessandro Quadrio, alcuni beni posseduti nel territorio di Coldrario. Poiché Alessandro Quadrio, e suo padre Marco, avevano venduto quei beni al medico Mauro Giovio di Lugano, nipote di Domenico Fontana, senza il permesso di Felice, il capitano di Lugano, Teodoro Branda, afferma che il contratto fu stipulato senza il consenso di Domenico Fontana e della figlia Felice.

*Notai del Cinquecento*, Marco Antonio De Vivo di Napoli, scheda 265, protocollo 31, ff. 72r-73r. (f. 72r) Ratificatio protestationis pro equite Dominico Fontana. In Dei nomine. Per hoc presens publicum actum cunctis pateat et sit notum quod anno a nativitate Domini millesimo sexcentesimo septimo die duodecimo mensis martij quinte jndictionis Neapoli regnante potentissimo Philippo austriaco coram nobis notario publico, iudice et testibus infrascriptis ad infrascripta vocatis presens et personaliter existens jllustris eques aureatus Dominicus Fontana architectus generalis in hoc regno Neapolis pro serenissimo rege catholico Yspaniarum asseruit coram nobis Julium Cesarem Fontana, eius filium, de ordine et voluntate ipsius equitis Dominici fecisse et presentasse jnfrascriptum actum apud curiam causarum Lugani tenoris sequentis videlicet 1606 die lune 30 mensis octobris cum sit quod jllustris eques aureatus dominus Dominicus Fontana de Melide architectus generalius in regno Neapolis pro serenissimo regge catholico Hispaniarum assigniaverit et dederit proparte dotis domine Felicis eius filie, uxoris domini Alexandri Quadrij de Lugano jnter alia possessionem et bona jacentia in territorio de Coldrario et cum sit quod dittus Don Alexander et cum eo Don Marcus eius pater, dittam possessionem et bona alienaverit sive venditionem fecisset cum gratia excellenti artium et medicine doctori Don Mauro Jovio de Lugano sine licentia et consensu dicte Donna Felicis nepoti jllustris domini equitis Fontane quod tamen fieri non poterit cum sit res data in dotem et ne de premissis

petendere possit ingniorantiam jdcirco juris (f. 72v) remedio implorato multum magnificus doctor Theodorus Branda de Basilea, capitaneus Lugani, jnstantibus dictis jllustre equite Fontana ac felice filia ut supra nominata mandat precipiendo denunciando et jntimando per presentem protestationem cum quolibet serviore Lugani habentem dicto domino doctori Mauro Jovio premissa omnia et singula ut supra exposita et quod protestantur et dicunt ipsum contractum fuisse factum absque consensu dicti jllustris domini equitis Fontane et domine Felicis filie et in eorum preiudtium quia intendut dictam possessionem et bona debere stare pro cautione sua. *(omissis)* Notaio Giovanni De Nardelli di Napoli, scheda 283.

**1594, Napoli 16 agosto** Domenico Fontana effettuua un prestito di 600 ducati ai governatori della chiesa di Sant’Anna dei Lombardi di Napoli, e poiché all’epoca i prestiti erano vietati, giustifica tale somma con la richiesta di far celebrare quotidianamente nella detta chiesa una messa in suffraggio. *Notai del Cinquecento*, Giovanni de Nardelli di Napoli, scheda 283, protocollo 18, ff. 257r.-257v. (f. 257r) Emptio introitum pro equite Dominico Fontana. *(omissis)*. Giacomo Aniello Iovene di Napoli, scheda 506.

**1600, Napoli 26 maggio** Claudio Blandizio dà atto di aver avuto da Domenico Fontana, suo suocero, la dote di Olimpia Fontana, sua moglie. *Notai del Cinquecento*, Giacomo Aniello Giovene di Napoli, scheda 506, protocollo 5, ff. 156r.-156v. (f. 156r) Quietatio pro equite Dominico Fontana. Die XXVI mensis Maij 1600 Neapoli constitutus in nostri presentia Claudius Blanditius de Neapoli agens pro se sponte coram nobis confessus fuit recepisse et habuisse ab equite Dominico Fontana, patritio romano, eius socero, in corredum et donativi nomine Olimpie Fontane, eius uxoris et filie predicti equitis Dominici infrascrpta bona videlicet:

In primis una robba de teletta rigata alla genuesa, uno abbito torchino di tabi ad onde trenato d’oro usato, uno abbito de vellutiello negro a fiocchi, una gonnella de rezza foderata de verde, un’altra gonnella de cataluffo ranciato et bianco, una robba de armisino argentino guarrita con una trenella d’oro, un’altra gonnella de cataluffo incarnato et verde, sei cammise nove de tre di mezza Olanda et tre di Olanda, quattro altre cammise usate, quattro sinali, doi de cambraja et l’altri (f. 156v) doi de tela di casa, uno sinale di rezza lavorato, uno sinale di rezza lavorato a fiori di seta rosera, una tovaglia di rezza con il lavoro alle teste de tre quarti de palmi et uno terzo dalle bande, doi scuffie una lavorata di seta et l’altra d’oro, doi colletti di rezza lavorati, una cassa de noce, uno cimbalo et uno filo de cathena de prezzo ducati vinticinque, que bona predictus Claudius promisit bene tinere et conservare ipseque restituire jn omni casu restitutionis usu vetustatis consumpta eidem Olimpie quia sic. Pro quibus omnibus observandis *(omissis)*. Giovan Domenico Pitigliano di Napoli, scheda 408.

**1602, Napoli 22 gennaio** Convenzione stipulata tra Mario Grauso e Domenico Fontana per lavori da effettuare alla grondaia comune alle abitazioni di entrambi, in via Nardones. Il barbiere Mario Grauso ha ricevuto da Domenico Fontana 7 ducati. Di questa somma Grauso ne ha fatti risparmiare al Fontana 10 carlini in in cambio del permesso a quest’ultimo di appoggiare le fabbriche nuove al muro divisorio fra la casa propria e quella di Mario Grauso. Poiché lungo il muro scorre l’acqua dai lastrici della casa di Mario Grauso, Domenico Fontana dovrà smaltirla a sua cura. *Notai del Cinquecento*, Giovanni Domenico Pitigliano di Napoli, scheda 408, protocollo 9, ff. 45v.-46v.

(f. 45 v.) Conventio et promissio inter Dominicum Fontanam jngignerium et Marium Grausum. Die vigesimo secundo mensis januarij 14.e jndictionis 1602 Neapoli jn nostri presentia

constitutus Marius Grausus de Neapoli, barbitorisq, agens pro se suisque heredibus et successoribus sponte coram nobis confessus fuit recepisse et habuisse ab equite Dominico Fontana, patritio romano, regio jngignerio, jbidem presente et sibi dante de eius propria pecunia, ut dixit, ducatos sex de carlinis argenti per medium banci sanctorum Jacobi et Victorie huius civitatis exceptioni, qui sunt ad complementum ducatorum septem (f. 46 r) ex quo restantes carlinos decem predictus Marius relaxavit predicto equiti Dominico presenti pro causa della infrascritta scivola de acqua per essere la detta scivola actione antiqua del detto Mario et sono per causa delle mure divisorie che sono tra la casa del detto cavalliero Domenico et detto Mario site in la strata de Nardones ita che sia lecito al detto cavalliero Domenico de possere fare alzare et appoggiare alle dette mure quanto esso vorrà senza pagare altra cosa al detto Mario sin come è uso de fare in tutte le mure divisorie ad uso et consequetudine de questa città de Napoli quia sic ex spetiali pacto. Item è stato convenuto tra esse parte che in dette mure divisorie tra l’una casa et l’altra vi è una scivola che receive l’acqua del astraco delle case del detto Mario per questo sono convenuti che il detto cavaliero Domenico habbia da ricevere la detta acqua come al presente se ritrova et farla mandare fuora ad spese del detto cavaliero Domenico, ma ogni volta che il detto Mario farà fabricare in detta sua casa ad electione del detto Mario, o vorrà fare astracho novo, o alzando, o stando nel medesimo termine purché si facci il detto astracho di nuovo in tal caso sia obligato il detto Mario (f. 46 v) de levare quel acqua dal loco dove sta et darla fora sopra le sue case a spese però del detto Mario jn pace quia sic *(omissis)*.

**1599, Napoli 2 giugno** Domenico Fontana nomina suoi procuratori il dottore Sebastiano Fontana, il dottore Ludovico Trito e Carlo Maderno per pagare annualmente alla Reverenda Camera Apostolica uno scudo ed

uno giulio in relazione al censo gravante su una sua proprietà in Roma detta «chietto seu serraglio delli hebrei» sita nei pressi del Tevere. *Notai del Cinquecento*, Giovan Domenico Pitigliano di Napoli, scheda 408, protocollo 6, ff. 635r.-635v. (f. 635 r) Procuratio pro equite Dominico Fontana.

Die secundo mensis junij XII.e jndictionis 1599 Neapoli jn nostri presentia constitutus eques Dominicus Fontana romanus regius jngignerius sponte coram nobis omni meliori via fecit constitui suos procuratores videlicet utriusque juris doctorem Sebastianum Fontana eius filium et utriusque juris doctorem Ludovicum Trichi et Carolum Madernum eius nepotem, licet absentes tam quam presentes et quemlibet videlicet ipsorum jn solidum ad procuratorio nomine et pro parte predicti constituentis et pro eo solvendum Reverend Cammare Apostolice vel eius jllustrissimis dominis camerlinco, thesauriero et clericis vel quibus opus erit jn predicta Cammare Apostolica scutum unum (f. 635v) de auro in auro et julium unum anno quolibet jn perpetuum continuatim solvendo predictae Reverende Cammare Apostolice ex causa cuiusdam census unius siti ebreorum jn urbe Rome et proprie ubi dicitur Chietto seu serraglio delli hebrei siti et positi supra flumen Tiberis juxa suos fines vigore brevis et bulle expedite per felicem memoriam quondam pape Sixti quinti *(omissis)*.

**1599, Napoli 2 giugno** Domenico Fontana nomina quale suo procuratore il figlio Sebastiano Fontana per procedere contro i debitori inadempienti. *Notai del Cinquecento*, Giovan Domenico Pitigliano di Napoli, scheda 408, protocollo 6, f. 636r. (f. 636 r.) Procuratio pro equite Dominico Fontana.

Eodem die eiusdem jbidem jn nostri presentia constitutus eques Dominicus Fontana, romanus, regius jngignerius, sponte coram nobis omni meliori via fecit, constituit suum procuratorem videlicet utriusque juris doctorem Sebastianum Fontana, eius filium, absentem,

ad procuratorio nomine et pro parte predicti constituentis et pro eo quoscumque debitores suspectos de fuga dandum et assignandum et quecumque expediti faciendum et terminos capiendum de solutione facienda quarumque pecuniarum quantitatum capiendarum a quibuscumque hominibus et personis *(omissis)*.

**1600, Napoli 10 novembre** Domenico Fontana costituisce suo procuratore il dottore in legge Ludovico Trito, dimorante a Roma, per ritirare e verificare gli atti relativi alla vertenza tra gli ebrei Ventura ed Angelo de Cavi, e lo stesso Domenico Fontana. *Notai del Cinquecento*, Giovan Domenico Pitigliano di Napoli, scheda 408, protocollo 7, ff. 738v.-739r. (f. 738v) Procuratio pro equite Dominico Fontana Die decimo mensis novembris 14.e jndictionis 1600 Neapoli jn nostri presentia constitutus eques Dominicus Fontana, patritius romanus, regius jngignerius, sponte coram nobis omni meliori via fecit, constituit suum procuratorem videlicet utriusque juris doctorem Ludovicum Tritum, Romam degente, ad procuratorio nomine et pro parte predicti constituentis et pro eo ratificandum, emologandum et acceptandum omnia et quecumque acta facta in causa vertente inter Venturam et Angelum de Cavi, hebreos, et predictum equitem Dominicum constituentem jn romana curia et circa predicta faciendis omnes actus necessarios et oportunos et tam pro predictis quam pro quibuscumque alijs litibus et causis activis et passivis, civilibus et criminalibus motis et movendis tam pro quam contra jn iudicio et foro quocumque tam ecclesiastico quam seculari compellendum, agendum et defendendum *(omissis)*.

**1601, Napoli 5 luglio** Domenico Fontana nomina suo procuratore il nipote Carlo Maderno, residente a Roma, per alienare cinque cavalierati lauretani al prezzo e alle condizioni che detto procuratore riterrà.

*Notai del Cinquecento*, Giovan Domenico Pitigliano di Napoli, scheda 408, protocollo 8, ff. 319v.-320r. (f. 319v) Procuratio pro equite Dominico Fontana Die quinto mensis julij 14.e jndictionis 1601 Neapoli jn nostri presentia constitutus eques Dominicus Fontana, civis romanus, regius jngignerius, sponte coram nobis, omni meliori via, fecit, constituit suum procuratorem videlicet Carolum madernum, Roma degentem, eius nepotem carnalem, ad procuratorio nomine et pro parte predicti constituentis et pro eo libere renuntiandum et alienandum cuicumque seu quibuscumque hominibus et personis, emere volenti seu volentibus, quinqe cavalierati lauretanj pro eo pretio et sub jllis pactis et conditionibus predicto eius procuratori et nepoti melius visis et placitis et pretium perveniendum ex predicta venditione respective tam de contantis quam per medium scripture banci et si plus valeret pretio quo venderentur, jllud plus donandum donationis titulo jnrevocaviliter jnter vivos futuris emptoribus *(omissis)*.

**1602, Napoli 9 luglio** Domenico Fontana proprietario del terreno ubicato nel ghetto degli ebrei, concesso in enfiteusi a Vincenzo Ramos, nomina procuratore Sebastiano Fontana per concedere l’assenso all’alienazione di metà di quel sito, da parte di Vincenzo Ramos nei confronti di Marco Antonio Capriato. *Notai del Cinquecento*, Giovan Domenico Pitigliano di Napoli, scheda 408, protocollo 9, ff. 215v.-216r. (f. 215v) Procuratio pro equite Dominico Fontana. Die nono mensis julij XV.e indictionis 1602 Neapoli. jn nostri presentia constitutus eques Dominico Fontana regius jngignerius ac directus dominus et proprietarius situs sive terreni positi in novo ghetto hebreorum super ripa fluminis jn emphiteusim perpetua concessi Don Vincentio Ramos, sponte coram nobis omni meliori via fecit constitui suum procuratorem videlicet Don Sebastianum Fontana eius filium

absentem ad procuratorio nomine et pro parte predicti constituentis et pro eo consentiendum et consensum prestandum alienationi medietatis dicti situs ut supra dicto Don Vincentio Ramos jn emphiteusum concessi facte per dictum Don Vincentium domino Marco Antonio Capriato et laudemium solitum et consuetum petendum et exigendum ac habuisse et recepisse confitendum ac de exactis quietandum cum pacto dummodo dictus Don Marcus Antonius dictum constituentem jn dominum et patronum recognoscat ac census seu canones solvi solitos solvat et solvere promicpat modis et formis ac conditionibus (f. 216r) prout jn concessione facta dicto Don Vincentio Ramos continenti et non aliter nec alio modo *(omissis)*.

**1603, Napoli 13 luglio** Domenico Fontana possiede «duos portas sive portonas» nel nuovo ghetto degli ebrei di Roma. Poiché il cardinale Borghese, vicario del papa, ha designato un custode di queste due porte, Fontana incarica il nipote Carlo Maderno, dimorante a Roma, di confermare la nomina senza tener conto di altre designazioni fatte al tempo del cardinale Rusticucci, allora vicario del papa.

*Notai del Cinquecento*, Giovan Domenico Pitigliano di Napoli, scheda 408, protocollo 10, (ff. 145 v-146 r). (f. 145v) Procuratio pro equite Dominico Fontana Die trigesimo mensis julij 2.e indictionis 1603 Neapoli jn nostri presentia constitutus eques Dominicus Fontana, patritius romanus, regius jngignerius, consentiens prius in nos sponte asseruit coram nobis qualiter ipse eques Dominicus habet, tenet et possidet duos portas sive portonas in novo ghetto hebreorum supra ripam fluminis in alma urbe concessos per felicem memoriam Sisti pape quinti, ut constare dixit per breves et bullas concessos per predictam santitatem. Et quia jllustrissimum et reverendissimum cardinalis Burghesius sanctissimi domini

nostri pape vicarius deputavit custodem ad custodiendum predictas portas sive portones et quia interest ipsi equiti Dominico similiter nominare et confirmare eumdem custodem electum per predictum jllustrissimum et reverendissimum cardinalem propterea predictus eques Dominicus consentiens sponte coram nobis omni meliori via fecit, constituit suum procuratorem videlicet Carolum Madernum, eius nepotem, Roma degentem ad procuratorio nomine et pro parte predicti constituentis et pro eo confirmandum predictum custodem ut supra nominatum et electum per predictum jllustrissimum et reverendissimum cardinalem seu alium de novo, citra tamen eligendum prejudittium ipsi equitj et non aliter nec alio modo *(omissis)*.

**1603, 31 luglio** Domenico Fontana possiede due porte nel nuovo ghetto degli ebrei di Roma, che gli erano state concesse da Sisto V, egli nomina suo procuratore il nipote Carlo Maderno, residente a Roma, per scegliere un custode. *Notai del Cinquecento*, Giovan Domenico Pitigliano di Napoli, scheda 408, protocollo 10, ff. 148r.-148v. (f. 148 r) Procuratio pro equite Dominico Fontana. Die ultimo mensis julijs 2.e indictionis 1603 Neapoli jn nostri presentia constitutus eques Dominicus Fontana patritius romanus, regius ingignerius, consentiens prius in nos sponte asseruit coram nobis qualiter ipse eques Dominicus habet, tenet et possidet duas portas sive portonas in novo ghetto hebreorum supra ripam fluminis in Alma (f. 148 v) Urbe concessos per felicem memoriam Sisti pape Quinti ut constare dixit per breves concessos per predictam santitatem; propterea predictus eques Dominicus consentiens sponte coram nobis omni meliori via fecit, constituit suum procuratorem Carolum

Madernum eius nepotem, Romam degentem, ad procuratorio nomine et pro parte predicti constituentis et pro eo eligendum sive deputandum custodem ad custodiendum predictas duas portas sive portonas juxa solitum et ordines vicarij sanctissimi domini nostri pape et hoc citra tamen preiudittium ipsi equiti Dominico aliarum nominationum et deputationum pro preterito factarum et non aliter nec alio modo. *(omissis)*.

**1603, Napoli 6 settembre** Domenico Fontana, regio ingegnere, designa quale suo procuratore lo spagnolo Luca d’Orazio, per riscuotere dalla Regia Corte la sua provvisione di 50 ducati al mese. *Notai del Cinquecento*, Giovan Domenico Pitigliano di Napoli, scheda 408, protocollo 10, ff. 184r.-184v. (f. 184 r) Procuratio pro equite Dominico Fontana. Die 6 mensis septembris 2.e jndictionis 1603 Neapoli. In nostri presentia constitutus eques Dominicus Fontana, regius ingignerius, cum provisione ducatorum quinquaginta pro mense sponte coram nobis omni meliori via fecit, constituit suum procuratorem videlicet Luca de Horatio hispanum, presentem, ad procuratorio nomine et pro parte predicti constituentis et pro eo exigendum, recuperandum et habendum seu se ipsum quo supra nomine recepisse et habuisse confitendum à Regia Curte eiusque regia generali thesauria huius regni et suis officialibus et pagatoribus etiam per medium publici banci predictam provisionem ducatorum quinquaginta pro mense eidem constituenti debitam et debebam cum potestate quietandi *(omissis)*.

**1603, Napoli 13 settembre** *Domenico Fontana, procuratore dello spagnolo Tommaso Hernandez, per riscuotere da Giovanni Ytormendi del Castillo scudi 150 d’oro a causa di un diritto su parte del salario dello stesso Ytormendi. Domenico Fontana nomina a sua volta procuratore il figlio Giulio Cesare per esigere da Giovanni i 525 scudi d’oro decorsi.*

*Notai del Cinquecento*, Giovan Domenico Pitigliano di Napoli, scheda 408, protocollo 10, ff. 185r.-186r. (f. 185 r) Substitutio procurationis pro equite Dominico Fontana. Die XIII.o mensis septembris 2.e jndictionis 1603 Neapoli jn nostri presentia constitutus eques Dominicus Fontana patritius romanus, regius jngignerius jn toto presenti regno procurator jnrevocabilis constitutus a Thoma Hernandez hispano mediante jnstrumento procuracionis in forma Camere Apostolice rogati per manus Gasparis Rinaldi notarij Camere predictae Apostolice ut dixit ed exigendum centum quinquaginta scutos de auro jn auro continuatim jn duabus pagis et semestris una nativitate Domini nostri Jhesu Christi et alia jn nativitate sancti Joannis a Joanne Ytormendi del Castillo ratione et causa cuiusdam pensionis jmposite super portione salarii quam possidet predictus Joannes Ytormendi del Castillo que fuit posita jn facie ipsius Thome per felicem memoriam pape Sisti quinti cum potestate loco sui substituendi unum vel plures procuratores ut predictus eques Dominicus dixit loco sui et predicti eius principalis substituit et procuratorem fecit Julium Cesarem Fontanam eius filium absentem ad exigendum recuperandum et habendum seu se ipsum quo supra nomine recepisse et habuisse confitendum a predicto Joanne Ytormendi vel alia persona que possidet predictas portiones (f. 185v) etiam per medium cuiuscumque banci seu tabule scutos de auro jn auro quingentum viginti quinque maturatos et decursos ratione et causa pensionis predictorum scutorum centum quinquaginta de auro jn auro predicto eius principali debitorum et solvendorum vigore suarum bullarum et cautelarum *(omissis)*.

**1605, Napoli 8 ottobre** Si tratta di un contratto stipulato tra Domenico Fontana e l’intagliatore Joannes Eillarts, residente a Roma, per la realizzazione di lastre di rame con le quali realizzare le incisioni della facciata e delle piante del

piano terra e piano nobile del Palazzo Reale di Napoli disegnate dal Fontana. Garanti di questa operazione saranno il figlio Sebastiano Fontana e il nipote Carlo Maderno residenti entrambi a Roma.

*Notai del Cinquecento*, Giovan Domenico Pitigliano di Napoli, scheda 408, protocollo 12, ff. 510r.-511r. (f. 510r) Promissio et conventio inter (...)

Die octavo mensis octombre 4.e indictionis 1605 Neapoli in nostri presentia constitutus Joannes Eillarts intagliatore de rame a bolino agens pro se sponte asservit coram nobis sicut ad conventionem devenit ad equite Domenico Fontana regio ingignerio et architetto maggiore et super intendente de tutte le fabriche del Re nel Regno de Napoli ibi de presente et in vulgari sermone loquendo per faciliori intelligentia che diletto cioè permette intagliare in stampe de rame la facciata principale del Novo Regio Palazzo ed la pianta del piano de sopra reale del Novo Regio Palazzo che si fa in nostra fidelissima città di Napoli per ordine di sua maestà cattolica et designata et guidata dal sopradetto cavellier Domenico Fontana conforme li disegni che in presentia nostra se li dano per andarli ad fare in Roma per più sua comodità et questo per preczo de scudi quarantacinque di moneta di Roma ad raggione de giulij diece li quali scudi quarantacinque detto cavalier Domenico sia obliagato come promette de pagare o fare pagare al detto cioè anticipatamente scudi vinti dal suo procuratore che reside in detta città de Roma et fatta la mità del opera altri scudi dieci (p. 510 v.) et il resto finito che s'era tutta detta opera purché se ne veda stampata alcuna che sia ben fatta à laude de espertij con pacto che detto cavalier Fontana o ad suo legitimo procuratore cinquecento stampe della detta facciata magior intendendosi che in ogn’una vi entra tre fogli di carta reale per ogni stampa, et cento della pianta del piano de sopra reale; et adimpito tutto il supradetto per spatio de tre mesi dal di che li seranno pagati in

Roma da Felippo Breccioli procuratore del detto cavaliere Domenico, overo da Carlo Maderno al quale sembra da stare a sua semplice con conditione che il detto Giovanni sia obligato come promette de consignare al detto cavaliere o ad suo procuratore ut supra cento stampe della facciata et cento per una delle piante vinti giorni prima che lui se ne possa vender alcuna, et fra detti vinti giorni dopoi il detto Giovanni sia obligato de consignare sino al compimento delle cinquecento, et consignatoli che li haverà (p. 511r.) ut supra resti ad arbitrio del detto Giovanni, et da poi le dette stampe posselerle vendere et farne quello che esso vorrà et piacerà et si ancho sia padrone delle dette stampe di rame, restando in spetire obligate le istesse stampe al detto cavalier Fontana per insino a tanto che il detto Joannes adempito de consignare le dette 500 stampe della facciata, et ducento delle piante quali pro ramis e haveranno da fare in la città de Roma et similmente la consignatione et pagamento ut supra item ed altro pacto che si dette stampe non riusciranno in quella perfectione fattone fare il juditio che dai nostri periti dell’arte da essere electi da detto cavalier Domenico et da essi giudicati che l’opera non sia sufficiente in tal caso il detto Joannes sia obligato come promette restituire il prezzo ricevutone ed tutte le spese insieme con l’original copia de detta facciata et piante havute da detto Cavalier Domenico in pace *(omissis)*.

**1607, 5 aprile**

Domenico Fontana designa quale suo procuratore l'avvocato, di diritto civile ed ecclesiastico, Giacomo Antonio Sapio, per essere difeso in Tribunale contro calunnie avanzate sul suo conto.
*Notai del Cinquecento*, Giovan Domenico Pitigliano di Napoli, scheda 408, protocollo 13, foglio 166v. (f. 166 v.)
Procuratio pro equite Domenico Fontana.
Die quinto mensis aprilis 5.e indictionis 1607 Neapoli jn nostri presentia constitutus eques

Dominicus Fontana, regius jngignerius maior et patritius romanus, sponte coram nobis omni meliori via fecit, constituit suum procuratorem videlicet utrisque juris doctorem Jacobum Antonium Sapium de Napoli, absentem, ad procuratorio nomine et pro parte predicti constituentis et pro eo jn lite mota jn Sacro Regio Consilio, jn banca de Buccerijs, ut ex actis et jbi comparendi et producendi et presentandi quascumque comparationes et scripturas, juramentum calumnie de veritate dicenda protestandum et finaliter omnes alios actus necessarios et oportunos faciendum, obligandum namque jpsum constituentem omnesque heredes, successores et bona omnia sub penis de rato. Dans omnimodam potestatem predicta omnia faciendi et generaliter promictens habere ratum. Et pro inde juravit mihi, jn cuius rei testimonium, supra cruce jn pectore ut moris est. Presentibus iudice Francisco Pitigliano de Neapoli, regio ad contractus, Vincentio Cironne de Sancto Arcpino, Joanne Dominico de Benedictis et Antonio Casoria jn domo predicta equitis Dominici.

**1607, Napoli 28 giugno**

Il notaio, i testimoni e Giulio Cesare Fontana figlio del defunto cavaliere Fontana si recano nella casa di via Nardones per attestare l'avvenuta morte dell'architetto il 28 giugno 1607.
*Notai del Cinquecento*, Giovan Domenico Pitigliano di Napoli, scheda 408, protocollo 13, fogli 312v-313r. (f. 312 v.)
Testificatio mortis pro equite Domenico Fontana.

Die vigesimo octavo mensis junij 5.e indictionis 1607 Neapoli. Ad preces nobis factas pro parte Julij Cesaris Fontane, regij jngignerij maioris, personaliter nos contulimus ad quendam domum magnam predicti equitis Dominici Fontane, regij jngignerij maioris, sitam jn hac civitate Neapolis et proprie jn platea (f. 313r.) detta de Nardones, juxta suos fines et dum essemus jbidem et proprie jn quadam antecamera predictæ domus vidimus oculariter predictum quondam equitem Dominicum Fontanam jn terra positum

mortum, qui predictus Julius Cesar declaravit jpsum equitem Dominicum Fontanam ab hac vita migrasse jn hora quarta decima jn die jovis. Quibus omnibus sic pro actis, statim predictus Julius Cesar requisivit nos quod de predictis omnibus publicum conficere deberemus jnstrumentum. Nos autem, unde. Presentibus iudice Francisco Pitigliano de Neapoli, regio ad contractus, Joanne Dominico de Benedictis, Alexandro Hernandez, Joanne Vincentio Cedrone, Don Francisco de Benedictis, Alvisio Manucci, nobili Petro Anello della Roccha de Neapoli et Jacobo Francisco Sorrentino de Neapoli.

**1607, Napoli 20 luglio**

Giulio Cesare Fontana succeduto al defunto padre nella carica di «regius jncignerius maior» designa suo procuratore il reverendo Sebastiano Fontana, suo fratello maggiore, dottore in diritto ecclesiastico e civile, per amministrare i beni a Roma lasciatiigli dal padre.

*Notai del Cinquecento*, Giovan Domenico Pitigliano di Napoli, scheda 408, protocollo 13, fogli 349r.-350v. (f. 349r)
Procuratio pro Julio Cesare Fontana regio jncignerio.

Die XX.mo mensis Julij 5.e jndictionis 1607 Neapoli. Jn nostri presentia constitutus Julius Cesar Fontana de Neapoli, regius jncignerius maior pro sua regia maiestate jn hoc presenti regno Neapolis, filius et heres quondam equitis Dominici Fontane mediante decreto preambuli jnterposito per Magnam Curiam Vicarie, sponte coram nobis omni meliori via fecit, constituit suum procuratorem videlicet utrisque juris doctorem reverendum Sebastianum Fontanam, eius fratrem utrinque coniunctum, absentem, ed procuratorio nomine et pro parte dicti constituentis et pro eo manutenedum, regendum et gubernandum omnia et quecumque bona mobilia et stabilia sita in Alma Urbe eiusque jnterintijs et descrictu, nec non locandum et dislocandum dicta bona stabilia cuicumque seu quibuscumque hominibus et personis pro eo pretio, affictu et tempore ac sub jllis pactis et conditionibus predicto eius fratri

et procuratori melius visis et placitis, fructus namque pensiones, jntroitus, actiones et quascumque alias pecuniarum, rerum et bonorum quorumcumque summas et quantitates eidem Julio Cesari spectantes et pertinentes uti filio et (f. 349v) heredi predicti quondam equitis Dominici, eius patris, vigore predicti testamenti, exigendum, recuperandum et habendum seu se jpsum quo supra nomine recepisse et habuisse confitendum ab omnibus et quibuscumque hominibus et personis etiam à publicis bancis depositarijs et detemptoribus et à quibus opus erit et de percipiendis quoscumque solventes quietandum jura et actiones quibuscumque solventibus cedendum et renuntiandum apocas seu cautelas tam publicas quam privadas de recepto et jn predictis necessarias et oportunas faciendum, jnstrumenta et obligationes ex jnde apparentia et apparentes cassandum et quoscumque renitentes adsolvendum tu supra, jpsos coggi et compelli faciendum realiter et personaliter jn omnia curia, loco et foro et cum expeditum erit pro predicto constituenti tam pro predictis quam pro quibuscumque alijs litibus et causis activis et passivis, civilibus et criminalibus, motis et movendis tam pro, quam contra jn judicio et foro (f. 350r)

quocumque tam ecclesiastico quam seculari comparendum, agendum et defendendum, litem seu lites contestandum, contimantias jncusandum, libellos, petitiones, testes, probationes, jnstrumenta et scripturas quaslibet producendum et presentandum emparas, exparas, sequestra, protestationes, nominationes et declarationes quaslibet etiam usus esset scripturarum faciendum ac recognoscendum et recognosci faciendum omnes et quascumque apocas et substitutiones tam publicas quam privadas, jnstrumenta, obligationes, fideiuxiones et penas quascumque pro quavis causa et quantitate contra quoscumque accusandum et bona exequata et exequenda contra quoscumque subhastari, vendi et liberari faciendum et

quoscumque suspectos de fuga dandum et assignandum ac carcerari et excarcerari faciendum, juramentum calumnie de veritate dicenda protestandum et finaliter (f. 350v) omne alios actus faciendum exque ad finem litis appellandum excomunicas, aggravationes et reaggravationes quascumque, emanari petendum et faciendum ac petendum absolutionem seu habilitationem à juramento quorumcumque jnstrumentorum et concractorum nec non jurandi jn anima jpsius constituentis velle uti omnibus testibus omnibus articulis omnibusque relationibus et actis factis et faciendis ac productis et producendis servata forma regie pramatice obligandumque jpsum constituentem eiusque heredes, successores et bona omnia sub penis de rato, dans omnimodam potestatem predicta omnia faciendi procuratorem quoque unum vel plures cum simili vel limitata potestate loco sui substituendi et generaliter promictens habere ratum. Et pro jnde juravit mihi jn cuius rei testimonium. Presentibus iudice Francisco Pitigliano de Neapoli regio ad contractus, notario Joanne Dominico Cancellerio de Neapoli, Filippo Pitigliano de Neapoli et Augustino Tardino de Neapoli.

**1607, Napoli 28 giugno**

Testamento olografo di Domenico Fontana redatto nel 1604 e con aggiunte apportate nel 1607. Si tratta dell'originale rinvenuto grazie all'indicazione del nome del notaio riportato nelle polizze di pagamento agli eredi del Fontana trovate nei giornali copia polizza di cassaconservati presso l'Archivio Storico del Banco di Napoli. Notevoli sono risultate le difformità e le imprecisioni rispetto alla versione pubblicata dal Mazzetti, nel 1902 nel «Bollettino Storico della Svizzera Italiana», ricavata a sua volta da una copia di inizio secolo ritrovata negli archivi di Melide.

*Notai del Cinquecento*, Giovan Domenico Pitigliano di Napoli, scheda 408, protocollo 24, incartamento 46. (f. 1r)
Apertura testamenti pro

equite Dominico Fontana jngignerio maggiore.
Die vigesimo octavo mensis iunij 5.e indictionis 1607 Neapoli ad preces nobis factas pro parte Julij Cesaris Fontane, regij ingignerij maioris, nos contulimus ad quamdam domum quondam equitis Dominici Fontane, patritij romanj et ingignerij maioris, sitam in platea detta de Nardones iuxtain suos fines et dum essemus ibidem sponte asseruit coram nobis qualiter diebus proxime preteritis in publico testimonio constitum predictum quondam equitem Dominicum, eius patrem, suum ultimum in scriptis clausum et sigillatum condidisse testamentum jn quo voluisse et ordinasse quod post eius obitum mandato et in eadem voluntate testandi perseverante, dictum equitem Dominicum sicut Domino placuit hac mane ad horas 14 ab hac vita migrasse et putans ipse Julius Cesar onus aperiri faciendi dictum testamentum ad ipsum spectare et pertinere, sponte requisivit nos quod testamentum ipsum legere et pubblicare deberemus ad hoc ut debite executioni demendarì potuissè. Nos autem, unde per me predictum notarium publice testamentum ipsum (f. 1v) axhibitum et demonstratum fuit Joanni Dominico de Benedictis, Alexandro Hernandez, Joanni Vincentio Cedrone, D. Francisco de Benedictis et Alvisio Manucci, quinque ex septem testibus interventibus clause dicti testamenti et loco et vice Luce de Horatio et Petri Vitalis exhibitum et demonstratum fuit notario Petro Anello de la Roccha et Joanni Francisco Sorrentino, presentibus, per quos omnes predictos testes viso et reviso predicto testamento subscriptionibus omnibus et sigillis in dorso ipsius appositis oculata fide vidimus nullam fraudem nullamque maculam intervenisse, ideo testamentum ipsum apertum et publicatum fuit cuius predicti testamenti a parte exerioris tenor sequitur et

est talis videlicet.
Inseratur clausura cum subscriptione testium.
Tenor vero predicti testamenti interiori tenor sequitur et est talis videlicet.
Quo quidem testamento aperto, requisivit nos predictus Julius Cesar quod publicum conficere deberemus instrumentum, nos autem, unde.
Presentibus iudice et testibus supradictis.
Napoli 12 dicembre 1604
A di 12 di dicembre 1604 in Napoli in casa di presente Magienco dove ab presente abito vicino a la Concetione di Monte Calvario. Et volendo io Cavaliero Domenico Fontana al nome di Dio et la Madona Benedetta quali prego che mi ispirano a scrivere qua soto cosa che sia in servitio suo per mantinimento di casa mia quale interventorum clause ipsius, seu aliorum loco absentium, absque decreto curie vel mandato et in eadem voluntate testandi perseverante, dictum equitem Dominicum sicut Domino placuit hac mane ad horas 14 ab hac vita migrasse et putans ipse Julius Cesar onus aperiri faciendi dictum testamentum ad ipsum spectare et pertinere, sponte requisivit nos quod testamentum ipsum legere et pubblicare deberemus ad hoc ut debite executioni demendarì potuissè. Nos autem, unde per me predictum notarium publice testamentum ipsum (f. 1v) axhibitum et demonstratum fuit Joanni Dominico de Benedictis, Alexandro Hernandez, Joanni Vincentio Cedrone, D. Francisco de Benedictis et Alvisio Manucci, quinque ex septem testibus interventibus clause dicti testamenti et loco et vice Luce de Horatio et Petri Vitalis exhibitum et demonstratum fuit notario Petro Anello de la Roccha et Joanni Francisco Sorrentino, presentibus, per quos omnes predictos testes viso et reviso predicto testamento subscriptionibus omnibus et sigillis in dorso ipsius appositis oculata fide vidimus nullam fraudem nullamque maculam intervenisse, ideo testamentum ipsum apertum et publicatum fuit cuius predicti testamenti a parte exerioris tenor sequitur et

che nomina parte de le mie facione como si soliano fare ne li altri sepulcri ad albitrio di mei filioli che lo facino con suo comodo e quando non lo facesino non per questo la fabrica di Santo Pietro non li possa mai per questo aspetare ragione alcuna quale capela è adotata con obligo che ve si dica una mesa ogni giorno l'istromento la fato Marcantonio di Vivo qual sta ne la strada di Segio di Nido vicino al Prencipe di la Rocela et vi è autentico ne la mia casa quale fu rogato sotto il di 29 di dicembre 1601. Laso che si pagano per limosina per l'anima mia scudi ducento doro a otto filiole di maritare venticinque per una nela tera di Mili de le più povere a lectione da li mei parenti più propinqui che serano in quei paesi. Li mei eredi di tuta la mia roba sono quatro filioli masçi legitimi il primo si chiama il dotore Sebastiano Fontana il secondo si chiama Giulio Cesare Fontana il terso Constancio il quarto Felipo Fontana questi serano tuti quatro mei eredi però io qua dividerò in che modo volio che godeno questo eredità. Prima volio che mia molia dona Isabeta sia dona e madona mentre li mei filioli sopra nominati sterano gionti in siema e la deta mia molia sia quela che governa tuta questa roba con questo che lei sia obligata a darcine conto in che modo ministra deta roba però da li frutti tanto perché da li capitali non volio che nesuno ne posano mai disporre ne vendere ne alienare per qual sivolia causa ne giusta ne ingiusta sopra questa mia roba nesuno non ne possa disporre se non da li frutti a ano per ano e chi disponesi da li frutti per più di uno ano non debe esere valito nisuno instrumento ne obligo si facesi in quale sivolia modo. E quando non potesi deta mia molia stare con li filioli tuti insema ma con alcuni di esi li laso che posa pilliare ducati vinti al mese sopra qual sivolia da li mei bene e li posa godere vita durante e quando volesi andare a stare a Roma laso che posa pilliare una casa quale li piace però che non pasa a sudi sesanta di pigione e tute questo cose li posa godere vita durante tanto

vivendo vidova e casta altramente non posa godere niente.
A Olimpia mea filiola molia di li Signor Claudio Brandicio li laso ducati cinque per tuto quello che potesi pretendere di la roba mia mentre vi sono eredi masçi perché li o dato la dota sua che li basta. A Felice mia filliola molia del Signor Alesandro Quadro a Milano li sono debitore di ducatonì doimilia di moneta di Milano per resto di la sua dota e se li paga il fito a sei e mezzo per cento e pagato il fito per tutto il mese di magio 1605 como apare nel mio libro e più li laso scudi cento dorò per una volta tanto quali ne posa daverne a suo piacere senco onera a dare conto alcuno al marito e questi ce li dono perché a avuto uno poco manco dota che Olimpia con questo che non posa mai pratendere altro da la mia eredità mentre vi sia eredi masçi. A sor Flavia mia filiola la ricomando a li mei filioli e laso che se li paga ducati tre al mese vita durate combitando però li doi che se li pagano al presente quale monica nel monesterio si Santa Caterina di Siena in Roma e questi tre scudi li posa pilliare sopra qual si volia roba mia in Roma. Al dottore Sebastiano li laso le otto casete che sono nel seralio de li ebrei con li doi portoni di deti ebrei quali sono li doi del seralio uno acanto a ponte Quatro Capi Latro e de latra banda verso la regola e il tereno che si è acensuato con tuto il sito tra luno portone e latro verso il fiume quale è tuto mio con questo che paga il censo a la Camera Apostolica la vigilia di Santo Pietro. E più li laso la casa di ponte Sisto quale paga censo a casa Farnese con il medemo penso di più li laso il sito di strada Pia comperato dali Grimani qual sito è cane 8 in facia e vinti indietro e paga uno paro di polastri lano a deti Grimani quale mi mi costò scudi 640 quale sito lo posa vendere ma li dinari se rinvestiscano in compra sicure li laso anche tuti li mobili che sono in Roma per il Cavalerato Lauretano qual cavalerato e venduto e soto li darò la ricompensa per Monti per Ciasigno rosato di Orta quela parte che mi toca.

A Giulio Cesare li laso tute le case di Borgo Pio franci di censo con quello che sta vicino ale mure sopra il teritorio de li Carbeloni quale paga censo a deti Carbeloni con il suo pese a consta mio li laso la casa soto la Trintà de li Monti ne la strada che viene dal populo il sito era da li Cabrieli franca di censo di più li laso la casa soto Santo Silvestro ne la strada de la Silcata pure franca di censo.

A Filippo li laso la osteria lavatore e giardino e censo di scudi 25 anui con Giovanni dil lago Maggiore tuti gionti insemo a Santa Maria Maggiore ne la salita. E questa roba nominata qua avanti che sta in Roma volio che sia tuta fidei comiso che non si posa mai ne vendere ne impegnare como abbiamo deto avanti ma quando si volesi vendere posano ma che il denaro si renvistisca in tanti beni stabili overo monti non valicabili e che per qualsivolia delito che li mei eredi faceserno la corte non vi abia mai ragione alcuna como questa roba non fusi mai stata la sua perché a ora è la mia che laso ali mei eredi con questo peso perché volio che camina sempre ne la mia linia che la godino in pace e la moltiplicano e non la smenuiscano mai per qualsivolia causa.

La roba che io tengo in questo Regno di Napoli prima si paghi tuti li legati li doi milia ducatonì a Felice mia filiola novecento scudi al Signor Giovanni mio fratelo che io li devo de quali li pago a ragione di 6\_ per cento se bene l’istromento sta a ragione di sette ma siamo d’accordi aboca a 6\_.

A Felice mia filiola non se li a di pagare se non ducatonì 1725 perché il resto li a avuti per tanti spesi Giulio Cesare in Spagna como appare per uno instrumento che sta ne la mia casa.

Laso la casa mia nella strada di Nardones vicino a Palazzo quella è libera solo paga a Santo Giacomo delli Spagnoli sebene me ricordo ducati 5.4 io l’ano.

Lascio 5 milia ducati che io tengo sopra la città di Napoli con 1600 che io tengo sopra la casa della Nonciata lascio ducati 3700 che io tengo prestati alla Regia Corte sopra il donativo a nove per cento sopra la provincia di

calabria. Li tre questi quattro corpi d’entrata possano godere li frutti tutti quattro li miei filioli gionti insieme che son d’entrata l’ano ducati milia con quello che averano in Roma saranno in tuto d’entrata l’ano ducati 1700 che con questi potranno vivere honoratamente ma che dalla parte che tocca a Giulio Cesare ne dia ducati cento cinquanta l’ano a Sebastiano che lui a 40 scudi al mese dal Re e mi ha fatto tante spese che bene le pole pagare questi per cinque anni e non più che sono ducati 750 e finiti li cinqu anni questa entrata dal paro.

Li avanzi che non sono ancora nominati ducati 9900 quali tengo sopra il donativo nella Provincia di Calabria è di ducati 7500 sopra la provincia di terra di lavoro sopra el donativo a nove per cento quali doi partite insieme sono ducati 17400 frutano l’anno 1566 quali non volio che per sette anni se ne possano toccare fruto nisuno salvo per pagare li doi mille ducatonì alla Signora Felice mia filiola overo a suo marito per dir melio e li nove cento scudi al Signor Giovanni mio fratello tuto il resto vada sempre moltiplicando fine in capo alli 7 anni doppo la morte mia all’ora ogni uno di essi miei filioli possano godere la parte sua di qualsivolia ma facoltà tanto quella di Roma quanto questa di Napoli sia sotto per obligata al fides comiso e qualsivolia di detti mei filioli vendessero overo impegnassero qual sua facoltà li altri fratelli ipso fato se li acquista la ragione come io fossi vivo e che questa roba fosse la mia come adesso per quello che farà oblighi in qualsivolia modo perda la ragione che avesse sopra questa roba e li acquista li atrì eredi salvando oblighi in materia di matrimonio per loro fratelli in tal caso possano obligare ma non altrimenti e che per qualsivoglia delitto che facessero detti miei figlioli e successori sinché vi sarà memoria di questa eredità nissun fisco li abbia mai autorità sopra tanto in Roma come in Napoli o in qualsivoglia loco intendendo alli figlioli quanto a tutti li altri successori che averanno di questa eredità e morendo uno

vada sempre al più prossimo conforme alle leggi e perché questa robba alcune volte bisognerà vendere qualsivoglia cosa ma subito venduta si torna rinvestire li denari in altri stabili con consenso della maggior parte dellì ereditari. Tutti li mobili di Roma li lascio al dottore Sebastiano con questo che dalli mobili di Napoli se li dia uno bacile et uno bocale d’argento et una sottocoppa et due candelieri et una salera d’argento et un pendone di rosciato tutto il resto sia dalli altri tre fratelli quali abbia spartire mia moglie donna Jsabetta a suo gusto a tutti tre altri fratelli la parte che a lei parerà salvandosi perse tanto che li basta.

Lascio di più al dottor Sebastiano la cattena d’oro che io porto al colo che mi mise in colo Papa Sisto V quando me anobili e mi fece conte Palatino e cavaliere dello Speron d’oro quale cattena non la possa ne vendere ne impegnare ne donare e quando si trovasse che detta catena fosse in mano a qualsivoglia homo o donna che non sia prossimo genito della casa mia sempre che non sarà primo genito la possa pigliare dove si troverà perché lascio questa catena per onore e riputazione di casa mia havendo donato e messo al collo papa Sisto V quando mi fece cavaliere.

Lascio a Giulio Cesare la gulia di metallo con li medesimi pesi della cattena d’oro essendo sempre alli primi suoi eredi con tutti li libri per disegni et instrumenti d’architettura. La robba di Mili la lascio a mia figliola Felice con questo che vada alli suoi figlioli il primo già nato quale si chiama Domenico Quadri con questo che si chiama Quadrifontana ma mancando sopra questa roba e li acquista li madre sempre si intende che non essendo filioli maschi di detta Felice torna alla casa Fontana e se per sorte alcuna detti miei figlioli non volesse andare ad abitare là in tal caso questa scrittura sia nulla, ma non vi andando questa robba camina per la linea masculina di Felice mancando torna alla casa fontana più propinque quale robba è una casa nova con una vecchia et uno cortile grande nel mezzo et un giardino murato

quali sono partiti per mezzo con la bona memoria di mio fratello Marsilio et hoggi le gode tutte queste case e giardino et prato avanti alla casa Pietro Fontana mio nipote et di più il campo del Daccio di sotto et quello del Daccio di sopra vignato con molte piante di noce di sopra e una selva castagna granda quale si chiama la Ferera e li pianelli dove vi sono sopra le olive. L’ò scritto conforme li vocaboli del Paese, come melio si può vedere dell’Istromento quale fece mastro Giuliano Francese notaro di Rota et in Santo Luiso in Roma come melio si vede dal libro dell’Instrumenti della divisione che fecimo noi fratelli.

Di più faccio per tutori ed esecutori del presente testamento il Signor Giovanni mio fratello, il signor Carlo Maderno mio nipote et mia moglie Donna Isabetta et il Signor Claudio Brandicci mio genero tutti insoliti per la esecuzione del presente testamento, li quali prego che anco siano tutori di Costanzio e Filippo acciò loro abbino tutto quello che ci viene conforme al presente testamento, e perché l’intrata che li lascio li supererà sino a tanto che siano in età quello avanzo se li meterà in compera per fare che come siano in età abino da vivere di gentilhomini come sono e perché questa robba ne sono parte qua a Napoli e parte in Roma possano detti tutori et esecutori per il presente testamento fare procura a che meglio loro parerà tanto di qua a Roma come di Romagna e più volendo il Domenico Sebastiano et il Giulio Cesare governare detto Constantio e Felippo in tal caso lo possano fare e li prego che lo faccino però diano conto a detti tutori ogni 6 mesiquelli che stanno a Roma vedino quelli di Roma et quelli che stanno in Napoli vedino quelli di Napoli dandosi l’avviso l’uno con l’altro delli conti fatti come restano acciò ognuno sappi il dare et havere di questi figlioli

Constancio e Felippo e procurerà che spendano manco che si pote per fare che avanzino qualche cosa per quanto saranno in età, facendoli quello assignamento conforme parerà alli tutori. E per farmi più chiaramente io

predetto Cavaliere Domenico Fontana dico et fo eredi particolari li sudetti miei quattro figlioli cioè dottore Sebastiano, Giulio Cesare, Constancio et Felippo Fontana con le sopradette condizioni, Daccio di sopra vignato con come sopra et pesi et che ogn’uno di detti miei figlioli et eredi si habbia a godere la sudetta sua parte in quel modo e forma che di sopra o dato e non altrimenti.

E tutto questo fide comisso io l’ho fatto perché questa mia casa e nome e nobiltà si mantenga, e detti miei eredi e successori la moltiplicano perché seria gran vergogna a detti miei eredi e successori a non moltiplicare questa nobiltà e robba perché Papa Sisto V mi disse quando mi anobili me e tutti i miei discendenti che la nobiltà non era niente senza robba. Però prego tutti li miei successori che faccino in modo di acquistare e non sminuire con bona coscienza e più presto peccare nel parco che nel prodico però tutto con misura et havere sempre Iddio avanti li occhi che non farete mai male. In Napoli li di dodeci dicembre 1604.

Il Cavalliero Domenico Fontana mano propria.

Napoli 26 maggio 1607

E perché Giulio Cesare mio filiolo a speso molto in Spagna e a aguiastato per se ducati 44 al mese et di poi la morte mia la piaca mia che verà, avere ducati 61 al mese dili Re e questo la acquistata con grandissime spese mie per questo volio che Bastiano Constancio et Filipo mei filioli abiano ducati doi milia per ciascheduno anti parte di più di Giulio Cesare per la causa sopradeta, overo li frutti di detti ducati doi mille per ogn’uno che sono sei mille e poi spartito ugualmente tutti quattro cavati che saranno li detti ducati 6000. Però tutti vincolati come o detto di sopra nel primo testamento, et questo serve agionta a detto testamento overo codicillo e tutto si abbia d’osservare inuolabilmente perché così è mia volontà e ispirato da Dio pensando di far bene e perpetuare la casa mia facendoli quello assignamento conforme parerà alli tutori. E non li mancherà mai la grazia di

Dio e vada sempre questa eredità per la linea retta di casa Fontana dale grote che è così prego si evameno di poi alla morte mia perché si sapia qual casa Fontana è la mia et questa gionta l’ò fatta di mia propria mano in questo di vintisei maggio 1607 in Napoli nella casa mia essendo in buon proposito. Il Cavalliero Domenico Fontana mano propria

**1602, Napoli 19 ottobre**

Per l’ingresso in città del nuovo vicerè di Napoli Giovanni Alfonso Pimentel d’Herrera conte di Benavente previsto il 6 aprile 1603, la città provvede alla realizzazione del ponte, che condurrà il vicerè con il suo seguito dalla galera, con la quale giungerà nel golfo, alla terra ferma. Tale progetto doveva essere fatto «a sodisfacione et judicio» di Domenico Fontana e di Colantonio Stigliola. *Notai del Cinquecento*, Giovan Battista Bassi, scheda 222 protocollo 33, ff. 84r-85r. (f. 84r) Conventio supra ponte intra universitatem Neapolis et Joannem Baptistam Caracciolo et alios.

Die decimonono mensis octobris 1.e indictionis 1602 Neapolis constitutus jn nostri presentia Giovan Battista Caracciolo, Bartolomeo de Pierro, Fabio Police, Vincenzo Police et Vincenzo Josso de Neapolis sicut ad conventionem devenerunt cum infrascritis deputatis supra Illustrissimi et Eccellentissimi comitis Beneventa viceregij huis Regni videlicet Detio Frezza et Mario de Bologna pro plathea et sedili montanes Bartholomeo Griffo pro plathea et sedili Porto Francesco Imperato utriusque juris (...) Jacobo Solofrano, Hieronimo de Maijo Joseph de Herrico, Mario de Mari et Marco Antonio de Turri pro plathea Populari, Maijore (f. 84v) et Lanioem partem deputatorum (...) Illustrissimo omnes deputatos predittos et tota civitate preditta facientes et rapresentantes ut dix congregati et cohadunati in (...) in quadra camera palatii Sancti Laurentij maioris de Neapolis abi alias preditti deputati pro negocij publicis pro ficendis congregari solent ad honore et solita

fidelitate (...) pro infrascitto ad (...) ficiendo more, et loro solitij presentibus (...) sponte preditto die coram nobis non vidolase et omia meliori vias qualibet ipsorum insolidet promissint infra (...) finales a presenti die pro de fare il ponte per lo ingresso del excellenza del predetto conte di Benaventa à tutto loro spese, quale ponte habbia da essere palmi centoquaranta longo et palmi trentasei largo cioè palmi trenta netto et sei quali corrituri per le bande, con ponerci tutto il legname bisognara per fare detto ponte, et che sia legname novo de cerqua et (...) chiodi fune picture bandere, stendardi con le arme solite con darsi per la detta città la taffetta mortille et altre cose bisognaranno conforme al ponte fatto l’anni passati per lo ingresso del conte de Lemos con li corniciuni et termini con li balausti pontati a sodisfacione et judicio del cavaliere Fontana et Colantonio Stigliola conforme al instrumento fatto per lo ingresso del conte de Lemos. Per prectio et ad ragione di ducati quattroceto sittanta cinque. *(omissis)*

**1605, 8 ottobre**

Contratto stipulato tra Domenico Fontana e l’intagliatore Joannes Eillarts, residente a Roma, per la realizzazione di lastre di rame con le quali realizzare le incisioni della facciata e delle piante del piano terra e piano nobile del Palazzo Reale di Napoli disegnate dal Fontana. Garanti di questa operazione saranno il figlio Sebastiano Fontana e il nipote Carlo Maderno residenti entrambi a Roma. *Notai del Cinquecento*, Giovan Domenico Pitigliano di Napoli, scheda 408, protocollo 12, ff. 510r.-511r. (f. 510r) Promissio et conventio Die octavo mensis octombre 4.e indictionis 1605 Neapoli in nostri presentia constitutus Joannes Eillarts intagliatore de rame a bolino agens pro se sponte asservit coram nobis sicut ad conventionem devenit ad equite Domenico Fontana regio ingignerio et architetto maiore et super intendente de tutte le fabbriche del Re nel Regno de preditti deputati pro negocij publicis pro ficendis congregari solent ad honore et solita

cioè permette intagliare in stampe de rame la facciata principale del Novo Regio Palazzo ed la pianta del piano de sopra reale del Novo Regio Palazzo che si fa in nostra fidelissima città di Napoli per ordine di sua maestà cattolica et designata et guidata dal sopradetto cavellier Domenico Fontana conforme li disegni che in presentia nostra se li dano per andarli ad fare in Roma per più sua comodità et questo per precco de scudi quarantacinque di moneta di Roma ad ragione de giulij diece (**sic**) li quali scudi quarantacinque detto cavalier Domenico sia obliagato come promette de pagare o fare pagare al detto cioè anticipatamente scudi vinti dal suo procuratore che reside in detta città de Roma et fatta la mità del opera altri scudi dieci (f. 510 v.) et il resto finito che s’era tutta detta opera purchè se ne veda stampata alcuna che sia ben fatta à laude de (**sic**) espertij con pacto che detto cavalier Fontana o ad suo legitimo procuratore cinquecento stampe della detta facciata magior intendendosi che in ogn’una vi entra tre fogli di carta reale per ogni stampa, et cento della pianta del piano de terra et altre cento del piano de sopra reale; et adimpito tutto il supradetto per spatio de tre mesi dal di che li seranno pagati in Roma da Felippo Breccioli procuratore del detto cavaliere Domenico, overo da Carlo Maderno al quale sembra da stare a sua semplice (**sic**) con conditione che il detto Giovanni sia obligato come promette de consignare al detto cavaliere o ad suo procuratore ut supra cento stampe della facciata et cento per una delle piante vinti giorni prima che lui se ne possa vender alcuna, et fra detti vinti giorni dopoi il detto Giovanni sia obligato de consignare sino al compimento delle cinquecento, et consignatoli che li haverà (f. 511r.) ut supra resti ad arbitrio del detto Giovanni, et da poi le dette stampe posselerle vendere et farne quello che esso vorrà et piacerà et si ancho sia padrone delle dette stampe di rame, restando in spetire obligate le istesse stampe al detto cavalier Fontana per insino a tanto che il

detto Joannes adempito de consignare le dette 500 stampe della facciata, et ducento delle piante quali pro ramis e haveranno da fare in la città de Roma et similmente la consignatione et pagamento ut supra item ed altro pacto che si dette stampe non riusciranno in quella perfectione fattone fare il juditio che dai nostri periti dell’arte da essere electi da detto cavalier Domenico et da essi giudicati che l’opera non sia sufficiente in tal caso il detto Joannes sia obligato come promette restituire il prezzo ricevutone ed tutte le spese insieme con l’original copia de detta facciata et piante havute da detto Cavalier Domenico in pace [...].

<sup>[1]</sup>
<sup>[2]</sup>
<sup>[3]</sup>
<sup>[4]</sup>
<sup>[5]</sup>
<sup>[6]</sup>
<sup>[7]</sup>
<sup>[8]</sup>
<sup>[9]</sup>
<sup>[10]</sup>
<sup>[11]</sup>
<sup>[12]</sup>
<sup>[13]</sup>
<sup>[14]</sup>
<sup>[15]</sup>
<sup>[16]</sup>
<sup>[17]</sup>
<sup>[18]</sup>
<sup>[19]</sup>
<sup>[20]</sup>
<sup>[21]</sup>
<sup>[22]</sup>
<sup>[23]</sup>
<sup>[24]</sup>
<sup>[25]</sup>
<sup>[26]</sup>
<sup>[27]</sup>
<sup>[28]</sup>
<sup>[29]</sup>
<sup>[30]</sup>
<sup>[31]</sup>
<sup>[32]</sup>
<sup>[33]</sup>
<sup>[34]</sup>
<sup>[35]</sup>
<sup>[36]</sup>
<sup>[37]</sup>
<sup>[38]</sup>
<sup>[39]</sup>
<sup>[40]</sup>
<sup>[41]</sup>
<sup>[42]</sup>
<sup>[43]</sup>
<sup>[44]</sup>
<sup>[45]</sup>
<sup>[46]</sup>
<sup>[47]</sup>
<sup>[48]</sup>
<sup>[49]</sup>
<sup>[50]</sup>
<sup>[51]</sup>
<sup>[52]</sup>
<sup>[53]</sup>
<sup>[54]</sup>
<sup>[55]</sup>
<sup>[56]</sup>
<sup>[57]</sup>
<sup>[58]</sup>
<sup>[59]</sup>
<sup>[60]</sup>
<sup>[61]</sup>
<sup>[62]</sup>
<sup>[63]</sup>
<sup>[64]</sup>

# Cenni biografici

## 1543

Domenico Fontana nasce a Melide, piccolo borgo del Canton Ticino, da Domenica e Sebastiano Fontana.

## 1563

Si trasferisce a Roma attratto dalle grandi imprese edilizie legate al periodo della Controriforma.

## 1572

Iniziata l'attività lavorativa quale stuccatore, durante il pontificato di Gregorio VIII diviene Architetto Pontificio sebbene con un ruolo di capomastro e misuratore.

## 1574

Incontra il cardinale Felice Peretti. Inizia così un sodalizio che durerà sino alla morte di papa Peretti (1590).

## 1577-1581

Interviene nei lavori all'interno della Basilica di Santa Maria Maggiore, realizza il Mausoleo in onore di Nicolò IV, la Cappella del Presepe e costruisce villa Peretti Montalto.

## 1583

È impegnato nella chiesa di Sant'Antonio di via Merulana e forse anche nella chiesa di San Luigi dei Francesi.

## 1585

Il cardinale Peretti assurge al soglio pontificio col nome di Sisto V ed affida al Fontana la progettazione e l'esecuzione dei suoi ambiziosi progetti di sistemazione urbana.

## 1585-1586

Il Fontana realizza la strada Felice che collega Santa Maria Maggiore con Trinità dei Monti, provvede alla sistemazione del percorso verso la Colonna Traianana (via Panisperna) e verso Porta San Lorenzo con i conseguenti collegamenti verso le terme di Diocleziano e la porta Salaria.

## 1586-1587

Realizza la via Viminale, il miglioramento dei collegamenti tra Trinità dei Monti – piazza del Popolo e San Giovanni in Laterano – Santa Maria Maggiore. Realizza la Mostra dell'Acqua Felice ossia il fronte architettonico che celebrava l'acquedotto destinato a servire le zone alte della città (Quirinale, Viminale e Esquilino). Progetta e realizza la complessa operazione di trasporto e di innalzamento dell'Obelisco Vaticano in piazza San Pietro.

## 1587-1588

Migliora il percorso Campidoglio-Laterano (anche al fine di trasportare l'obelisco rinvenuto nel Circo Massimo). Progetta e realizza l'ampliamento della Biblioteca Vaticana. A San Giovanni in Laterano costruisce il nuovo palazzo Apostolico, sistema la piazza e la Scala Santa, erige l'Obelisco Lateranense e costruisce la Loggia delle Benedizioni.

## 1588-1590

Vengono innalzati altri obelischi presso Santa Maria Maggiore, piazza del Popolo, Santa Croce in Gerusalemme e San Paolo fuori le mura. Interviene, ampliandolo, sul palazzo pontificio di Montecavallo (Quirinale) e sistema la piazza antistante. Progetta, ma non realizza, la trasformazione dell'Anfiteatro Flavio in laboratori e dimore per artigiani. Inizia la costruzione del ponte Felice a Borghetto.

## 1590

Pubblica il volume *Della trasportatione dell'obelisco vaticano et delle fabbriche di Nostro Signore Papa Sisto V fatte dal cavallier Domenico Fontana architetto di Sua Santità*. Libro *Primo* corredato da incisioni riguardanti le iniziative edilizie intraprese durante il periodo sistino. Muore improvvisamente papa Sisto V. Viene sospesa la costruzione del ponte Felice.

## 1592

Viene eletto al soglio pontificio Clemente VIII (Ippolito Aldobrandini). Riprende l'edificazione del ponte Borghetto, ma il nuovo papa revoca l'incarico al Fontana.

## 1592-1593

Perduto l'appoggio del Papa il Fontana si trasferisce a Napoli accogliendo l'invito, rivoltogli dal viceré di Napoli conte di Miranda, ad occuparsi della bonifica degli acquitrini di Terra di Lavoro (Caserta). Abita una casa in affitto nei Quartieri Spagnoli. Gli viene anche affidato l'incarico di realizzare l'acquedotto da Sarno a Torre Annunziata. Tali lavori vennero completati solo nel Seicento.

## 1594-1597

Risolve il problema delle temperature dell'acquedotto di Capua.

## 1597-1599

Il viceré conte di Olivares gli affida la realizzazione della strada costiera tra il Molo Grande ed il Molo Piccolo (via Olivares) e la sistemazione della via Santa Lucia (via Gusmana) con conseguenti complesse opere di palificazioni in acqua. Riceve anche l'incarico di sistemazione degli spazi antistanti Castel Nuovo. Dal nuovo viceré conte di Lemos riceve l'incarico di realizzare un ponte al Largo delle Pigne atto a superare il vallone fuori le mura (tra porta Costantinopoli e porta San Gennaro) nel quale si riversavano le acque piovane provenienti da Capodimonte.

## 1599-1600

Il Fontana viene interessato alla progettazione del nuovo Porto di Napoli. Progetta e realizza la sistemazione delle Tombe Reali Angioine nel Duomo di Napoli e della Sala del Parlamento nel complesso di San Lorenzo Maggiore. Avvia la ristrutturazione della cripta di Sant'Andrea nel Duomo di Amalfi e di San Matteo nel Duomo di Salerno. Viene ultimata la realizzazione dell'acquedotto del Sarno.

## 1600

Su suggerimento del viceré conte di Lemos e di sua moglie Catalina, con l'approvazione del re Filippo III, viene incaricato della progettazione e costruzione del nuovo Palazzo Reale.

## 1604

Redige il suo testamento. Pubblica una riedizione del suo *Della trasportatione dell'obelisco vaticano... Libro Secondo in cui si ragiona di alcune fabbriche fatte in Roma, et in Napoli, dal Cavalier Domenico Fontana*. Viene nominato Architetto et Ingengere Maggiore del Regno.

## 1605

Si trasferisce nella sua nuova proprietà in via Nardones nei pressi della via Toledo e del Palazzo Reale.

## 1607

Muore il 28 giugno e viene sepolto nella chiesa di Sant'Anna dei Lombardi.

# Bibliografia

**1568**

G. Vasari, *Le vite de’ più eccellenti pittori scultori e architettori...*, Firenze 1568.

**1580**

P. Campollonio, *Stanze alla eccellenza dell'illustrissimo et eccellentissimo signor don Giovanni Zuñiga, commendatore maggiore di Castiglia, principe di Pietra Pertia, viceré, luogotenente e capitano generale di sua*

*Maestà Cattolica nel Regno di Napoli. Dove si tratta della idea, et ottime qualità d'un Principe che governa Regni, le quali parti si veggon tutte risplendere nella Eccellenza di detto illustrissimo, ed eccellentissimo Signore*, Napoli 1580.

**1588**

S. Solinori, *Le cose maravigliose dell'alma città di Roma: dove si veggono il movimento delle guglie, e gli acqueductti per condurre l'Acqua Felice, le ample, & commode strade, fatte à beneficio publico, dal Santissimo Sisto V. P.O.M.*, Venezia 1588.

**1589**

G. Pinadello, *Inuicti quinarii numeri series. Quae summatim a superioribus pontificibus et maxime a Sixto quinto res praeclare quadriennio gesta adnumerat ad eundem Sixtum quintum pont. opt. max.*, Roma 1589.

**1590**

D. Fontana, *Della trasportatione dell'obelisco vaticano et delle fabbriche di Nostro Signore papa Sisto V fatte dal cavallier Domenico Fontana architetto di Sua Santità. Libro Primo con licentia de’ superiori*, editore Domenico Basa, incisore Natale Bonifacio da Sebenico, Roma 1590.

**1591**

B. Catani, *La pompa funerale fatta dall'illustrissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Montalto nella trasportatione dell'ossa di papa Sisto il Quinto*, Roma 1591.

**1592**

G. D’Ariano, *Arco trionfale fatto in Palermo nell'anno 1592 per la venuta dell'illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Don Henrico Guzman Conte d'Olivares Viceré di Sicilia*, Palermo 1592.

**1599**

O. Caputi, *La pompa funerale fatta in Napoli nell'essequie del Catholico Re Filippo II d'Austria*, Napoli 1599.

**1600**

B. Beccari, *La solenne entrata che ha fatto il s. conte di Lemos viceré di Napoli in Roma alli 20 marzo 1600 con la cavalcata di S. E. al consist.*, Roma 1600.
*Ferd. Ruiz de Castro et Andrade ad Clementem VIII Oratio habita dum Philippi regis cath. Nomine obedientiam exhiberet*, Roma 1600.

**1601**

G.C. Capaccio, *Apparato funerale nell'essequie celebrate in morte dell'illustrissimo et Eccellentissimo Signor Conte di Lemos Viceré nel Regno di Napoli*, Napoli 1601.

**1602**

B. Crescenti, *Della nautica mediterranea*, Roma 1602.

**1604**

D. Fontana, *Della trasportatione dell'obelisco vaticano et delle fabbriche di Nostro Signore papa Sisto V fatte dal cavallier Domenico Fontana architetto di Sua Santità. Libro Primo. Con licentia de’ superiori, in Roma appresso Domenico Basa, MDXC, Intagliato da Natal Bonifatio da Sibenico. Libro Secondo in cui si ragiona di alcune fabbriche fatte in Roma, et in Napoli, dal cavalier Domenico Fontana. All'illustrissima, et Eccellentissima Signora Donna Caterina Zunica e Sandoval, Contessa di Lemos Camariera Maggiore di Sua Maestà Cattolica mia Signora*, editore Costantino Vitale, Napoli 1604.

**1613**

T. Costo, *Compendio dell'Istoria del Regno di Napoli*, 3 voll., Venezia 1613.

**1616**

G. Barrionuevo, *Hispani Marchionis Cusani Domini Oppidi Fuentes, et Valdesaz, Equitis ordinis Sancti Jacobi, à Consilijis Status Regni Neapolitani et Apuliae Dauniaae, ac Samnij citerioris Praesidis, Panegyricus Illustrissimo et Excellentissimo Don Petro Fernandez à Castro Lemensium et Andraadae Comiti, Marchioni Sarriae, Comiti Villaluae, Come datori Zarzae ordinis Alcatarae, Regi à cubiculo, Proregi Neapolitano, et supremi Italiae Consilij Praesidi Scriptus*, Napoli 1616.

**1618**

E. Bacco Alemanno, *Il Regno di Napoli diviso in dodici Province*, Napoli 1618.

**1622**

A. Lopez, *Nobiliario Genealogico de los Reyes y titulos de España*, Madrid 1622.

**1624**

C. D’Engenio Caracciolo, *Napoli Sacra*, Napoli 1624.

**1626**

G.C. Aversano, *Platea seu fundatione della Venerabil Chiesa di S. Anna de’ Lombardi di questa fedelissima città di Napoli*, Napoli 1626.

**1634**

G.C. Capaccio, *Il forastiero dialoghi di Giulio Cesare Capaccio accademico otioso. Ne i quali, oltre a quel che si ragiona dell'origine di Napoli...*, Napoli 1634.

J. Raneo, *Etiquetas de la Corte de Nápoles*, s.l. 1634.

**1640**

G. Fontana, *Misure raccolte da Giovanni Fontana architetto, dell'accrescimento che hanno fatto li fiumi, torrenti, e fossi che hanno causato l'inondatione a Roma il Natale 1598*, Roma 1640.

**1649**

G. Baglione, *Le vite de’ pittori scultori et architetti. Dal pontificato di Gregorio XIII fino à tutto quello d’Urbano Ottavo. Le quali seguitano le vite, che fece Giorgio Vasari*, Roma 1649.

**1672**

G.P. Bellori, *Le vite de’ pittori, scultori e architetti moderni*, Roma 1672.

**1677**

G.G. De Rossi, *Indice delle stampe intagliate in rame, al bulino e all'acquaforte*, Roma 1677.

**1685**

P. Sarnelli, *Guida de’ forastieri, curiosi di vedere, e d’intendere le cose più notabili della Regal città di Napoli, e del suo amenissimo distretto*, Napoli 1685.

**1692**

C. Celano, *Delle notitie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli, per i signori forastieri*, Napoli 1692.
D.A. Parrino, *Teatro eroico e politico de’ Governi de’ Viceré del Regno di Napoli dal tempo del Re Ferdinando il Cattolico fino al presente*, 3 voll., Napoli 1692-1694.

**1694**

C. Fontana, *Templum Vaticanum et ipsius origo*, Roma 1694.

**1696**

G.G. De Rossi, *Indice delle stampe. Intagliate in rame, al bulino e all'acqua forte, con li loro prezzi secondo corrono al presente. Esistenti nella Stamperia di Gio. Giacomo De Rossi alla Pace...*, Roma 1696.

F. Fontana, *Relazione dello stato vecchio, e nuovo dell'Acqua Felice: con la notizia del suo accrescimento nel presente anno 1696 essendo presidente della medesima l'illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Lorenzo Corsini*, Roma 1696.

**1702**

F. Baldinucci, *Notizie de’ professori del disegno da Cimabue in qua*, Firenze 1702.

**1704**

D.A. Parrino, *Della moderna distintissima descrizione di Napoli. Esposta à gli occhi e alla mente de’ curiosi cittadini, e forastieri*, Napoli 1704.

**1718**

P. Petrini, *Facciate delle chiese più cospicue della città di Napoli...*, Napoli 1718.

P. Petrini, *Facciate delli palazzi più scpicui della città di Napoli...*, Napoli 1718.

P. Petrini, *Principal parte della città di Napoli adornata da vintuna veduta delle più belle fabbriche forteze e strade...*, Napoli 1718.

**1721**

D. De Rossi, *Studio d'architettura civile sopra varie chiese, cappelle di Roma e Palazzo di Caprarola, et altre fabbriche con loro coniatori di medaglie, musaicisti, niellatori, intarsiatori d'ogni età e misure. Opera dè più celebri architetti dè nostri tempi. Data in*

*luce e dedicata all'Eminentissimo e Reverendissimo Principe il Signor Cardinale bernardino Scotto prefetto della Signatura di Giustitia*. Roma 1721.

**1725**

D.A. Parrino, *Nuova guida de’ forastieri. Per osservare, e godere le curiosità più vaghe, e più rare della Fedelissima Gran Napoli accresciuta con nuove, e moderne notizie da Nicolò suo figlio*, Napoli 1725.

**1735**

*Indice delle stampe. Intagliate in rame a bulino, e in acquaforte. Esistenti nella Stamparia di Lorenzo Filippo Dè Rossi*, appresso Santa Maria della Pace, Roma 1735.

**1743**

N. Zabaglia, *Castelli e ponti di Maestro Niccola Zabaglia con alcune ingegnose pratiche, e con la descrizione del trasporto dell’obelisco vaticanon e di altri del Cavaliere Domenico Fontana*, Roma 1743.

**1748-1750**

G.A. Summonte, *Historia della città e regno di Napoli*, Napoli 1748-1750.

**1785**

F. Milizia, *Memorie degli architetti antichi e moderni*, 4º ed. accresciuta e corretta dallo stesso autore, Venezia 1785.

**1788-1789**

G. Sigismondo, *Descrizione della città di Napoli e i suoi borghi*, Napoli 1788-1789.

**1790**

G. Di Blasi, *Storia cronologica de’ Viceré, Luogotenenti, e Presidenti del Regno di Sicilia*, 2 voll., Palermo 1790.

**1807**

G.A. Oldelli, *Fontana Domenico*, in *Dizionario storico-ragionato degli uomini illustri del Canton Ticino*, Lugano 1807, ristampa anastatica, Bologna 1971, p. 87.

**1826**

F. Milizia, *Vita di Domenico Fontana*, in *Operette*, Venezia 1826.

C. Antonini, *Il Vignola illustrato*, Roma 1828.

**1830**

S. Ticozzi, *Dizionario degli architetti, scultori, pittori, intagliatori in rame ed in pietra, coniatori di medaglie, musaicisti, niellatori, intarsiatori d’ogni età e d’ogni nazione*, tomo I, Milano 1830.

**1834**

L. Bianchini, *Storia delle finanze di Napoli*, Napoli 1834.

**1836**

V. Massimo, *Notizie storiche della villa Massimo alle Terme Diocleziane*, Roma 1836.

**1856-1858**

C.N. Sasso, *Storia de’ monumenti di Napoli e degli Architetti che gli edificavano dallo stabilimento della monarchia, sino ai giorni nostri*, Napoli 1856-1858.

**1860**

A. Ricci, *Storia dell'architettura in Italia dal secolo IV al XVIII*, 3 voll., Modena 1860.

**1868**

P.M. Letarouilly, *Edifices de Rome moderne*, Paris 1868.

**1872**

G.A. Galante, *Guida sacra della Città di Napoli*, Napoli 1872.

**1876**

N. Faraglia, *Bilancio per arbitrio del Real patrimonio de questo Regno del anno Vº indictionis 1591 et 1592*, in «Archivio storico per le province napoletane», III, 1876, p. 424.

**1880**

A. Bertolotti, *Artisti belgi ed olandesi a Roma nei secoli XVI e XVII. Notizie e documenti raccolti negli archivi romani*, Firenze 1880, ristampa anastatica, Bologna 1974.
G. Cugnoni, *L'osteria dell'architetto Domenico Fontana sull'Esquilino*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», IV, 1880, fs. IV, pp. 147-150.

**1881**

A. Bertolotti, *Artisti lombardi a Roma nei secoli XV, XVI e XVII. Studi e ricerche negli archivi romani*, Milano 1881, ristampa anastatica, Sala Bolognese, 1985.

**1882**

G.C. Capaccio, *Descrizione di Napoli ne’ principi del secolo XVII*, (1607-1608 ca.) manoscritto edito a cura di B. Croce, Napoli 1882.

**1884**

*Memorie di Basilio Pallavicini*, in «Bollettino Storico», 1884, p. 106.

**1886**

A. Bertolotti, *Artisti svizzeri in Roma nei secoli XV, XVI e XVII. Ricerche e studi negli archivi romani*, Bellinzona 1886, ristampa anastatica, Bologna 1974.
A. Bertolotti, *Artisti francesi in Roma nei secoli XV, XVI e XVII. Ricerche e studi negli archivi romani*, Mantova 1886, ristampa anastatica, Bologna 1975.

**1887**

*Cartas y avisos dirigidos a Don Juan de Zúñiga, virrey de Nápoles en 1581*, a cura di M. Ginesta, Madrid 1887.

C. Gurliitt, *Geschichte des Barockstiles in Italien*, Stuttgart 1887.

**1892**

V. D’Auria, *Dalla Darsena all'Immacolatella*, in «Napoli nobilissima», I, 1892, pp. 154-158.
N.F. Faraglia, *Il Largo di Palazzo*, in «Napoli nobilissima», II, 1892, pp. 2-6, 33-35, 61-63, 134-137, 156-159.

A. Miola, *La facciata della Reggia di Napoli*, in «Napoli nobilissima», I, 1892, pp. 14-18.

A. Miola, *Cavagni contro Fontana, a proposito della Reggia di Napoli*, in «Napoli nobilissima», I, 1892, pp. 89-91, 99-103.

A. Miola, *I manoscritti della Brancacciana*, Napoli 1892, pp. 149-155.

**1893**

G. Merzario, *I maestri comacini. Storia artistica di mille duecento anni (600-1800)*, Milano 1893.

**1894**

A. Colombo, *I porti e gli arsenali di Napoli*, in «Napoli nobilissima», III, 1894, pp. 91-92.

**1899**

F. Baldinucci, *Nota de’ pittori, scultori et architettori che dall’anno 1640 sino al presente giorno hanno operato lodevolmente nella città e Regno di Napoli*, codice miscellaneo della Biblioteca Nazionale di Firenze (II, II, 110), pubblicato da G. Ceci, *Scrittori della storia dell'arte napoletana anteriori al De Dominici*, in «Napoli nobilissima», VIII, 1899, pp. 163-168.

**1900**

L. de La Ville sur Yllon, *Il largo delle pigne, Foria e la lava dei Vergini*, in «Napoli nobilissima», IX, 1900, pp. 97-101.

**1902**

E. Mazzetti, *Il testamento di Domenico Fontana*, in «Bollettino Storico della Svizzera Italiana», 1902, pp. 26-31.

**1904**

G. Ceci, *Per la biografia degli artisti del XVI e XVII secolo. Nuovi documenti. I. Architetti*, in «Napoli nobilissima», XIII, 1904, p. 60.

G. Ceci, *Il palazzo degli Studi*, in «Napoli nobilissima», XIII, 1904, pp. 161-165.

G. Ceci

**1906**

G. Ceci, *Il palazzo degli Studi*, in «Napoli nobilissima», XV, 1906, pp. 151-157.

A. von Wurzbach, *Eillarts Johannes*, in *Niederländisches Künstler Lexikon*, Wien-Leipzig 1906.

**1907**

G. Ceci, *Per la biografia degli artisti del XVI e XVII secolo*. *Nuovi documenti*, Trani 1907.

**1908**

H. Wölfflin, *Die Entstehung der Barockkunst in Rom*, Wien 1908.

**1909**

G.B. D'Addosio, *Illustrazioni e documenti sulle cripte di S. Andrea di Amalfi e S. Matteo di Salerno*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XXXIV, 1909, pp. 19-48.

**1910**

J.A.F. Orbaan, *La Roma di Sisto V negli Avvisi*, in «Archivio della Real Società Romana di Storia Patria», XXXIII, 1910, fs. III-IV, pp. 277-312.

**1911**

J.A.F. Orbaan, *The Sixtine Rome*, London 1911.

**1913**

G. D'Addosio, *Documenti inediti di artisti napoletani del XVI e XVII secolo*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 38, 1913, p. 610.

J.A.F. Orbaan, *Dai conti di Domenico Fontana (1585-1588)*, in «Bollettino d'Arte», 7, 1913, pp. 419-424.

**1914**

G. D'Addosio, *Documenti inediti di artisti napoletani del XVI e XVII secolo*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 8, 1914, 39, p. 855.
J.A.F. Orbaan, *Dai conti di Domenico Fontana (1585-1588)*, in «Bollettino d'Arte», 1914, pp. 59-71.

**1915**

J.A.F. Orbaan, *Il caso Fontana*, in «Bollettino d'Arte», 9, 1915, pp. 165-168.

**1916**

M.C. Escher, *Fontana Domenico*, in *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler*, a cura di U. Thieme e F. Becker, vol. X, Leipzig 1916, pp. 174-177.

**1918**

A. Cametti, *Una divisione di beni tra i fratelli Giovanni, Domenico e Marsilio Fontana*, in «Bollettino d'Arte», 12, 1918, pp. 170-184.

**1919**

G.B. D'Addosio, *Documenti inediti di artisti napoletani dei secoli XVI e XVII dalle polizze dei Banchi*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», III-IV, 1919, p. 385.

**1921**

L. Serra, *Note sullo svolgimento dell'architettura barocca a Napoli (1580-1615)*, in «Napoli nobilissima», II, 1921.

**1925**

J.A.F. Orbaan, *Die Selbstverteidigung des Domenico Fontana 1592-1593*, in «Repertorium für Kunstwissenschaft», 46, 1925, pp. 177-189.

**1926**

L. von Pastor, *Geschichte der Päpste...*, Freiburg im Bresgau 1926, 1927.

V. Spampanato, *Per un gran porto di Napoli (1597-1606)*, in Id., *Sulla soglia del Seicento. Studi su Bruno Campanella ed altri*, Milano-Roma-Napoli 1926, pp. 243-348.

**1928**

M. Guidi, *I Fontana di Melide*, in «Roma», 10, 1928, pp. 434-446.

**1929**

M. Guidi, *I Fontana di Melide*, in «Roma», 11, 1929, pp. 481-494.

**1932**

A. Bulifon, *Giornali di Napoli dal 1547 al 1706*, a cura di N. Cortese, Napoli 1932.

**1934**

*Catalogo generale delle stampe tratte dai rami incisi posseduti dalla regia Calcografia di Roma*, Roma 1934.

**1935**

G. Giovannoni, *Architettura del Rinascimento in Napoli*, Napoli 1937.

**1939**

U. Donati, *Di alcune opere ignorate di Domenico Fontana a Roma*, in «L'Urbe», 12, 1939, pp. 15-17.

M.G. Matthiae, *La villa Montalto alle Terme*, in «Capitolium», 3, 1939, pp. 139-147.

R. Pane, *Architettura dell'età barocca in Napoli*, Napoli 1939.
A. Venturi, *Storia dell'arte italiana. Architettura del Cinquecento*, vol. XI, parte II, Milano 1939, pp. 910-931.

**1941**

S. Giedion, *Space, time and Architecture*, Cambridge 1941.

F.J. Sanchez Canton, *La librería de Juan de Herrera*, Madrid 1941.

**1942**

F. De Filippis, *La Reggia di Napoli*, Napoli 1942.

U. Donati, *Artisti ticinesi a Roma*, Bellinzona 1942.

*Papeles de Estado de la correspondencia y negociación de Nápoles: Virreynato*, Catalogo XVI dell'Archivo General de Simancas, a cura di R. Magdaleno Redondo, Valladolid 1942.

**1943**

R. Battaglia, *Gli architetti ticinesi a Roma*, in «Palladio», 7, 1943, pp. 88-93.

**1944**

A. Muñoz, *Domenico Fontana architetto 1543-1607*, in «Quaderni Italo Svizzeri», 3, 1944, pp. 1-103.

**1947**

G. Matthiae, *L'arte di Domenico Fontana*, in «Capitolium», 1, 2, 3, 1947, pp. 1-7.

**1948**

F.W.H. Hollstein, *Eillarts Johannes*, in *Dutch and flemish etchings engravings and woodcuts ca. 1450-1700*, vol. VI, Amsterdam 1948, pp. 138-141.

**1949**

G. Giovannoni, *Fontana Domenico*, in *Enciclopedia Italiana*, vol. XV, Roma 1949, pp. 643-645.

**1950**

F. Nicolini, *Filze Bancarie*, in «Bollettino dell' Archivio Storico del Banco di Napoli», I, 1950, p. 27.

**1952**

F. De Filippis e U. Prota Giurleo, *Il teatrino di corte*, Napoli 1952.

F. Iñiguez Almech, *Casas reales y jardines de Felipe II*, Madrid 1952.

**1953**

H. Mambretti, *Rassegna delle opere d'arte degli artisti comaschi e ticinesi in Roma nei secoli XVI e XVII*, Como 1953.
G. Doria, *Le strade di Napoli*, Napoli 1953.

**1955**

L. von Pastor, *Geschichte der Päpste...*, Freiburg im Bresgau 1926, ed. it. *Storia dei papi. Dalla fine del Medio Evo*, a cura di A. Mercati, vol. 10, Roma 1955, *ad vocem* Sisto V.
C. Pietrangeli, *Piazza del Campidoglio*, Milano 1955.

**1957**

U. Donati, *Carlo Maderno. Architetto ticinese a Roma*, Lugano 1957.

F. Strazullo, *Stigliola contro Fontana per il nuovo molo di Napoli*, in «Il Fluidoro», IV, 1957, pp. 82-89.

**1957-1959**

J. Delumeau, *Vie économique et sociale de Rome dans la seconde moitié du XVIe siècle*, Paris 1957-59.

**1958**

R. Wittkower, *Art and Architecture in Italy: 1600 to 1750*, Harmondsworth 1958.

**1960**

F. De Filippis, *Il Palazzo Reale di Napoli*, Napoli 1960.

**1961**

A. Venditti, *Architettura Neoclassica a Napoli*, Napoli 1961.

**1961-1962**

K. Schwager, *Kardinal Pietro Aldobrandinis Villa di Belvedere in Frascati*, in «Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte», 9-10, 1961-1962, pp. 289-382.

**1964**

M. Fagiolo dell'Arco, *Villa Aldobrandina tuscolana*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», 62-66, 1964, pp. 61-92.

F. Strazullo, *La corporazione napoletana dei fabbricatori, pipernieri e tagliamonti*, in «Palladio», I-III, 1964, pp. 28-58.

**1965**

V. Campajola, *Il ghetto di Roma*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», 67-70, 1965, pp. 67-84.

C. D'Onofrio, *Gli obelischi di Roma*, Roma 1965.

F. Strazullo, *Il Duomo di Napoli nel Cinquecento*, Napoli 1965.

**1966**

P. Portoghesi, *Roma Barocca*, Roma 1966, ed. cons. Roma-Bari 1998.

**1967**

G. Coniglio, *I viceré spagnoli di Napoli*, Napoli 1967.

**1968**

F. Mancini, *Feste ed apparati civili e religiosi in Napoli dal viceregno alla Capitale raccolti, commentati e descritti*, Napoli 1968, ristampa anastatica, Napoli 1997.

R. Pane, *Edilizia e urbanistica a Napoli dal '500 al '700*, in «Napoli nobilissima», VII, 1968, pp. 31-33.

A.L. Rossi, *Un'opera di Domenico Fontana: la Chiesa di Gesù e Maria. L'individuazione di alterazioni seicentesche come contributo al problema*

*dell'attribuzione*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», XVII, 1968, pp. 299-321.

R. Ruotolo, *Documenti sulla chiesa di S. Maria degli Angeli a Pizzofalcone*, in «Napoli nobilissima», VII, 1968, pp. 219-225.

F. Strazullo, *Edilizia e Urbanistica a Napoli dal '500 al '700*, Napoli 1968.

**1969**

C. de Seta, *Cartografia della città di Napoli. Lineamenti dell'evoluzione urbana*, 3 voll., Napoli 1969.

F. Strazullo, *Architetti e ingegneri napoletani dal '500 al '700*, Ercolano 1969.

**1970**

G. Matthiae, *Domenico Fontana e l'idealismo sistino*, in «Studi Romani», 4, 1970, pp. 431-440.
G. Pane, *Napoli seicentesca nella veduta di A. Baratta*, in «Napoli nobilissima», vol. IX, 1970, pp. 118-159.

**1971**

H. Hibbard, *Carlo Maderno and Roman architecture: 1580-1630*, London 1971.

C. Pietrangeli, *Il Museo di Roma. Documenti e iconografia*, Bologna 1971.

A. Schiavo, *Notizie biografiche sui Fontana*, in «Studi Romani», I, 1971, pp. 56-61.

**1973**

F. Ferrajoli, *Palazzi e fontane nelle piazze di Napoli*, Napoli 1973.
C.L. Frommel, *Der römische Palastbau der Hochrenaissance*, Tübingen 1973.

P. Manzi, *Un grande nolano obliato, Nicola Antonio Stigliola*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XI, 1973, pp. 287-312.

**1974**

F. Balduucci, *Notizie de' professori del disegno da Cimabue in qua*, Firenze 1702, ed. a cura di F. Ranalli, Firenze 1846, ristampa anastatica, Firenze 1974.

W. Lotz, *Architecture in Italy 1400-1600*, Harmondsworth 1974.

**1975**

A. Blunt, *Neapolitan Baroque e Rococo architecture*, London 1975.

**1976**

G. Baglione, *Le vite de' pittori scultori et architetti. Dal pontificato di Gregorio XIII fino à tutto quello d'Urbano Ottavo*.

G. Ceci

*Le quali seguitano le vite, che fece Giorgio Vasari*, Roma 1649, ed. a cura di C. Gradara Pesci, Velletri 1924, ristampa anastatica, Bologna 1976.

G.P. Bellori, *Le vite de' pittori scultori e architetti moderni*, Roma 1672, ed. a cura di E. Borea, con un'introduzione di G. Previtali, Torino 1976.

*Eillarts Johannes*, in *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler*, vol. X, Leipzig 1976, p. 419.

M. Rotili, *L'arte del Cinquecento nel regno di Napoli*, Napoli 1976.

**1977**

C. D'Onofrio, *Acque e fontane di Roma*, Pomezia 1977.

F.P. Fiore, *La «città Felice» di Loreto*, in «Ricerche di Storia dell'Arte», 4, 1977, pp. 37-47.

**1977-1978**

M. Fagiolo Dell'Arco e S. Carandini, *L'effimero barocco. Strutture della festa nella Roma del Seicento*, 2 voll., Roma 1977-1978.

**1978**

D. Fontana, *Della trasportatione dell'obelisco vaticano 1590*, ristampa anastatica, a cura di A. Carugo, con un'introduzione di P. Portoghesi, Roma 1978.

**1979**

J. Delumeau, *Vie économique et sociale de Rome...*, Paris 1957-1959, ed. it. *Vita economica e sociale di Roma nel Cinquecento*, Firenze 1979.

A. Schiavo, *Notazioni vanvitelliane sulle regge di Napoli e Caserta*, in «Archivio Storico di Terra di Lavoro», VI, 1979.

A. Venditti, *Cavagna Giovanni Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 22, Roma 1979, pp. 560-563.

**1979-1980**

F. Macini, *Il 'trucco' urbano: apparati e scenografie tra finzione e realtà*, in *Civiltà del '700 a Napoli 1734-1799*, catalogo della mostra (Napoli, 1979-80), 2 voll., Firenze 1979-80, pp. 302-380.

**1980**

C. de Seta e L. Di Mauro, *Le città nella storia d'Italia. Palermo*, Roma-Bari 1980.

**1981**

T. Colletta, *Piazzeforti di Napoli e Sicilia. Le carte «Montemar»*, Napoli 1981.

C. de Seta, *La città nella storia d'Italia. Napoli*, Roma-Bari 1981, ed. cons. Napoli 1999.

M. Fagiolo e M.L. Madonna, *Il teatro del sole. La rifondazione*

*di Palermo nel Cinquecento e l'idea della città barocca*, Roma 1981.

**1982**

G. Lerza, *Una proposta per il porto di Ancona: il Memoriale di Giacomo Fontana*, in «Storia dell'Architettura», 1, 1982, pp. 25-38.

P. Portoghesi, *Domenico Fontana e «Della trasportatione dell'obelisco vaticano»*, in Id., *L'angelo della storia. Teorie e liguaggi dell'architettura*, Roma-Bari 1982, pp. 51-76.
M. Rotili, *L'arte del Cinquecento nel regno di Napoli*, Napoli 1976.

C. D'Onofrio, *Acque e fontane di Roma*, Pomezia 1977.
F.P. Fiore, *La «città Felice» di Loreto*, in «Ricerche di Storia dell'Arte», 4, 1977, pp. 37-47.

**1977-1978**

M. Fagiolo Dell'Arco e S. Carandini, *L'effimero barocco. Strutture della festa nella Roma del Seicento*, 2 voll., Roma 1977-1978.

**1978**

D. Fontana, *Della trasportatione dell'obelisco vaticano 1590*, ristampa anastatica, a cura di A. Carugo, con un'introduzione di P. Portoghesi, Roma 1978.

**1979**

J. Delumeau, *Vie économique et sociale de Rome...*, Paris 1957-1959, ed. it. *Vita economica e sociale di Roma nel Cinquecento*, Firenze 1979.

A. Schiavo, *Notazioni vanvitelliane sulle regge di Napoli e Caserta*, in «Archivio Storico di Terra di Lavoro», VI, 1979.

A. Venditti, *Cavagna Giovanni Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 22, Roma 1979, pp. 560-563.

**1979-1980**

F. Macini, *Il 'trucco' urbano: apparati e scenografie tra finzione e realtà*, in *Civiltà del '700 a Napoli 1734-1799*, catalogo della mostra (Napoli, 1979-80), 2 voll., Firenze 1979-80, pp. 302-380.

**1980**

C. de Seta e L. Di Mauro, *Le città nella storia d'Italia. Palermo*, Roma-Bari 1980.

**1981**

T. Colletta, *Piazzeforti di Napoli e Sicilia. Le carte «Montemar»*, Napoli 1981.

*Cinquecento romano*, in *Roma e l'antico nell'arte e nella cultura del Cinquecento*, a cura di M. Fagiolo, Roma 1985, pp. 357-403.

G. Fiengo, *I Regi Lagni e l'avvio della bonifica della «Campania Felix» nell'ultimo decennio del Cinquecento*, in «Archivio Storico Italiano», 525, 1985, pp. 399-428.

G.A. Galante, *Guida Sacra della Città di Napoli*, Napoli 1872, ed. a cura di N. Spinosa, Napoli 1985.

*Roma 1300-1875. La città degli Anni Santi*. *Atlante*, catalogo della mostra (Roma, Palazzo Venezia 1985), a cura di M. Fagiolo e M.L. Madonna, Milano, 1985.

M. Agliati, G. Ortelli Taroni, M. Redaelli, *Melide*, Lugano 1983.

G.C. Argan, *Storia dell'arte come storia della città*, Roma 1983, pp. 192-205.

E. Nappi, *I viceré e l'arte a Napoli*, in «Napoli nobilissima», XXII, 1983, pp. 41-57.

R. Pane, *Napoli seicentesca in alcuni acquerelli di Willem Schellinks*, in «Napoli nobilissima», 22, 1983.

**1984**

G. Cantone, *Napoli barocca e Cosimo Fanzago*, Napoli 1984.
*Civiltà del Seicento a Napoli*, catalogo della mostra (Napoli 1984-85), Napoli 1984.

G. Fiengo, *I viceré di Napoli e la realizzazione dei Regi Lagni*, in «Archivio Storico di Terra di Lavoro», 2, 1984, pp. 175-183.

F. Mancini, *L'immaginario di regime. Apparati e scenografie alla corte dei viceré*, in *Civiltà del Seicento a Napoli*, catalogo della mostra (Napoli, 1984), 2 voll., Napoli 1984, vol. II, pp. 27-42.

*Seicento napoletano. Arte, costume e ambiente*, a cura di R. Pane, Milano 1984.

M. Manieri Elia, *L'intervento urbano di Sisto V: il caso emblematico di Roma, in Il progetto di Sisto V. Territorio, città, monumenti nelle Marche*, a cura di M.L. Polichetti, Roma 1991, pp. 3-14.

S. Villari, *La piazza e i mercati. Equipment urbano e spazio pubblico a Napoli nel decennio napoleonico, in La piazza, la chiesa e il parco*, a cura di M. Tafuri, Milano 1991, pp. 204-238.

**1992**

C. Acidini Luchinat, *Dosio Giovanni Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 41, Roma 1992, pp. 516-523.
*Architetture per la città: l'arte a Roma al tempo di Sisto V*, catalogo della mostra (Roma, Museo di Palazzo Venezia, 1992), a cura di M.P. Sette, in «Storia dell'architettura», 1, 1992, numero monografico;
S. Benedetti, *L'architettura nel tempo della transizione*, pp. 7-12;
M.L. Riccardi, *Gli obelischi sistini*, pp. 13-90;
S. Benedetti, *L'acquedotto Felice da Porta Furba alla Mostra del Mosè*, pp. 91-130;
Ead., *Il ponte Felice*, pp. 223-240.

G. Cantone, *Napoli barocca*, Roma-Bari 1992.

C. Fiorillo, *Baratta Alessandro*, in *Allgemeines Künstlerlexikon*, vol. VI, München-Leipzig 1992, p. 630.

L. Di Mauro, *La pianta Dupérac-Lafréry*, Napoli 1992.

I. Di Resta, *Sull'architettura di Domenico Fontana a Napoli, in Saggi in onore di Renato Bonelli*, a cura di C. Bozzoni, G. Carbonara e G. Villetti, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», 15-20, 1992, numero monografico, pp. 675-682.

I. Iadiccio, *Documenti su Palazzo Reale dal 1611 al 1622*, in *Battistello pittore di storia*, in «Quaderni di Palazzo Reale», 4, 1992, numero monografico, pp. 33-41.

P.M. Letarouilly, *Edifices de Rome moderne*, Paris 1860, ed. it. a cura di O. Selvafolta, Novara 1992.

F. Marías, *El siglo XVI. Gótico y Renacimiento*, Madrid 1992.

M. Pisani, *I Carafa di Roccella*, Napoli 1992.

M. Rivero, *Doctrina y práctica política en la Monarquía hispana: las Instrucciones dadas a los virreyes y gobernadores de Italia*

*en los siglos XVI y XVII*, in

«Investigaciones Históricas», 9, 1992, pp. 197-213.

*Sisto V*, atti del VI Corso Internazionale di Alta Cultura (Roma 19-29 ottobre 1989), a cura di M. Fagiolo e M.L. Madonna, 2 voll. Roma 1992;
*Roma e il Lazio*, vol. I. S. Benedetti, *L'architettura di Domenico Fontana*, pp. 395-418;
C. Benocci, *Domenico Fontana e i sistemi di acque e fontane» nei giardini romani in età sistina*, pp. 545-558;
D. Chiari, *Sisto V e la bonifica delle paludi Pontine*, pp. 583-602;
A. Ippoliti, *Analisi dell'intervento laterano di Domenico Fontana*, pp. 439-446;
T. Marder, *Sisto V e la fontana del Mose*, pp. 497-518;
M. Quast, *Le piazze di S. Maria Maggiore, Termini e del Laterano nell'ambito della progettazione sistina*, pp. 461-478;
C.P. Scavizzi, *Il ponte Felice al Borghetto nel quadro della viabilità territoriale*, pp. 623-638;
K.R. Stow, *Sisto V e il ghet degli ebrei*, pp. 261-276;
vol. II:
F. Mariano, *Documenti e notizie sulle fortificazioni di Ancona da Paolo III a Sisto V e gli studi di Giacomo Fontana*, pp. 127-150.
F. Strazzullo, *I Lombardi a Napoli sulla fine del '400*, Napoli 1992.

**1993**

G. Cantone, *Nella Napoli del Seicento: dal «largo» alla piazza*, in «Storia della città», 54-55-56, 1993, pp. 115-130.

T. Colletta, *Le piazze seicentesche a Napoli e l'iniziativa degli Ordini religiosi*, in «Storia della città», 54-55-56, 1993, pp. 105-114.
*Roma di Sisto V: arte, architettura e città fra Rinascimento e Barocco*, catalogo della mostra (Roma, Museo di Palazzo Venezia, 1993), a cura di M.L. Madonna, Roma 1993.
*Roma di Sisto V. Le arti e la cultura*, catalogo della mostra (Roma, Museo di Palazzo Venezia, 1993), a cura di M.L. Madonna, Roma 1993.

*Sopra i porti di mare*, a cura di G. Simoncini, 4 voll., Firenze 1993;
vol. I: G. Simoncini, *La concezione del porto dall'Alberti al Canina*, pp. 73-126;
R. Binaghi, *Le macchine del porto*, pp. 127-128;
vol. II: M.R. Pessolano, *Il porto di Napoli nei secoli XVI-XVIII*, pp. 67-124;
A. Buccaro, *I porti flegrei e l'alternativa allo scalo napoletano dal XVI al XIX secolo*,

pp. 125-154;
vol. IV: G. Curcio e P. Zampa, *Il porto di Civitavecchia dal XV al XVIII secolo*, pp. 159-232.
N. Spinosa e L. Di Mauro, *Vedute napoletane del Settecento*, Napoli 1993, ed. cons. Napoli 1999.

C. Wilkinson Zerner, *Juan de Herrera. Architect to Philip II of Spain*, New Haven-London 1993.
**1994**

G. Curcio e P. Zampa, *Progetti di architettura per l'immagine dello Stato nel rapporto tra Civitavecchia e Roma: da Sisto V a Benedetto XIV*, in «Rivista storica del Lazio», 2, 1994, pp. 127-156.

M. De Cunzo, A. Porzio, P. Mascilli Migliorini e C. Guarino, *Il Palazzo Reale di Napoli*, Napoli s.d. (1994);
M. De Cunzo, *Palazzo Reale di Napoli*, pp. 11-30;
A. Porzio, *Arte e Storia in Palazzo Reale*, pp. 39-110;
P. Mascilli Migliorini, *Lineamenti e sviluppi architettonici*, pp. 111-165;
C. Guarino, *I giardini di Palazzo Reale*, pp. 167-189.
L. Donadono, *In margine alle celebrazioni sistine. La Scala Santa (1586-1853). Nuove acquisizioni*, in «Roma moderna e contemporanea», 2, 1994, pp. 249-266.

**1995**

M. Fagiolo, *Ammannati e Sisto V: l'Obelisco Vaticano, la Cappella Sistina, il Palazzo Lateranense*, in *Bartolomeo Ammannati. Scultore e architetto 1511-1592*, atti del Convegno di Studi (Firenze-Lucca, 17-19 marzo 1994), a cura di N. Rosselli del Turco e F. Salvi, Firenze 1995, pp. 195-207.
A. Fiadino, *La facciata del Palazzo Reale di Napoli nell'incisione originale di Domenico Fontana*, in «Palladio», 16, 1995, pp. 127-130.
*Il Palazzo Reale di Napoli*, Napoli 1995;
M. De Cunzo, *Il Palazzo Reale di Napoli*, pp. 11-24;
P. Mascilli Migliorini, *La facciata*, pp. 26-31;
Id., *I cortili, la rimessa delle carrozze e le scuderie*, pp. 32-38.
S. Villari, *Tra neoclassicismo e restaurazione: la Chiesa di San Francesco di Paola*, in *Pietro Bianchi (1787-1849), architetto e archeologo*, catalogo della mostra (Rancate, Pinacoteca Cantonale Giovanni Züst, 1995), a cura di N. Ossanna Cavadini, Milano 1995.
**1996**

*Indice delle stampe. Intagliate in*

*rame a bulino, e in acquaforte.*

*Esistenti nella Stamperia di Lorenzo Filippo Dè Rossi*, appresso *Santa Maria della Pace*, Roma 1735, ristampa anastatica, con un saggio di A. Grellè Iusco, Contributo *alla storia di una Stamperia romana*, Roma 1996.
M. Quast, *Fontana Domenico*, in *The Dictionary of Art*, London, 1996, vol. XI, pp. 271-274.
R. Wittkower, *Art and Architecture in Italy: 1600 to 1750*, Harmondsworth 1958, ed. it. *Arte e architettura in Italia 1600-1750*, Torino 1996.

**1997**

N. Adams, *Fontana Giacomo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 48, Roma 1997, pp. 669-671. (1994);
M. De Cunzo, *Palazzo Reale di Napoli*, pp. 11-30;
A. Porzio, *Arte e Storia in Palazzo Reale*, pp. 39-110;
P. Mascilli Migliorini, *Lineamenti e sviluppi architettonici*, pp. 111-165;
C. Guarino, *I giardini di Palazzo Reale*, pp. 167-189.

L. Donadono, *In margine alle celebrazioni sistine. La Scala Santa (1586-1853). Nuove acquisizioni*, in «Roma moderna e contemporanea», 2, 1994, pp. 249-266.
**1995**

M. Fagiolo, *Ammannati e Sisto V: l'Obelisco Vaticano, la Cappella Sistina, il Palazzo Lateranense*, in *Bartolomeo Ammannati. Scultore e architetto 1511-1592*, atti del Convegno di Studi (Firenze-Lucca, 17-19 marzo 1994), a cura di N. Rosselli del Turco e F. Salvi, Firenze 1995, pp. 195-207.
A. Fiadino, *La facciata del Palazzo Reale di Napoli nell'incisione originale di Domenico Fontana*, in «Palladio», 16, 1995, pp. 127-130.
*Il Palazzo Reale di Napoli*, Napoli 1995;
M. De Cunzo, *Il Palazzo Reale di Napoli*, pp. 11-24;
P. Mascilli Migliorini, *La facciata*, pp. 26-31;
Id., *I cortili, la rimessa delle carrozze e le scuderie*, pp. 32-38.

S. Villari, *Tra neoclassicismo e restaurazione: la Chiesa di San Francesco di Paola*, in *Pietro Bianchi (1787-1849), architetto e archeologo*, catalogo della mostra (Rancate, Pinacoteca Cantonale Giovanni Züst, 1995), a cura di N. Ossanna Cavadini, Milano 1995.
**1996**

*Indice delle stampe. Intagliate in*

F. Cosentino, *Gallaccini Teofilo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 51, Roma 1998, pp. 509-512.
Luigi Vanvitelli, a cura di C. de Seta, Napoli 1998.
D. del Pesco, *Il viceregno spagnolo nell'Italia meridionale. Napoli*, in Id., *Storia dell'Arte in Italia*, in *L'architettura del Seicento*, Torino 1998, pp. 224-255.
*Felipe II. Los ingenieros y las máquinas. Ingeniería y obras públicas en la época de Felipe II*, catalogo della mostra (Madrid, Jardín Botánico, 1998), Madrid 1998.

*Felipe II. Un monarca y su época. Las tierras y hombres del rey*, catalogo della mostra (Valladolid, Museo Nacional de Escultura, 1998-1999), Valladolid 1998.
C. Belli, *Cerimonie e feste d'antano. Schegge d'archivio*, in *Capolavori in festa. Effimero barocco a Largo di Palazzo (1683-1759)*, catalogo della mostra (Napoli, Palazzo Reale, 1997-98), Napoli 1997, pp. 105-113.

A. Ippoliti, *Fontana Domenico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 48, Roma 1997, pp. 638-643.
A. Ippoliti, *Fontana Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 48, Roma 1997, pp. 676-677.
A. Ippoliti, *Fontana Giulio Cesare*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 48, Roma 1997, p. 691.
*La festa a Roma dal Rinascimento al 1870*, catalogo della mostra (Roma, Museo di Palazzo Venezia, 1997), a cura di M. Fagiolo, Torino 1997.

W. Lotz, *Architecture in Italy 1400-1600*, Harmondsworth 1974, ed. it. *Architettura in Italia 1500-1600*, a cura di D. Howard, Milano 1997.

F. Marías, *Bartolomeo y Antonio Francisco Picchiatti: arquitectos de los virreyes españoles de Nápoles*, in *Künstlerischer Austausch zwischen Spanien und Neapel in der Zeit der Vizekönige*, a cura di B. Borngässer, Göttingen 1997, pp. 67-85.
M.P. Mascilli Migliorini, *Le trasformazioni ottocentesche del Palazzo Reale*, in *Civiltà dell'Ottocento. Architettura ed Urbanistica: la città borghese*, catalogo della mostra (Napoli, 1997-98), 3 voll., Napoli 1997, vol. II, pp. 75-84.
**1998**

A. Cámara, *Fortificacion y ciudad en los reinos de Felipe II*, Madrid 1998.

*sommaria di Napoli tra XVI e XVII secolo*, pp. 379-394;
*La monarquía y los reinos*, vol. III: M. De Los Ángeles Pérez Samper, *La corte itinerante. Las visitas reales*, pp. 115-142;
M.A. Visciglia, *El ceremonial español en la época de Felipe II*, pp. 163-192;
C.J. Hernando Sánchez, «Estar en nuestro lugar, representando nuestra propia persona». *El gobierno virreinal en Italia y la Corona de Aragón bajo Felipe II*, pp. 215-338;
I. Enciso Alonso-Muñumer, *Filiación cortesana y muerte en Nápoles: La trayectoria política del VI conde de Lemos*, pp. 515-561.

A. Fiadino, *Cosimo Fanzago Ingengere Maggiore del Regno di Napoli e la sua attività nel Palazzo Reale (1649-1653)*, in «Opus», 6, 1999, pp. 351-376.
*Glorias efimeras. Las exequias florentinas por Felipe II y Margarita de Austria*, catalogo della mostra (Valladolid, Museo de la Pasión, 1999-2000), Valladolid 1999.
B. Jatta, *Cruyl Liévin, in Allgemeines Künstlerlexikon*, vol. 22, München-Leipzig 1999, pp. 483-484.
F. Javier Pizarro Gómez, *Arte y espectáculo en los viajes de Felipe II (1542-1592)*, Madrid 1999.

T. Manfredi, *La presenza di architetti e maestranze ticinesi nel sistema dell'edilizia pubblica a Roma da Sisto V a Urbano VIII*, in *Il giovane Borromini. Dagli esordi a San Carlo alle Quattro Fontane*, catalogo della mostra (Lugano, Museo Cantonale d'Arte, 1999), a cura di M. Kahn Rossi e M. Franciulli, Milano 1999, pp. 209-222.

M. Rinaldi, *L'audacia di pythio. Filosofia, scienza e architettura in Colantonio Stigliola*, Napoli 1999.

**2000**

L. Barroero, *Domenico Fontana, in L'idea del bello. Viaggio per Roma nel Seicento con Giovan Pietro Bellori*, catalogo della mostra (Roma, Palazzo delle esposizioni 2000), a cura di di E. Borea e C. Gasparri, Roma 2000, pp. 266-270.
*Carlos V: las armas y las letras*, catalogo della mostra (Granada, Hospital Reale, 2000), a cura di F. Marías e F. Pereda, Madrid 2000.
L. Donadono, *La Scala Santa a San Giovanni in Laterano*, Roma 2000.
R.A. Genovese, *Gaetano Genovese e il suo tempo*, Napoli 2000.

*Luigi Vanvitelli e la sua cerchia*, catalogo della mostra (Caserta, Palazzo Reale 2000-2001), a cura C. de Seta, Napoli 2000.
M.C. Migliaccio, *Inventario del patrimonio documentale relativo ai siti reali napoletani tra il XVII e il XVIII secolo custodito presso gli Archivi e le Biblioteche di Madrid e l'Archivo General di Simancas (Valladolid)*, trascrizione dei documenti consultabile presso la Soprintendenza per i Beni Architettonici ed il Paesaggio e per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico di Napoli e Provincia, Ufficio del Catalogo, Napoli 2000.

A. Musi, *L'Italia dei Viceré. Integrazione e resistenza nel sistema imperiale spagnolo*, Cava de' Tirreni 2000.
*Trascrizioni di bancali estinte dal 6 al 10 ottobre 1600*, Napoli 2000.

**2001**

A. Anselmi, *Il Palazzo dell'Ambasciata di Spagna presso la Santa Sede*, Roma 2001.
A. Beyer, *Der Palazzo Reale in Neapel: ein römisches Bauwerk für die spanische Italienherrschaft*, in *Napoli viceregno spagnolo. Una capitale della cultura alle origini dell'Europa moderna* (sec. XVI-XVII), a cura di M. Bosse e A. Stoll, Napoli 2001, pp. 379-387.
*Carlo V, Napoli e il Mediterraneo*, atti del Convegno Internazionale (Napoli 11-13 gennaio 2001), a cura di G. Galasso e A. Musi, Napoli 2001.

C.J. Hernando Sánchez, *El reino de Nápoles. La fortificación de la ciudad y el territorio bajo Carlos V*, in *Las fortificaciones de Carlos V*, Madrid 2001, pp. 515-553.
H. Hibbard, *Carlo Maderno and Roman architecture: 1580-1630*, Lndon 1971, ed. it. *Carlo Maderno*, a cura di A. Scotti Tosini, Milano 2001.
F. Starace, *Angelo Landi, Nicola Antonio Stigliola e il disegno di una fontana nel porto di Napoli*, in «Napoli nobilissima», 5-6, 2001, pp. 177-194.
*Storia dell'architettura italiana. Il secondo Cinquecento*, a cura di C. Conforti e R.J. Tuttle, Milano 2001;
C. Conforti, *Architetti, committenti, cantieri*, pp. 9-22;
Ead., *Roma: architettura e città*, pp. 26-65;
D. del Pesco, *Napoli: l'architettura*, pp. 318-347.
*Storia e immagini del Palazzo Reale di Napoli*, a cura di A. Buccaro, Napoli 2001;
A. Buccaro, *Il*

*Palazzo nelle guide e nell'iconografia storica*, pp. 57-72;
A. Fiadino, *La fabbrica e le vicende costruttive*, pp. 41-56;
M. Iuliano, *Appendice iconografica: i luoghi del Palazzo*, pp. 107-120;
P. Mascilli Migliorini, *L'assetto e le trasformazioni del Palazzo nel contesto urbano*, pp. 11-40;
A. Porzio, *Testimonianze di arte e storia in Palazzo Reale*, pp. 73-106.

**2002**

O. Brunetti, *Architetti e militari per la difesa del Viceregno di Napoli nel XVI secolo*, in *Situazioni d'assedio*, atti del Convegno Internazionale (Montalcino 7-10 luglio 1999), Firenze 2002, pp. 121-129.
M. Crocco, *Roma: via Felice da Sisto V a Paolo V*, Roma 2002.

C.L. Frommel, *Il palazzo del Quirinale tra il XV e il XVII secolo, in Architettura: processualità e trasformazione*, atti del Convegno Internazionale di Studi (Roma 24-27 novembre 1999), a cura di M. Caperna e G. Spagnesi, Roma 2002, pp. 275-402.
P.K. Ioannou, *Documenti inediti sulle arti a Napoli tra Cinque e Seicento (seconda parte)*, in «Ricerche sul '600 napoletano», 2002 (2003) pp. 135-146.
*Jacopo Barozzi da Vignola*, a cura di R.J. Tuttle, B. Adorni, C.L. Frommel, C. Thoenes, Milano 2002;
C. Thoenes, *La pubblicazione della «Regola»*, pp. 333-340;
Id., *Alcune tavole della «Regola»*, pp. 344-351;
F. Marías, *Vignola e l'Escorial*, p. 307.

M.R. Pessolano, *Napoli vicereale: strategie difensive, castelli, struttura urbana*, in *Raccolta di scritti in memoria di Antonio Villani*, Napoli 2002, 3 voll., vol. III, pp. 1869-1925.
M.R. Pessolano, *Castelli napoletani in età vicereale*, in *Fortezze d'Europa. Forme, professioni e misteri dell'architettura difensiva in Europa e nel mediterraneo spagnolo*, atti del Convegno Internazionale (L'Aquila 6-8 marzo 2002), a cura di A. Marino, Roma 2004, pp. 151-160.
L. Pittoni e G. Lautenberg, *Roma felix la città di Sisto V e Domenico Fontana*, Roma 2002.
P. Zampa, *Il palazzo delle Puzziatura di Napoli: la fabbrica sistina e le trasformazioni del XVII e XIX secolo*, in *Architettura*

*processualità e trasformazione*, atti del Convegno Internazionale di Studi (Roma, 24-27 novembre 1999), a cura di M. Caperna e G. Spagnesi, Roma 2002, pp. 393-402.

**2003**

S. Benedetti, *Carlo Maderno e il cantiere di San Pietro*, in *Storia dell'architettura italiana. Il Seicento*, a cura di A. Scotti Tosini, Milano 2003, pp. 120-139.
S. Casiello e V. Russo, *Architettura, archeologia e restauro nell'opera di Roque Joachim d'Alcubierre (1704-1780)*, in *Napoli-Spagna: architettura e città nel XVIII secolo*, atti del Convegno Internazionale di Studi (Napoli 17-18 dicembre 2001), a cura di A. Gambardella, Napoli 2003, pp. 31-43.
S. De Cavi, *'Senza causa et fuor di tempo': Domenico Fontana e il palazzo vicereale vecchio di Napoli*, in «Napoli nobilissima», IV, 2003, pp. 187-208.
P. Mascilli Migliorini, *Progetto e manutenzione nel Palazzo Reale di Napoli (1600-2000)*, in *Dal restauro alla manutenzione. Dimore reali in Europa*, atti del Convegno Internazionale di Studi (Milano-Monza 12-15 ottobre 2000), a cura di P.M. Farina, Saonara 2003, pp. 49-58.

P.C. Verde, *Domenico Fontana nel Regno di Napoli (1592-1607). I committenti, il Palazzo Reale e altre opere*, tesi di dottorato di ricerca in Storia dell'Architettura, Università degli Studi di Roma «La Sapienza», Facoltà di Architettura, discussa il 20 marzo 2003, tutor Prof. F.P. Fiore.

P.C. Verde, «*...che si facci una grada nova nel Regio Palazzo...».* *Lo scalone reale e altre opere commissionate dal conte d'Oniate a Francesco Antonio Picchiatti*, in «Ricerche sul '600 napoletano», 2003 (2004), pp. 143-150.
P.C. Verde, *L'originario e completo progetto di Domenico Fontana per il Palazzo Reale di Napoli*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», 42, 2003 (2005), pp. 29-52.
**2004**

*Architetture e territorio nell'Italia meridionale tra XVI e XX secolo. Scritti in onore di Giancarlo Alfiso*, a cura di A. Buccaro e M.R. Pessolano, Napoli 2004;
M.R. Pessolano, *Priorità delle*

*difese e problemi di Napoli nel XVI secolo*, pp. 15-24;
V. Fontana, *L'edizione napoletana di Del modo tenuto di trasferire l'obelisco vaticano... e Domenico Fontana a Napoli*, pp. 256-263.
M. Fagiolo, *Da Sisto V a Paolo V: i piani paralleli per l'Esquilino e il Gianicolo*, in *Il centro storico di Roma*, a cura di R. Cassetti e G. Spagnesi, Roma 2004, pp. 91-105.
P. Mascilli Mascilli, *Domenico Fontana urbanista a Napoli*, in «Città e Storia», 1, 2004, pp. 152-157.

M. Orefice, *La «Tavola Strozzi», una bella imagen de Nápoles de los tiempos der reino de Aragón, in Mediterraneo: el esplendor del Mediterráneo medieval s. XIII-XV*, catalogo della mostra (Barcelona, Museu d'Història de Catalunya-Museo Marítimo 2004), Barcelona 2004.

**2005**

M.R. Pessolano, *Forti e cittadelle: ipotesi per la difesa della Napoli vicereale*, in *L'architettura degli ingegneri. Fortificazioni in Italia tra '500 e '600*, a cura di A. Marino, Roma 2005, pp. 145-163.
L. Pittoni, *Napoli Regia. Domenico Fontana Ingegnere Maggiore del Regno*, Napoli 2005.

**2006**

A. Blunt, *Neapolitan Baroque & Rococo architecture*, London 1975, ed. it. *Architettura barocca e rococò a Napoli*, a cura di F. Lenzo, Milano 2006.

O. Brunetti, *L'ingegno delle mura. L'Atlante Lemos della Bibliothèque Nationale de France*, Firenze 2006.

O. Brunetti, *A difesa dell'Impero. Pratica architettonica e dibattito teorico nel Viceregno di Napoli nel Cinquecento*, Galatina 2006.
T. Colletta, *Napoli città portuale e mercantile. La città bassa, il porto e il mercato dall'VIII al XVII secolo*, Roma 1996.
*España en el Mediterraneo. La construcción del espacio*, catalogo della mostra (Madrid, Biblioteca Nacional, 2006), Madrid 2006.

P.C. Verde, *Domenico Fontana a Napoli 1592-1607. Le opere per la committenza vicereale spagnola*, in «Anuario del Departamento de Historia y Teoría del Arte», XVIII, 2006, pp. 49-77.
P.C. Verde, *I modelli 'unici' dell'iconografia di Napoli vicereale e la veduta di*

*Alessandro Baratta del 1627*, in *Iconografia delle città in Campania. Napoli e i centri della provincia*, a cura di C. de Seta e A. Buccaro, Napoli 2006, pp. 47-69. S. Villari, *Un’architetto ticinese nella Napoli di inizio ‘800.**Pietro Bianchi e la chiesa di San Francesco di Paola*, in «Arte e storia», 29, 2006, pp. 124-130. **s.d.** D. Cacchiatelli, *Cenni storici relativi all’Acqua Felice*, s.l. s.d. F. De Filippis, *Piazze e fontane di Napoli*, Napoli s.d.

**aggiornamento bibliografico 2006**

P. Leros, *L’ingegnere maggiore del regno: Domenico Fontana e il Palazzo reale di Napoli*, in «Arte & storia», 29, 2006, pp. 118-123. **2007** Domenico Fontana tra *Melide, Roma e Napoli (1543-1607) con la “Vita di Domenico Fontana e di Giovanni Fontana” di Giovan Pietro Bellori (1672)*, a cura di T. Kämpf, N. Navone, catalogo della mostra (Melide, Sala Comunale Multiuso, 2007), Melide 2007. T. Kämpf, *Vie romane al moderno. Domenico Fontana, Sisto V e la costruzione del paesaggio urbano*, in «Arte & storia», 35, 2007, pp. 36-45.

G. Mollisi, *Di alcuni artisti sistini del lago di Lugano: precisazioni e scoperte*, in «Arte & storia», 35, 2007, pp. 66-73. G. Mollisi, *La Parrocchiale di Melide: un esempio di decorazione sistina nella chiesa dei* Fontana, in «Arte & storia», 35, 2007, pp. 54-65.

P.C. Verde, *Domenico Fontana a Napoli 1592-1607*, Napoli 2007. E. Villata, *Domenico Fontana*, in «Arte & storia», 35, 2007, pp. 46-53.

**2008** A. Arnaboldi, *Artisti lombardi nelle cappelle papali in Santa Maria Maggiore a Roma*, in «Quaderni della Biblioteca del Convento Francescano di Dongo», 53, 2008, pp. 31-43. S. De Cavi, *Il Palazzo Reale di Napoli (1600-1607): un edificio “spagnolo”?*, in “*Napoli è tutto il mondo*”. *Neapolitan art and culture from humanism to the enlightenment*, Atti del Convegno (Roma, 19-21 giugno 2003), Pisa 2008, pp. 147-170. A. Ippoliti, *Il Palazzo Apostolico del Laterano*, Roma 2008. T. Manfredi, *La costruzione dell'architetto. Maderno, Borromini, i Fontana e la formazione degli architetti ticinesi a Roma*, Roma 2008. T. Manfredi, «Felici Faustoque

*Ingressui». L’iconografia di piazza del Popolo a Roma e la veduta della collezione Gibbs nell’Ashmolean Museum di Oxford*, in «Quaderni del Dipartimento Patrimonio e Urbanistico», 33-34, 2007 (2008), pp. 43-54. I. Mauro, *Da Palazzo Reale alle porte della città: immagini dell'Immacolata a Napoli a metà Seicento*, in *L'Immacolata nei rapporti tra l'Italia e la Spagna*, a cura di A. Anselmi, Roma 2008, pp. 217-236. M. Pasculli Ferrara, *1602 Gio. Batta Caracciolo, Domenico Fontana e Colantonio Stigliola per il “ponte” allestito per l’ingresso del vicerè a Napoli*, in *Percorsi di conoscenza e tutela*, a cura di F. Abate, M. D’Elia, Pozzuoli 2008, pp. 223-230.

*Studi sui Fontana. Una dinastia di architetti ticinesi a Roma tra Manierismo e Barocco*, a cura di M. Fagiolo, G. Bonaccorso, atti del Convegno di Studi (Roma, Istituto Svizzero, 26 settembre 1997), Gangemi, Roma 2008: A. Bedon, *Venture e sventure finanziarie del Cavalier Domenico Fontana*, pp. 39-44; M. Bevilacqua, *I beni romani di Domenico Fontana architetto di Sisto V: da borgo Felice a via Sista*, pp. 321-338; G. Bonaccorso, *Le case dei Fontana a Roma*, pp. 463-472; S. De Cavi, *Notizie sui discendenti romani e napoletani di Domenico Fontana*, pp. 329-338; G. de Tommaso, scheda biografica *Giulio Cesare Fontana*, pp. 427-428; M. Fagiolo, *Da Domenico a Carlo Fontana: i progetti per le Colonne coclidi, le Mete e il Colosseo*, pp. 13-38; M. Fagiolo, *Intorno a S. Pietro in Montorio e a Giovanni Fontana: opere viarie, panorami e fontane*, pp. 121-140; M. Fratarcangeli, *Giovanni Fontana e la sua stirpe: edifici diacque e inondazioni del Tevere*, pp. 339-354; A. Ippoliti, *Sull’attività di Domenico e Giulio Cesare Fontana per il governo spagnolo (1593-1627)*, pp. 111-20; S. Mangiasciutto, scheda biografica *Giovanni Fontana*, pp. 419-420; N. Marconi, *L’eredità tecnica di Domenico Fontana e la Fabbrica di S. Pietro: tecnologie e procedure per la movimentazione dei grandi monoliti tra ‘500 e ‘800*, pp. 45-56; M. Pasculli Ferrara, *Domenico e Giulio Cesare Fontana: monumenti sepolcrali nel duomo e nella chiesa di Monteoliveto a Napoli*, pp. 97-110; S. Pierguidi, *Il ruolo di Domenico Fontana nella scelta dei pittori sistini*, pp. 71-80; D. Torbidoni, *La grafia di alcuni*

*architetti della famiglia Fontana*, pp. 461-462; G. Simoncini, Roma. Le trasformazioni urbane nel Cinquecento. I, Topografia e urbanistica da Giulio la Clemente VIII, Firenze 2008; A. Spiriti, *Gli interventi dei Fontana a Melide*, pp. 325-338; P.C. Verde, *Domenico Fontana, regio ingegnere, nel regno di Napoli (1592-1607)*, pp. 81-96; P.C. Verde, scheda biografica *Domenico Fontana*, pp. 421-427; S. Zani, scheda biografica Marsilio Fontana, p. 428.

**2009** M. Culatti, *Villa Montalto Negroni fortuna iconografica di un luogo perduto di Roma, Venezia 2009*. S. De Cavi, *Architettura and royal presence. Domenico and Giulio Cesare Fontana in Spanish Naples (1592-1627)*, Newcastle 2009. S. De Cavi, iEphemerái del vicerÈ VI conte di Lemos (1599-1601), in España y Naples coleccionismo y mecenazgo virreinales en el siglo XVII, a cura di J.L. Colomer, Madrid 2009, pp. 149-173. M. Fratarcangeli, G. Lerza, Architetti e maestranze lombarde a Roma (1590-1667). Tensioni e nuovi esiti formativi, Pescara 2009. P. Mascilli Migliorini, *Palazzo Reale e l’area del porto in età barocca*, in «Ritorno al barocco», 2, 2009, pp. 222-227. R. Masiani, *Il restauro statico dell’abaco della Colonna di Marco Aurelio*, in «Palladio», 46, 2010, pp. 77-88.

E. Nappi, *Il palazzo reale di Napoli: notizie*, in «Ricerche sul ‘600 napoletano», 2009, pp. 101-111. S. Ostinelli, *Domenico Fontana (1543-1607). Itinerari di architettura a Roma e Napoli. Guida storico artistica*, Milano 2009. D. Pasculli Ferrara, *Domenico Fontana tra Bitonto e Bari*, in «Cultura e società a Bitonto e in Puglia nell’età del Rinascimento», 1, 2009, pp. 275-296.

**2010** F. Bilancia, *Giovanni Fontana per la committenza degli Sforza di Santa Fiora: il palazzo alle Quattro Fontane ed altre opere, «Palladio»*, 46, 2010, pp. 105-136. S. De Cavi, *El Posseoso de los virreyes españoles en Nápoles (siglos XVII-XVIII)*, in *El legado de Borgoña. Fiesta y ceremonia cortesana en la Europa de los Austrias (1454-1648)*, a cura di K. De Jonge, B.J. García García, A. Esteban Estringana, Seminario Internacional de Historia (Madrid, agosto 2007), Madrid 2010, pp. 323-357. F. Loffredo, *Pietro Bernini e Giovanni Caccini per le tombe angioine nel Duomo di Napoli*, in

«Prospettiva», 139/140, 2010 (2012), pp. 81-107.

**2011** D. Ribouillault, *La villa Montalto et l’idéâl rustique de Sixte Quint in «Revue de l’art»*, 173, 2011, pp. 33-42. *L’icona murale di Santa Sabina all’Aventino*, a cura di C. Tempesta, Roma 2011. *Studi su Domenico Fontana 1543-1607*, a cura di G. Curcio, N. Navone, S. Villari, atti del Convegno internazionale di Studi (Mendrisio, 13-14 settembre 2007), Mendrisio e Cinisello Balsamo 2011: A. Becchi, *Cantieri d’inchostro. Meccanica teorica e meccanica chirurgica nella seconda metà del Cinquecento* pp. 91-103; A. Bedon, *L’orgoglio e la borsa. I palazzi romani della seconda metà del XVI secolo nelle strategie finanziarie delle famiglie municipali*, pp. 143-159; F. Bellini, *L’organismo cupolato della cappella Sistina in Santa Maria Maggiore*, pp. 105-125; C. Carafa, *Domenico Fontana e gli obelischi. Fortuna critica del “Cavaliere della Guglia”*, pp. 21-47; M. Cicconi, «Bisognava un uomo valente»: *Ammannati versus Fontana nel carteggio di Guglielmo Sangalletti*, pp. 229-239; S. De Cavi, *La committenza spagnola di Domenico e Giulio Cesare Fontana (1592-1627)*, pp. 161-183; F.P. Fiore, *Domenico Fontana e liarchitettura*, pp. 127-141; M. Fratarcangeli, *Il cavaliere Domenico Fontana: la «robba»* per la nobiltà, pp. 49-59; F. Lenzo, «*Che cosa è architetto*». *La polemica con gli ingegneri napoletani e l’edizione del Libro Seconda*; pp. 265-287; P. Mascilli Migliorini, *Il palazzo Reale di Napoli e la città vicereale*, pp. 185-195; N. Navone, *Alle origini dell’impresa Fontana*, pp. 61-73; M.R. Pessolano, *Idraulica e modernità: il porto di Napoli nell’immagine della città vicereale*, pp. 197-211; I. Salvagni, *La crisi degli anni Novanta: l’Accademia di San Luca e gli architetti*, pp. 241-263; G. Stefani, G. Di Maio, *Idraulica e modernità: il canale Conte di Sarno*, pp. 213-227; L. Tedeschi, *Problemi di architettura tra XVI e XVII secolo: il “caso” Fontana*, pp. VII-XV; C. Thoenes, *Perchè studiare Domenico Fontana*, pp. 9-19; M. Vaquero Piñeiro, *Gli “intraprendenti” muratori: i Fontana nei cantieri romani alla fine del XVI secolo*, pp. 75-89. M. Villani, *La più nobile parte. L’architettura delle cupole a Roma 1580-1670*, Roma 2011.

**2012** *Architetture di Carlo Rainaldi nel quarto centenario della nascita*, a cura di S. Benedetti, Roma 2012. *La Biblioteca Vaticana tra riforma cattolica, crescita delle collezioni e nuovo edificio (1535-1590)*, a cura di M. Ceresa, Città del Vaticano 2012: M. Bevilacqua, *Domenico Fontana e la costruzione del nuovo edificio*, pp. 305-332; D. Frascarelli, *Immagini e parole. Il programma iconografico degli affreschi della Biblioteca Sistina: i cicli di affreschi e alcuni progetti grafici*, pp. 379-418. E. Lamouche, *Bastiano Torrigiani et les fondateurs de bronze de Sixte Quint: entre collaboration et crÉation personelle*, in *Scultura a Roma nella seconda metà del Cinquecento. Protagonisti e problemi*, a cura di W. Cupperi, G. Extermann, G. Ioele, San Casciano 2012, pp. 203-223. G. Lerza, *Opere sistine nel Piceno*, Roma 2012. E. Nappi, *Opere pubbliche a Napoli tra Cinque e Settecento*, in «Ricerche sull’arte a Napoli in età moderna», 13, 2012 (2013), pp. 80-99. E. Nappi, *Le cripte di San Matteo di Salerno e di Sant’Andrea di Amalfi: corpus documentale dell’Archivio Storico dell’Istituto Banco di Napoli*, in C. Restaino, G. Zampino, *Tesori del regno*, Pozzuoli 2012, pp. 291-318. C. Restaino, *Potere politico e affermazione tridentina nella decorazione seicentesca delle «regie cappelle» di San Matteo a Salerno e Sant’Andrea ad Amalfi*, in C. Restaino, G. Zampino, *Tesori del Regno. L’ornamentazione delle cripte delle cattedrali di Salerno e Amalfi nel XVII secolo*, Pozzuoli 2012, pp. 19-175. P. Tosini, *Due affreschi riscoperti dal Palazzo alle Terme di Villa Peretti Montalto e una ricostruzione del salone sistino*, in «Nuovi studi», 17, 2012, pp. 185-193. S. Tuzi, *Il Palazzo della Sapienza. Storie e vicende costruttive dell’antica Università di Roma dalla fondazione all’intervento borrominiano*, Roma 2012.

**2013** M. Compagnucci, *Loreto, la città di Sisto V, in La Forma urbis. Città reale e città immaginata*, Atti del Convegno (Tolentino, 26-27 novembre 2011), Tolentino 2011, pp. 321-333. *El misterio de El Greco y el Franciscano Peretti. Papa Sixto V (1585-90)*, a cura di J. Melendo Pomareta, Zaragoza 2013.

P. Mascilli Migliorini, *Novità seicentesche sul Palazzo Reale di Napoli, in Dimore signorili a Napoli. Palazzo Zevallos Stigliano e il mecenatismo aristocratico dal XVI al XX secolo*, a cura di A.E. Denunzio, L. Di Mauro, G. Muto, S. Schütze, A. Zezza, Atti del Convegno (Napoli, 20-22 ottobre 2011), Napoli 2013, pp. 193-207. P. Mascilli Migliorini, *Funzioni, feste e cerimoniali nel Palazzo Reale di Napoli, in Fiesta y cremonia en la corte virreinal de Nápoles (siglos XVI y XVII)*, a cura di G. Galasso, J.V. Quirante, J.L. Colomer, Madrid 2013, pp. 141-165. S. Pierguidi, *1585-1586 il cambio della politica delle immagini tra il pontificato gregoriano e quello sistino*, in «Musei Vaticani: Bollettino», 30, 2012, pp. 197-220. F. Rausa, *Acquisti e organizzazione delle sculture antiche della villa Peretti Montalto nel primo Seicento, in Le componenti del Classicismo secentesco: lo statuto della scultura antica, a cura di L. Di Cosmo*, L. Faticcioni, Atti del Convegno (Pisa, 15-16 settembre 2011), Roma 2011, pp. 45-73. P.C. Verde, *Mutamenti del cerimoniale: il nuovo scalone e la sala Guevara del Palazzo Reale*, in *Dimore signorili a Napoli. Palazzo Zevallos Stigliano e il mecenatismo aristocratico dal XVI al XX secolo*, a cura di A.E. Denunzio, L. Di Mauro, G. Muto, S. Schütze, A. Zezza, Atti del Convegno (Napoli, 20-22 ottobre 2011), Napoli 2013, pp. 208-221. G. Wiedmann, *Gran teatro barocco: Roma da Sisto V a Benedetto XIV*, in Roma dall’alto, a cura di R. Cassanelli, Milano 2013, pp. 167-203.

**2014** M. Giannatiempo, *I simulacri sistini nell’urbanistica di alcune città marchigiane a fine Cinquecento*, in «Estetica della città», 3, 2014, pp. 173-189. A. Innocenzi, *San Giovanni Battista di Roviano*, in «Aequa», 59, 2014, pp. 48-51. N. Horsch, *Ad astra gradus. Scala Santa und Sancta Sanctorum in Rom unter Sixtus V. (1585-1590)*, München 2014. M. Schraven, *Festive funerals in early modern Italy. The art and culture of conspicuous commemoration*, Farnham 2014. P. Stephan, *Transformation und Transfiguration. Die bauliche und geistige Erneuerung Roms unter Sixtus V, in Heilige Landschaft - Heilige Berge*, Zürich 2014. **2015** *Avvenimenti nella basilica vaticana. Incoronazione di papa*

*Sisto V; mercoledì 1º maggio 1585*, in «La Basilica di S. Pietro», 27, 2015. F. Bilancia, *Gli architetti della Sforzesca*, in *Gli Sforza di Santa Fiora e Villa Sforzesca: feudalità e brigantaggio*, a cura di M. Mambriani, atti del convegno (Castell’Azzara, 17 maggio 2014), Arcidosso 2015, pp. 103-121. M. Cascasi, *La salita di Sant’Onofrio da Sisto V alla “bella simmetria” degli interventi settecenteschi*, in «Quaderni dell’Istituto di Storia dell’architettura», 63, 2015, pp. 31-44 R. Chiovelli, “*Gregorio XIII lo fece restaurare l’anno 1579 et lo restaurò maestro Giovanni Fontana da Lugano insieme col fratello”: i restauri del Ponte Gregoriano sul fiume Paglia dai fratelli Fontana ad oggi*, in *Gli Sforza di Santa Fiora e Villa Sforzesca: feudalità e brigantaggio*, a cura di M. Mambriani, atti del convegno (Castell’Azzara, 17 maggio 2014), Arcidosso 2015, pp. 123-223. D. Del Pesco, *Modelli architettonici nel seicento finalit , successi e fallimenti*, in *Les maquettes d’architecture. Fonction et  volution diun instrument de conception et de r alisation*, a cura di S. Frommel, Paris 2015, pp. 189-198. R. Dragosei, *Il Papa & l’architetto*, Roma 2015. A. Fiadino, *Domenico Fontana e la sistemazione urbanistica della Piazza di San Luigi*, in *Tra Napoli e Spagna citt  storica, architetti e architettura tra XVI e XVIII secolo*, a cura di G. Amirante, M.G. Pezone, Napoli 2015. M. Fratarcangeli, *Egemonia dell’industria edile lombarda a Roma dalla bottega al cantiere*, in *La ritrovata Cavalcata del 1632*, in K. Siebenh ner, *Things that matter zur Geschichte der materiellen Kultur in der Fr hneuzeitforschung*, Berlin 2015. A. Silvestro, *Sisto V e liAcquedotto Felice*, in «Quaderni dell’Archivio Storico Arcivescovile di Fermo», 59, 2015, pp. 49-83. P. Tosini, *Decorazione a Villa Peretti Montalto tra Cinque e Seicento: immagini ritrovate*, Roma 2015. **2016** D. Del Pesco, *Giovan Antonio*

*Dosio e Domenico Fontana a Napoli: decorazioni polimateriche e in marmo colorato*, in *Splendor marmoris. I colori del marmo, tra Roma e l’Europa, da Paolo III a Napoleone III*, a cura di G. Extermann, A. Varela Braga, Roma 2016, pp. 261-272. L. Di Mauro, *Chiese e complessi religiosi nel Cinquecento, in Il patrimonio architettonico ecclesiastico di Napoli*, a cura di A.C. Alabiso, M. Campi, Antonella di Luggo, Napoli 2016, pp. 127-133. A. Marino, *Sapere e saper fare nella fabbrica di San Pietro. Castell  e ponti di maestro Nicola Zabaglia 1743*, Roma 2016. *Palazzo Scapucci. Storia e restauro*, a cura di L. Donadono, Roma 2016. P. Santoriello, *S. Maria del Quadriviale a Cava de’ Tirreni: il trattato di Sebastiano Serlio e l’opera di Domenico Fontana*, in «Rassegna storica salernitana», 64, 2015 (2016), pp. 91-112. M.M. Segarra Lagunes, *Il Tevere e Roma. Storia di una simbiosi*, Roma 2016. S. Sirocchi, *La morte effimera. Liturgia e modelli per il catafalco a pianta centrale di Francesco I diEste*, in «Artltalies», 22, 2016, pp. 91-102. P. Tosini, *Una nuova ricostruzione iconografica del Salone del Palazzo Peretti Montalto alle Terme e un possibile binomio “oratoriano” come suo ideatore*, in *Frises peintes les d cors des villas et palais au Cinquecento*, a cura di A. Fenech Kroke, A. Lemoine, Paris 2016, pp. 193-211. S. Tozzi, *Incisioni barocche di feste ed avvenimenti. Giorni diallegrezza*, Roma 2016. P.C. Verde, *L’iconografia asservita al potere. L’opera e i committenti dell’incisore e topografo Alessandro Baratta alla corte vicereale di Napoli nella prima met  del XVII secolo*, in «Libros de la Corte», 13, 2016, pp. 105-139. P.C. Verde, *Il tema dell’antico nell’opera di Alessandro Baratta e la ritrovata Cavalcata del 1632*, in *Delli Aspetti de Paesi. Vecchi e nuovi Media per l’immagine del Paesaggio/Old and New Media for the Image of the Landscape*, a cura di A. Berrino, A. Buccaro, Atti del Convegno (Napoli, 27-28-29 ottobre 2016), Napoli 2016, pp. 269-278. **2017** F. Ceccarelli, *Aleotti versus Fontana. Diffamazione, reputazione e carriere di architetti tra Ferrara e Roma in un processo d’invenzione del 1601*, in

«Quaderni dell’Istituto di Storia dell’architettura», 66, 2017, pp. 5-40. M.F.Nicoletti, «L’atto pratico dell’edificare   il vero fine dell’Architettura»: *le perizie di Giacomo della Porta e Domenico Fontana per le volte della basilica di San Petronio a Bologna*, in «Quaderni dell’Istituto di Storia dell’architettura»,66, 2017, pp. 59-78. C. Pappelau, *The dismanting of the Septizonium: a rational, utilitarian and economic process?*, in *Zentren und Konjunkturen der Spolierung*, acuradiS. Altekamp, C. Marcks-Jacobs, P. Seiler, Berlin 2017, pp.357-379. P.Tosini, *Sedente Sixto Quinto: gli affreschi delle Opere di Misericordia nella casa dei Raccomandati del SS. Salvatore ad Sancta Sanctorum*, in*Tra Campidoglio e curia*, a cura di P. Helas, P. Tosini, M. von Bernstorff, C. Scholl, pp. 109-123. P.C.Verde, *L’ospedale dei Poveri Mendicanti a ponte Sisto. Unianalisi preliminare dell’impresa di Domenico Fontana attraverso il Libro di tutta la spesa*, in «Quaderni dell’Istituto di Storia dell’architettura»,66,2017,pp. 41-58. **2018** *Pratiche architettoniche a confronto nei cantieri italiani della seconda met  del Cinquecento*, a cura di M.F. Nicoletti, P.C. Verde, atti delle giornate di Studio (Mendrisio, 30-31 maggio 2016), Milano 2018: L. Aliverti, A. Felicie G. Jean, *L’impresa dei Silva di Morbio*; S. Bianchi, R. Santamaria, A Genova «ogni lavoro dovr  esser forte, sicuro, buono et bello». *Cantieri e maestranze nel “siglo de los Genoveses”*; C. Birra, *Il cantiere per la costruzione del nuovo Arsenal e del cantiere del cantiere: Domenico Fontana e la costruzione con «non piccola difficolt » della cappella di Sisto V (1585-90)*; R. Nicol , *Costruire il Belvedere dopo Bramante: un cantiere papale a Roma nel secondo Cinquecento*; Paola Placentino, *Il cantiere delle Procuratie Nuove in piazza San Marco tra il 1582 e il 1615: progetti, gerarchie e organizzazione delle maestranze*; C. Restaino, *Due complessi cantieri di Domenico Fontana nel Regno di Napoli: gli ornamenti delle «regie cappelle» di Sant’Andrea ad Amalfi e di San Matteo a Salerno (1599-1607)*;

A. Russo, «Pare tutta, dai piedi fino alla cima, fatta d’un pezzo solo». La facciata della basilica di Loreto (1570-1587) progetto e gestione del cantiere; P.C. Verde, «*‘ha bisognato usarvi una diligentia quasi maravigliosa*». *Il cantiere dell’acquedotto dell’acqua Felice 1585-1587 il successo di Giovanni Fontana*. P.C.Verde, «*Si sono mandati architetti et ingegneri a pigliar il disegno del nuovo ponte*». *Il cantiere di ponte Felice da Matteo Bartolani a Domenico Fontana (1589-1592)*. "ArchHistor", 9, 2018, cds.

# Indici

## Indice dei nomi

Aldobrandini, Ippolito, papa Clemente VIII, 14, 37, 38, 100n, 101n

Aldobrandini, Jacopo, vescovo, 14

Aldobrandini, Pietro, cardinale, 14

Álvarez de Toledo, Antonio, duca d'Alba, viceré di Napoli, 84, 110n, 112n, 113n

Álvarez de Toledo, Pedro, marchese di Villafranca, viceré di Napoli, 17, 27, 43, 84, 104n, 108n, 115n

Ambrosio, Ascanio, architetto, 15

Apicella, Tommaso, capomastro, 82, 113n

Aversano, Giulio Cesare, notaio, 113n

Bacco Alemanno, Enrico, 101n

Baglione, Giovanni, 95

Baldinucci, Filippo, 95

Balducci, Giovanni, pittore, 113n

Baratta, Alessandro, incisore e cartografo, 18, 21, 42, 43, 50, 79, 84, 95, 102n, 110n, 112n

Barozzi, Jacopo, detto il Vignola, architetto, 44, 45, 79, 97

Barrionuevo, García, 18, 42

Basa, Domenico, editore, 100n

Bellori, Giovan Pietro, 92, 95

Benedetti, Sandro, 43, 97, 98, 99

Bertolotti, Antonino, 16, 109n, 110n

Beyer, Andreas, 36

Bianchi, Pietro, architetto, 111n

Blandizio, Claudio, presidente della Regia Camera della

Sommaria, genero di Domenico Fontana, 16, 38, 86, 109n

Blunt, Anthony, 98

Bonaparte, Giuseppe, 111n

Borsotto, Fabio, ingegnere, 28, 30, 106n

Bulifon, Antonio, 95

Buongiorno, Giulio, 82

Cafaro, Costantino, ingegnere, 40, 109n

Capaccio, Giulio Cesare, 15, 32, 34, 38, 43, 107n

Cametti, Alberto, 114n

Canova, Antonio, scultore, 111n

Caputi, Ottavio, 31

Caputo, Agostino, 85

Caracciolo, Giovan Battista, pittore, 32, 113n

Carafa, Fabrizio, principe di Roccella, 109n, 115n

Carbelloni, famiglia, 90

Carlo di Borbone, re di Napoli, 79, 111n

Cartaro, Mario, tavolario, 17

Casale, Rinaldo, architetto, 16, 102n

Castagna, Giambattista, papa Urbano VII, 101n

Castiglione, Raffaele, 112n

Cavagna, Giovan Battista, architetto, 37, 42, 43, 45, 49, 50, 76, 79, 83, 98, 108n, 110n, 111n, 112n

Ceci, Giuseppe, 115n

Celano, Carlo, 44, 79, 89, 95, 97, 110n, 112n, 115n

Clemente VIII, papa *vedi*

Aldobrandini, Ippolito

Collepietra, Giovanni Battista, architetto, 34

Colletta, Teresa, 104n, 106n, 110n

Conforti, Claudia, 111n

Coniglio, Giuseppe, 108n

Conte di Benavente, viceré, *vedi* Pimentel de Herrera, Juan Alonso

Conte di Celano, *vedi* Peretti, Michele

Conte di Lemos, viceré, *vedi* Ruiz de Castro, Fernando

Contessa

di Lemos, viceregina, *vedi* Zúñiga de Sandoval, Catalina

Conte di Miranda, viceré *vedi* Zúñiga, Juan

Conte di Olivares, viceré, *vedi* Guzmán, Enrique

Conte d'Oñate viceré *vedi* Velez de Guevara, Inigo

Conte di Sarno *vedi* Tuttavilla, Muzio

Corenzio, Belisario, pittore, 113n

Cornaro, Federico, cardinale, 89

Costa, Angelo Maria, pittore, 41

Cugnoni, Giuseppe, 113n

D'Addosio, Giovan Battista, 25, 112n

D'Alcubierre, Roque Joaquín, ingegnere, 19

D'Engenio Caracciolo, Cesare, 113n

De Cavi, Sabina, 36

De Fazio, Giuliano, architetto, 111n

de la Cerda, Giovanni, duca di Medinaceli, viceré di Napoli, 115n

de la Cerda y Sandoval, Catalina, viceregina di Napoli, 108n del Pesco, Daniela, 99 Della Monica, Paolo, capomastro muratore, 83, 112n, 113n Della Monica, Vincenzo, architetto, 37, 104n Della Nona, Francesco, fabbricante di cembali, 43, 109n Della Porta, Giacomo, architetto, 32, 98 Dello Mastro, Battista, ferraro, 21 De Rossi, Domenico, editore, 41, 42, 110n De Rossi, Giovan Giacomo, editore, 12, 40, 41, 110n De Rossi, Giuseppe, 41 De Simone, Antonio, architetto, 111n Di Costanzo, Fulvio, reggente di Cancelleria, 93 Di Resta, Isabella, 12, 32, 36, 41, 110n Donati, Ugo, 21, 89 D’Orazio, Luca, ingegnere, 16 Dosio, Giovan Antonio, architetto, 37 Duca d’Alba, viceré, <i>vedi</i> Alvarez de Toledo Duca di Lerma, <i>vedi</i> Gómez de Sandoval Rojas, Francisco Duca di Medinaceli, viceré di Napoli <i>vedi</i> de la Cerda, Giovanni Du Pérac, Étienne, incisore e cartografo, 21, 43 Eillarts, Johannes, incisore, 12, 40, 41, 42, 43, 109n, 110n Enciso Alonso-Muñumer, Isabel, 37 Escher, Conrad, 96 Facchinetti, Giovan Antonio, papa, Innocenzo IX, 101n Fagiolo, Marcello, 104n Farnese, famiglia, 90 Fenizi, Ascanio, <i>vedi</i> Ambrosio, Ascanio Ferdinando I di Borbone, re delle Due Sicilie, 111n Fiadino, Adele, 36, 41, 110n Fiengo, Giuseppe, 101n, 102n Filippo II, re di Spagna, 12, 27, 31, 32, 44, 45, 46, 88, 95, 100n, 105n, 107n, 108n, 109n Filippo III, re di Spagna, 16, 28, 37, 38, 40, 41, 42, 88, 105n, 107n, 108n, 109n, 112n Fiore, Francesco Paolo, 108n Fontana, Camilla, 113n Fontana, Costanzo, 87, 113n Fontana, Felice, 86, 89, 113n Fontana, Filippo, 87, 113n Fontana, Flavia, 86, 87, 113n Fontana, Giacomo, architetto, 29, 30, 106n Fontana, Giovanni, ingegnere, 14, 15, 16, 19, 29, 83,87, 100n, 101n, 106n, 107n, 114n Fontana, Giulia, 113 Fontana, Giulio Cesare, architetto, 16, 18, 32, 42, 82, 83, 84, 86, 87, 89, 95, 98, 102n, 103n, 112n Fontana, Marsilio, 89, 101n, 114n Fontana, Olimpia, 16, 38, 86, 109n, 113n Fontana, Regina, 89 Fontana, Sebastiano, avvocato in diritto civile ed ecclesiastico, 16, 86, 87, 89, 90, 101n, 113n Fontana, Vincenzo, 99 Franconi, famiglia, 113n Frommel, Christoph Luitpold, 111n Gallacini,Teofilo, matematico e teorico dell'architettura, 28, 30,106n Galtiero, Fabrizio, mastro, 21 García de Toledo, marchese di Villafranca, viceré,104n Genovese, Gaetano, architetto, 12, 48, 76, 84, 111n Giedion,Sigfried97 GiovanniGustavo98 Gisolfo,OnofrioAntonio, ingegnere, 113n Grauso, Mario 85 Gregorio XIV, papa <i>vedi</i> Sfondrati, Niccolò Grimaldi, Francesco, architetto, 37 Grimaldo, Scipione, ingegnere, 19, 82, 83, 109n, 112n Grimani, famiglia, 90 Gómez de Sandoval Rojas Francisco, duca di Lerma, primo ministro di Filippo III, 37, 105n, 108n Guglielmo I di Nassau d’Orange, 109n Gurlitt, Cornelius, 96 Guzmán, Enrique, Il conte di Olivares, viceré di Napoli (dal 27 novembre 1595 al 19 luglio 1599), 11, 17, 18, 19, 20, 21, 25, 27, 28, 31, 34, 37, 43, 95, 104n, 105n, 108n Herrera de, Juan, architetto, 44, 45, 46 Iadiccio, Immacolata, 84 Innocenzo IX, papa <i>vedi</i> Facchinetti, Giovan Antonio Ippoliti, Alessandro, 99 Lafréry, Antoine, editore, 21, 43 Landini, Taddeo, architetto, 101n Laperuta, Leopoldo, architetto, 111n Longhi, Roberto architetto, 98 Lotz, Wolfgang, 98	
---	--

Maderno, Carlo, architetto, 14, 83, 89, 90, 96, 101n, 113n Maglione, Ferrante, architetto, 108n Mambretti, Haydee, 98 Marengo, Francesco, 16, 85 Marías, Fernando, 16 Marino, GiovanLorenzo, piperniere, 112n Mascilli Migliorini, Paolo, 12, 36, 103n Matthiae, Guglielmo, 97, 99 Mazzetti, Ernesto, 113n Merzario, Giuseppe, 96 Michelangelo, Buonarroti, 12, 44, 97 Milizia, Francesco, 96, 98 Miola, Alfonso, 106n, 110n Montoia, consigliere, 93 Muñoz, Antonio, 97 Murat, Gioacchino, 111n Nappi, Eduardo, 82, 84, 112n Nencioni, Dioniso di Bartolomeo, architetto, 37 Ninguarda, Feliciano, vescovo, 89	
---	--

Oldelli, Alfonso, 96 Orbaan, Johannes, 95, 101n	
---	--

Pane, Roberto, 96, 98, 99, 108n, 115n Parrino, Domenico Antonio, 28, 37, 95, 104n, 105n Pastor, Ludwig von, 37, 108n Pedro de Toledo, viceré, <i>vedi</i> Alvarez de Toledo Perdez, Michele Giovanni, 85 Peretti, Michele, conte di Celano, 93 Peretti di Montalto, Alessandro, cardinale, 107n Peretti di Montalto, Felice, papa Sisto V, 10, 14, 15, 16, 18, 20, 21, 31, 37, 38, 44, 49, 86, 87, 88, 89, 90, 96, 98, 100n, 101n, 102n, 106n, 111n, 113n, 115n Perlasio (o Prelasca o Paduschi), Elisabetta, 86 Perret, Pedro, incisore, 79 Peruzzi, Baldassarre, architetto, 50 Pessolano, Maria Raffaela, 104n, 105n Picchiatti, Bartolomeo, architetto, 21, 83, 84, 87, 95, 112n Picchiatti, Francesco Antonio, architetto, 79, 84, 113n Pimentel de Herrera, Juan Alonso, conte di Benavente, viceré di Napoli (dal 6 aprile 1603 al 11 luglio 1610), 11, 18, 28, 48, 83, 93 Pitigliano, Giovan Domenico, notaio, 42 Pittoni, Leros, 99 Portoghesi, Paolo, 43, 92, 93, 97, 98, 99	
--	--

Presti, Bartolomeo, ingegnere, 42, 76, 104n, 110n Quadrio, Alessandro, 86, 89 Quast, Matthias, 90, 112n	
---	--

Rainaldi, Carlo, architetto, 98 Ravaschieri, Giovanni Francesco, priore di Bari, 85 Ricci, Amico, 96 Rossi, Aldo Loris, 115n Ruiz de Castro, Fernando, VI conte di Lemos, viceré di Napoli (dal 16 luglio 1599 fino alla sua morte avvenuta a Napoli il 19 ottobre 1601), 11, 18, 19, 21, 25, 28, 31, 32, 34, 37, 38, 46, 48, 49, 83, 92, 93, 95, 96, 104n, 105n, 108n, 109n, 113n Ruiz de Castro, Francisco, duca di Taurisano, interinato quale viceré di Napoli (dal 20 ottobre 1601 al 5 aprile 1603), 18, 32, 37, 83 Ruiz de Castro, Pedro Fernández, VII conte di Lemos, viceré di Napoli (dal 13 luglio 1610 al 8 luglio 1616), 18, 37, 42, 84, 96, 110n Rusticucci, Girolamo, cardinale, 16, 102n	
---	--

Salviati, Antonio Maria, cardinale 101n Sances, Alonso, marchese di Grottola, 105n Sangallo, Antonio da, architetto, 76, 79 Sarnelli, Pompeo, 95 Sasso, Camillo Napoleone, 96 Savelli, Giacomo, cardinale 102n Schiavo, Armando, 32, 95, 113n Semiramide, leggendaria regina di Babilonia, 40 Serlio, Sebastiano, architetto, 46 Sfondrati, Niccolò, papa Gregorio XIV, 101n Sisto V, <i>vedi</i> Peretti, Felice Spampanato, Vincenzo, 28 Stigliola, Colantonio, ingegnere, 29, 106n, 114n Strazzullo, Franco, 43, 102n, 104n, 109n, 113n	
--	--

Terrusio, Francesco, credenziere della giunta dei Regi Lagni, 16 Tortelli, Benvenuto, ingegnere, 27, 28 Trito, Ludovico, notaio e dottore in diritto civile ed ecclesiastico, 16, 90 Tuttavilla, Muzio, conte di Sarno, 93	
--	--

Urbano VII, <i>vedi</i> Castagna, Giambattista	
--	--

Vanni, Ottavio, orefice, 89 Vanvitelli, Luigi, architetto, 96, 111n, 115n Vanvitelli, Urbano, 111n Vasari, Giorgio, architetto, 90, 95 Velez de Guevara, Inigo, conte d’Oñate, viceré di Napoli, 76, 84 Vento, Antonio, ingegnere, 105n Venturi, Adolfo, 96 Vettorale, Federico, capomastro piperniere e scalpellino, 82, 112n Vitale, Costantino, editore, 92, 114n Vitruvio, 29, 44, 107n	
---	--

Zapat, Sorge, piperniere, 112n Zúñiga de Sandoval, Catalina, contessa di Lemos, viceregina, 32, 37, 38, 42, 95, 105n, 108n Zúñiga, Juan, conte di Miranda, viceré di Napoli (dal 5 novembre 1586 al 5 novembre 1595), 11, 15, 16, 17, 20, 43, 93, 95, 100n, 101n Zúñiga, Pedro, marchese della Bagneza, 15, 102n	
--	--

Wittel, Gaspar van, pittore, 48, 50, 111n Wittkower, Rudolf, 98 Wölfflin, Heinrich, 90, 96 Wurzbach, Wolfgang von, 109n	
---	--

# Indice dei luoghi

Acerra,17 Alpenocia(portodi),29 Amalfi(Cattedraledi Sant’Andrea,cripta),12,108n Ancona(portodi)29,106n Ariandrpino,102n Aversa,17	
---	--

Baia (Tempio di Venere), 12, 25 Benevento, 103n	
---	--

Caivano, 17 Capua, 17, 19 Casal di Principe, 17 Castel Volturno, 17 Civitavecchia (porto di), 29, 106n Clanio fiume, 17	
---	--

Frignano, 17	
Genova, 102n Giglio, isola del, 83	

Lago Patria, 15 Lombardia, 99 Loreto (Santuario), 14, 110n Lugano, lago di, 89, 100n	
--	--

Maddaloni, 17 Madrid, 11, 16, 28, 31, 37, 40, 41, 42, 45, 76, 83, 103n, 109n, 110n, 111n – Alcázar di Aranjuez, 46 – Biblioteca Nacional, 40 – Escorial, 12, 76, 79 – Plaza Mayor, 45 Malaga (molo di), 28 Marcianise, 17 Melide, 12, 85, 86, 89, 90, 100n, 101n, 113n – Chiesa dei SS. Quirico e Giulitta, 89; (Cappella dei SS. Sebastiano e Rocco), 89 Messina, 104n Morrone, 103n	
---	--

Napoli, 10, 12, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 27, 29, 30, 31, 37, 40, 41, 42, 43, 44, 46, 50, 79, 81, 83, 85, 86, 88, 88, 89, 90, 92, 95, 96, 98, 99, 100n, 101n, 102n, 103n, 104n, 105n, 106n, 107n, 108n, 109n, 110n, 111n, 113n	
--	--

– Acquedotto Claudio, 103n – Acquedotto della Bolla, 18, 19, 103n	
---	--

– Archivio di Stato, 12, 16, 40, 85, 87, 89 – Archivio Storico del Banco di Napoli, 12, 25, 82, 85 – Arsenale, 20, 21, 28, 30, 43, 93, 112n – Baluardo del Carmine, 30 – Baluardo dell’Alcalà, 21, 27, 28, 30	
---	--

– Biblioteca Nazionale, 12, 18, 38, 40, 41	
--	--

– Castel dell’Ovo, 20, 27, 29, 30, 93, 105n	
---	--

– Castel Nuovo, 20, 21, 25, 27, 29, 30, 43, 76, 84, 93, 105n, 112n – Castel Sant’Elmo, 25, 27, 105n – Cattedrale, 12, 32, 93, 103n; (tombe dei re angioini), 93, 103n	
---	--

– Cavallerizza, 112n – Chiesa della Croce di Palazzo, 32 – Chiesa di Gesù e Maria, 89, 97, 115n	
---	--

– Chiesa di Monteoliveto, 12, 113n	
------------------------------------	--

– Chiesa di San Francesco di Paola, 111n	
--	--

– Chiesa di San Giacomo degli Spagnoli, 25	
--	--

– Chiesa di Sant’Anna dei Lombardi (soppressa), 12, 87, 88, 113n	
--	--

– Chiesa di Santa Lucia, 21 – Chiesa di Santa Maria della Stella, 25 – Chiesa di Santa Maria del Pilar, 104n	
--	--

– Collina di Pizzofalcone, 21 – Collina di Posillipo, 25 – Collina di San Martino, 25 – Convento della Trinità di Palazzo, 21 – Darsena, 30 – Dogana della Farina, 20, 21, 30, 103n	
---	--

– Dogana Regia, 20, 30 – Fontana Medina, 96, 98, 115n – Forte del Carmine, 20, 93, 104n – Galleria di Palazzo Zevallos di Stigliano, 111n – Granai, 20, 103n – Isolotto di San Vincenzo, 28 – Largo delle Corregge, (attuale via Medina), 25 – Largo di Castello, (attuale piazza Municipio), 12, 20, 21, 25, 103n	
--	--

<sup>[1]</sup>
<sup>[2]</sup>
<sup>[3]</sup>
<sup>[4]</sup>
<sup>[5]</sup>
<sup>[6]</sup>
<sup>[7]</sup>
<sup>[8]</sup>
<sup>[9]</sup>
<sup>[10]</sup>
<sup>[11]</sup>
<sup>[12]</sup>
<sup>[13]</sup>
<sup>[14]</sup>
<sup>[15]</sup>
<sup>[16]</sup>
<sup>[17]</sup>
<sup>[18]</sup>
<sup>[19]</sup>
<sup>[20]</sup>
<sup>[21]</sup>
<sup>[22]</sup>
<sup>[23]</sup>
<sup>[24]</sup>
<sup>[25]</sup>
<sup>[26]</sup>
<sup>[27]</sup>
<sup>[28]</sup>
<sup>[29]</sup>
<sup>[30]</sup>
<sup>[31]</sup>
<sup>[32]</sup>
<sup>[33]</sup>
<sup>[34]</sup>
<sup>[35]</sup>
<sup>[36]</sup>
<sup>[37]</sup>
<sup>[38]</sup>
<sup>[39]</sup>
<sup>[40]</sup>
<sup>[41]</sup>
<sup>[42]</sup>
<sup>[43]</sup>
<sup>[44]</sup>
<sup>[45]</sup>
<sup>[46]</sup>
<sup>[47]</sup>
<sup>[48]</sup>
<sup>[49]</sup>
<sup>[50]</sup>
<sup>[51]</sup>
<sup>[52]</sup>
<sup>[53]</sup>
<sup>[54]</sup>

– Largo di Palazzo, (attuale piazza del Plebiscito), 20, 43, 50, 93, 102n, 108n

– Largo delle Pigne, (attuale piazza Cavour), 12, 20, 25

– Largo San Ferdinando, (attuale piazza Trieste e Trento), 41, 102n

– Marina del Vino, 108n

– Molo grande aragonese, 21, 27, 30, 93, 96, 103n

– Molo piccolo angioino, 21, 93, 96, 103n, 104n

– Monastero della Croce di Palazzo, 43

– Monastero di San Lorenzo, (refettorio), 103n

– Monastero di San Luigi, 43, 111n

– Monastero di San Pietro Martire, 104n

– Monastero di Santo Spirito, 43, 111n

– Palazzo Carafa della Spina, 96 97, 98

– Palazzo Reale nuovo, 11, 12, 25, 30, 32, 37, 38, 40, 41, 42, 43, 44, 48, 49, 81, 82, 83, 84, 86, 96, 98, 99, 102n, 108n, 109n, 110n, 111n, 112n;

(Cappella Reale), 76, 79, 84, 113n; (Parco Reale), 76, 83

– Palazzo dei Regi Studi, 98, 112n

– Palazzo Vicereale vecchio ( Palazzo Vecchio), 25, 27, 38, 41, 42, 43, 48, 49, 83, 108n

– Piazza del Plebiscito, 43, 111n

– Porta Costantinopoli, 25

– Porta della Marina del Vino, 21

– Porta della Pietra del Pesce, 21

– Porta Felice, 104n

– Porta San Gennaro, 25

– Porto (o Molo), 11, 20, 29, 30, 103n, 104n, 106n, 108n

– Quartieri Spagnoli, 85

– Soprintendenza per i Beni Architettonici ed il Paesaggio e per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico di Napoli e Provincia, 102n

– Spiaggia di Chiaia, 115n

– Torre di San Vincenzo, 27, 28, 30, 105n

– Via Chiaia, 96, 98

– Via del Porto (attuale via Depretis), 25

– Via Duomo, 104n

– Via Gusmana (attuale via Santa Lucia), 12, 20, 21, 25, 93, 102n, 103n

– Via Nardones, 16, 86, 109n

– Via Olivares, 12, 20, 21, 25, 93, 96, 103n

– Via Toledo, 25, 43, 45, 48, 50, 84, 111n

– Via Troia, 104n

Nola, 15

Palermo, 21, 28, 32, 104n

– Porto (o molo), 28, 29, 106n

Paludi Pontine, 15

– Fosso Sisto, 18,

Pompei, 19, 115n

Pozzuoli, 28, 29

– Porto, 29, 107n

Puglia, 102n

Regi Lagni, 15

Rocca di Borghetto, 14, 96, 100n

– Ponte Felice, 14, 96, 100n, 101n, 113n

Roma, 11, 12, 14, 15, 16, 19, 20, 21,25,29,31,37,38,40,41,43,44,45,46,47,48,49,50,79,82,83,85,86,87,88,89,90,92,96,98,99,100n,101n,103n,106n,107n,108n,111n,113n,114n

– AcquedottoFelice (AcquaFelice), 15, 19, 100n

– ArchivioCapitolino, 16

– Archiviodi Stato,101n

– BasilicadiSanPietroin Vaticano, 32,113n;(Cupola), 32; (CappelladiSant’Andrea), 107n

– BibliotecaApostolicaVaticana, 101n

– Borgo Pio,90

– Cantiere diRipaGrande, 107n

– Chiesa di San Marco,113n

– Chiesa di San Silvestroal Quirinale,89,90

– Chiesa di Santa Maria inVallicella,16

– Chiesa di Santa Maria Maggiore, 16,31,79,81,97, 100n,107n; (cappelladel Presepe), 16,79,81,97,100n, 107n

– Chiesa di SantaSusanna, 16

– ColleEsquilino, 100n

– ColleGianicolo,114n

– ColleQuirinale,100n

– ColleViminale,100n

– Convento di SantaCaterina da Siena,86,87

– Fontana delMosè (dell’AcquaFelice), 19,81

– Istituto Nazionaleperla Grafica, 40

– Loggia delle Benedizioni di San Giovanni in Laterano,81

– ObeliscoVaticano,87,89,90,96,100n,116n

– Palazzo Apostolicodi San Giovanni in Laterano,38,46,47,48,50,81,98,100n

– Palazzo ApostolicoVaticano, 38,46,47,49,50,100n

– Palazzo dei Conservatori,44,48,81,107n

– Palazzo della Cancelleria,46

– Palazzo del Quirinale (di Montecavallo),38,49,100n,111n

– Palazzo Farnese, 46, 47, 50, 76, 79, 81

– Piazza San Pietro in Vaticano, 100n

– Ponte Sisto, 90

– Porto (di Fiumicino), 29, 107n

– Porto (di Ostia), 29

– Scala Santa, 45, 47

– Strada Pia, 90

– Teatro di Marcello, 81

– Via Nova, 109n

– Villa Farnesina Chigi, 50

– Villa Peretti di Montalto (distrutta), 45, 114n

Salamanca, 113n

Salerno, (Cattedrale di San Matteo, cripta), 12, 108n

San Nicola, 17

Sarno, 12, 18

– Acquedotto, 19, 108n

– Fiume, 18, 19

Scafati, 18

Scigliano Calabro, 102n

Serino, fiume, 103n

Sicilia, 27, 104n

Spagna, 17, 18, 42, 48, 88, 89, 105n, 108n

Terra di Lavoro, 11, 15, 17, 18, 93, 100n, 101n, 102n, 105n, 108n

– Terracina, 15, 18, 29

– Porto 29, 101n, 106n

Tevere, fiume, 81

Ticino, 99

Toledo, 48, 50, 76

– Alcázar, 48, 50, 76

Torre Annunziata, 12, 18, 19

Toscana, 99

Vesuvio, 19

Vienna, 12, 46

– Graphische Sammlung Albertina, 12, 46

Ringraziamenti

Ringraziamenti

Ringraziamenti

Il libro riprende la documentazione ritrovata nell’ambito della mia ricerca per la tesi di dottorato dal titolo *Domenico Fontana a Napoli (1592-1607). I committenti, il Palazzo Reale e altre opere*, discussa il 20 marzo del 2003. Un particolare ringraziamento rivolgo pertanto al professore Francesco Paolo Fiore, *tutor* della tesi, che nel corso delle ricerche mi è stato di grandissimo aiuto indirizzando e seguendo costantemente il mio lavoro. Ritengo doveroso ringraziare l’intero collegio dei docenti del XIII ciclo del Corso di Dottorato in Storia dell’Architettura, Università degli Studi di Roma “La Sapienza”, per le proficue verifiche

e i preziosi suggerimenti, professori Sandro Benedetti, Corrado Bozzoni, Arnaldo Bruschi, Anna Rosa Cerutti, Marcello Fagiolo, Vittorio Franchetti Pardo, Alessandra Muntoni, Augusto Roca De Amicis, Gianfranco Spagnesi, Claudio Tiberi, Alessandro Viscogliosi e Paola Zampa, e l’architetto Flavia Cantatore per i suoi apprezzati consigli e costanti incoraggiamenti. Un affettuoso ringraziamento all’architetto Antonio Zehender per avermi aiutata nell’effettuare i rilievi.

Negli anni successivi ho portato avanti la ricerca acquisendo ulteriori documenti inediti; inoltre ho aggiornato e arricchito il testo con nuove considerazioni e interpretazioni critiche grazie soprattutto ai suggerimenti del professore Cesare de Seta al quale va tutta la mia riconoscenza.

Sono profondamente grata al professore Leonardo Di Mauro per le sempre preziose indicazioni e all’architetto Paolo Mascilli Migliorini per l’opportunità di visitare il cantiere durante i lavori di restauro del Palazzo Reale di Napoli da lui diretti; a Renato Ruotolo per avermi stimolato ad intraprendere la ricerca sull’opera di Fontana a Napoli. Ricordo con gratitudine l’assistenza alle mie ricerche da parte della dottoressa Cornelia Del Mercato, già direttrice dell’Archivio Storico del Banco di Napoli. Ringrazio inoltre i professori Arnaldo Bruschi, Fernando Mariás e James Ackerman, membri della Commissione del Premio James Ackerman per la Storia dell’Architettura 2006, che hanno ritenuto la mia ricerca degna del secondo posto.

Sono in debito con Luciano Romano, autore delle fotografie del Palazzo Reale di Napoli che arricchiscono il testo. Resto grata al compianto professore Giancarlo Alisio che per primo ha creduto che questa mia ricerca potesse diventare un libro. Ringrazio inoltre l’Electa Napoli e in particolar modo Silvia Cassani perché hanno concretizzato la pubblicazione del mio volume; il sindaco Aldo Albisetti e la signora Jocelyne Gaggini del Comune di Melide. Sono anche grata al professore Giangiotto Borrelli e all’architetto Massimo Visone per l’affettuosa collaborazione.

Ugualmente molto importante per la realizzazione di questo volume è stato l’affettuoso aiuto di papà, mamma e Andrea; il libro è dedicato a mio figlio Francesco, che costituisce per me un costante stimolo ed incoraggiamento.

**Paola Carla Verde** è dottore di ricerca in Storia dell'Architettura. È stata professore a contratto di Storia dell'architettura presso la Facoltà di Architettura della Sapienza Università di Roma. Nei suoi studi ha indagato l'opera di Domenico Fontana, di Luigi Vanvitelli, la contaminazione tra architetture romane e napoletane nell'opera di Giovanni Donadio il Mormando, l'attività dell'incisore Alessandro Baratta, le pratiche di cantiere nell'Italia del secondo Cinquecento. Ha collaborato con l'Archivio del Moderno - Accademia di architettura Università della Svizzera italiana partecipando alla ricerca *L'impresa Fontana tra XVI e XVII secolo: modalità operative, tecniche e ruolo delle maestranze*.



ISBN 978-88-569-0629-5



9 788856 906295